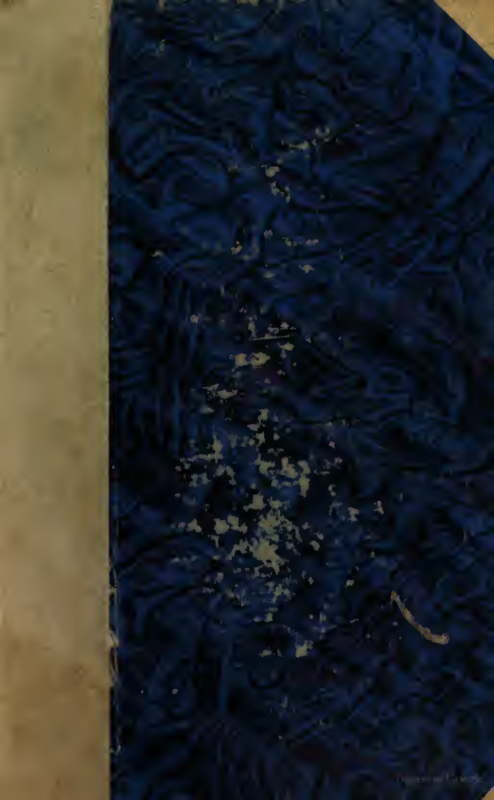


Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

PRATICA E TEORICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

PER USO

DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE

SECONDA EDIZIONE
riveduta e corretta

FIRENZE
PRESSO FELICE PAGGI
Librajo-Editore

1864



PRATICA E TEORICA

DELLA

LINGUA ITALIANA



Digitized by Google

PRATICA E TEORICA

DELLA

LINGUA ITALIANA

PER USO

DELLE SCUOLE E DELLE FAMIGLIE



Di questo ti ammonisco che arte
senza uso non giova molto.
Ammaestr. degli antichi.

SECONDA EDIZIONE
riveduta e corretta

FIRENZE
PRESSO FELICE PAGGI
Librajo-Editore.

1864

Digitized by Google

Proprietà Letteraria.

FIRENZE. — Tipografia Nazionale, Piazza di S. Biagio N. 3. — *F. Sodi.*

AGLI ALUNNI



Ben a ragione questo libro dev'essere a voi dedicato, che per i primi foste occasione a scriverlo. Ma certe parti di esso vi sono restituite piuttostochè dedicate, perchè sono alcune riflessioncelle, domande o risposte uscite da voi stessi durante la scuola. Perciò vi sarà più cara l'offerta, cui per altro non faccio a voi solamente, ma valendomi del nome vostro, chè mi siete i più intimi discepoli, intendo offrir questo libro a tutti i giovanetti studiosi.

Fategli buona accoglienza, usatene a vostro profitto, studiate per amor del dovere, per amor vostro, e dei buoni che molto speran da voi, se prendete a coltivar con affetto il vostro idioma dolcissimo. Pensate, miei cari, che questo, dopo la religione è l'eredità più cospicua

e feconda di opere grandi, che ci hanno lasciata i nostri avi. Non ne prodigate i tesori nelle vergogne dell'ozio: state in guardia che gente straniera non vi metta le mani: bensì mantenete questo bel patrimonio, che è una gran parte delle nostre glorie, e tramandatelo intatto ai vostri nepoti.

Intendete a questi nobilissimi studj con tutta la vigoria della vostra giovane età, ed io mi terrò ognor più contento d'essermi tutto a voi consacrato, e continuerò con amore e zelo sempre crescente, se Iddio mi assiste e m'illumina. Addio, vivete buoni, sani e contenti.

Livorno 1863.

Il vostro istitutore
FRANCESCO PERA

PROEMIO

I.

Utilità degli studi grammaticali.

Oggi non è vano cominciare una grammatica col raccomandarne l'utilità: perocchè se in passato davasi a cotali studj un tempo troppo più lungo del bisognevole, nel presente si vorrebbe essere di soverchio superficiali e leggieri. Chè non di rado si trovano fra i moderni insegnanti i nemici delle grammatiche, i quali ogni facoltà di scrivere e correttamente parlare fanno consistere nella pratica sola. Eppure costoro dovrebbero ormai esser fatti avveduti dello sbaglio per l'esperienza di tanti, forse loro discepoli, che brancolano a ogni tratto fra dubbj di lingua, se pur non cadono in gravissimi errori; e gli uni e gli altri derivano senza più dall'ignorare osservazioni e regole esposte con quell'ordine e metodo, onde le cose di nostra lingua trovano il lor posto nella memoria, e indelebili vi s'improntano a fianco, per dir così, alla grammatica del buon giudizio, che è la prima di tutte. Eppoi non è egli consiglio di coloro che sanno, l'unire in ogni disciplina insieme coi precetti la pratica? e perchè dunque non congiungere questa a quegli ancora nello studio delle parole, che ne ha sopratutto bisogno? *La pratica val più della grammatica* — è un nostro proverbio che dice una verità: ma è vero eziandio, e lo dice l'esperienza con le parole

di un sapiente — che della regola è sommo pregio contenere infinite cose in una. — Noi venendo al fatto nostro, aggiungiamo non esservi un altro soggetto di studio sì atto e facile per esercitare con opportunità ed efficacia la riflessione, l'analisi, la sintesi, la comparazione, come lo studio della lingua materna, di cui valendosi a ogni tratto il fanciullo, par che la natura stessa lo inviti a educare con quella le sue facoltà. Le quali se in età provetta si troverà bene svolte e afforzate nell'esercitazioni, dovrà questo benefizio in gran parte alla grammatica. Ed ecco perchè i nostri vecchi con termine scolastico la chiamarono *janua* porta: non tanto, io mi penso, per voler dire che apre l'adito alla sola lingua, quanto con più larga e feconda significazione per intendere, che facilmente ella dischiude il primo varco del sapere a chi nuovo si mette per questo nobil sentiero. Difatti, ricercata ne'suoi principj, dice A. M. Salvini, è anch'essa una filosofia. Per questo, uomini grandi ne promossero e coltivarono lo studio. Quel Marco Terenzio Varrone, luogotenente di Pompeo, che fino ai settantotto anni, dicono, avea scritto il portentoso numero di quattrocento novanta libri letterarj e scientifici, non isdegnò di trattare pur di grammatica: e quando meno fortunato in Ispagna, dovè cedere innanzi a Cesare, conobbe in questo un nemico valoroso in armi, dottissimo in lettere, il quale sul campo stesso di battaglia mentre alla testa dell'esercito passava le Alpi contro la Gallia, studiosamente occupavasi di nomi, verbi e frasi latine.

Tuttavia l'avversione di alcuni a quest'arte utilissima deriva dagli scandalosi schiamazzi di certi sofistici, che sopra una lettera scrissero dicerie interminabili, e per una parola vennero a briga e litigi, a maniera di quell'Apollonio Alessandrino, chiamato il difficile o stucchevole per intrattenersi volentieri a parlare di certe

inezie di nessunissimo conto sulle parole, come quando, per esempio, intendeva mostrare con rigor matematico perchè otto debbano essere, e non più nè meno, le parti dell'orazione: nè dissimile a lui par che fosse quel Ser Gambassi maestro del Varchi, uomo di sì bizzarra grammatica che per un *i*, dice il discepolo, faceva un grande scalpore, come se ne fosse ito la vita e lo stato (1).

Ma per tenerci lontani da sì matte pedanterie sarebbe irragionevol cosa davvero dar biasimo e mala voce agli utili e ottimi studj; perocchè se l'abuso cade in onta di chi n'è l'autore, e'non deve nè può scemar punto il valore di quanto sciaguratamente si abusa.

II.

Di due sorte di grammatiche.

Chi legge ed esamina quelle nostre grammatiche tenute per le migliori, se pone ben mente, trova che in due specie si posson dividere. S'imprende in alcune ad esaminare non tanto la lingua nostra, quanto il linguaggio in generale. Quindi ogni spiegazione, definizione o altro si riferisce più direttamente all'ideologia che alla grammatica, in quanto sebbene si parli della forma dell'idea, che è la parola, non pertanto se ne discorre piuttosto come la si trova nelle menti del genere umano. anzichè qual vocabolo proprio della nostra nazione. Perciò siffatte grammatiche vennero appellate, e a buon diritto, ragionate, filosofiche, ideologiche. Di esse alcune furono scritte per i giovanetti più adulti, altre pei fanciulli: e queste si ebbero il nome di pedagogi-

(1) Si vuole che anche il Salviati abbia scritto un intero grosso volume sull'e congiunzione.

che, ragion della lingua, o altro simile. Egli è vero che in esse qualche volta l'autore esce dalle leggi più generali del linguaggio, per fare qualche applicazione alla lingua in cui scrive; ma tutto questo e'suol essere poca e misera cosa di fronte al bisogno.

La seconda specie è di quelle che trattano più propriamente della lingua toscana, e tolgono regole e norme dall'autorità de'meglio scriventi, messa a parte o leggermente toccata ogni considerazione ideologica o logica. Queste grammatiche, non meno utili delle prime, si potrebbero chiamar nazionali, perchè considerano le ragioni del nostro idioma soltanto; o ancora classiche, perchè non tanto risguardano alla filosofia del linguaggio, quanto alla pratica ed all'esempio dei classici. E di queste pure ve ne ha delle elementari, come quella del Puoti; e delle non elementari, come son le altre del Buonmattei e del Corticelli.

Or quali di queste saranno le più proficue a'fanciulli? Chi principia ha mestieri, e tutti 'l sanno, di libri elementari: ma nel caso nostro quali sono i preferibili? Qui osserviamo che nella istruzione della gioventù vuolsi ritrarre i migliori risultamenti dai minori e più facili mezzi. Ora, il miglior fine che possiamo raggiungere nell'opera dell'insegnamento primario si è, a parer nostro, l'educazione graduale delle facoltà intellettuali dell'alunno; e il mezzo più agevole e acconcio somministratoci dalla stessa natura è la parola. Ma questa per cogliere un tal fine, va considerata non tanto com'espressione di una gente, quanto come idea viva nelle menti di tutti: perchè sotto questo aspetto offre qualcosa di più fermo e positivo, e dà luogo a feconde investigazioni, che troviamo da noi stessi guidati dalla riflessione senza sforzo di mente.

Queste ricerche mentre non si aggirano di preferenza attorno a una sola lingua, ma spaziano in tutte, danno

norme e consigli utili a ciascuna, sia ricca o povera, antica o moderna. Di che ben avverrà che si avveggano i discepoli, quando fatti più adulti si daranno a studiare lingue straniere; allora conosceranno quell'ammirabile vincolo che lega insieme popoli diversi nella facoltà del pensare, e come questo abbia, sebbene in tanti modi svariatissimi enunciato, tante ragioni di affinità e somiglianza: indi nelle attinenze innumerevoli di analogia vedranno venir meno o sparire le temute difficoltà.

Tuttavia non è così assoluto il nostro giudizio, che alle sole grammatiche ragionate uom si debba attenere: imperocchè valente maestro non può rimanersi dall'insegnare pur anche quanto si riferisce particolarmente alla lingua patria, cui quanto più presto l'alunno berrà vergine e pura, tanto più validamente gli si farà quasi suo sangue.

Della qual cosa convinti alcuni precettori hanno diviso in due parti gli studj grammaticali, facendo nella prima un corso d'ideologia elementare adattato alle parole; nella seconda esponendo quel che appartiene direttamente alla lingua in particolare. A questo metodo per avventura un po'lungo, e non senza noja pel discente, che quando crede aver compiuta la grammatica è indotto a cominciarne un'altra, preferiamo un sistema misto, pel quale si studiano contemporaneamente le ragioni, già s'intende elementari, del linguaggio, e le regole e le osservazioni e la pratica della nostra lingua in particolare. Il che ci argomentiamo ad esporre nel seguente paragrafo.

III.

Idea di questa grammatica.

Come avrà fatto il primo grammatico a comporre uno di questi libri? facendo l'analisi del discorso, investigando le proprietà, le origini, le inflessioni delle parole. Quindi con la scorta di un sano criterio le avrà disposte e ordinate, ne avrà determinato l'uso e la natura. Per dare dunque un giusto concetto di grammatica all'alunno, non vediamo miglior mezzo del presentargliela in quel modo che è il più naturale, offrirgli cioè una prosa, e su di questa dirigendo la riflessione di lui, condurlo a fare osservazioni, a formulare regole, a dichiarare il valore delle parole. Questa maniera tiene in esercizio l'intelletto e la memoria, dà chiarissima idea di cotali studj, allontana ogni aridezza, fa quasi proprietà dell'alunno quel che a grado a grado va imparando; imperocchè ogni nuova cognizione per quel modo acquistata è come una sua piccola scoperta, cui egli amerà e studierà volentieri, perchè la ritien come sua. Che se non sempre seguitiamo un tal metodo, si è per troncare l'uniformità, o per meglio seguire la brevità e la chiarezza: chè sarebbe da stolti lasciarsi imporre dal metodo là dove il profitto degli allievi richiede altra via.

Ma non basta a chi impara offrire argomenti di utili indagini, condurre quasi per mano in queste ricerche, e trovar cognizioni: bisogna pur anche insegnargli la pratica. A ciò si è provveduto aggiungendo l'esercitazione da farsi in iscritto sulla teorica appresa. E questa parte ha dato occasione a una scelta di sentenze, proverbj, favole, racconti usciti dalla penna dei nostri più valenti scrittori: pe' quali esempj trovasi compilata

entro la grammatica stessa un'antologia, ove il diletto è congiunto alle grazie dello stile, e alla purezza della morale. Il che specialmente ci è stato a cuore, parendoci opera vantaggiosa insegnare insieme con l'arte della parola anche quella più utile del ben vivere, e unir così all'istruzione della mente, l'educazione del cuore.

Siffatte applicazioni all'arte dello scrivere sono da lungo tempo desiderate nella grammatica, per togliere una volta gli alunni alle monotonie di un perpetuo copiare, o di un conjugar senza fine verbi e nomi, i soliti quotidiani esercizj che uniti a un po' di analisi magra e a qualche componimento narrativo, sogliono addestrare nella pratica della lingua i giovani alunni. E qui dobbiamo avvertire che qualche rara volta furono cambiati o modificati termini, frasi o costrutti di scritture classiche; ma queste libertà, che non sono capricci, verranno condonate allo intento di giovar meglio a coloro pe' quali si scrive, e per meglio adattare ai precetti gli esempj, che offerti genuini quali per iscopo diverso li fece l'autore, non avrebbero sempre giovato come dovevano. Neppure altri ci accagioni d'aver così trascurato l'ordine cronologico nella scelta degli esempj storici, da parlare d'Aristotile e Dionisio, poi di Giona, e Tobia: essendochè il fine principale di scegliere i pezzi più adatti per le cose grammaticali non ci ha permesso di tener conto dell'epoche: e su questo gli alunni provetti e i maestri intelligenti facilmente sapranno far nota.

Nè per vano desiderio di novità ci siamo allontanati di molto dalla comune dei Grammatici nella divisione del libro, ove si trova, come negli altri, l'Etimologia, la Sintassi, e l'Ortografia: pure, alla seconda di queste parti abbiamo aggiunto un trattatello sulla proposizione e sul periodo, perchè finora le nostre grammatiche ci hanno dato troppo sterili nozioni per l'analisi logica. Nell'ultima parte poi chiamata lessicologia, si

parla diffusamente del valore delle parole e delle frasi secondo l'analogia, l'etimologia, l'uso degli scrittori e del popolo; e queste utili e curiose ricerche, le quali fanno trovare spesso la storia e la morale nella parola, ci hanno aperto la via alle origini di que' modi popolari, che si chiaman proverbj. Allora l'alunno comincia a capire che non i soli Messer Boccaccio, e Monsignor della Casa, ma eziandio la rivendugliola di Mercato vecchio, e il bifolco della Montagnuola possono insegnare la lingua.

Abbiamo lasciato l'ortoepia, perchè mal si consegnano al foglio regole di quel che molto meglio e più facilmente s'impara con l'imitazione di un ben parlante maestro. Questi legga ad alta voce prosa o poesia, inviti l'alunno a ripetere la stessa lettura, si rinnuovi finchè basta, lo esercizio; e non la sola pronunzia impareranno i discepoli, ma le variazioni di tuono, le pause, quelle delicatezze di suono, quelle infinite modulazioni, che costituiscono il numero, e quasi vorrei dire la musica della lettura, che noi Italiani facilmente sentiamo perchè il nostro bel paese, volere o no, è la patria della più dolce armonia.

In breve, ci siamo studiati di non tralasciar nulla di quanto vi ha di più necessario a sapersi nella nostra lingua, messe a parte le pastoje degli austeri pedanti, e le controversie dei ciarlieri filologhi, affinchè le consuete avversioni dei fanciulli per quel che sa di grammatica cessino di fronte ad uno studio utilissimo, il quale se non può venir loro innanzi coronato di fiori, lo veggano almeno non irto e accigliato, ma composto e sereno, com'è l'aspetto del vero. Per questo se alcuno troverà non esatte a rigore di scienza certe definizioni e distinzioni, prima di condannarci, pensi che quando ci siamo trovati fra il difficile e il facile, abbiam dovuto attenerci a questo, purchè non cozzi col vero, memori

di preparare un nutrimento per corpicciuoli ancor teneri, e non per istomachi già belli e formati a digerir grossi cibi. Prevediamo ancora che non si farà buon viso a cotali denominazioni e distinzioni, che ormai dovevamo lasciare tra la polvere delle vecchie grammatiche: invece noi le abbiamo accolte, come quelle che ci son parute mai sempre ragionevoli e buone; imperocchè non tutto ciò che è vecchio, è anche rancido: anzi nella regione degli studj v'è una bella e veneranda vecchiezza, che ringiovanisce e rinnovellasi ognora, perchè è parente della verità, che mai non attempa.

Non meno facile e piana si troverà la forma e lo stile: sì che vogliamo piuttosto che ci si dica: l'*esposizione è troppo volgare*, anzichè: *è troppo elevata.* Almeno così niuno ripeterà contro noi il giusto lamento del Foscolo, a cui tutte le scuole d'Italia parevano piene di grammatici che ad alte grida insegnavano il bel parlare, e non si lasciavano intendere ad anima nata. Infatti un po' di pratica acquistata insegnando ci ha fatti avveduti, che non la materia, ma la forma e lo stile dei libri scolastici alienano e sgomentano il fanciullo: perocchè siffatti libri sono per qualche mente privilegiata dalla natura, e non per la comune degl'intelletti, che sono i mediocri. Onde abbiamo preferito il metodo dialogico, come quello che ci è sembrato più adatto allo stile didascalico elementare, checchè ne dicano tanti in contrario: si è procurato per altro che le risposte non escano mozze, ma presentino un pieno concetto, riassumendo le parole delle domande. Le une e le altre fatte in questo modo formano un tutto più razionale e compiuto, e riescono ancora molto comode per l'insegnante e il discepolo, i quali potranno utilmente giovarsene ove l'insegnamento sia individuale, e dove sia mutuo, simultaneo o misto, interrogandosi e rispondendo gli alunni a vicenda.

Per lo più le risposte contengono una o poche idee, per evitare la confusione del molteplice, a cui non essendo per natura adatte le vivaci e leggiere menti dei fanciulli, è danno il costringervele. Tuttavia a mano a mano che si progredisce appariranno domande e risposte meno semplici; e ciò è naturale: perchè il circoscrivere le menti nel sempre facile mette rischio di farle rimanere sempre bambine.

Nè altri ci dia mala voce se vedrà qua e là alcuna idea ripetuta: chè noi ci crederemo ben giustificati se potremo rispondergli; è ripetuta, è vero, ma sotto forma diversa, in altro argomento, per aprire la via a una nuova idea: e queste ripetizioni sa quanto giovino chi legge una grammatica per insegnarla con vero profitto.

Finalmente per amore di verità dichiariamo, che la più gran parte delle cose scritte in questo libro sono uscite dai dialoghi quotidiani di una conversazione quasi familiare, tenuta in iscuola cogli alunni: e molte risposte e domande son cosa loro, a' quali si rendono vestite di quella stessa natia semplicità, che sulle labbra dei giovanetti toscani è sovente una cara delizia. Anche questo ci pare una buona raccomandazione, tanto più che se molti libri scolastici non sono quali dovrebbero, si è perchè gli autori conoscono troppo da lontano le scuole, e invece di comporre i loro scritti sulla pratica di un venti o trenta fanciulli, di varia età, condizione ed intelligenza, e' li scrivono in camera soli, o sull'esperienza di un nepotino, che è un fanciullo, è vero, ma non è i fanciulli e la scuola.

IV.

Del come adoprare questa grammatica.

Continuerò a dire cose molto comuni, ma pure conviene che io le dica.

Lo scolare, che quando comincia questi studj deve saper leggere con moderata speditezza e con intelligenza, legge dietro la scorta del maestro l'esempio che precede la domanda, e poi questa e la risposta. Il maestro si avvedrà s'egli ha inteso l'una e l'altra: se sì, va innanzi; se no, gliela fa rileggere, e la spiega fin dove intende assegnargli il compito di memoria e di scritto; chè ancora questo e il modo di farlo vuol esser ben inteso dall'alunno; perciò a maggior chiarezza si troverà incominciato ogni esercizio da farsi: anzi il maestro potrà farne una parte o tutto a voce, se crederà necessario. Nella seguente lezione, il discepolo ripete la parte orale, e mostra e corregge quella scritta che si riferisce alla prima; e così di seguito, tanto che l'alunno intenda quel che fa e perchè fa, senza mai andare innanzi ove non abbia capito quel che precede. Si noti per altro che non si è voluto metter limite di sorta all'esecuzione degli esercizj proposti: se alcuno di essi parrà troppo lungo, se ne dia un terzo o metà; se breve, si pensi a fornirne di più; imperocchè quantunque per insegnare faccia mestieri di un metodo, e questo debba governarsi per norme e precetti, tuttavia perchè riesca veramente efficace, sdegna e rigetta le stretture dei ceppi; onde l'istruzione compartita a misura di calcolo e squadra torna sempre infeconda e da automi: ella è face che si ravviva e riscalda all'aria libera, fra gl'impacci si spegne e diventa freddo carbone.

Nè basta che il discepolo sappia volta per volta quel

che gli è stato insegnato, ma gli fa d'uopo spesso tornare sul già fatto, e ripetere e nuovamente ripetere. So che le ripetizioni tornan gravi e a maestri e a discepoli; ma siccome esse ribadendo le cognizioni acquistate, le assodano nella memoria e fortificano; speriamo che sì gran beneficio farà portare con minor mala voglia quel po' di noja inseparabile più o meno da ogni opera umana, e che si può attenuare con tanti artifizi ingegnosi, comuni a coloro che insegnano con genio ed amore. Quindi riflettasi che quanto si apprende non dev'essere solamente per la scuola e per quel giorno; questa sarebbe una larva di studio posticcio; ma sia quasi viatico per gli usi pratici della vita, dimodochè quel che oggi insegno, e il mio alunno impara dev' essere un acquisto vivo e indelebile, che accompagni e diriga il mio allievo anche quando sarà giovane adulto, uomo fatto, vecchio decrepito. Il ben ritenere è spesso conseguenza del ben insegnare, onde l'Alighieri ebbe a dire: *non fa scienza Senza lo ritenere aver inteso:* e infatti qual grammatico o altri potrebbe mai affermare in coscienza di avere insegnato con profitto l'arte sua, quando gli alunni dopo averne compiuto il corso, non avesserla in pronto e quasi alla mano parlando e scrivendo? Ma quanto tempo si assegna a compier questo libro? quanto se ne richiede perchè si compia con profitto: quindi può esser più o meno, secondo l'orario che vi s'impiega nella settimana e nel giorno; secondo l'intelligenza, il numero, il buon volere, l'età degli alunni. Tuttavia avuto riguardo all'ordinamento delle nostre scuole pubbliche e private, e alle più comuni condizioni intellettuali dei nostri fanciulli; ci sembra che in due anni si possa comodamente e con utilità studiare questa grammatica, limitando al primo anno l'etimologia e la sintassi; al secondo le parti che seguono.

Vorrei ancora che la memoria si esercitasse nell'apprendere alcuni di quegli esempj di bello scrivere, che qui si trovano, per la ragione che le parole bene scelte e bene adoperate, le frasi, il modo di costruire e connetter le idee, proprio della nostra lingua, soglion lasciare impronte così scolpite nell'animo del giovanetto, che quando imprenderà a scrivere del suo, quasi non volendo, ritrarrà dell'aurea purezza di quegli scritti originali, su cui avendo educato il gusto fin dai primi anni, gli piacerà di molto leggere libri scritti italianamente davvero, e abborrirà da quelle letture ove ogni altra lingua ci senti che non è l'italiana.

Il che ho voluto notare per prevenire al pregiudizio di alcuno, che siffatti esercizj di memoria suol chiamare prove di pappagallo, quasichè l'intelligenza e la memoria non possano dirsi come due sorelle, che a vicenda si ajutano per corroborare e compire l'istruzione dell'uomo. A questo scopo sarà utile leggere di tratto in tratto agli alunni una o due volte qualche favola, fattarello, o breve racconto, non degli scipiti e scorretti, ma di quelli che si trovano nelle raccolte del Puoti e del Fornaciari, perchè s'imprendano i primi cimenti nell'arte del comporre, i quali, come vede chi ha fior di senno, debbono in sul primo essere facili imitazioni raggirantisi sull'espressioni di pensieri, nude di ornamenti oratorj e poetici, e belle soltanto di quella ingenua schiettezza, che rammenta un disegno, ove tu non vedi che linee ma ben intese e liberamente condotte. Le ombreggiature che scolpiscono agli occhi il lavoro, il colorito che lo rende vivo e similissimo al vero, sono que' perfezionamenti che vengon più tardi, e precedono il sommo dell'arte, che poi è l'invenzione.

CONCLUSIONE.

In sul finire di questa prefazione anzichè darci alla critica degli altri grammatici, com'è uso di molti, protestiamo loro la nostra gratitudine dall'antico Pietro Bembo fino al moderno Basilio Puoti, e Vitale Rosi, compresivi anche gli autori stranieri, che si sono occupati con lode di questo utilissimo ramo di studio, come quelli che ci hanno spesso diretti ed ajutati nel presente lavoro, pel quale ci dovemmo necessariamente valere di quel che in altri ci parve buono, nè avremmo fatto opera vantaggiosa alla gioventù respingerlo solamente perchè non era nostro.

Che se a qualcuno che insegna parrà che questo libro possa giovargli, se ne prevalga, e il suo favore sarà di conforto alla nostra fatica. La quale abbiamo impreso a sostenere, e con l'ajuto di Dio condotta a termine, perchè insegnando e privatamente e pubblicamente ne sentivamo ogni giorno più il bisogno; onde siamo stati solleciti forse più del nostro desiderio a pubblicarla, per riparare più presto alle pene e ai danni di un lungo dettare. Se ad altri poi sembrasse o disutile o difettosa, ce ne dia avvertimento, di cui farem nostro pro; ma in ogni modo vorremmo quell'urbanità, che letterati o maestri dobbiamo per la prima insegnare agli altri, e che per isciagura più volte è oltraggiata dagli studiosi, i quali non di rado trasmutano le pacifiche dispute della grammatica in rissose battaglie. Sì, per verità è grave jattura che là ove dovrebbe fiorire più amica concordia per eguaglianza di uffici, o per somiglianza di ministero arda invece un focolare di basse

gelosie, di bruttissime invidie. Oh, piuttosto si stringano in fraterna unità quanti intendono a trasmettere il tesoro della sapienza, e congiurino di porre insieme le prove del loro ingegno a profitto della generazione crescente, sulla quale riposano le nostre più care e sante speranze. Allora tante utili opere dettate dall'intelletto e dal cuore, sepolte ancora nell'oscurità e nell'oblio, per timore di persecuzione o per difetto d'incoraggiamento, usciranno fuori a comune vantaggio, avvalorate dal consiglio e dal voto sincero dei sapienti colleghi. Dio volesse che l'eletta schiera di quegli, che hanno ormai consacrato la mente e la vita all'opera sublime d'insegnare altrui con gli scritti e con l'opera, presentasse l'edificante aspetto di una famiglia di fratelli, che si amano per gli stessi affetti che nutrono, per la rettitudine delle stesse intenzioni!



OPINIONI E GIUDIZJ

DI ALCUNI AUTORI SU QUESTO LIBRO.

Ho già dato un'occhiata con moltissima soddisfazione al suo pregevolissimo lavoro. — *Pratica e teorica della lingua italiana* — e mi rallegro con Lei per le belle doti che, anco a prima giunta, vi si manifestano; specialmente per vedervi sciolto un problema metodologico, dai superficiali maestri e scrittori o male svolto o affatto non curato: come cioè, far procedere insieme e di pari passo nell'umana cultura la istruzione della mente con la educazione del cuore, eziandìo in quelle discipline, le quali non si presentano in stretto rapporto con le dottrine morali. Sicchè riesce non di rado sacrificata la suprema legge pedagogica: — Via educativa la istruzione, e la educazione via mai sempre istruttiva. — Ove nelle discipline elementari filologiche, come nelle aritmetiche, nell'estetiche, e nelle matematiche non si accoppi, fino dalle prime, la teorica alla pratica, l'intelligenza al sentimento, si avranno generazioni crescenti a mezzo sviluppate, germogli di belli spiriti (o meglio brutti) e non di uomini bene istruiti e virtuosi.

Questo suo utilissimo libro merita, a mio parere, la più gran diffusione. Sono dolente che il mio ritiro da una porzione delle mie passate ingerenze non mi offra più agio di cooperare quanto vorrei alla sua diffusione. Non potrò bensì astenermi (o Ella me lo permetta o non me lo permetta) di raccomandarlo all'ottimo ed influente mio collega ed amicissimo, il Prof. Augusto Conti, uno degl'incaricati dal Governo

della ricerca e della scelta e proposta dei migliori e più adatti libri scolastici per l'insegnamento primario e secondario.

La ringrazio sinceramente del piacere e dell'utile procuratomi da questa interessante lettura, che continuerò con avidità, non avendo sin qui avuto tempo che di sfiorarla quà e là. Ho assaporato bensì più pacatamente il suo dotto proemio di pura lingua e purissimo stile etc.

Pisa 28 *Agosto* 1863.

Prof. Gaspero Pecchioli (1).

Devo attribuire alla molta bontà e generosità dell'animo suo verso di me, l'errore di credere che io, così privo come sono d'ogni fama e d'ogni voce nelle cose dell'istruzione, possa portare un giudizio autorevole sul suo libro da valerle di conforto, e anche di giusto compenso alla ben meritata fatica. Ben posso e devo ringraziarla del dono che mi ha fatto, delle parole umanissime colle quali lo ha accompagnato, e della soddisfazione che leggendo l'opera sua ho ricevuto; parendomi che V. S. non solo abbia trovato un modo veramente pratico d'insegnar la lingua, ma che possa essere annoverato fra quei pochissimi che insegnando a scriver bene, cominciano essi a farsene esempio: senza di che gli ammaestramenti hanno poco valore ecc.

Firenze 25 *Settembre* 1863.

Prof. Ferdinando Ranalli.

(1) Chi ha letto di questo illustre Professore dell'università Pisana una dottissima prolusione latina sulla scienza pedagogica come saggio di un'opera da lui composta, fa voti perchè presto si compia la pubblicazione di quest'aureo lavoro, già in corso di stampa, dal quale si rileverà, se pure fanno di mestieri altre prove, che la Toscana non è inferiore a veruna italica provincia nella cultura illuminata e squisita della scienza e dell'arte pedagogica.

Dal *Borghini* - Giornale di filologia e lettere italiane, compilato da Pietro Fanfani. (An. I. Ott. N. 10).

E poichè sono a parlare di libri, dirò che fra' letti da me recentemente mi pajono egregi (e qui il Prof. Conti nomina e loda la storia di *san Pier Damiano* del Capecelatro; ed il *Diritto nella storia* del Cantù) infine *la Grammatica di Francesco Pera*, dove con rara eccellenza e con esperimento singolare tra noi, s'unisce sempre la teorica e la pratica, e l'una e l'altra si sostengono con esempj scelti per modo che n'esca insegnamento di verità, di onestà, di lingua e di stile.

Augusto Conti.

Di Galciana presso Prato, 23 *Ottobre* 1863.

Non ho letto tutta la sua grammatica in sì pochi giorni e fra le distrazioni che sono proprie della campagna, ma ne ho veduto tanto che basta per farmene un buon concetto. Ella ha evitato le solite difficoltà, perchè ha desunto il suo metodo dalla pratica, e ha veduto quello di che i giovanetti possono esser capaci. Ella ha adoperato una lingua e uno stile nello esporre, da far sì che lo studioso trovi nella stessa voce del maestro il primo esempio del corretto scrivere. Ella ha scelto per gli esempj dai nostri antichi, provvedendo al buon gusto e alla morale nel tempo medesimo. L'ultima parte, che è la Lessicologia, mi è piaciuta sopratutto, forse perchè l'ho più considerata. Non posso entrare, mio egregio Signore, nei particolari del suo lavoro perchè non ho tempo; e poi sono un giudice poco competente mancandomi l'esperienza dell'insegnare, che è pur tanto necessaria non solo a far bene, ma anche a ben giudicare i libri elementari. La voce autorevole del Conti darà credito al suo lavoro; ma più glielo possono dare i maestri e i giovani che si avvantaggeranno delle sue belle fatiche ecc.

Cesare Guasti.

Google

Dalla *Educatrice italiana* – Giornale per le scuole femminili e per le famiglie, diretto dalla chiarissima Signora Amalia Paladini. (An. I. N. 9).

Col bellissimo libro — ***Pratica e teorica della Lingua Italiana*** — ha Francesco Pera fatto un prezioso dono alle scuole e alle famiglie d'Italia. Il congresso pedagogico tenuto ultimamente a Milano lo ha stimato degno di menzione onorevole (1), e il Professore Augusto Conti lo ha detto libro egregio e di bontà singolare. Mossi dall'autorità di questo giudizio abbiamo con acceso desiderio letta tutta quella operetta, e ne abbiamo ritratto piacere e frutto grandissimo. Il degno istitutore livornese, conosciuto già per i suoi delicati e affettuosi racconti, abbia le lodi e la gratitudine da quanti amano il bene e la lingua del nostro paese, perch'egli col suo lavoro ha soddisfatto a un desiderio che da lungo tempo si sentiva in Italia. Con metodo sapiente, prendendo dalle grammatiche ideologiche e dalle classiche quanto faceva al suo intendimento, è pervenuto a comporre una grammatica nè arida, nè monca, nè pedantesca, e atta a svolgere mirabilmente l'intelligenza dei giovanetti. Nè è stato contento a dare le regole dell'umano linguaggio e dell'italiano in ispecie; ma i precetti ha confermato con opportuni esempj, e con esercizj; cosicchè questo lavoro è anche un eccellente avviamento al comporre, e una raccolta di massime sapientissime e di pezzi squisiti, di prosa e poesia dei secoli più schiettamente italiani. — Ma perchè meglio si possa giudicare della via battuta dall'egregio scrittore, riporteremo i passi seguenti: " Nè per vano desiderio ecc. ecc.

Alla bontà del metodo e alla copia degl'insegnamenti sceltissimi e onesti s'aggiunge la schietta facilità dello stile, e amenità della forma socratica. Perlochè teniamo per certo

(1) L'estensore dell'articolo prende equivoco: i racconti che accenna più sotto ebbero la menzione dal congresso. La grammatica non poteva esservi presentata perchè non entrava nei temi dei libri proposti al concorso.

che ai giovanetti che in questa grammatica studieranno, si farà presto amabile necessità il dettare con grazia e splendore natio. " Vorrei, dice l'autore, che la memoria si esercitasse ecc.

A dare maggiore autorità a questo libro pregevolissimo, sappiasi che il medesimo è frutto di lunghi studj e squisiti nei migliori maestri di nostra lingua, e che è stato, prima di venire alla luce, sottoposto alla prova infallibile dell'esperienza quotidiana nell'Istituto dell'Autore.

Col quale anche più singolarmente ci congratuliamo, perchè, toscano, ha sentito quanto ai toscani imponga in questi tempi l'Italia, e perchè ha dato a tutti i buoni che coltivano l'arte dell'insegnare, imitabile esempio di operosità nobilissima. Anzi mi giovi di chiudere questo piccolo cenno con le parole che a quelli il signor Pera indirizza con eloquenza che prorompe dal cuore: " Oh, piuttosto si stringano in fraterna unità ecc. ecc.

Milano 7 *Novembre* 1863.

.... Leggendo il *Borghini* ebbi notizia del suo libro, e pensando fosse stato presentato al Congresso Pedagogico, ne richiesi questo cav. Sacchi, che m'indirizzò al sig. Stampa. L'esame dell'opera superò l'aspettazione mia, e m'invogliò ad adottarlo. Certo è che se questi signori che si occupano dell'istruzione pubblica, e gridano alto per montare più alto, lo avessero fatto conoscere, esso avrebbe a quest'ora mandate a spasso tante altre grammatiche frutto di prosuntuosa ignoranza. Ma qui, in generale, s'odia la grammatica, e non senza perchè. Venendo a noi, le ripeto che per la mia scuola mi occorrerebbero *subito sessanta* copie circa del suo libro. ec. ec.

Prof. Francesco Berlan (1).

(1) Questo valente Professore nelle Scuole tecniche di Milano è l'autore del notissimo libro — *I fanciulli celebri d'Italia.*

23 *Novembre* 1363.

Ho scorso rapidamente la sua opera, e la mia aspettazione non rimase punto delusa. Come italiano, e come ispettore io sento per Lei viva gratitudine per aver concepita e data alla luce un'opera così utile. I maestri elementari avranno in essa una guida sicura, e troveranno agevole e piana la via dell'insegnamento della nostra favella. Io non mancherò di raccomandarla loro assai nelle mie visite ecc. ecc.

Dott. Gerolamo Bagatta (1).
Ispettore scolastico del circondario di Salò.

Faenza 20 *Dicembre* 13€3.

. . . .

Ho letto il suo ottimo libro con quell'interesse che si prova scorgendo in un'opera de'pregi luminosi, che diraderanno le tenebre, quando coloro che se ne valgono s'informino dello spirito dell'autore, abbiano di questo (se non la scienza) il delicato sentire, l'amore dell'arte, lo scopo di veramente giovare.

Il dettar libri elementari credo sia cosa tanto ardua da non dirsi, prova ne sia che in tanta copia di libri pochi e rari sono veramente gli adatti.

La sua grammatica è un vero gioiello legato con ammirabile maestria. Non solo è atta pe'giovanetti, ma si è ai maestri una guida sicura e non fallace. Logicamente progressiva e

(1) Sentimmo viva simpatia verso questo personaggio fin da quando leggemmo nell'Agosto 1862 un pietoso ed elegantissimo elogio ch'ei dettava in morte di Domenica Bonzi maestra in Vobarno. In quelle schiette e affettuose parole, in que'delicati pensieri il Bagatta apparisce scrittore di bello ingegno e di eletti studj, ispettore coscienzioso, amorevole. Ora ha pubblicato a utilità de' maestri pregevoli *Sunti di pedagogia*.

ragionata conduce l'alunno per una via facile e piana a scoprire di per sè le regole, a superare le difficoltà che in altra guisa trattate gli sarebbero d'impedimento e d'inciampo.

In questo libro l'istitutore scorge più fini, i quali sembrano nascondersi in un velo modesto. Quello cioè d'istruire nelle teoriche grammaticali; l'applicazione graduata di quanto viene esposto; l'arte misteriosa di svolgere e perfezionare l'intelletto afforzare il raziocinio; finalmente di educare il cuore con utili precetti, che quasi rivi scaturiscono limpidi da classiche fonti. Ecco quel che l'animo mio ha sentito leggendo il suo libro; dissi sentito, perchè Le ripeto non potrei giudicare che per sentimento. Mi fosse pur dato, o Signore, di diffonderne qui la conoscenza, crederei di far opra meritoria a queste Provincie. ecc. ecc.

Rosina Martini Saglioni.
Vice-ispettrice Scolastica (1).

Firenze 25 *Aprile* 1864.

Ella non mi ha nessun obbligo. Cooperando con meschinissime annotazioni al miglioramento della sua grammatica, ho voluto promuovere la diffusione di un libro elementare bene imaginato e ben condotto che può riuscire utilissimo: e ho voluto insieme dimostrare che io lo tengo in molto pregio. — Ella lo perfezioni vieppiù nella nuova edizione, e farà opera di molto pro alle scuole.

Con sentimento di sincera stima me le professo.

Obb. Servit.
R. Lambruschini

(1) Basta leggere nell'*Educatrice* gli articoli di questa culta Signora, e quelli specialmente sull'educazione domestica dei fanciulli, per confermarsi nella convinzione che le nostre donne convenientemente istruite sanno scrivere belle pagine sull'educazione, perchè anche di questa posseggono quel sentimento gentile, che Dante chiamava *intelletto d'amore*.

ETIMOLOGIA

PRIMO GRADO

LE PAROLE E LE LETTERE.

Dell'amicizia di Dio.

L'amico è quasi custode dell'animo nostro. Uno è dunque il verace amico, che soprastà a tutti, che è Iddio; perciocchè Questi solo può l'animo tuo guardare, e l'anima salvare: Egli è tale amico, ed in tal guisa tutti noi ama, che vuole che tutti siamo salvati, e non vuole che nessuno ne perisca. E non solamente ci ama, ne dà eziandio tutti i beni, e per noi creò tutte le cose. Dunque abbraccia l'amore di Lui con tutto il desiderio tuo, acciocchè ti faccia suo amico, e se tu l'amerai, Egli amerà te, siccome Egli medesimo disse: Io amo coloro che amano me.

Volgariz. antico.

Che cosa avete detto?

Ho detto un piccolo discorso.

Di quali mezzi vi siete servito per fare questo discorso?

Per fare questo discorso mi son servito di parole.

Che cosa è ciascuna delle suddette parole?

Ciascuna delle suddette parole è un segno.

I segni indicano nulla?

Ogni segno deve rappresentare una cosa.

Che rappresentano le parole come segni?

Le parole come segni rappresentano idee.

Che cosa è idea?

L'idea è ciò che si vede con la nostra mente.

Che sono dunque le parole?

Le parole sono segni, che rappresentano idee.

Le parole di che sono composte?

Le parole sono composte di altri piccoli segni.

Di quali segni è composta la parola *amico?*

La parola *amico* è composta di questi segni: *a*, *m*, *i*, *c*, *o*.

Come si chiamano i segni che compongono le parole?

I segni che compongono le parole si chiamano lettere.

Che cosa significano le lettere?

Ogni lettera è segno di un suono.

Quante sono le lettere nella nostra lingua?

Le lettere nella nostra lingua sono ventidue, che compongono il nostro abbiccì vale a dire *a*, *b*, *c*, *d*, *e*, *f*, *g*, *h*, *i*, *j*, *l*, *m*, *n*, *o*, *p*, *q*, *r*, *s*, *t*, *u*, *v*, *z*.

Perchè ciascuna di queste lettere ha un nome diverso?

Ciascuna di queste lettere ha un nome diverso, perchè ciascuna di esse esprime un suono diverso.

Che trovate di particolare nel suono dell'*a*, *e*, *i*, *o*, *u*, ?

Il suono dell'*a*, *e*, *i*, *o*, *u* è semplice, cioè pronunziandole non si uniscono a verun'altra lettera.

Come si chiamano queste lettere semplici?

Queste lettere semplici *a e i o u* si chiamano vocali.

Perchè le lettere *a e i o u* si chiamano vocali?

Le lettere *a e i o u* si chiamano vocali, perchè senza bisogno di altra lettera, pronunziandole, hanno un suono o una voce da sè.

Vi sono delle lettere che profferendole non hanno suono da sè?

Vi sono delle lettere composte che profferendole

non hanno suono da sè, e queste sono tutte le altre, eccetto le vocali.

Come si pronunziano le lettere composte?

Le lettere composte si pronunziano con l'ajuto delle semplici.

Come si chiamano le lettere composte?

Le lettere composte si chiamano consonanti.

Perchè le lettere composte si chiamano consonanti?

Le lettere composte si chiamano consonanti; perchè quando si pronunciano suonano insieme con una vocale.

Le consonanti si uniscono sempre a una stessa vocale?

Le consonanti nella composizione delle parole or si uniscono a una vocale or ad un'altra, p. es. nella prima sillaba della parola *raro*, la consonante *r* è unita alla vocale *a*; nella seconda sillaba invece è congiunta alla vocale *o*.

L'*h* è una consonante?

L'*h* è una semplice aspirazione.

Alcune consonanti si chiamano altrimenti?

Le consonanti *l m n r* si chiamano anche liquide perchè hanno suono scorrevole. La *s* seguìta da consonante chiamasi *esse* impura.

ESERCIZIO.

Notate in iscritto il numero delle vocali e delle consonanti, che compongono ciascuna delle seguenti parole:

Amor di figlio.

Le Cicogne quando loro padre e madre per vecchiaja perdono le penne, sicchè non sono acconci a cercare i loro cibi, i figliuoli scaldano le fredde lor

membra, procacciano loro l'alimento, e con pietosa vicenda, essendo giovani, rendono quello che da' padri, essendo parvoli, ricevettero.

Amm. degli Ant.

Esempio *Le* . 1 consonante e 1 vocàle.
Cicogne 4 consonanti e 3 vocali.
Quando . . . . .

SECONDO GRADO

LE SILLABE.

Le lettere prima di formare la parola, che cosa formano?

Le lettere prima di formare la parola formano dei suoni, meno semplici delle parole stesse, i quali si chiamano sillabe.

Che cosa è la sillaba?

La sillaba è una lettera, o una riunione di lettere, da cui risulta un suono distinto, così *avanzo* è parola di tre sillabe, *a-van-zo*.

Di quante lettere può essere composta una sillaba?

Una sillaba può essere composta anche di cinque lettere, come *splen*-dore, e può risultare ancora da una sola vocale, come *a*-bito.

Vi sono sillabe senza vocali?

In ogni sillaba si trova sempre una vocale.

Più vocali possono formare sillaba senza consonante?

Più vocali possono formare sillaba senza consonante: per esempio: *au*-to-re.

Come si chiamano le sillabe che risultano da più vocali?

Le sillabe che risultano da più vocali insieme si chiamano dittonghi.

Che sono i dittonghi?

I dittonghi sono l'unione di più vocali in una sillaba, p. e. *au*-ro-ra.

Di quante vocali possono essere composti i dittonghi?

I dittonghi si compongono di due vocali, come: *ae*-re, e quelli composti di tre vocali si chiamano trittonghi, come lacc*iuo*li.

Di quante maniere sono i dittonghi?

I dittonghi sono di due maniere, distesi e raccolti.

Quali sono i dittonghi distesi?

I dittonghi distesi sono quelli che pronunziandoli fanno sentire la maggior posa della voce sulla prima vocale p. es. *Au*-rora *Eu*-ropa.

Quali sono i dittonghi raccolti?

I dittonghi raccolti son quelli che pronunziandoli, fanno sentire la maggior posa della voce sulla seconda vocale, p. es. *pià*-no, *tuò*-no.

Di quante sillabe può essere composta la parola?

La parola può esser composta di una o più sillabe, secondochè la parola è più o meno lunga, p. es. *piè*, *so-le*, *pre-ci-pi-to-sis-si-mo*.

ESERCIZIO.

Si notino i dittonghi distesi e raccolti nella seguente favola.

Della vite e dell'olmo.

Come sì tosto, o già vite novella,
Coi verdi rami tuoi l'aere ingombrasti?
Disse a lei l'olmo un dì: come t'alzasti
Al cielo in breve rigogliosa e bella?

Qual tua seconda graziosa stella
    Fe' sì, che di bei grappoli t'ornasti?
    Così le tue ricchezze unqua non guasti
    Grandine dura, o avversa altra procella.
Ah! rispos'ella, o mio fido sostegno,
    Bello è coprire i beneficj suoi;
    Ma sarei per me sola arido legno:
    Tu mi desti favor co' rami tuoi.

Gozzi.

Divisione delle parole in sillabe (1).

Vi è nessuna regola sulla divisione delle parole in sillabe?

Sulla divisione delle parole in sillabe vi è qualche regola, sebbene in questa cosa l'uso insegni di più.

Una consonante fra due vocali con quale di esse fa sillaba?

Una consonante fra due vocali fa sillaba con la vocale seguente, p. es. a-*ra*.

Una consonante e un'altra consonante liquida fra due vocali con quali di queste fanno sillaba?

Una consonante e un'altra consonante liquida fra due vocali fanno sillaba con la seconda di queste p. es. ce-*dro*.

Due o tre consonanti, delle quali la prima è un *s*, fanno sillaba con la vocale antecedente o con la seguente?

Due o tre consonanti, delle quali la prima è un *s*,

(1) Avendo cominciato dal parlare dei primi elementi della parola, bisogna ancor trattare della divisione delle parole in sillabe, sebbene questa materia appartenga all'*Ortografia*.

fanno sillaba con la vocale seguente, p. es. fe-*sta*, de-*stro*.

Come si debbono sillabare le consonanti *c* e *q* allorchè si trovano insieme?

Le consonanti *c* e *q* allorchè si trovano insieme, fanno sillaba con la vocale seguente, p. es. a-cqua.

Quando si trovano due consonanti eguali, come formano sillaba?

Quando in una parola si trovano unite due consonanti eguali, una di queste appartiene alla vocale antecedente, e l'altra alla seguente, p. es. *pel-le*.

Quando vi è una liquida seguìta da un'altra consonante, come si divide la parola?

Quando vi è una liquida seguìta da un'altra consonante, la liquida fa sillaba con la vocale che vien prima, e l'altra consonante con la vocale che vien dopo, p. es. *for-no*, *sar-to*.

In qual altro caso una consonante fa sillaba con la vocale precedente, e le altre con la vocale seguente?

Una consonante fa sillaba con la vocale precedente, e le altre con la vocale seguente, quando vi sono tre consonanti insieme, purchè la prima di queste non sia un *s*, p. es. *con-tro*, *Lon-dra*.

Le consonanti apostrofate (1) come fanno sillaba?

Le consonanti apostrofate fanno sillaba con la vocale seguente, p. es. *l'uo-mo*, *que-st'o-ro*.

I dittonghi si possono dividere?

I dittonghi non si dividono, ma si considerano come una sola vocale, p. es. b*uo*-no, sc*io*c-co.

(1) Sebbene non siasi ancora parlato dell'apostrofo, si è adoperata la parola *apostrofate* per non tralasciare una regola importante sulla divisione delle parole.

ESERCIZIO.

Si distinguano in sillabe le parole di questa parabola:

Preghiera e vigilanza.

Gesù disse ai discepoli suoi: Vegliate e orate, imperciocchè non sapete quando sarà il tempo di vostra morte. Siccome l'uomo che andò in pellegrinaggio, e lasciò la casa sua e diede a' servi suoi podestà d'ogni cosa, e al portinaro comandò che vegghiasse; adunque vegghiate; perciocchè non sapete quando venga il signore della casa, o da sera, o da mezza notte, o quando il gallo canta o alla mattina. Sicchè se subitamente venisse, non vi trovi dormire. E questo che io dico a voi, a tutti io dico: vegghiate.

Volgariz. de' Vangelj.

Ge-sù dis-se ai di-sce-po-li suo-i: Ve-glia-te e o-ra-te.

. . . .

TERZO GRADO

IL NOME.

Le parole sono eguali fra loro?

Le parole non possono essere uguali, ma simili.

Perchè le parole non possono essere uguali, ma simili?

Le parole non possono essere uguali ma simili, perchè sebbene ciascheduna di esse esprima un'idea, le idee sono diverse in un discorso.

Essendo diverse le parole, queste come si chiamano?

Essendo diverse le parole, queste hanno nomi diversi.

Come si chiamano p. es. le parole *uomo* e *casa*, che sono nel discorso detto sopra?

Le parole *uomo* e *casa*, che sono nel discorso detto sopra, si chiamano nomi.

Perchè le parole *uomo* e *casa* si chiamano nomi?

Le parole *uomo* e *casa* si chiamano nomi, perchè la prima indica una persona, la secônda una cosa.

Che sono dunque i nomi?

I nomi sono parti del discorso che indicano le persone o le cose.

ESERCIZIO.

1° Notate in iscritto i nomi della seguente favoletta.

La volpe e il teschio.

Andando la volpe a diletto per un campo trovò un capo d'uomo morto partito dal busto, e cominciò a rivolgerlo con l'uno e con l'altro piede, e diceva simiglianti parole: o capo senza mente! o guancie senza voce! E maravigliavasi grandemente, ed arrecavasi a memoria la poca stabilità del mondo.

Volgariz. d'Esopo.

Esempio. *Volpe — diletto.*

2° Ponete i nomi dove mancano, tenendo a guida la prima lettera.

Morte di Abele.

Si legge nel T..... vecchio, che vedendo C.... che tutte le c... d'A.... suo f.... andavano prospere, e ogni

g.... moltiplicavano di bene in meglio, e questo perchè egli riconosceva i b..... da D...; il suo fratello C.... l'uccise con un b.... per i.... essendo i due primi f.... che mai fossero al m.... e questo fu il primo s.... sparso in terra.

Fior di virtù.

3.º Esercizio simile all'antecedente, tralasciando di segnare alcune lettere iniziali.

Sansone.

Sansone aveva la sua..... ne'capelli, e i Filistei, coi quali aveva g.... lo fecero ingannare a una sua a..... che si chiamava Dalila. Questa gli tagliò i..... e i F.... lo presero e gli trassero gli o.... E un dì che facevano una loro f.... se lo menarono nel t.... e ogni u.... se gli era ragunato intorno facendosi b.... di lui. Allora S.... si fece menare da un garzone allato a due..... che tenevano il..... quasi tutto; e quando egli fu allato alle... disse a quel g.... pianamente: partiti tosto e va'via, e quando sarai fuori del.... suona il c... sì che io l'intenda. Il g.... fece come.... gli disse. E come questi udì suonare il..... abbracciò le.... che tenevano il...., e tirolle sì forte, che tutto il.... cadde in...., ed egli disse con una gran.... Muoja S.... con tutti i suoi.....

Fior di virtù.

4º Esercizio simile agli antecedenti, ma senza iniziali.

David.

David figliuolo d'Isai fu levato giovane da guardar le..... del.... suo; perocchè ammaestrato era di suonare la...., e venne al.... del re...., il quale egli col

suo.... mitigava dalla.... che il Demonio alcuna volta gli dava. Ed essendo giovanetto andò a combattere con..... filisteo, il quale aveva statura di.... ed egli con la.... che sapeva ottimamente adoperare, lo uccise: onde meritò la.... del popolo, ed ebbe M...., figliuola di.... per....: e fu valoroso in...., e lunga...... patì da Saul, al quale per.... era venuto in.... Ultimamente essendo dai...... sconfitto Saul e i figliuoli in Gelboe, e quivi essendosi da sè medesimo ucciso, fu in suo luogo coronato re...., il quale nelle sue op.,. fu grato a...; e avuti più figli, e invecchiato molto, si morì, e lasciò in suo luogo re S... suo......

Boccaccio.

Variazioni del Nome. — Numeri.

I nomi vi sembrano variabili o invariabili?

I nomi mi sembrano parole variabili.

Perchè i nomi sono parti variabili del discorso?

I nomi sono parti del discorso appunto perchè se ne fa uso nel discorrere: sono variabili perchè uno stesso nome si può variare: infatti si può dire: *volpe*, *volpi*, *diletto*, *diletti*.

Che differenza è tra la prima e la seconda maniera?

Allorchè dico *volpe* intendo un solo animale; se dico *volpi* intendo di più.

Come si distingue la varietà di numero nei nomi?

La varietà di numero nei nomi si distingue con la denominazione del singolare e del plurale.

Quando un nome dicesi di numero singolare?

Un nome dicesi di numero singolare quando indica una sola cosa o persona: p. es. *giardino*, *Antonio*.

Quando un nome dicesi di numero plurale?

Un nome dicesi di numero plurale quando indica più cose o persone, p. es. *carri*, *pittori*.

Com'escono al plurale i nomi che nel singolare terminano in *co* e *go*?

I nomi che nel singolare terminano in *co* e *go*, escono al plurale in *chi* e *ghi*, p. es. anti*co*, anti*chi*, la*go*, la*ghi*.

Tutti i nomi in *co* e *go* seguono questa terminazione nel plurale?

Non tutti i nomi in *co* e *go* seguono la terminazione *chi* e *ghi* nel plurale, perchè alcuni escono invece in *ci* come *amico*, *amici;* altri hanno ambedue le terminazioni in *ghi* e *gi*, come: *teologo*, *teologhi*, o *teologi*.

Qual è il plurale di quei nomi che escono in *io*?

Il plurale di quei nomi che escono in *io* è questo: se l'accento cade sull'*i*, prendono un altro *i* nel plurale, come *mormor***io**, *mormor***ii***:* se l'*io* forma dittongo, si toglie l'*o* come *occh***io**, *occhi*.

Quando si usa l'*i* lungo in fine di questi nomi?

Si usa l'*i* lungo in fine di questi nomi plurali, quando nel singolare l'*io* si pronunzia con alquanta forza come: *calamajo*, *calamaj*.

ESERCIZJ.

1º Si mettano al plurale i seguenti nomi di numero singolare*:*

Libro, *monte*, *fiume*, *onore*, *carta*, *finestra*, *velo*, *penna*, *pesce*, *erba*, *pane*, *fiore*, *scuola*, *maestro*, *madre*, *ora*, *polvere*, *giustizia*, *ala*, *ricreazione*, *pena*, *coltello*, *cavezza*, *oro*, *cocchio*, *lavorìo*, *macellajo*, *manico*, *soglio*, *banco*, *bifolco*, *chirurgo*.

Si mettano al singolare i seguenti nomi di numero plurale:

Quinterni, vetture, leoni, librerie, animali, scritture, carte, pesi, alberi, strumenti, campi, scolari, contadini, chiese, quadri, lingue, lunarj, pellegrini, guadagni, sudori, fratellanze, discorsi, tende, immagini.

2º Trovate dodici nomi di numero singolare, che indichino alcune parti del corpo umano, e altrettanti di numero plurale indicanti oggetti campestri.

3º Si rechino al plurale le seguenti massime di numero singolare:

Il certo amico si manifesta nella dubbia cosa.

L'anima dell'uomo apprendendo si nutrisce, come il corpo per lo cibo.

Il folle ricorda l'altrui fallo, e il suo dimentica.

Nel pericolo spesso cresce l'ardimento.

Ov'è la concordia ivi è la vittoria.

Spesso il diletto torna in dolore.

Gran conforto è all'uomo l'onesto sollazzo.

Al pigro la fatica è tormento.

Sotto vil drappo si può cuoprire grande virtù.

Misericordioso cittadino è consolazione della città.

Grande tesoro è l'anima grande.

La malvagità è pena al malvagio.

Esempio. I certi amici si manifestano nelle dubbie cose (1).
Le anime.

4º Si rechino al singolare le seguenti massime di numero plurale.

Le cicatrici acquistate per virtù sono gloriose.

I falli dei grandi conviene che sieno piccoli.

Le virtù non saranno vinte dalle miserie.

Le lodi son vento quando gli uomini da sè le pronunziano.

(1) Sebbene l'alunno non abbia anche imparato le variazioni dei verbi, pure sarà atto praticamente a questo esercizio.

I combattenti vili e non savj periscono.

Credano di te male i soli malvagi.

I servigj del benevolo sono senza fine.

Dolci sono i tormenti ove le sofferenze sono nutricate d'allegrezza.

I danari, se li saprai usare, ti saranno servi; se no, ti saranno padroni.

Le pecunie non saziano la sete degli avari, ma l'accendono.

Le malvagità di pochi, sono le miserie di molti.

In molti giorni crescono i grandi alberi, e in uno si tagliano.

Ammaestr. degli antichi

5° Si traduca in numero plurale la favoletta seguente:

Il muletto di Lidia.

Un muletto di Lidia avendo scorto nel fiume l'imagine del suo corpo, e maravigliato di sua grandezza e bellezza, dati i crini al vento, volle correre come il cavallo. Ma poi ritornato in se stesso, e ricordatosi di esser figlio dell'asino, bentosto arrestò il correre, e cessò l'annitrire e l'orgoglio.

E tu ancora se'tardo come l'asino, e corri come il mulo.

Adriani.

Esempio. — *Alcuni muletti di Lidia* . . . . . .

6° Si traduca in numero singolare la seguente:

Le lucciolette.

Non abbiam noi, dicevano ad alta voce alcune lucciole, questi fuochi di dentro che risplendono? Or che

facciamo noi qui in terra? Perchè non voliamo sulle sfere a ruotare questi nostri nobilissimi raggi dal levante al ponente, e a formare nuove stelle fra le altre nostre sorelle del cielo? Amiche, dissero alcuni vermicelli che udirono i loro vantamenti, finchè con quei vostri splendidi focherelli state fra le zanzare e le farfalle, verrete onorate; ma se salite dove voi dite, sarete nulla.

G. Gozzi.

Esempio. Non ho io, diceva ad alta voce . . . .

DECLINAZIONI (1).

Come terminano tutti i nomi?

Tutti i nomi toscani terminano in vocale, p. es. *lucciola*, *voce*, *fuoco*.

Con qual vocale i nomi di numero singolare possono terminare?

I nomi di numero singolare possono terminare con tutte e cinque le vocali, p. es. *terra*, *immagine*, *steccadenti*, *corpo*, *virtù*.

(1) Sebbene le declinazioni appartengano più alla lingua latina che alla nostra: pure a meglio ordinare i nomi secondo la loro desinenza abbiamo ritenuto le denominazioni di queste classi, approvate ancora da valenti grammatici italiani. E quì cade in acconcio riferire le giustissime osservazioni dell'illustre Ab. Lambruschini che gentilmente m'indirizzava con altre su questa grammatica — Io so che non tutti approvano " l'avere il sig. Pera mantenuto nella sua gram-
,, matica la denominazione di casi e declinazioni, e anche di nomina-
,, tivo, genitivo ecc. Io non so biasimarlo. Egli è certo che i nomi
,, figurano in modo diverso nella proposizione, e che è utile avere
,, una locuzione breve e precisa per indicare queste diverse figure.
,, Sta bene che nell'analisi logica si spieghino più razionalmente que-
,, ste relazioni con la qualificazione di soggetto, oggetto, termine ecc.;
,, ma dapprima giova potere esprimere più materialmente queste re-
,, lazioni del nome, difficili ad essere intese dai fanciulli.

" Non vale il dire che noi non abbiamo nè declinazioni nè casi,
,, perchè non abbiamo mutazione di terminazioni; per le quali, come

I nomi che nel singolare terminano in *a*, qual terminazione hanno nel plurale?

Dei nomi che nel singolare terminano in *a*, alcuni hanno la terminazione plurale in *i*, come *poeta i*; altri in *e*, come *bellezza e*.

A qual declinazione appartengono i nomi, che nel singolare terminano in *a* e nel plurale in *i?*

I nomi che nel singolare terminano in *a* e nel plurale in *i*, appartengono alla prima declinazione, p. e. *artista, i.*

A qual declinazione appartengono i nomi che nel singolare terminano in *a* e nel plurale in *e?*

I nomi che nel singolare terminano in *a* e nel plurale escono in *e*, appartengono alla seconda declinazione, p. es. *farfalla, e.*

I nomi che nel singolare escono in *e* o in *o* com'escono al plurale?

I nomi che nel singolare escono in *e* o in *o*, escono al plurale in *i*, p. es. *fiume, i; cavallo, i.*

A qual declinazione appartengono i nomi che nel singolare escono in *e* e nel plurale in *i?*

I nomi che nel singolare escono in *e* e nel plurale in *i* appartengono alla terza declinazione.

A qual declinazione appartengono i nomi che escono in *o* e nel plurale in *i?*

„ per tanti scalini il nome cada o declini. Se noi non abbiamo le terminazioni, abbiamo le *preposizioni*, che oggi si chiamano *articolate*, e con maggior chiarezza furon dette *segnacasi*. E le terminazioni sono anch'esse preposizioni poste dopo. Se il nome non scende per gli scalini delle finali, scende per gli scalini delle preposizioni prefisse. Ma non facciamo tanto caso del senso attribuito dai grammatici latini alle parole *declinazione* e *casi*; il quale mi fa un poco sorridere. Pigliamo qneste parole per quel che valgono veramente, cioè come indizj precisi delle varie figure del nome, e per analogia accettiamole. Quante altre parole abbiamo nella lingua, la cui etimologia fa a'calci col senso in che ora le usiamo? Farsi scrupolo di queste deviazioni dall'antico senso, è pedanteria. Si legga o si rilegga il libro del Manno *della fortuna delle parole.* "

I nomi che nel singolare escono in *o* e nel plurale in *i*, appartengono alla quarta declinazione.

Che cosa sono le declinazioni dei nomi?

Le declinazioni dei nomi sono classi, in cui si spartiscono i nomi secondo le terminazioni dei loro numeri.

I nomi che terminano in *i* appartengono a veruna declinazione?

I nomi che terminano in *i* non appartengono a veruna declinazione, perchè non cambiano di terminazione dal singolare al plurale p. es. *lo scacciapensieri, degli scacciapensieri.*

Gli altri nomi che terminano con accento di qual declinazione sono?

Gli altri nomi che terminano con accento, e hanno perduto l'ultima sillaba sono della terza declinazione, come *bontà, virtù* da *bontade, virtude*, o anche *bontate, virtute.*

Come si chiamano questi nomi d'irregolare terminazione?

Questi nomi e altri d'irregolare terminazione, si chiamano eterocliti, o irregolari, come *centinajo centinaja; dito, diti, dita.*

ESERCIZIO.

Si noti la terminazione dei seguenti nomi, e la declinazione a cui ciascuno di essi appartiene.

Strada, anacoreta, ago, padre, portone, computista, fornace, coltello, eremita, scala, genitore, augello, sprone, copista, noce, colle, puntello, semplicista, pittrice, letto, carta, pettine, danaro, campanello, albero, acqua, parente, orecchio, fronte, cielo, onore, collega, corista, frutto, rosa, chiave, tavola, tetto, catechismo,

fiore, *anguilla*, *velo*, *organista*, *mensa*, *marmo*, *carbone*, *vena*, *piede*, *sangue*, *diligenza*.

Esempio. *Strada strade*. Declinazione seconda; *a* nel sing. *e* nel plur. . . . . . .

Anacoreta anacoreti. Declinazione. . . .

GENERI DEI NOMI.

In che cosa differisce il significato dei nomi, terminanti in *o* da quello dei nomi terminanti in *a?*

I nomi terminanti in *o* indicano per lo più i maschi, p. es. *muletto*, *cavallo;* quelli terminanti in *a* indicano per lo più le femmine come: *lucciola*, *stella*.

Come si chiama il significato di maschio e di femmina nelle parole?

Il significato di maschio o di femmina nelle parole si chiama genere.

Quanti sono i generi dei nomi?

I generi dei nomi son due, maschile e femminile: il primo indica maschio, p. es. *figlio;* il secondo indica femmina, p. es. *figlia*.

Tutti i nomi conservano nei due generi la medesima voce, cambiando la sola terminazione?

Non tutti i nomi conservano nei due generi la medesima voce, cambiando la sola terminazione: ma alcuni cambiano al tutto dall'un genere all'altro, p. es. *uomo*, *donna;* *bue*, *vacca;* e altri che s'imparano con l'uso.

Vi sono de'nomi che con una sola voce esprimono tanto il maschio quanto la femmina?

Vi sono de'nomi che con una sola voce esprimono tanto il maschio quanto la femmina, p. es. *serpe*, *volpe:* e questi si chiamano di genere confuso.

Digitized by Google

Tutti i nomi appartengono a un genere?

Sì, tutti i nomi appartengono a un genere, cioè o sono maschili o femminili, o con una sola voce comprendono ambedue i generi.

Dunque tutte le cose sono maschi o femmine?

Non tutte le cose sono veramente maschi o femmine, ma quelle solamente che sono animate.

Perchè ancora alle parole esprimenti cose inanimate si attribuisce un genere?

Ancora alle parole esprimenti cose inanimate si attribuisce un genere, perchè hanno la terminazione simile ai nomi, che indicano cose animate, p. es. *terra*, *lucciola*, *bacherozzolo*, *cielo*.

Come si chiama il genere che si riferisce a cose animate, e come quello che si attribuisce alle cose inanimate?

Il genere che si attribuisce alle cose animate chiamasi maschile o femminile naturale: quello che si attribuisce a cose inanimate chiamasi femminile o maschile appropriato.

ESERCIZIO.

1° Si trovi la declinazione, il numero, e il genere dei seguenti nomi:

Rondini, *abito*, *Mediterraneo*, *patria*, *genio*, *biglietti*, *fanciulli*, *appartamento*, *veste*, *caverne*, *liquori*, *sorgente*, *maestro*, *argento*, *vipere*, *riva*, *canale*, *serrature*, *scimmiotto*, *lepre*, *piccioni*, *pezzo*, *sandali*, *ape*, *alveare*, *formica*, *uomo*, *verme*, *colomba*, *lapide*, *lunarj*, *cane*, *pappagalli*, *nido*, *balena*, *cartelli*, *delfino*, *librerie*, *fucili*, *monte*, *favella*, *elefante*, *leonessa*, *rinoceronti*, *onda*, *flutto*, *donna*, *onore*, *storia*, *usignuoli*.

Esemp. *Rondini* – Decl. 3ª – gen: fem: naturale – num. plur.
Abito „ 4ª – . . . .

2° Si trovi il genere femminile dei seguenti nomi maschili:

Figlio, sposo, signore, giovenco, cervo, mulo, asino, ambasciatore, abate, conte, duca, principe, compagno, imperatore, pastorello, cavallo, gatto, leone, peccatore, servo, uomo, padre, cugino, zio, fratello, cardellino, re, maestro, eroe, cameriere, pescatore, Ernesto, Dio, Francesco, Enrico, Guglielmo, Carlo, venditore.

Esempio. *Figlio*, maschile. *Figlia*, femminile.

3° Si traducano in genere maschile i nomi nei pensieri seguenti (1).

La sorella è un'amica dataci da Dio.
Le migliori compagne di una madre sono le sue figlie.
La lupa pigra per natura, diventa ardita per necessità.
Se la giovanetta non può essere sempre bella, può esser sempre buona.
La fanciulla studiosa è la delizia de'suoi.
Le dee dei Pagani erano gelose fra loro.
La cagna e la gatta, sebbene per natura nemiche, si trovano d'accordo ove convivono insieme.
Le montagne più alte sono più esposte alle procelle.
La scuolara diligente ascolta la lezione e la ritiene.
La maestra gode del profitto delle alunne.
Non ascoltar le parole della consigliera malvagia.
Si ode volentieri un'intelligente lettrice.

Esempio. *Il fanciullo studioso è* . . . . . .

(1) Adopriamo sempre la parola *pensieri*, in luogo di *proposizioni* fino al trattatello della proposizione: e ciò per esser meglio intesi.

4° Si rechino al maschile i nomi di genere femminile naturale della seguente favola:

La leonessa, l'orsa e la lupa.

Una lionessa e un'orsa avendo ucciso insieme una cerva, combattevano poi tra loro, e si avevano date tante busse, che per troppo combattere si erano straccate, e giacevano distese in terra. Una lupa passando di là, quando le vide giacer distese, ed esser la cerva tra esse, entrando fra loro, la rubò e fuggì con la preda. Ciò esse vedendo, ma non potendola seguitare, dissero: noi ci siamo affannate per la lupa. Così fra due litiganti gode il terzo.

Esopo.

Esempio. *Un lione e un* . . . .

5° Si rechino al femminile i nomi di genere maschile naturale della favola che segue.

Il padrone negligente.

Un uomo che aveva un pollajo pieno di galli, si dimenticò una notte di chiuderlo. Venne la volpe e ammazzò tutti i galli. La mattina il padrone sdegnato per il gran danno che aveva patito, diede molte busse al cane, che era stato negligente in guardarli. E il cane disse: padrone, tu mi batti a torto. Se tu sei stato negligente in guardare i galli, da'quali avevi grande utilità, lasciando la porta aperta, che cosa ne posso far io?

Se il padrone è trascurato in guardare le cose sue, non deve avere speranza che i servi le guardino.

Esopo.

Esempio. *Una donna che* . . . .

DEI CASI.

L'apparenza inganna.

Samuel profeta essendo comandato da *Dio* che dovesse fare re uno de'figliuoli d'Isai, fu a lui e feceli venire dinanzi da sè ad uno ad uno, per dimandare a Dio cui Egli volesse che fosse re. Venne il primo che avea nome Eliab, ch'era grande e bello. *Samuel* credette ch'ei dovesse essere re; ma Iddio disse: o *profeta* non mirare nè il volto nè la persona sua, chè io non attendo a *bellezza* di *corpo*, ma considero *virtù* d'animo.

Ammaestr. degli antichi.

Ripetete sei nomi fra quelli che si trovano nell'antecedente esempio.

Ecco sei nomi dell'antecedente esempio: *Samuel*, *corpo*, *bellezza*, *virtù*, *profeta*, *Dio*.

La più parte di questi nomi è preceduta da nessun'altra parola?

La più parte di questi nomi è preceduta da una piccola parola, ossia da una particella del discorso.

Da quali particelle sono preceduti i suddetti nomi?

I suddetti nomi, sebbene sieno ripetuti più d'una volta nell'esempio recato, tuttavia alcuni di quelli che io ho inteso notare non sono preceduti da nessuna particella, come *Samuel*, *virtù;* altri sono preceduti da queste: *di*, *a*, *o*, *da*, cioè *di corpo*, *a bellezza*, *o profeta*, *da Dio*.

Come si chiamano le particelle *di*, *a*, *o*, *da*, che precedono i nomi?

Le particelle *di*, *a*, *o*, *da*, che precedono i nomi si chiamano segnacasi.

Perchè si chiamano segnacasi?

Si chiamano segnacasi perchè indicano o segnano i casi dei nomi.

Che cosa sono i casi dei nomi?

I casi dei nomi sono le diverse relazioni o dipendenze, che hanno i nomi con le altre parole, p. es, *io non attendo a bellezza di corpo:* il segnacaso *a* indica la relazione che passa fra lo *attendere* e la *bellezza;* il segnacaso *di* accenna la relazione o dipendenza che vi è fra *corpo* e *bellezza.*

Perchè queste relazioni si chiamano *casi?*

Queste relazioni furono chiamate casi, perchè i Latini distinguevano le relazioni delle parole dalla loro terminazione, che in quella lingua dicevasi *caso.*

Noi Italiani da che cosa distinguiamo un caso dall'altro?

Noi Italiani distinguiamo un caso dall'altro per i segnacasi.

Quei nomi come *Samuel*, *virtù*, che non sono preceduti da nessuna particella, appartengono a nessun caso?

Anche i nomi che non sono preceduti da nessuna particella appartengono a qualche caso, il quale si conosce dal sentimento del discorso.

Quanti sono dunque i casi dei nomi?

I casi dei nomi sono sei:

Il primo caso si chiama nominativo .	*Samuele* .
il secondo, genitivo. . . .	*di corpo* .
il terzo, dativo	*a bellezza*
il quarto, accusativo . . .	*virtù*. . .
il quinto, vocativo	*o profeta*.
il sesto, ablativo	*da Dio*. .

Quali sono i segni proprj di ciascun caso?

Di è segnacaso del genitivo; *a* del dativo; *o* del vocativo; *da*, *in*, *con*, segnano l'ablativo.

Come si distingue il nominativo dall'accusativo, che non hanno segnacasi?

Per lo più il nominativo esprime cosa o persona di cui si afferma qualche cosa p. es. *Samuel credette:* qui *Samuel* del quale si afferma l'azione di *credere* è caso nominativo.

Che cosa esprime il caso accusativo?

L'accusativo esprime cosa o persona che riceve l'azione p. es. *considero virtù:* qui la parola *virtù*, che riceve l'azione del *considerare*, è caso accusativo.

I nomi hanno i casi solamente nel singolare?

I nomi non hanno i casi nel solo numero singolare, ma gli hanno ancora nel plurale.

Date esempio di un nome variato per casi nel singolare e nel plurale.

Ecco un nome variato per casi nel singolare e nel plurale:

Sing. Nom. *figliuolo* — Gen. *di figliuolo* — Dat. *a figliuolo* — Acc. *figliuolo* — Voc. *o figliuolo* — Abl. *da figliuolo.*

Plur. Nom. *figliuoli* — Gen. *di figliuoli* — Dat. *a figliuoli* — Acc. *figliuoli* — Voc. *o figliuoli* — Abl. *da figliuoli.*

Variate per casi un nome di genere femminile.

Ecco variato per casi un nome di genere femminile:

Nom. *Persona* — Gen. *di persona* Dat. *a persona* — Acc. *persona* — Voc. *o persona* — Abl. *da persona.*

Dunque i segnacasi dei nomi maschili sono uguali a quelli dei nomi femminili?

I segnacasi dei nomi maschili sono uguali a quelli dei nomi femminili, tanto nel singolare quanto nel plurale; ma talvolta si suole aggiungere ai detti segnacasi alcune altre particelle che fanno meglio distinguere il genere e il numero del nome.

Come si chiamano i segnacasi uniti ad altre particelle?

I segnacasi uniti ad altre particelle si chiamano segnacasi composti.

Variate un nome per ciascheduna declinazione coi segnacasi composti.

Ecco un nome per ciascheduna declinazione variato coi segnacasi composti.

PRIMA DECLINAZIONE

Nome maschile.

Singolare		Plurale	
Nom.	*il pianeta*	Nom.	*i pianeti*
Gen.	*del pianeta*	Gen.	*dei pianeti*
Dat.	*al pianeta*	Dat.	*ai pianeti*
Acc.	*il pianeta*	Acc.	*i pianeti*
Voc.	*o pianeta*	Voc.	*o pianeti*
Abl.	*dal pianeta*	Abl.	*dai pianeti*

SECONDA DECLINAZIONE

Nome femminile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*la casa*	Nom.	*le case*
Gen.	*della casa*	Gen.	*delle case*
Dat.	*alla casa*	Dat.	*alle case*
Acc.	*la casa*	Acc.	*le case*
Voc.	*o casa*	Voc.	*o case*
Abl.	*dalla casa*	Abl.	*dalle case*

TERZA DECLINAZIONE

Nome maschile.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*lo stipite*	Nom.	*gli stipiti*
Gen.	*dello stipite*	Gen.	*degli stipiti*
Dat.	*allo stipite*	Dat.	*agli stipiti*
Acc.	*lo stipite*	Acc.	*gli stipiti*
Voc.	*o stipite*	Voc.	*o stipiti*
Abl.	*dallo stipite*	Abl.	*dagli stipiti*

QUARTA DECLINAZIONE

Nome Maschile.

Singolare		Plurale.	
Nom.	*l'animo*	Nom.	*gli animi*
Gen.	*dell'animo*	Gen.	*degli animi*
Dat.	*all'animo*	Dat.	*agli animi*
Acc.	*l'animo*	Acc.	*gli animi*
Voc.	*o animo*	Voc.	*o animi*
Abl.	*dall'animo*	Abl.	*dagli animi*

A qual genere appartengono i nomi di ciascuna declinazione?

La prima declinazione comprende nomi di genere maschile p. es. *poeta*, *poeti;* la seconda comprende nomi femminili, come *mensa mense;* la terza comprende nomi maschili e femminili come *il monte*, *i monti*, *la sorgente*, *le sorgenti;* la quarta declinazione comprende nomi maschili, ed alcuno femminile, p. es. *albero alberi*, *la immago*, *le immagini.*

ESERCIZIO.

1° Si estraggano dalla seguente narrazioncella tutti i nomi, se ne indichino le varietà di declinazione, genere, numero e caso. Si notino ancora i segnacasi, si accenni se questi sono semplici o composti e qual caso segnano.

Risposta di Aristotile.

Aristotile fu grande filosofo. Un giorno venne a lui un giovane con una nuova domanda, dicendo così: o maestro, io ho veduto cosa che mi dispiace, ed ingiuria l'anima mia molto; chè io vidi un vecchio di grandissimo tempo fare laide mattezze, onde se la vecchiezza n'ha colpa, io m'accordo di voler morire giovane anzichè invecchiare e matteggiare. Per amor di Dio, maestro, datemi consiglio se esser può. Aristotile rispose: farai così: nella tua giovinezza tu userai tutte le belle ed oneste cose, e da'lor contrarj ti guarderai al postutto, e quando sarai vecchio vivrai con nettezza per la bella e piacevole e lunga usanza, che avrai fatta.

Novellino.

Esempio.	*Declinazione*	*Genere*	*Numero*	*Caso.*
Aristotile Nome	3°	Maschile nat.	Sing.	Nominat.
giorno... ,,	4°	. . .	. .	. .
. . . .	. .	. .	. .	. .
o...... Segnacaso,			Singolare,	Vocativo

2° Variate i nomi *profeta*, *mensa*, *lepre*, *frutto*, *onore*, *collega*, *libro*, *stella* in tutti i casi, e assegnate a ciascuno di questi nomi la declinazione a cui appartiene.

Distinzione del nome.

Che differenza trovate fra i due nomi *filosofo* e *Aristotile?*

Il nome di *filosofo* si dà a tutti coloro che studiano la scienza della filosofia; il nome di *Aristotile* appartiene solamente a quel filosofo che si chiamò così.

Dunque si estende a più individui il nome *filosofo*, o il nome *Aristotile?*

Si estende a più individui il nome *filosofo*, perchè può appartenere a tutti quelli che compongono la specie di coloro che studiano filosofia.

Come si chiama quel nome che può appartenere a tutti gl'individui che compongono una specie?

Il nome che può appartenere a tutti gl'individui che compongono una specie, si chiama nome comune, p. es. *cavallo*, *uomo*.

Che cosa è una specie?

Una specie è una riunione di oggetti o individui simili.

Vi sono alcuni nomi che non indicano tutti gli oggetti della stessa specie?

Vi sono alcuni nomi che indicano uno o pochi individui di una stessa specie, p. es. il nome *Aristotile* indica un solo individuo fra quelli che formano la specie dei filosofi; e il nome *Milano* indica una sola cosa fra tutte quelle che compongono la specie delle città.

Come si chiamano quei nomi che indicano uno o pochi individui di una stessa specie?

Quei nomi che indicano uno o pochi individui di una stessa specie, si chiamano nomi proprj, p. es. *Livorno*, *Arno*.

ESERCIZIO.

1º Traducete in nomi proprj i seguenti nomi comuni:

Fiume, *città*, *uomo*, *monte*, *lago*, *villaggio*, *mare*, *filosofo*, *poeta*, *pittore*, *re*, *scultore*, *libro*, *selva*, *vulcano*, *popolo*, *imperatore*, *generale*, *medico*, *isola*, *penisola*, *regno*, *astro*, *martire*, *papa*, *vescovo*, *profeta*, *tiranno*, *stella*.

Esempio. *Fiume*, nome comune. *Rodano*, nome proprio.
Città . . . .

2º Traducete in nomi comuni i seguenti nomi proprj.

Italia, *Roma*, *Parigi*, *Andrea*, *Tasso*, *David*, *Senna*, *Caucaso*, *Sardegna*, *Crimea*, *Adriatico*, *Colombo*, *Abramo*, *Napoleone*, *Annibale*, *Socrate*, *Asia*, *Vesuvio*, *Africani*, *Borea*, *Zeffiro*, *Ippocrate*, *Demostene*, *Apelle*, *Quirinale*, *Fiesole*, *Iliade*, *Epaminonda*, *Taranto*, *Sole*.

Esempio. *Italia*, nome proprio. *Paese*, nome comune.
Roma. . . . .

3º Si compiano i seguenti pensieri coll'aggiungervi il nome comune, ossia il nome della specie a cui appartiene il nome proprio.

Il Tevere è uno dei. . . . .
Livorno è una delle . . . .
Socrate fu il più virtuoso dei . . . .
Il Febbrajo è il più corto dei . . . .
Dante e Ariosto sono i più grandi . . . . . .
La Russia è la più vasta . . . .
La Pasqua è la più solenne . . . .
L'Etna è un . . . .

Beniamino fu il più piccolo . . . .
Geremia fu uno dei. . . . .
Saul fu uno dei . . . .
Bucefalo era il . . . .

Esempio. *Il Tevere è uno dei . . . . fiumi che scorrono nell'Italia.*

4° Aggiungete il nome proprio alla specie indicata.

Un' isola del Mediterraneo si chiama . . . . .
Uno dei mari d'Italia è . . . .
Una delle parti di Europa è . . . .
Uno dei figliuoli d'Isacco fu . . . .
La più ragguardevole città d'Italia è . . . . .
Uno dei più grandi conquistatori antichi fu . . .
Il primo di tutti gli uomini si chiamò . . . . .
Il più grande pittore italiano è . . . .

Esempio. *Un'isola del Mediterraneo si chiama . . . Elba*
Uno dei mari d'Italia è . . . .

Continua la distinzione dei nomi.

Il monte che partorisce.

Un monte piccolo di terra essendo in una città, subitamente gonfiò, e alzossi sopra tutte le mura. Vedendo il popolo tanta e sì subita novità, ebbe gran paura, abbandonò la città, e stava da lungi, e guardava che partorisse, e ne uscisse animali di grandi corpi, cioè draghi, lioni ed altri grandi fatti: e guardando, alla fine si aperse il monte, ed uscì un piccolo e schernevole topo. E quello che innanzi fece grande paura, indusse sollazzo e allegrezza.

Gli uomini che minacciano di fare cose grandi, spesse volte le fanno vili e piccioline.

Esopo.

A qual numero appartiene il nome *popolo?*

Il nome *popolo* appartiene al numero singolare.

Sebbene il nome *popolo* appartenga al numero singolare, vi dà nessuna idea di plurale?

Sebbene il nome *popolo* appartenga al numero singolare, mi dà un'idea di plurale, perchè indica più persone.

Come si chiamano quei nomi che nel singolare indicano più cose o più persone?

I nomi che nel singolare indicano più cose o più persone, si chiamano collettivi, p. es. *esercito*, *galleria*, *libreria*.

Che parti del discorso sono le due parole *monte*, e *novità?*

Le due parole *monte* e *novità* sono due nomi.

Qual differenza trovate nel significato di questi due nomi?

Il nome *monte* indica un oggetto materialmente esistente; il nome *novità* indica una qualità come esistente da sè.

Questa qualità deriva da altra qualità?

Sì: il nome *novità* deriva dalla qualità *nuovo.*

Come si chiamano quei nomi che indicano una qualità come esistente da sè, e derivante da un'altra qualità?

I nomi che indicano una qualità come esistente da sè, e derivante da un'altra qualità, si chiamano nomi astratti: così *paura*, *sollazzo*, *allegrezza*, sono nomi astratti, perchè estratti dalle qualità *pauroso*, *sollazzevole*, *allegro* (1).

(1) Abbiamo preferito questa derivazione come quella che i fanciulli intendono più facilmente.

Si dica dunque di quante maniere sono i nomi?

I nomi sono di quattro maniere: *propri*, *comuni*, *collettivi e astratti.*

ESERCIZIO.

1° Trovate dodici nomi collettivi.

2° Trovate il nome astratto delle seguenti qualità: *Buono, malvagio, ricco, studioso, bello, onorevole, amico, felice, aspro, amabile, sincero, generoso, potente, industrioso, cortese, vendicativo, scellerato, dotto, piccolo, scherzevole, grande, vile, volubile, stabile, negligente, probo, pio, scabroso, sereno, ameno, vivo, alto, acuto, povero, squallido, gentile, pulito, liberale, sapiente, sano, celere.*

Esempio. *buono* . . . . *bontà*, nome astratto.
malvagio . . . .

3° Trovate la qualità da cui deriva ciascuno dei seguenti nomi astratti:

Splendore, ardore, timore, bassezza, verdura, morbidezza, freddezza, leggerezza, animosità, insipidezza, utilità, pallidezza, bianchezza, odore, celerità, acidezza, lentezza, oppressione, sordidezza, splendidezza, avarizia, letizia, malinconia, libertà, schiavitù, vaghezza, predilezione, preferenza, rossore, vergogna, verità, mansuetudine, docilità, umanità, frequenza, ilarità, mestizia, obbedienza, astinenza, caparbietà, sottomissione.

Esempio. *Splendore*, nome astratto . . . *Splendente*, qualità.

4° Si sostituiscano i nomi astratti alle qualità.

Devi sempre amare il sapiente.
Il vero amico è un tesoro.
Il giovane ascolti il dotto.

Tutti amano il virtuoso.
Il bugiardo è disprezzato da Dio e dagli uomini.
Segui il verace.
Soave parola moltiplica i compagni.
L'utile senza il dolce piace poco.
Non curare lo stolto.
Col silenzioso imparerai a pensare.
Il ciarliero genera noja.
Il caritatevole si spoglia di tutto per gli altri.
Il fanciullo veneri il vecchio.
Il ricco sia il custode del povero.
L'artista ha bisogno di protettore.
Il sobrio è sano.
Il coraggioso torna trionfante.
Il giusto vive di fede.
L'innocente è il prediletto di Dio.
Chi soccorre il misero dà a Dio.
L'invidioso distrugge sè stesso.

Esempio. Devi sempre amare la sapienza.

5° Si sostituiscano nelle seguenti frasi le qualità ai nomi astratti.

Il Signore resiste alla superbia.
Niente è più tetro dell'avarizia.
Il mondo è pieno di orgoglio.
La benevolenza è amata da tutti.
Guarda sempre l'esempio della virtù.
La vendetta è simile a serpe velenoso.
La collera non è meno feroce di una tigre.
L'ubriachezza è stomachevole.
Alla pigrizia riesce tutto di peso.
All'operosità non mancò mai pane.
Spesso la felicità diventa superbia.
Fuggi come aspide la maldicenza.
L'ingiustizia arma di flagelli Iddio.

Più empietà che bontà è sulla terra.
Il tradimento si nasconde ove meno ti credi.
La sincerità ha il cuore sulle labbra.
Talora l'allegrezza diviene dolore.
Mostra grandezza di animo chi perdona l'offesa.
Ascolta volentieri le correzioni.
La gratitudine è ricordanza di benefizi ricevuti.

Esempio. Il Signore resiste ai superbi.

6° Nella seguente favoletta si cambino in nomi astratti le due qualità appropriate ai due uomini, che ne formano l'argomento.

L'invidioso e l'avaro.

L'avaro e l'invidioso tutti e due pregavano Giove, il quale mandò Apollo per loro soddisfazione, talchè ciò che dimandasse un di loro, l'avesse il doppio l'altro. L'invidioso dimandò che gli si cacciasse un occhio, acciocchè fossero cacciati tutti e due al compagno.

Che cosa è peggiore dell'avaro, e che più pazzo dell'invidioso, il quale perchè ad altri nuoca, male a sè stesso desidera?

Esopo.

7° Esercizio inverso.

La gioventù e la vecchiezza.

La gioventù vedendo la vecchiezza curva ed indebolita, le domandò per ischerzo se voleva vendere un arco. Ma la vecchiezza rispose: non voler gittare, o gioventù, questi tuoi danari per cotal compra, perchè come sarai in decrepitezza, tu avrai quest'arco come me.

La favola significa che la vecchiezza non deve mai essere disprezzata.

Esopo.

Esempio. Un giovane vedendo un . . . .

Altre modificazioni dei nomi.

La femminetta incauta.

Fu una buona femmina che avea fatta una fine crostata d'anguille, e aveala messa nella madia. Poco stante vide entrare un topo per la *finestrella*, che trasse all'odore. Quella allettò la gatta, e misela nella madia; il topo si nascose tra la farina, e la gatta si mangiò la crostata; e quando ella aperse la madia, il topo ne saltò fuori, e la gatta, perchè satolla, non lo prese.

Novellino.

Che significato vi par che abbia il nome *finestrella?*

Il nome *finestrella* par che significhi una finestra alquanto piccola.

Se invece volessimo indicare una finestra molto grande, come diremmo?

Se volessimo indicare una finestra molto grande, si dovrebbe dire *finestrone.*

E se volessimo indicare una finestra alquanto brutta?

Se volessimo indicare una finestra alquanto brutta, diremmo *finestraccia.*

Come si chiamano queste maniere di nomi?

Queste maniere di nomi si chiamano *diminutivi, accrescitivi, peggiorativi.*

Che cosa esprimono i diminutivi?

I diminutivi esprimono persona o cosa alquanto piccola, p. es. *fanciullino, chiesetta.*

Si possono fare dei doppj diminutivi?

Si possono fare anche dei doppj diminutivi, che si chiamano vezzeggiativi, perchè indicano vezzo o grazia, come da vecchio, vecchierello, *vecchierellino;* da giovane, giovanetto, *giovanottino.*

Che cosa esprimono gli accrescitivi?

Gli accrescitivi esprimono cosa o persona molto grande, p. es. *casone*, *figliuolone.*

Che cosa esprimono i peggiorativi?

I peggiorativi esprimono cosa o persona brutta o cattiva, p. es. *ragazzaccio*, *fogliaccio.*

Si possono anche fare degli accrescitivi peggiorativi?

Si possono anche fare degli accrescitivi peggiorativi, come da *cassa*, *cassone*, *cassonaccio.*

ESERCIZIO.

Si trovi la terminazione diminutiva, accrescitiva e peggiorativa dei nomi seguenti:

Imposta, *tenda*, *tetto*, *sala*, *carrozza*, *cappello*, *occhio*, *mano*, *piede*, *specchio*, *fascio*, *carro*, *albero*, *pala*, *fuoco*, *seggiola*, *cavallo*, *catinella*, *corda*, *canna*, *soldato*, *barile*, *anello*, *zappa*, *ferro*, *carta*, *scarpa*, *colonna*, *cassa*, *letto*, *pietra*, *uscio*, *tavola*, *stampa*, *bottega*, *lettera*, *ritratto*, *teatro.*

Esempio.	Diminutivo	accrescitivo	peggiorativo
Imposta,	*impostina*,	*impostone*,	*impostaccia*
Tenda	. . . . .	. . . . .	. . . . .

GRADO QUARTO

L'AGGETTIVO.

Della misericordia di san Paolino.

Beato Paolino vescovo fu tanto *misericordioso*, che una *povera* vedova chiedendogli misericordia per un *suo* figliuolo, che era in prigione, beato Paolino rispose: non ho di che ti sovvenire d'*altro;* ma fa' così: menami alla carcere dov'è tuo figliuolo. *Quella* lo menò, ed egli si mise in prigione in mano dei custodi, e disse: rendete il figliuolo a *questa buona* donna, e me ritenete per lui. Così fu fatto.

Novellino.

Che cosa sono le parole *beato* e *misericordioso* dette sopra?

Le parole *beato* e *misericordioso* dette sopra sono parti del discorso, che indicano una qualità unita a una persona.

Come si chiamano le parole che indicano qualità unite alle persone?

Le parole che indicano qualità unite alle persone o alle cose si chiamano aggiuntivi, o aggettivi.

Perchè le parole che esprimono qualità unite alle persone o alle cose si chiamano aggiuntivi?

Le parole che esprimono qualità unite alle persone o alle cose si chiamano aggiuntivi, appunto perchè si aggiungono ai nomi per indicare una qualità di essi: così l'aggiuntivo *beato* esprime una qualità del nome *Paolino.*

Gli aggiuntivi che indicano le qualità delle cose o delle persone come si chiamano?

Gli aggiuntivi che indicano le qualità delle cose o

persone, si chiamano aggiuntivi qualificati p. es. *bianco, savio.*

Trovate nessuna differenza fra i due aggiuntivi *bianco* e *savio?*

Questi due aggiuntivi esprimono due qualità diverse, una delle quali, cioè *bianco*, va soggetta al senso della vista; l'altra cioè *savio*, non va soggetta a nessun senso.

Come si chiamano le qualità che vanno soggette a qualcuno dei nostri cinque sensi del corpo?

Le qualità che vanno soggette a qualcuno dei nostri cinque sensi del corpo, si chiamano qualità corporee, come: *lucido, ruvido, dolce, sonante, odoroso.*

Come si chiamano le qualità che non vanno soggette a nessuno dei nostri cinque sensi del corpo?

Le qualità che non vanno soggette a nessuno dei nostri cinque sensi del corpo, si chiamano qualità spirituali, p. es. *amabile, riflessivo, dotto, ragionevole.*

Le qualità *dotto* e *ragionevole* si possono ambedue riferire egualmente a tutti gli uomini?

La qualità *dotto* non si può riferire che ad alcuni uomini solamente; la qualità *ragionevole* si riferisce a tutti gl'individui che compongono la specie umana.

Come si chiamano quelle qualità che si riferiscono solamente ad alcuni individui componenti una specie?

Quelle qualità che si riferiscono solamente ad alcuni individui componenti una specie, si chiamano qualità particolari, p. es. libro *piccolo*, nastro *verde;* perchè nè tutti i libri son *piccoli*, nè tutti i nastri son *verdi.*

Come si chiamano quelle qualità che si riferiscono a tutti gl'individui componenti la specie?

Quelle qualità che si rifescono a tutti gl'individui componenti la specie, si chiamano qualità specifiche, p. es. *aquila rapace*, la qualità di *rapace* rispetto al-

l'aquila è qualità specifica, perchè appartiene a tutta la specie delle aquile.

ESERCIZIO.

Si distinguano le qualità corporee dalle spirituali, espresse dai seguenti aggettivi:

1° *Solido, ingegnoso, corto, modesto, povero, nero, elastico, paziente, vuoto, tranquillo, felice, rosso, giusto, generoso, pieghevole, benigno, superbo, leggero, pulito, ampio, minaccioso, indegno, fresco, asciutto, allegro, caldo, arioso, debole, forte, scorrevole, moderno, stretto, largo, crudele, scellerato, fruttifero, orribile, aperto, giojale, meschino, lento, torbido.*

Esempio. *Solido* . . . qualità corporea.
ingegnoso . . . .

2° Si aggiunga a ciascheduno degli antecedenti aggettivi qualificati un nome che gli convenga.

Esempio. *Il ferro solido* *Lo scolare ingegnoso.*

3° Si aggiungano ai seguenti nomi le qualità relative:

Giglio, piombo, vino, acqua, zucchero, sorbetto, estate, campanello, pozzo, velluto, veste, cavallo, vetro, stella, minestra, frutto, lucerna, candela, casa, teatro, libro, cielo, premio, montagna, ago, autunno, penna, strada, uva, professore, sacerdote, giudice, maestro, discorso, consiglio, ammaestramento, onore, vittoria, nome, virtù, amicizia, pace, verità.

Esempio. *Il giglio candido, il piombo peso.*

4° Si completino le seguenti affermazioni, aggiungendovi una qualità relativa.

La scimmia è. .	Il castoro è . . . .
Il gatto è . .	Il cavallo è . . . .
Il leone è . .	L'uomo è. . . .
La tigre è. . .	L'agnello è . . . .
La tortora è . .	L'usignòlo è . . . .
La formica è . .	Il bove è. . . . .
Il pavone è . .	La tartaruga è . . .
L'asino è . .	Il corvo è . . . .
La lucertola è .	Il gallo è. . . . .
La volpe è . .	La lepre è . . . .
Il fico è. . .	La lattuga è . . . .
La spiga è . .	La mandorla è. . . .
Il limone è . .	Il platano è . . . .
L'abeto è . .	Il ramo è. . . . .
La messe è . .	Il garofano è . . . .
L'argento è . .	Il rame è. . . . .
L'oro è. . .	Il ferro è. . . . .
Il marmo è . .	L'ottone è . . . .
La perla è . .	Il cristallo è . . . .
Il genitore è . .	Iddio è . . . . .
I fratelli sono. .	Abramo fu . . . .
Esaù fu. . .	Giacobbe fu . . . .

Esempio. *La scimmia è imitatrice*
Il gatto è . . . .

5° Lo stesso esercizio con la negativa *non*.

Tutti gli uccelli non sono	Tutti i libri non sono
Tutte le promesse non sono	Tutti gli specchi non sono
Tutti gli amici non sono	Tutti i soldati non sono
Tutte le coscienze non sono	Tutti gli onori non sono
Tutti gli ostacoli non sono	Tutti gli operai non sono
Tutti gli scolari non sono	Tutte l'erbe non sono

Tutte le malattie non sono
Tutti i rettili non sono
Tutti i canti non sono
Tutte le memorie non sono
Tutti i vini non sono
Tutte le acque non sono
Tutti i cibi non sono
Tutte le storie non sono
Tutte le campagne non sono
Tutte le ciarle non sono

Esempio. *Tutti gli uccelli non sono rapaci.*

6° Si distinguano le qualità specifiche dalle qualità particolari.

Sole splendente — labbro porporino — gota rubiconda — pesce muto — pasta molle — sasso solido — acqua diafana — avorio lucido — monte selvoso — monte eminente — fanciullo educato — cavallo snello — cane quadrupede — albero frondoso — limonata liquida — portiera verde — vetro fragile — capanna piccola — riga diritta — pianta vegetale — coscienza tranquilla — cerchio rotondo — uccello bipede — pecora lanosa, — cinghiale setoloso — fuoco ardente — neve fredda — filiggine nera.

Esempio. *Sole splendente* . — *Splendente* rispetto a sole è qualità specifica.
Labbro porporino — *Porporino* rispetto a labbro è qualità particolare.

Gradazione degli aggiuntivi qualificativi.

Amor di padre e madre.

Sii *savio*, e pensa che è tanto *amoroso* tuo padre, quanto tua madre verso di te: e se talvolta questa ti sembra più *tenera* di lui, non creder per questo che il tuo genitore sia meno *sollecito* del tuo vero bene, il

che è vera prova d'amore. Ambedue sono *amantissimi* dei loro figliuoli.

Come vi sembrano adoperati in questo esempio gli aggiuntivi qualificativi: *amoroso*, *tenero*, *sollecito?*

In questo esempio gli aggiuntivi qualificativi *amoroso*, *tenero*, *sollecito*, esprimono qualità che si paragonano fra il padre e la madre.

Come si chiamano gli aggiuntivi che esprimono qualità paragonate?

Gli aggiuntivi che esprimono qualità paragonate, si chiamano aggiuntivi comparativi.

Di quanti gradi possono essere i comparativi?

I comparativi possono essere di grado eguale p. es. TANTO E' AMOROSO *tuo padre quanto tua madre;* di grado superiore p. es. *quanto ti sembra* PIU' TENERA *di lui:* di grado inferiore p. es. *il padre ti sembra* MENO SOLLECITO *del tuo vero bene.*

Da quali voci sono formati questi comparativi?

Questi comparativi sono formati dalle voci *più*, *meno*, *tanto*, *così*, e simili, unite all'aggettivo.

In quanti modi si fanno le comparazioni?

Le comparazioni si fanno in tre modi: o paragonando una qualità in due soggetti p. es. *il mare è più vasto della terra:* o paragonando due qualità in un oggetto p. es. *quanto è più chiaro il diamante tanto è più prezioso:* o paragonando due oggetti e due qualità insieme, p. es. *è così affabile il padrone com'è riconoscente il servo.*

Vi sono degli aggiuntivi che da sè esprimono paragone?

Vi sono degli aggiuntivi che da sè esprimono paragone senza bisogno di alcun'altra voce che li preceda, p. es. *migliore*, cioè *più buono; peggiore più cattivo; inferiore*, *più basso; superiore più alto*, e simili altri.

ESERCIZIO.

1° Con le seguenti parole si formino pensieri che contengano aggiuntivi di grado superiore.

Oro	prezioso	argento
Daino	veloce	cavallo
Sole	splendente	luna
Primavera	bella	Autunno
Grano	utile	uva
Storia	dilettevole	Geografia
Londra	vasta	Parigi
Campagna	salubre	città
Avarizia	odiosa	prodigalità
Roma	potente	Cartagine
Esempio	vantaggioso	parole
Tigre	feroce	leone
Pino	alto	quercia
Piazza	grande	strada
Virtuosi	felici	ricchi
Sughero	leggiero	acqua
Ferro	utile	bello
Creso	ricco	assennato
Acqua	pesante	olio
Caino	maggiore	Abele
Carne	nutritiva	erba
David	prode	Golia
Fiori	vaghi	erbe
Vecchiaja	veneranda	gioventù
Monte	eminente	collina
Botte	capace	barile

Esempio. *L'oro è più prezioso dell'argento.*
Il daino è più veloce del cavallo.

2° I suddetti comparativi di grado maggiore si trasformino in comparativi di grado minore.

Esempio. *L'argento è meno prezioso dell'oro.*
Il leone è meno . . . .

3° Si formino dei comparativi di grado eguale:

Gorofano	odoroso	rosa
Sonno	necessario	vitto
Coraggio	lodevole	prudenza
Pietro	amoroso	Paolo
Annibale	valoroso	Scipione
Acqua	trasparente	ghiaccio
Invidiosi	spregievoli	superbi
Aurora	meravigliosa	tramonto
Nerone	crudele	Diocleziano
Iddio	clemente	giusto
Inverno	utile	estate
Declamazione	piacevole	musica
Agnello	mansueto	pecora
Aristotile	dotto	Platone
Neve	bianca	sale
Attila	deforme	scellerato
Storia	piacevole	necessaria
Salomone	saggio	potente
Terreni grassi	ricca	vegetazione
Mare tranquillo	sicuro	viaggio
Aristide giusto	ingrati	Ateniesi
Sangue	rosso	cuore
Usignuolo	canoro	fringuello
Uragano	terribile	terremoto
Sorella	cara	fratello
Savio	dotto	modesto

Esempio. *Il garofano è sì odoroso come la rosa.*
L'inverno è tanto . . . . .

Dei positivi e superlativi.

Come si chiamano quegli aggiuntivi che esprimono soltanto la qualità?

Quegli aggiuntivi che esprimono semplicemente la qualità senza comparazione, si chiamano positivi come: *la sala è bella.*

Se invece di *bella* si dice *bellissima*, come si chiama questo aggiuntivo?

L'aggiuntivo *bellissima* si chiama superlativo.

Perchè l'aggiuntivo *bellissima* si chiama superlativo?

L'aggiuntivo *bellissima*, si chiama superlativo, perchè esprime una qualità portata al grado supremo.

Che cosa dunque sono gli aggiuntivi superlativi?

I superlativi sono quegli aggiuntivi che esprimono una qualità portata all'ultimo grado come: *Ambedue sono* amantissimi *dei loro figliuoli.*

Di quante maniere sono i superlativi?

I superlativi sono di due specie; assoluti, e relativi.

Quali sono i superlativi assoluti?

I superlativi assoluti sono quelli che significano solamente una qualità portata al più alto grado, p. es. *Lo studio della grammatica è utilissimo.*

Quali sono i superlativi relativi?

I superlativi relativi sono quelli che hanno attinenza con altre cose della medesima specie, p. es. *Lo studio della grammatica è utilissimo sopra tutti gli studi elementari.*

Qual è la più comune terminazione de'superlativi?

I superlativi soglion per lo più terminare in *issimo;* ma ve ne sono alcuni che terminano in *errimo*, come *acerrimo*, *integerrimo*, *saluberrimo.*

Vi sono superlativi di voce propria?

Vi sono de' superlativi di voce propria senzachè ab-

biano la terminazione in *issimo* o in *errimo*, p. es. *ottimo*, superlativo di *buono; pessimo, massimo, minimo*, superlativi di *cattivo*, *grande*, *piccolo*.

ESERCIZIO.

Si compiano i seguenti pensieri aggiungendovi un superlativo:

Iddio è . . .	Il mele è . . . .
Adamo era . .	Le piume sono . . .
Il mondo è . .	La pace è. . . .
Il coniglio è . .	La guerra è . . .
Le storie sono . .	Gli onori sono . . .
La madre è . .	Il diamante è . . .
Il fuoco è . .	Il torrente è . . .
Il giglio è . .	Il verno è . . .
Il diligente è. . .	Faraone fu . . . .

Continua la divisione degli aggiuntivi.

Dionisio e il suo cortigiano.

Il re Dionisio era il più *vile* e *crudele* uomo del mondo, e per *questa* cagione non poteva mai avere bene alcuno: e un *suo* amico tutto dì gli lodava la *sua* vita, e diceva ch'egli aveva *molto* da lodare Iddio che gli aveva dato *tanto* bene. Sicchè il re lo chiamò un dì e miselo nella *sua* sede, e di sopra la testa gli fece appiccare una *grande* spada, legata con una setola di cavallo, e intorno gli mise *tutte* le gioje ch'egli avea. Costui guardandosi dov'era, incontanente si levò su, e pregò il re che lo lasciasse partire di *quel* luogo. Allora il re Dionisio gli disse: Tu lodavi molto la vita *mia?* dunque non la lodar più; chè io sto continovamente in

maggior timore di quello là dove tu eri, e tu non vi sei potuto stare un'ora.

Fior di virtù.

Le parole che si aggiungono ai nomi esprimono solamente delle qualità?

Le parole che si aggiungono ai nomi, ossia gli aggiuntivi non esprimono solamente delle qualità, ma possono avere altri significati.

Che cosa esprime la parola *questa* aggiunta a *cagione*?

La parola *questa* aggiunta a *cagione* accenna o indica la *cagione* di cui si parla.

Come si chiamano gli aggiuntivi che accennano quello che i nomi esprimono?

Gli aggiuntivi che accennano ciò che esprimono i nomi, si chiamano aggiuntivi indicativi come: *questo*, *codesto*, *quello*.

Che cosa significa l'aggiuntivo indicativo *questo*?

L'aggiuntivo indicativo *questo* significa la cosa o la persona vicina a chi parla.

Che cosa significa l'aggiuntivo *codesto*?

L'aggiuntivo indicativo *codesto* significa la cosa o la persona lontana da chi parla, e vicina a chi ascolta.

Che significa l'aggiuntivo *quello*?

L'aggiuntivo indicativo *quello* significa la cosa o la persona lontana da chi parla e da chi ascolta.

Qual è dunque l'ufficio degli aggiuntivi indicativi o dimostrativi?

L'ufficio degli aggiuntivi indicativi o dimostrativi è di determinare il nome.

Vi sono ancora degli aggiuntivi che non determinano il nome?

Sì vi sono degli aggiuntivi che danno al nome un significato vago e generale, e questi si chiamano aggiuntivi indeterminanti p. es. *alcun bene*, *qualunque donna*.

Che significato ha l'aggiuntivo *suo* unito al nome *amico* detto sopra?

L'aggiuntivo *suo* unito al nome *amico* indica la proprietà, ossia di chi è l'amico.

Come si chiamano gli aggiuntivi esprimenti proprietà?

Gli aggiuntivi esprimenti proprietà si chiamano aggiuntivi possessivi p. es. *mio*, *tuo*, *suo*, *vostro*, *nostro*.

Che significa l'aggiuntivo *tutte* unito al nome *gioje?*

L'aggiuntivo *tutte* unito al nome *gioje* indica una quantità.

Come si chiamano gli aggiuntivi esprimenti quantità?

Gli aggiuntivi esprimenti quantità si chiamano quantitativi p. es. *molto*, *poco*, *dieci*, *decimo*.

Che differenza trovate fra questi due ultimi aggettivi quantitativi?

Il quantitativo *dieci* esprime numero semplicemente; *decimo* esprime numero con ordine.

Quali nomi prendono gli aggiuntivi di quantità secondo queste variazioni?

Gli aggiuntivi di quantità secondo queste variazioni si chiamano cardinali e ordinativi.

Quali sono gli aggiuntivi cardinali?

Gli aggiuntivi cardinali son quelli ch'esprimono numero semplicemente p. es. *quattro*, *sette*.

Quali sono gli aggiuntivi ordinativi?

Gli aggiuntivi ordinativi sono quelli che indicano numero con ordine p. es. *settimo*, *quarto*.

Qual nome hanno gli altri aggettivi che non indicano propriamente numero?

Gli altri aggettivi che non indicano propriamente numero, si chiamano semplicemente quantitativi, come *molto*, *poco*, *tanto*.

Di quante maniere dunque sono gli aggiuntivi?

Gli aggiuntivi sono di cinque maniere: qualificativi, dimostrativi, indeterminanti, possessivi, quantitativi.

Che cosa sono gli aggiuntivi?

Gli aggiuntivi sono parole che si aggiungono ai nomi per significare qualità, determinazione o indeterminazione, proprietà e quantità.

ESERCIZIO.

1° Dati varj aggettivi si noti la specie a cui appartiene ciascuno di essi.

Ogni, *primo*, *bello*, *lontano*, *due*, *ciascuno*, *quadrato*, *questo*, *nostro*, *ventuno*, *suo*, *fertile*, *sterile*, *settimo*, *quello*, *amoroso*, *qualunque*, *bravo*, *tanto*, *molto*, *ameno*, *spazioso*, *cotesto*, *nessuno*, *qualche*, *trentesimo*, *tuo*, *loro*.

Esempio. *Ogni* . . . aggiuntivo indeterminato
Primo. . . . .

2° Si scrivano i nomi di dodici cose di campagna accompagnate da aggiuntivi corporei.

Esempio. *La zolla* . . umida.
La vanga. . . . .

3° Si scrivano non meno di dodici nomi di vizj e virtù, accompagnati da un aggiuntivo qualificativo spirituale.

Esempio. *La superbia* sdegnosa.
L'avarizia. . . . . . .

4° Dodici nomi di oggetti scolastici: alcuni accompagnati da un aggiuntivo dimostrativo, altri da un aggiuntivo indeterminante.

Esempio. Alcuno *scolaro* — aggiuntivo indeterminante.
Questo *libro* — aggiuntivo dimostrativo.

5° Dodici nomi di vesti con gli aggiuntivi possessivi.

Esempio. Il mio *cappello*.

6° Non meno di dodici nomi di fiori con aggiuntivi numerali.

Esempio. *Una rosa*.

7° Nomi di cose militari con aggiuntivi ordinativi.
Il primo soldato.
La ventesima schiera.

Variazioni degli aggiuntivi.

Agesilao re di Sparta fu domandato da uno come potesse piacere altrui; e' rispose: se farai cose ottime, e parole poche.

Quali aggiuntivi trovate nelle antecedenti parole?

Gli aggiuntivi che io trovo nelle antecedenti parole sono: *ottime* e *poche*, l'uno aggiuntivo superlativo di qualità, l'altro quantitativo.

A qual genere, numero e caso appartengono questi aggiuntivi?

Gli aggiuntivi *ottime* e *poche* appartengono al genere femminile, numero plurale, caso accusativo.

Perchè dite che que' due aggiuntivi appartengono a queste variazioni?

Dico che que' due aggiuntivi appartengono a queste variazioni, perchè sono uniti ai nomi *cose* e *parole*, che sono di genere femminile, numero plurale, caso accusativo.

Dunque gli aggiuntivi quali variazioni hanno?

Gli aggiuntivi hanno le stesse variazioni dei nomi, ai quali si uniscono, cioè il genere, il numero e il caso.

Gli aggiuntivi non hanno declinazioni?

Gli aggiuntivi hanno le declinazioni come i nomi, eccetto la prima p. es. *bella, e; verde, i; bello, i.*

Perchè gli aggiuntivi non hanno la prima declinazione?

Gli aggiuntivi non hanno la prima declinazione, perchè non ve ne sono che abbiano nel singolare la terminazione in *a*, e nel plurale in *i;* la quale si trova nei nomi.

Qual è la natura dell'aggiuntivo?

L'aggiuntivo si trova unito a un nome.

Perchè l'aggiuntivo è unito a un nome?

L'aggiuntivo si unisce a un nome, perchè indicando sempre la qualità o altra proprietà di una cosa o di una persona, deve andare unito alla parola che esprime questa cosa, o persona, p. es. vela *bianca*, servitore *onesto*.

Dunque gli aggiuntivi non si trovano mai adoperati senza la compagnia di un sostantivo?

Talvolta gli aggiuntivi si trovano adoperati senza la compagnia del sostantivo; ma in tal caso è sempre sottinteso *essere* o *uomo.*

Si rechino esempj di aggiuntivi adoperati assolutamente.

I prudenti e gli onesti sono benvoluti da tutti — *Ov'è il buono, quivi e anche l'utile.* — Nel primo esempio è sottinteso il nome *uomini;* nel secondo l'*essere;* in quest'ultimo caso, il nome dicesi adoperato di genere neutro.

Variate un aggettivo per ciascuna declinazione.

Ecco un aggettivo variato per ciascuna declinazione.

Prima declinazione manca.

SECONDA DECLINAZIONE.

Singolare		Plurale	
Nom.	*la sua*	Nom.	*le sue*
Gen.	*della sua*	Gen.	*delle sue*
Dat.	*alla sua*	Dat.	*alle sue*
Acc.	*la sua*	Acc.	*le sue*
Voc.	*o sua*	Voc.	*o sue*
Abl.	*dalla sua*	Abl.	*dalle sue*

TERZA DECLINAZIONE.

Nom.	*il clemente*	Nom.	*i clementi*
Gen.	*del clemente*	Gen.	*dei clementi*
Dat.	*al clemente*	Dat.	*ai clementi*
Acc.	*il clemente*	Acc.	*i clementi*
Voc.	*o clemente*	Voc.	*o clementi*
Abl.	*dal clemente*	Abl.	*dai clementi*

QUARTA DECLINAZIONE.

Nom.	*questo*	Nom.	*questi*
Gen.	*di questo*	Gen.	*di questi*
Dat.	*a questo*	Dat.	*a questi*
Acc.	*questo*	Acc.	*questi*
Voc.	. . . .	Voc.	. . . .
Abl.	*da questo*	Abl.	*da questi*

Perchè l'aggiuntivo *questo* non ha vocativo?

L'aggiuntivo *questo* non ha vocativo, perchè il vocativo accenna sempre persona o cosa alla quale si parla, e l'aggiuntivo *questo* indica persona o cosa di cui si parla.

1° Variate per i loro casi e numeri gli aggiuntivi possessivi *mia*, *tua*, *nostra*, *vostra*.

2° Variate per i loro casi e numeri gli aggiuntivi qualificativi *docile*, *verde*, *breve*, *atroce*.

3° Variate per i loro casi e numeri gli aggiuntivi dimostrativi *codesto* e *quello*, gli ordinativi *primo* e *settimo*, e gl'indeterminativi *altro*, *qualcuno*.

4° Variate per casi e numeri gli aggiuntivi possessivi *mio*, *tuo*, *suo*, *nostro*, *vostro*.

GRADO QUINTO

L'ARTICOLO.

Prima di leggere un *libro*, *prendine consiglio da tuoi maggiori*, *perchè* il *libro ch'essi ti permetteranno di leggere sarà per te il più utile.*

In questa massima quante volte trovate il nome *libro?*

In questa massima io trovo due volte il nome *libro*, cioè: *prima di leggere* un libro, e più sotto: *perchè* il libro *ch'essi ti permetteranno di leggere.*

Il nome *libro* è adoperato nello stesso modo tanto la prima quanto la seconda volta?

La prima volta si esprime un *libro qualunque*, la seconda si accenna a *quel tal libro;* ossia nel primo esempio non si determina qual libro, nel secondo si determina quel tal libro, che i maggiori permetteranno di leggere.

Da che conoscete voi questa diversità di significato?

Io conosco questa diversità di significato dalle piccole parole o particelle *il* e *un*, che si trovano innanzi al nome.

Come si chiamano queste particelle?

Queste particelle si chiamano articoli.

Che cosa sono gli articoli?

Gli articoli son particelle che si pongono dinanzi ai nomi, per allargare o restringere il loro significato.

Di quante specie sono gli articoli?

Gli articoli sono di due specie, *determinativi* e *indeterminativi.*

Quali sono gli articoli determinativi?

Gli articoli determinativi sono quelli che determinano ossia ristringono il significato del nome, p. es. *il quinterno, lo scolaro, la tavola.*

Quali sono gli articoli indeterminativi?

Gli articoli indeterminativi son quelli che non determinano, ossia quelli che allargano il significato del nome, p. es. *un* padre, *uno* studio, *una* tavola.

Dunque, oltre l'articolo *il* e *un* ve ne sono degli altri?

Sì: oltre l'articolo *il* vi è l'articolo *lo* e *la;* oltre l'articolo *un* vi è l'articolo *uno* e *una.*

Si possono adoperare questi articoli l'uno invece dell'altro?

Questi articoli non si possono adoperare l'uno invece dell'altro; ma ciascuno di essi ha un uso suo proprio.

Quali di questi articoli servono al genere maschile e quali al femminile?

L'articolo *il* e *lo un* e *uno* serve al genere maschile; l'articolo *la* e *una* serve al genere femminile, p. es. *il calamajo, un calamajo, lo scalino, uno scalino; la rosa, una rosa.*

Perchè nel primo esempio avete adoperato l'articolo *il* e *un*, e nel secondo l'articolo *lo* e *uno?*

Nel primo caso ho adoperato l'articolo *il* e *un*, perchè precede la consonante *c*, nel secondo ho adoperato l'articolo *lo* e *uno* perchè precede la *s* impura.

Dunque quando si usa l'articolo *il un*, *lo uno?*

L'articolo *il* si adopera innanzi a consonante; *un* si usa davanti a consonante e vocale; *lo* si adopera innanzi a *s* impura e vocale; *uno* si usa prima della *s* impura, e della *z*.

Forse qualche volta si può togliere la vocale all'articolo?

Allorchè il suono lo richiede, si toglie la vocale all'articolo, cioè quando la parola seguente comincia per un'altra vocale.

Allora si scrive nessun segno sulla vocale tolta?

Sulla vocale tolta si scrive un segno che si chiama l'apostrofo.

Che cosa è l'apostrofo?

L'apostrofo è un piccolo segno che si pone sopra al luogo della vocale tolta, p. es. *L'onor ti sia più caro della vita.*

L'articolo *un* si apostrofa?

L'articolo *un* si apostrofa sòlamente quando il nome che segue comincia per vocale ed è femminile, come: *un'eminenza.*

Gli articoli hanno i numeri?

Due sono i numeri degli articoli, *singolare* e *plurale*. *Gli* è il plurale dell'articolo *lo; i* è il plurale dell'articolo *il; le* è il plurale dell'articolo *la; dei degli* servono al plurale dell'articolo *un*, *uno*, *una*.

ESERCIZIO.

1° Ove trovate la lineetta ponete l'articolo che manca.

A ciascuno — sua patria è molto cara. Eziandio — uccelli volanti per — aria amano — loro nidi; — erranti fiere al loro covile ritornano. — Mia patria mi ha nutricato salvamente e onestamente. Impara — arte,

Digitized by Google

perciocchè quando — ricchezze fuggono, — arte rimane, e non abbandona — vita dell'uomo. — ira genera — odio, — concordia genera — amore — lungo riposo nutrica — vizj. Quando — amico povero ti dà — piccolo dono, ricevilo graziosamente. Non cessare — animo tuo da imparare; chè senza dottrina — vita è quasi — morte. — amici si conoscono nelle necessità. Può — uomo fare cosa più vile che rimproverare — servigio quando l'ha fatto?

Amm. degli Ant.

2° Copiate con gli articoli corretti il seguente esempio.

Alessandro e il povero.

Uno povero domandò al re Alessandro uno danaro, ed egli gli diè un città. Lo povero disse che così grande dono non si conveniva a lui. E Alessandro rispose: Io non guardo a quello che ti si convenga ricevere, ma quello che a me si convien dare. Lo re Antigono fece tutto lo contrario una altra volta: volendo trovar cagione di negare servigio, disse a uno servo che gli chiedea un piccola grazia, che non conveniva a uno sì grande signore rendere un'piccolo ajuto. E in questo modo si levò d'attorno lo servo suo, senza fargli l'grazia.

Fior di virtù.

Ponete gli articoli dove mancano.

— erba del prato cuopre — terra e piacevolezza cuopre — difetti delle persone.

Il corvo ambizioso.

Fu — volta — corvo che avea — pezzo di formaggio in bocca, e — volpe lo vide, e pensò di volerlo, sicchè

ella cominciò a lodarlo e a lusingarlo, e disse che molto si dilettava del suo cantare, e se — canto fosse così bello come – persona, non era cosa che gli mancasse. – corvo udendosi lodare, comincio a cantare, e — formaggio gli cadde di bocca, e — volpe se lo tolse e disse: Tu abbi — canto, io m'avrò — formaggio; e andossene via, e lasciò — corvo beffato e schernito.

Esopo.

Ripetizione in iscritto dei cinque gradi percorsi, su'quali il maestro fa delle dimande a voce.

Primo grado. — Si notino in iscritto le vocali, le semivocali, e le mute.

Chi non è savio dice: Questo non pensava io che potesse avvenire. E il savio non dubita, ma aspetta, e non sospira, ma guarda sè.

Secondo grado. — Si distinguano in sillabe le parole:

Della prudenza.

Siate solleciti di quello che avete a fare. E si può somigliare la virtù della prudenza alla formica, la quale è sollecita la state a trovare quello di che ella ha da vivere l'inverno, ricordandosi del tempo passato, e conoscendo il presente, cioè la state, chè allora trova quello che le fa mestieri, provvedendosi del tempo avvenire; e ripone ogni biada e la governa, e la fende per mezzo acciocchè non nasca al tempo del verno. E questo fa ella quasi per naturale consiglio.

Fior di virtù.

Terzo, quarto e quinto grado. — Si trovino i nomi, gli aggiuntivi e gli articoli, e se ne notino tutte le distinzioni e varietà.

Milesio Talete.

Milesio Talete fu grandissimo savio in molte scienze, e specialmente in astronomia. E contasi che questo savio albergò una notte in una casetta di una femminella. Quando andò la sera a letto, disse a quella femminella: vedi, donna, l'uscio mi lascierai aperto stanotte, perchè io sono costumato di levarmi e vedere le stelle. La femmina lasciò l'uscio aperto: la notte piovve, dinanzi vi era una fossa, e si empiè d'acqua. Quando egli si levò per vedere le stelle, caddevi dentro e cominciò a gridare ajuto. La femmina gridò: che hai? Quegli rispose: io sono caduto in una fossa. O meschinello, disse la femmina. Or tu guardi in cielo, e non sai tener mente ai piedi che sono in terra? Si levò questa femminella e l'ajutò: chè periva in una fossetta d'acqua per la sua poca e cattiva provvidenza.

Novellino.

Esempio.	Parte del discorso	Declin.	Genere	Num.	Caso	Distinz.
Milesio	Nome	4.a	Masc.	Sing.	Nomin.	Prop.
Talete	. . . .	. . .	. . .	. . .	. . .	. . .

GRADO SESTO

PRONOME.

La preghiera.

Furono certe donne che erano in un tempio per fare orazioni, e invitarono un filosofo e *lo* pregarono che facesse orazione per *loro*, e *quei la* fece, e pregò che avvenisse *loro* non quello che le *stesse* domanda-

vano, ma quello *che* Iddio giudicasse più utile; perchè spesse volte il nostro desiderio adempiuto ci offende.

Volgariz. ant.

In questo pensiero: *lo pregarono che facesse orazione per loro*, la parola *lo* è un articolo?

Nelle parole *lo pregarono che facesse orazione per loro*, *lo* non è un articolo, perchè non determina nessun nome.

A che serve in questo caso la parola *lo?*

La parola *lo* dinanzi a *pregarono* sta invece del nome *filosofo*, detto avanti.

Come si chiamano le parole che stanno invece dei nomi?

Le parole che stanno invece dei nomi si chiamano pronomi, così *loro* e *la* detti avanti stanno invece dei nomi *donne* e *preghiera*.

Perchè in luogo dei nomi si usano altre parole che ne fanno le veci?

In luogo dei nomi si usano i pronomi che ne fanno le veci, per isfuggire la frequente ripetizione dei nomi che riuscirebbe nojosa.

Di quante maniere sono i pronomi?

I pronomi sono: *dimostranti*, *personali*, *relativi*, *indeterminanti*.

Quali sono i pronomi dimostranti?

I pronomi dimostranti sono quelli che indicano le cose o le persone significate dai nomi già espressi; p. es. *egli*, *colui*, *colei*, *questo*, *cotesto*, *quello*.

Ma le parole *questo*, *cotesto* e *quello* non le abbiamo chiamate aggiuntivi?

Le parole *questo*, *cotesto* e *quello* si chiamano aggiuntivi quando sono uniti ai nomi; si dicono pronomi quando fanno le veci di essi.

Quando si può adoperare *questi*, *cotesti* e *quegli* nel numero singolare?

Questi, *cotesti* e *quegli* si possono adoperare nel numero singolare solamente nel caso nominativo, quando si riferiscono a persone, p. es. Romolo e Remo furono fratelli: *questi* fu ucciso, *quegli* regnò.

Quali sono i pronomi personali?

I pronomi personali son quelli che stanno invece dei nomi delle persone, p. es. *io*, *tu*, *egli*.

Quali sono i pronomi relativi?

I pronomi relativi son quelli che stanno invece di un nome col quale hanno una relazione diretta, p. es. L'operajo *che* lavora guadagna; l'uomo il *quale* benefica è caro a Iddio.

Quali sono i pronomi indeterminativi?

I pronomi indeterminativi tengono le veci dei nomi in modo vago e generale, p. es. *chi*, *alcuno*, *chiunque*.

I pronomi si variano?

I pronomi si variano per generi, numeri e casi, come gli aggiuntivi.

Variate per generi, numeri e casi un pronome dimostrativo.

Ecco variato per generi, numeri e casi un pronome dimostrativo.

	Singolare		Plurale
Nom.	*questi*, *questo*, *questa*	Nom.	*questi*, *queste*
Gen.	*di questo*, *di questa*	Gen.	*di questi*, *di queste*
Dat.	*a questo*, *a questa*	Dat.	*a questi*, *a queste*
Acc.	*questo*, *questa*	Acc.	*questi*, *queste*
Abl.	*da questo*, *da questa*	Abl.	*da questi*, *da queste*

Digitized by Google

ESERCIZIO.

Variate per generi, numeri e casi il pronome *cotesto, quello.*

Ecco variato . . . .

. . . .

Variate per genere, numeri e casi due pronomi personali.

Ecco variati per generi, numeri e casi due pronomi personali.

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*io*	Nom.	*noi*
Gen.	*di me*	Gen.	*di noi*
Dat.	*a me*	Dat.	*a noi*
Acc.	*me*	Acc.	*noi*
Abl.	*da me*	Abl.	*da noi*

Singolare.		Plurale.	
Nom.	*egli, ella*	Nom.	*eglino, elleno*
Gen.	*di lui, di lei*	Gen.	*di loro*
Dat.	*a lui, a lei*	Dat.	*a loro*
Acc.	*lui, lei*	Acc.	*loro*
Abl.	*da lui, da lei*	Abl.	*da loro*

Talora le particelle fanno le veci di questi pronomi?

Talora le particelle *mi* e *ci* stanno invece di *me*, e *a me*, di *noi* e a *noi*, e le particelle *gli*, *lo*, *la*, *le*, *li*, fanno le veci di *a lui*, *lui*, *lei*, *a lei*, *loro*.

Come si chiamano queste particelle?

Queste particelle si chiamano *pronominali*, p. es. Se *ci* è caro il padre, procureremo di non *lo* inquietare:

cioè, se *a noi* è caro il padre, procureremo di non inquietar *lui*.

In quante maniere si possono collocare le particelle pronominali?

Le particelle pronominali si collocano o prima o dopo certe parole (1), p. es. *si* nutre e nutre*si*.

Come si adoperano le particelle pronominali che stanno prima, e come quelle che stanno dopo?

Le particelle pronominali che stanno prima sono separate, p. es. *ti perdonò;* quelle che stanno dopo sono congiunte, p. es. *perdon*òtti.

Perchè in questo esempio si è raddoppiata la consonante della particella *ti?*

In questo esempio si è raddoppiata la consonante della particella *ti*, perchè quando tali particelle son congiunte a parola, che termina con l'accento, raddoppiano la consonante, p. es. *crederàssi*.

Come si usano queste particelle quando precedono altre simili?

Queste particelle pronominali quando precedono altre simili cambiano l'*i* in *e* p. es. *te* lo disse, *ve* ne parlò.

ESERCIZJ.

Variate per generi, numeri e casi i pronomi *tu*, *voi*, *sè*, *colui*, *costui*.

Ecco variato . . . .

Variate per generi, numeri e casi un pronome relativo.

(1) Queste parole sono i verbi, che non abbiamo ancora nominati.

Singolare e plurale.

Nom.	*che*
Gen.	*di che, di cui*
Dat.	*a che, a cui*
Acc.	*che, cui*
Abl.	*da che, da cui.*

Variate il pronome relativo *il quale*
Ecco variato . . . .

Variate il pronome indeterminativo

	Singolare.	manca il plur.		Singolare.	Plurale.
Nom.	*ciascuno a*		Nom.	*alcuno, a*	*alcuni, e*
Gen.	*di ciascuno, a*		Gen.	*di alcuno, a*	*di alcuni, e*
Dat.	*a ciascuno, a*		Dat.	*ad alcuno, a*	*ad alcuni, e*
Acc.	*ciascuno, a*		Acc.	*alcuno, a*	*alcuni, e*
Abl.	*da ciascuno, a*		Abl.	*da alcuno, a*	*da alcuni, e*

Variate i pronomi *chi, ciascuno, chiunque, chicchessia.*
Ecco variato . . . .

1° Si sostituisca ad ogni pronome il nome richiesto ne'seguenti esempj.

Gli uomini si conoscono dalle opere.

Gesù disse ai discepoli suoi: guardatevi da' falsi profeti, i quali *vengono a* voi *in vestimenta di pecore e dentro sono lupi rapaci. Ma ai fatti* loro li *conoscerete, perchè non si ricolgono le uve dalle spine, nè i fichi dai cardi. Onde ogni buon albero fa buon frutto, e il reo albero fa cattivo frutto. Ed ogni albero* che *non fa buoni*

frutti sia tagliato e messo nel fuoco. Onde conoscerete gli alberi dai frutti loro. *E non ogni uomo* che *dice: Signore, Signore, entrerà nel regno del cielo: ma l'uomo* che *farà la volontà del padre mio, il* quale *è in cielo, entrerà nel regno di* Lui.

Volgarizz. dei Vangeli.

Esempio. *Gesù disse ai discepoli suoi: Guardate discepoli* . . . .

2° Si sostituisca al nome il pronome.

Chi non trova il danaro nella sua scarsella, molto meno *il danaro* troverà *nella scarsella* d'altri.

Accostatevi coi migliori, e pigliate *da' migliori* esempio.

Piacciavi adoprare il tempo in esercizj lodati, nè consumate *il tempo* in cose frivole.

Non aver consiglio con gli stolti, perciocchè *gli stolti* non possono amare se non quelle cose, *cose agli stolti* piacciono.

Tacitamente odi le parole dei parlatori, e considera *le parole*, e *dai parlatori* apprendi le cose migliori.

Il discorso degli uomini manifesta il costume *degli uomini.*

Grave è il sasso, grave è la rena; ma l'ira del pazzo è più grave del *sasso* e della *rena.*

È da fuggirsi l'amicizia dei rei, perchè *i rei* corrompono i buoni costumi.

Ama gli uomini se vuoi essere amato *dagli uomini.*

Le cose fa' con prudenza, e non ti pentirai *delle cose.*

La lusinga non può nuocere se non all'uomo, *uomo la lusinga* riceve e gode *della lusinga.*

Provato l'amico, se molto fedele *l'amico* troverai, ricevi *l'amico* nel tuo cuore, e fa per *l'amico* ogni cosa utile e onesta.

La benedizione del padre ferma la casa dei figliuoli, e

la maledizione della madre *la casa* abbatte dalle fondamenta.

Esempio. Chi non troverà il danaro nella sua scarsella molto meno *lo* troverà *in quella* d'altri.

3° Si sostituisca ad ogni pronome il nome richiesto:

San Girolamo assomiglia il naturale ingegno alla molle cera, *la quale* avvegnachè per natìa virtù sia tanto acconcia quanto può essere, nientedimeno ha bisogno del maestro *che le* dia forma.

Le opere nostre non sono eguali per ciascuno. Abramo fu albergatore di pellegrini e Iddio era con *lui*. Elia amava riposo e solitudine e Iddio era con *lui*. David era molto umile, e Iddio era con *lui*.

Proponiamoci gli esempj degli antichi, *i quali* nè oscuri sono ad intendere, nè ingannevoli a trattare.

Quando l'animo si divide in molte cose diventa minore a *ciascuna*, perciocchè tanto *gli* è tolto in ciascuna cosa, quanto *egli* è occupato a molte cose.

Colui che indugia è simile al villano, che volendo passare aspetta che il fiume scorra tutto, e *quello* corre e correrà sempre

Fa' tesoro di ammaestramenti morali: nè basta aver*li* a memoria, ma sono da mettere in opera; non è felice chi *li* sa, ma chi *li* fa.

La sincerità dell'uomo riluce nel volto *di lui*.

Grande e mirabil cosa la sapienza, *della quale* niuno ha tanto, che non abbia bisogno di cercar*la* sempre dagli altri.

Più utile è uso senz'arte, che *questa* senza *quello*.

Si conserva bene nell'età matura quello *che* nella gioventù s'impara.

Distruggesi la memoria se non *la* eserciti.

Pisistrato valse tanto nel suo dire, che gli Ateniesi adescati dal parlare *di lui*, *gli* dettero reale signoria.

Esempio. San Girolamo assomiglia il naturale ingegno alla molle cera, *la cera* avvegnachè . .

4° In luogo delle particelle pronominali si adoperi il pronome.

Chi *mi* dice: io sono senza peccato, *gli* rispondo: tu mentisci.

Se mi rimproveri de'falli miei, volentieri *ti* ascolterò.

Il Vangelo *ci* dice: amate*vi* l'uno l'altro nei vincoli della carità.

Se altri *c*'ingiuria, rendiamo*gli* benefizio.

Chi *ti* educa abbi*lo* in luogo di padre.

Non indugiare la limosina ove *ti* sia dato farla subito.

L'amico che *vi* adula non *vi* ama.

La coscienza *vi* grida nell'anima: operate il bene.

Chi *si* esalta sarà umiliato, chi *si* umilia sarà esaltato.

Chi *si* permette beffare il vecchio è crudele.

Tobia chiamato*si* innanzi il figliuolo *gli* diceva: se tu avrai molto, darai molto; se poco, di quel poco *ti* studia di fare limosina, imperocchè *ti* acquisterai grande guiderdone.

Renderai mercede a chiunque *ti* farà alcun lavoro.

Avremo molti beni se temeremo Dio, e se *ci* partiremo da ogni peccato.

Esempio. Chi *a me* dice: io sono senza peccato, *a lui* rispondo: tu mentisci.

6° In luogo dei pronomi si adoperino le particelle.

Quando alcuno *me* loda, *lui* fo tacere.

A chiunque *a me* è liberale de'suoi servigi sono riconoscente.

Chi *noi* gastiga, *noi* ama.

Iddio *a noi* permette usare, ma non abusare delle sue grazie.

Se *a te* sembra dura la fatica, pensa che a questa siamo nati.

Non diminuisce il peso della colpa quand'anche *a te* sia perdonata.

Gesù Cristo disse agli Apostoli: chi *voi* disprezza, *me* disprezza.

Chi *sè* perfeziona è degno della vita.

Chi *a sè* nasconde i proprj difetti, è incapace di emendare *sè*.

Altri *sè* occupi pure in dilettevoli inezie; io voglio applicar *me* allo studio della sapienza.

Non credete chi *a voi* dice esser facile l'acquisto del Cielo.

Il castoro *a sè* fabbrica la tana.

La mosca invano tenta difender *sè* dagli assalti del ragno.

Commiseriamo i meschini, e soccorriamo *loro*.

Se l'uomo non perdona, Iddio *lui* non perdona.

Beato il misericordioso, perchè *a lui* sarà usata misericordia.

Esempio. Quando alcuno *mi* loda . . . .

Osservazioni sui pronomi.

Perchè la più parte dei pronomi sono privi del caso vocativo?

La più parte dei pronomi sono privi del caso vocativo, perchè il vocativo significa sempre la persona alla quale si parla, e la più parte dei pronomi significa la persona diversa da quella a cui si parla.

I pronomi dimostranti *questi*, *codesti* e *quegli* nel numero singolare si possono riferire a cose?

I pronomi dimostranti *questi, codesti* e *quegli,* nel numero singolare, caso nominativo, non si riferiscono mai a cose, ma sempre a persone.

Come si usano questi pronomi quando si riferiscono a cose?

Questi pronomi quando si riferiscono a cose di numero singolare, si fanno terminare in *o* od in *a*, come: *Omero compose l'Iliade e l'Odissea: quello tratta dell'assedio di Troja, questo dei viaggi di Ulisse.*

Se i pronomi dimostranti si riferiscono a persone di numero singolare, ma non sono di caso nominativo, come si usano?

Se i pronomi dimostranti si riferiscono a persone di numero singolare, ma non sono di caso nominativo, si fanno terminare in *o* e in *a*, e non in *i* p. es. *Mosè ed Aronne erano fratelli: a questo Iddio commise l'ufficio di sacerdote, a quello l'incarico di condottiero.*

In quali casi vuolsi adoperare il pronome personale *te?*

Il pronome *te* si adopera in tutti i casi, fuorchè nel nominativo, e nel vocativo, ne'quali si cambia in *tu.* Onde si dirà: *Tu* mi scrivesti; e non *te* mi scrivesti,

Si può adoperare il pronome *lui* e *lei* invece di *egli* ed *ella?*

Il pronome *lui* e *lei* invece di *egli* ed *ella* di caso nominativo non si può adoperare; perciò si dice: *egli* o *ella* mi ammaestra.

Si può usare la particella *gli* in luogo di *a lei* ed *a loro?*

Il dire *gli* in luogo di *a lei* o di *a loro* è brutto errore e invece dicesi: *le* e *loro* p. es.: Ho veduto tua madre, e *le* ho parlato di te: ho visitato i tuoi cugini e ho fatto *loro* alcune domande storiche.

Come si adopera il pronome *desso, dessa, dessi, desse?*

Il pronome *desso*, *dessi*, *dessa*, *desse*, si adopera bene dopo le parole *parere*, *essere*, *sembrare*, p. es. Egli è *desso*, mi sembrano *desse*.

Si usa *loro* in luogo di *eglino?*

Loro non può esser mai di caso nominativo: quindi non si dice: *loro* ti lodarono, ma *eglino* o *elleno* ti lodarono.

È bene adoperare i pronomi così: *il di lui*, *le di loro*, *la di cui*, e in altre simili maniere?

Anzichè scrivere o dire *la di lui* amicizia, *le di loro* cortesie, *il di cui* abito, val meglio: l'amicizia *di lui*, le cortesie *di loro*, *il cui* abito.

Qual altro pronome si congiunge talora coi pronomi *lui, lei, loro?*

Talora coi pronomi *lui*, *lei*, *loro* si congiunge l'altro pronome *esso* che resta sempre invariabile, dicendosi *essolui*, *essolei*, *essoloro*.

ESERCIZJ.

Secondo le suddette osservazioni si correggano gli esempj che seguono:

Esopo e Fedro furono due scrittori di favole: *questo* fu Latino, *quello* fu Greco.

Carlo possiede un giardino e un orto: *questi le* serve per coltivare l'erbe, *quegli* i fiori.

Il figlio di Filippo il Macedone si chiamò Alessandro; *a questi* fu maestro Aristotile; *questo* era un filosofo Greco.

David ebbe due figli, Salomone ed Assalonne: *quello* celebre pel famoso tempio che fabbricò; *questo* per la sua morte scellerata.

Te che studj la storia, dimmi chi fu Socrate?

A *tu* che leggi volgo il discorso.

Quando il savio fu interrogato sul valore della sapienza, *lui* rispose: è inapprezzabile.

Di chi è il premio? *di egli*, che ne è meritevole.

La madre è la nostra prima protettrice: *lei* veramente ci ama.

Se Iddio vi ha dato una sorella, ponete affetto ad *ella*.

Tobia trovato un giovane forestiero, *le* disse: faremo il viaggio insieme.

Scrisse a quella povera donna, e *gli* mandò un largo soccorso.

Annibale com'ebbe adunati i soldati, *gli* disse parole d'incoraggiamento: e *loro* venuti a battaglia fecero prova di grande valore.

Cara Mamma,

La di lei lettera mi ha cagionato fiero dolore. Che? mio padre sempre infermo! Ah, perchè non sono presso di *egli?* perchè non mi è dato assisterlo con *ella*, cara Madre? Ma, se il Cielo ascolta i voti dei figliuoli, che amano e rispettano *i di loro* parenti, renderà quanto prima la salute a mio padre, ad *essalei* la tranquillità, e l'allegrezza *alla di lei* famiglia.

Il suo

Orlando.

La ricreazione utile.

Vi furono alcuni che trovarono san Giovanni Evangelista giuocare co'suoi discepoli, e di *egli* furono scandalizzati. San Giovanni disse a uno di *eglino*, il quale portava un arco, che *lui* saettasse: e *quello* facendolo *più* volte *le* domandò se continuamente potesse così fare. E *quello* rispose che se continuamente facesse

così, l'arco si romperebbe. E san Giovanni disse: così è l'animo dell'uomo, se non si rallenta dalle sue occupazioni.

Ammaestr. degli antichi.

ESERCIZIO DI RIPETIZIONE.

Si trovino, i nomi, gli aggettivi, gli articoli, i pronomi, e se ne accennino le varietà come a pag. 82.

La limosina.

Nel monastero delle torri era un vecchio studioso amatore della santa elemosina. Ma non evendo il vecchio monaco se non un pane, lo diede al povero. Allora questi disse a lui: io non voglio pane, ma vestimento. E volendo il vecchio curarlo, presolo per la mano, lo introdusse nella sua cella. Ma il povero non avendo trovato quivi alcuna cosa, se non solamente quello con che il vecchio si vestiva, compunto da tanta virtù, sciolse il suo sacco, e nel mezzo della cella votandolo di ciò che avea, disse: Piglia queste cose, ottimo padre, io cercherò altrove quello che mi è necessario.

Belcari.

Esemp.	Parte del Discorso	Declinaz.	genere.	numero	caso	distinzione
Nel....	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	....	. . . .
monastero.	Nome	4ª	masc.	sing.	Ablat.	com.

GRADO SETTIMO

DEL VERBO.

Che cosa significa la parola *è* nella narrazione di sopra?

La parola *è* nella narrazione di sopra significa un'affermazione.

Come si chiamano le parole che significano un'affermazione?

Le parole che significano un'affermazione si chiamano Verbi.

Che cosa sono i verbi?

I verbi sono parti variabili del discorso, che servono ad affermare, p. es. Cesare *venne*, *vide*, *e vinse:* Qui si afferma la venuta, il vedere, e la vittoria di Cesare.

Perchè i verbi si chiamano così?

I verbi si chiamano con questo nome, perchè *verbo* significa parola, quasichè queste parti del discorso, per la loro importanza sieno parole per eccellenza.

A quali variazioni vanno soggetti i verbi?

I verbi vanno soggetti a variazioni di persona, numero, tempo, modo, e conjugazione.

Che cosa sono le persone dei verbi?

Le persone dei verbi sono le voci dei verbi medesimi p. es. *voglio*, *introducesti*, *vestirono*.

Quante sono le persone dei verbi?

Le persone dei verbi sono tre pel singolare, e tre pel plurale, cioè la prima, la seconda e la terza persona.

Che cosa esprime la voce di prima persona?

La voce di prima persona esprime la persona stessa che parla, p. es. *io lodo*.

Che cosa esprime la voce di seconda persona?

La voce di seconda persona esprime la persona alla quale si parla, p. es. *tu lodi*.

Che cosa esprime la voce di terza persona?

La voce di terza persona esprime la persona della quale si parla, p. es. *egli loda*.

Nel plurale le voci del verbo hanno diverso significato?

Le voci del verbo sì nel singolare come nel plurale hanno il medesimo significato, fuorchè nel plurale si riferiscono a più persone, nel singolare a una sola,

p. es. *io lodo, tu lodi, egli loda, noi lodiamo, voi lodate, coloro lodano.*

ESERCIZJ.

1° Si uniscano i verbi a' seguenti pronomi e nomi.

Io	e tu
Egli.	e noi
Voi	e coloro

La rosa. .	il vento .	lo scolaro	il sole.....	la scimmia.
il fulmine.	l'uccello.	il vino...	il rivo....	la serpe . .
il medico.	il cane. .	l'avaro . .	i frutti...	gli occhi. .
il cultore.	Iddio ...	il pane...	l'agnello..	l'oratore. .
i vulcani.	i soldati.	il mare. .	i capitani.	le navi . . .
il leone ..	i capelli.	il geloso.	la lettura.	il danaro. .
il padrone.	il ladro .	la pecora.	l'orecchio.	la colonna.
gli usignoli.	gli aghi.	il fuoco. .	il servo....	il falegname.

Esempio. *Io scrivo — tu leggi — la rosa olezza,*

2° Variate in tutte le persone del singolare e del plurale le seguenti frasi:

Io amo lo studio e seguo la virtù.
Io credo in Dio, e rispetto i suoi comandamenti.
Io temo il pericolo, ma so affrontarlo.
Io osservo i buoni, e procuro imitarli.
Io leggo la storia e imparo le cose passate.
Io obbedisco i superiori e me ne trovo contento.

Esempio. *Io amo lo studio e seguo la virtù.*
Tu ami lo studio e segui la virtù.
Egli ama . . . .

3° Narrate variando in tutte le persone del singolare i piccoli racconti che seguono:

La cecità di Tobia.

Un dì Tobia venendo a casa molto affaticato da una sepoltura, si gittò a lato a una parete a dormire. Dal nido delle rondini gli cadde sugli occhi sterco caldo, e diventò cieco. Permise Iddio questa cosa, acciocchè si desse esempio della pazienza sua a quelli che venissero dopo di lui, siccome fu del santo Giobbe. E perchè insino dalla sua infanzia sempre temeva Iddio, e osservava i suoi comandamenti, non si contristò contro Iddio, che la piaga della cecità venisse a lui; ma sempre stette immobile nel timor di Dio, rendendogli grazie tutti i dì della sua vita.

Storia di Tobia.

In prima persona: *Io Tobia un dì venendo a casa molto affaticato da una sepoltura, mi gettai ecc.* . .
. . . .

In seconda persona: *Tu o Tobia un dì venendo a casa molto affaticato da una sepoltura, ti gittasti ecc.* .
. . . .

Il Vitello d'oro.

Io Mosè discendendo dal monte Sinai con le tavole della legge, le quali avevo ricevuto da Dio nella cima del detto monte, sentendo i balli e i canti che il popolo faceva nel campo intorno a un vitello d'oro, il quale per suo idolo aveva fabbricato; mi turbai molto, tantochè per ira ruppi quelle tavole della legge percotendole appiè del monte. E poi pigliando meco quelli della stirpe di Levi, che avevano zelo di Dio, con essi corsi nel campo con le coltella sguainate in mano, ed uccisi di quelli, che a quel fatto erano stati colpevoli, tre mila persone.

Cavalca.

Digitized by Google

In seconda persona: *Tu o Mosè discendendo ecc.* .

. . . .

In terza persona: *Mosè discendendo ecc.* . . .

. . . .

Giona profeta.

Tu, o Giona profeta, volendo fuggire da Dio, che ti mandava a predicare in Ninive, salisti sur una nave e fuggivi, e allora Iddio mandò la tempesta, e furono messe le sorti e fu compreso, che per tua colpa era quella tempesta, e fosti gittato in mare. E Dio apparecchiò una balena che t'inghiottì, e vivo ti portò e vomitò sulla spiaggia di Ninive; sicchè a tuo dispetto andasti quivi, ove Iddio ti mandava, per quella via che tu credevi fuggire.

Cavalca.

In prima persona: *Io Giona profeta ecc.* . . .

In terza persona *Giona profeta ecc.* . . . .

Narrate in prima e poi in seconda persona plurale quel che segue:

I fratelli di Giuseppe.

I fratelli di Giuseppe udendogli dire ch'egli aveva fatto certo sogno e credevasi essere loro signore, volendolo di ciò impedire, lo venderono in Egitto per ischiavo. Ma poi intervenne che interpretando egli un certo sogno al Re, questi lo fece signore dell'Egitto. E venendo poi la fame nella contrada dei fratelli, essi furon costretti per la fame di andare in Egitto, e adorarlo come signore, benchè non lo conoscessero, per poter trarre del grano. Sicchè appunto per quella via caddero sotto la sua signoria, per la quale credevano fuggirla.

Cavalca

In prima persona: *Noi fratelli di Giuseppe udendogli dire, ch'egli avea fatto certo sogno ecc.* . . .

In seconda persona: *Voi, o fratelli di Giuseppe ecc.*

Si traduca in prima, seconda, e terza persona plurale la favoletta che segue:

La volpe e la campana.

Una volpe abitava presso a una riva d'un fiumicello, e non lontano era una campana attaccata sopra un albero: e ogni volta che ella la sentiva suonare cominciava a tremare per la paura, pensandosi che fosse qualche bestiale animalaccio che se la volesse trangugiare, e non ardiva d'appressarsele a una mezza balestrata, ancorchè le fosse vicino un buon pollajo. Per il che dolendosene un dì con una sua comare, fu da lei confortata a por mente con qualche destro modo, che cosa quella fosse, con dirle ch'ella non si facesse paura con l'ombra sua. Onde la volpe, preso animo e fattosele una volta vicina, quando suonava a messa, s'accorse ch'ella era una cosa vuota dentro, che non aveva altro che il battaglio e la fune, con che da un picciol cherico era fatta suonare; e tennesi per isciocca, avendo ingiustamente dato luogo a tanta paura.

Firenzuola.

In prima persona: *Noi volpi abitavamo ecc.* . .
Seconda persona: *Voi o volpi abitavate ecc.* . .
Terza persona: *Alcune volpi abitavano ecc.* . . .

Dei numeri e dei Tempi.

Quanti sono i numeri dei verbi?

I numeri dei verbi, come quelli dei nomi, sono due: singolare e plurale.

Quando il verbo è di numero singolare?

Il verbo è di numero singolare, abbiamo già detto, quando afferma di una sola persona, o di una sola cosa, p. es. *una campana era*, *una volpe abitava.*

Quando il verbo è di numero plurale?

Un verbo è di numero plurale quando afferma di più persone o cose p. es. *alcuni soldati combattevano*, *le case rovinarono.*

In quanti tempi si può affermare delle persone o delle cose?

Delle persone e delle cose possiamo affermare in tre tempi diversi, presente, passato e futuro.

Quando il verbo è di tempo presente?

Il verbo è di tempo presente quando afferma di ciò che avviene nell'atto stesso che si parla, p. es. *canto*, *canti*, *canta*, *cantiamo*, *cantate*, *cantano.*

Il verbo quand'è di tempo passato?

Il verbo è di tempo passato quando afferma di ciò che è avvenuto in un tempo già trascorso; p. es. *cantai*, *cantasti*, *cantò*, *cantammo*, *cantaste*, *cantarono.*

Il verbo quand'è di tempo futuro?

Il verbo è di tempo futuro quando afferma di ciò che succederà in un tempo che verrà p. es. *canterò*, *canterai*, *canterà*, *canteremo*, *canterete*, *canteranno.*

ESERCIZJ.

1° Dato un verbo di tempo presente, si traduca prima in passato, poi in futuro, e così degli altri.

Sing. *Studio*, *studi*, *studia.* Plur. *Studiamo*, *studiate*, *studiano.*

Pass. *Studiai.* . . . .

Fut. *Studierò* . . . .

Digitized by Google

2° Dato il futuro, se ne trovi il presente, e il passato

Sing. *Leggerò, leggerai, leggerà.* Plur. *Leggeremo, leggerete, leggeranno.*

Pres. *Leggo* . . . .
Pass. *Lessi* . . . .

3° Dato il passato, se ne trovi il presente e il futuro.

Sing. *Sentii, sentisti, sentì, sentimmo, sentiste, sentirono.*
Pres. *Sento.* . . . .
Fut. *Sentirò* . . . .

4° Traducete in passato e in futuro le seguenti frasi di tempo presente:

Chi teme Iddio onora il padre e la madre, e siccome a signori serve a coloro che lo generarono, in parole, in opere, e in ogni sofferenza.

La giovinezza non degnamente passata fa odiosa la vecchiezza.

Niuna fatica ricusano le mani, che dall'aratro si trasportano all'arme: ma l'unto e il profumato vien meno al sollevarsi della prima polvere.

Quegli che è usato a morbidezza ricusa di portar corazza; ed elmo d'acciajo nuoce a tenero capo.

Non isfugge fatica chi desidera gloria di virtù e di bontà.

Tutti con eguale animo obbediscono dove i buoni comandano.

Il giogo e le redini piegano il collo duro, e le cotidiane opere addestrano il servo.

Chi svela il segreto perde la fede, e non trova un amico al suo animo.

È sempre meglio nascondere in tenebre la cosa viziosa, che sfacciatamente divulgare quel che è da incolpare.

Un animo intrattabile rifiuta ed ha in odio le parole dell'ammonitore.

Il cane pauroso latra più che non morde, e i fiumi altissimi per lo più corrono con piccolo mormorìo.

Sono migliori le ferite di colui che ti ama, dei fraudolenti baci di colui che ti odia.

Chi mattamente palesa gli altrui vizj, ode manifestati i suoi anzi tempo.

Esempj. *Chi temè e temerà Iddio onorò e onorerà il padre e la madre, e siccome a signori servì e servirà a coloro che lo generarono, in parole, in opere e in ogni sofferenza.*

5° Si traducano in presente e futuro i seguenti esempj di tempo passato.

Dello spendere secondo il tempo.

Non usare le cose a' bisogni fu sempre avarizia e biasimo; ancora fu danno. Certe donnicciuole vedovette ricolsero le mele, e le altre frutte; le serrarono e serbarono, nè prima le mangiarono se non furono magagnate e guaste: onde ne gittarono prima i tre quarti per le finestre: sicchè l'hanno serbate per gittarle. Non fu meglio, stolta vecchiarella, gittare quelle poche prima, e prendere le buone per la tua mensa, o donarle? Non si chiamò questo serbare, ma gittar via. Similmente e' cominciò a piovere qualche gocciola in sulla trave: l'avaro aspettò il domani, e poi il posdomane: non volle spendere; di nuovo vi piovve; all'ultimo la trave si corruppe per la pioggia, s'infracidò e ruppesi, e quello che costò un soldo, poi costò più di

dieci. E però vedeste, ch'egli fu danno non sapere spendere secondo i tempi e i bisogni.

Pandolfini.

Esempio. *In tempo presente:* Non usare le cose a' bisogni è sempre avarizia e biasimo ecc.
In tempo futuro: Non usare le cose a' bisogni, sarà sempre avarizia e biasimo ecc.

Suddivisione dei tempi.

— Socrate filosofo non *lodava* nè amico nè altra persona quando gli era presente. —

A qual tempo appartiene il verbo *lodava*?

Oltre alla significazione di passato, nella voce *lodava* si trova anche l'idea di azione non al tutto compiuta, perchè da Socrate si continuava a fare.

Come si chiama quel tempo di verbo che afferma azione non al tutto compiuta, perchè si continua a fare?

Quel tempo di verbo che afferma azione non al tutto compiuta, perchè si continua a fare, si chiama tempo imperfetto.

Variate in tutte le persone e numeri un tempo imperfetto.

Ecco variato in tutte le persone e numeri un tempo imperfetto.

Sing. *Io studiava, tu studiavi, egli studiava.*
Plur. *Noi studiavamo, voi studiavate, coloro studiavano.*

ESERCIZJ.

1° Variate questi sei tempi imperfetti: *Io adorava — Io leggeva — Io sentiva — Io camminava — Io temeva — Io nutriva.*

2° Alle seguenti voci di caratttere diverso diasi la forma dell'imperfetto.

La volpe tra i due caproni.

Si *riscontrarono* due caproni salvatici, e sì aspramente si *combatterono* l'un con l'altro, che tutti e due *gocciolarono* sangue per ogni verso. *Arrivò* una volpe a questa fiera battaglia, e senza pensare più oltre si *mise* tra loro per succiarsi il sangue, che eglino *versarono:* sicchè acciecata dalla disordinata voglia, non considerando il pericolo nel quale ella si *mise*, fu sforacchiata dalle corna de'combattenti caproni sì, che della sua pelle, senza forarla altrimenti, se ne sarebbe potuto fere un bel vaglio. E così *pagò* la pena della sua temeraria prosunzione.

Firenzuola.

Esempio. Si *riscontravano due caproni salvatici* . .

Continua la suddivisione dei tempi.

DEL PASSATO.

— Antonio che jeri *studiò*, oggi *ha ricevuto* alcune parole di lode. —

Di qual tempo sono i due verbi *studiò* e *ha ricevuto?*

I due verbi *studiò* e *ha ricevuto* sono di tempo passato.

Si trova nessuna differenza tra la significazione del passato di questi due verbi?

Il verbo *studiò* indica un passato alquanto più lontano del verbo *ha ricevuto.*

Come si chiama il passato dei verbi più lontano di un altro?

Il passato dei verbi più lontano di un altro, si chiama *passato remoto.*

Come si chiama il passato dei verbi più vicino di un altro?

Il passato dei verbi più vicino di un altro, si chiama *passato prossimo.*

Variate in tutte le persone e numeri un tempo passato remoto.

Ecco variato in tutte le persone e numeri un tempo passato remoto. Sing. *Io studiai, tu studiasti, egli studiò* — Plur. *Noi studiammo, voi studiaste, coloro studiarono.*

Variate in tutte le persone e numeri un tempo passato prossimo.

Ecco variato in tutte le persone e numeri un tempo passato prossimo. Sing. *Io ho studiato, tu hai studiato, egli ha studiato* — Plur. *Noi abbiamo studiato, voi avete studiato, coloro hanno studiato.*

ESERCIZIO.

1° Variate questi sei tempi passati remoti in tutte le persone e numeri. *Io adorai — Lessi — Sentii — Camminai — Temei — Nutrii.*

2° Cambiate le antecedenti voci in quelle del passato prossimo. *Io ho adorato — Ho letto ecc.*

3° Si narri in passato prossimo il seguente racconto.

Un fatto compassionevole di una fanciulla.

In Pianezza villa del Vicentino, avviene questo caso. Entrato un cert'uomo in casa sua, pone un archibugio, che aveva in ispalla, sopra un cassone, e ritorna fuori a'fatti suoi. Di lì a pochi momenti ritorna a casa una sua figliuola di anni diciassette, uscita ap-

punto allora di chiesa, dove era stata a soddisfare alla sua devozione. Passando vicino al cassone, urta per caso col grembiule e col vestito siffattamente nell'archibugio, che fattolo cadere, quello spara, e la ferisce mortalmente in un fianco. Sopravvive la povera giovane alla ferita tre sole ore: dopo le quali spira, non querelandosi mai di altro, che di non aver potuto appagare il suo desiderio di andare in quel giorno a Vicenza, come ne aveva intenzione, a visitare la Beata Vergine di monte Berico. Di questa unica cosa si dà rammarico: per altro nè la giovinezza, nè altro le fa con dispiacere incontrare la morte

Gozzi.

Esempio. *In Pianezza, villa del Vicentino, è avvenuto questo caso. Entrato un cert'uomo in casa sua ha posto ecc.* . . . .

4º Ora si narri in passato remoto.

Esempio. *In Pianezza, villa del Vicentino, avvenne questo caso. Entrato un cert'uomo in casa sua, pose ecc.*

Di altre maniere di passati.

Oltre il passato prossimo e remoto vi sono altri passati?

Oltre il passato prossimo e remoto vi è il trapassato.

Che cos'è il trapassato?

Il trapassato è quel tempo del verbo che significa un'azione passata, ma precedente a un'altra; p. es. io *aveva studiato* quando tu mi visitasti.

Com'è che questo passato significa un'azione che precede un'altra?

Questo passato significa un'azione che precede un'altra, come si vede nell'esempio detto sopra, nel quale

l'aver io studiato è azione avvenuta avanti *della tua visita.*

Di quante maniere è il trapassato?

Il trapassato è di due maniere: prossimo e remoto.

Che cosa è il trapassato prossimo?

Il trapassato prossimo è quel passato che precede un altro passato di poco, p. es. tu *avevi scritto* quando io cominciava a leggere.

Che cos'è il trapassato remoto?

Il trapassato remoto è quel passato più lontano che si unisce a un altro passato, p. es. quando il diligente Guglielmo *ebbe imparato* le lezioni, andò a passeggiare.

Si rechi ad esempio un trapassato prossimo.

Ecco un trapassato prossimo: Sing. *Io aveva studiato, tu avevi studiato, egli aveva studiato* — Plur. *noi avevamo studiato, voi avevate studiato, coloro avevano studiato.*

Si rechi ad esempio un trapassato remoto.

Ecco un trapassato remoto. Sing. *Io ebbi studiato, tu avesti studiato, egli ebbe studiato* — Plur. *noi avemmo studiato, voi aveste studiato, coloro ebbero studiato.*

ESERCIZJ.

1° Variate questi sei tempi trapassati prossimi in tutte le persone e numeri:

Io aveva adorato — Io aveva letto — Io aveva sentito — Io aveva camminato — Io aveva temuto — Io aveva nutrito.

2° Cambiate le antecedenti voci in quelle del trapassato remoto:

Esempio. *Io ebbi adorato* . . . .

DEL FUTURO.

Quando il discepolo avrà bene imparato, insegnerà.

Quanti futuri sono in questa massima?

In questa massima si trovano due futuri: *avrà imparato*, e *insegnerà*.

Di questi due futuri qual è il più lontano dal tempo presente?

Di questi due futuri il più lontano dal tempo presente è *insegnerà*, perchè l'azione dell'*insegnare* verrà dopo di quella dell'*imparare*, e perciò chiamasi futuro remoto.

Che cosa è il futuro remoto?

Il futuro remoto è quel tempo che afferma un'azione che succederà dopo di un'altra.

Come si chiama il futuro diverso dal futuro remoto?

Il futuro diverso dal futuro remoto chiamasi futuro prossimo.

Che cos'è il futuro prossimo?

Il futuro prossimo è quel tempo che afferma un'azione che succederà prima di un'altra. p. es. se *sarai stato* buon figliuolo, sarai ancora buon padre.

Si rechi ad esempio un futuro remoto.

Ecco un futuro remoto: Sing. *Io studierò, tu studierai, egli studierà* — Plur. *Noi studieremo, voi studierete, coloro studieranno.*

Si rechi ad esempio un futuro prossimo:

Ecco un futuro prossimo: Sing. *Io avrò studiato, tu avrai studiato, egli avrà studiato* — Plur. *Noi avremo studiato, voi avrete studiato, coloro avranno studiato.*

Dunque che cosa sono i tempi dei verbi?

I tempi dei verbi sono classi, in cui si spartiscono le voci dei verbi per indicare quando avviene l'azione.

Digitized by Google

Come si chiamano quei tempi che senza il pronome son composti di più voci in ciascuna persona?

Quei tempi che senza il pronome son composti di più voci in ciascuna persona, si chiamano tempi composti; p. es. *avremo studiato*. Gli altri che hanno una sola voce per ogni persona si dicono tempi semplici, p. es. *studieremo*.

ESERCIZJ.

1° Variate questi sei futuri remoti. *Adorerò* — *Leggerò* — *Sentirò* — *Camminerò* — *Temerò* — *Nutrirò*.

2° Traducete i suddetti futuri remoti in prossimi.

Modi dei Verbi.

Rade volte *accade* non *potersi* dare a qualche esercizio; pure se avviene per impedimenti, *trovo* che molto *giova* la dieta, la sobrietà, non mangiare, non bere, se non vi sentite fame o sete... Figliuoli miei, prendete questa regola brieve, generale, e molto perfetta. Ponete cura in conoscere qual cosa v'è nociva, e da quella vi guardate; e quale vi giova e fa pro, quella seguite e continuate.

Pandolfini.

Vi pare che i verbi qui espressi affermino tutti nella stessa maniera?

I verbi qui espressi non affermano tutti nella stessa maniera, ma alcuni affermando dipendono da altri verbi; altri non dipendono.

Date esempio di verbi che dipendono, e di verbi che non dipendono.

Il verbo *accade* non dipende da altro, mentre *potersi* dipende da esso. *Trovo* non dipende, *giova* dipende da *trovo*, e così di altri simili.

Come si chiama la diversa maniera di affermare del verbo?

La diversa maniera di affermare del verbo si chiama modo del verbo.

Che cosa sono i modi dei verbi?

I modi dei verbi sono classi, in cui si spartiscono i verbi secondo la maniera con la quale essi affermano.

Quanti sono i modi generali dei verbi?

I modi generali dei verbi son due: indipendenti e dipendenti.

Quando il verbo è di modo indipendente?

Il verbo è di modo indipendente quando le sue voci non dipendono da altro verbo, p. es. *ponete* cura.

Quando il verbo è di modo dipendente?

Il verbo è di modo dipendente quando le sue voci dipendono da quelle di un altro verbo p. es.: *ponete* cura *in conoscere*: quest'ultimo verbo *conoscere* dipende dall'altro *ponete*.

ESERCIZIO.

Si trovino i nomi, gli aggettivi, gli articoli, i pronomi, i verbi, e se ne accennino le varietà.

Agesilao giovanetto.

Quando Agesilao era giovanetto, celebrandosi alcuni giuochi, il guidator della danza lo pose in luogo non onorato. Egli ubbidisce, ancorchè fosse già stato pubblicato per re, e dice: Oh bene, io ti mostrerò che non i luoghi onorano gli uomini, ma gli uomini illustrano i luoghi.

Adriani.

	Parte del discorso	Declinazione	genere	numero	caso	person.	tempo	modo	distinz.
Agesilao.	Nome	4.a	masc.	sing.	nom.	3.a	—	—	prop.
era.......	Verbo	—	—	sing.	—	3.a	imp.	indip.	—
giovanetto.	Aggiun.	4.a	masc.	sing.	nom.	3.a	—	—	qualif.

Suddivisione dei modi.

Come si divide il modo indipendente?

Il modo indipendente si divide in modo indicativo, imperativo e participio.

Che cosa è il modo indicativo?

Il modo indicativo è quello che indica l'affermazione del verbo semplicemente, p. es. *Voi rispettavate i maggiori* — *Egli amò i suoi.*

Qual è il modo imperativo?

Il modo imperativo è quello che affermando comanda, prega, esorta, p. es. *piangete i vostri falli* — *evita il male.*

Qual è il modo participio?

Il participio è quel modo che in parte ha le variazioni dell'aggettivo, in parte le variazioni del verbo, p. es. *lodante*, *lodato*, *lodata.*

Perchè si dice che il participio ha in parte le variazioni dell'aggettivo?

Si dice che il participio ha in parte le variazioni dell'aggettivo, perchè ha declinazione, genere, numero e caso come gli aggettivi.

Perchè si dice che il participio ha ancora le variazioni del verbo?

Si dice che il participio ha ancora le variazioni del verbo, perchè come il verbo ha tempo e persona (1).

Vi sono degli aggiuntivi che somigliano ai participj?

Sì: alcuni aggiuntivi somigliano ai participj, e son chiamati aggiuntivi verbali.

Perchè si chiamano aggiuntivi verbali?

Si chiamano aggiuntivi verbali appunto perchè derivano da' verbi come i participj; p. es. *amabile*, *venerando*, che derivano dai verbi *amare* e *venerare.*

Che differenza è tra gli aggiuntivi verbali e i participj?

Gli aggiuntivi verbali indicano semplicemente qualità; i participj affermano la qualità.

(1) Sia cura del Maestro di spiegare con opportuni esempj come il participio ritragga della natura dell'aggettivo e del verbo.

Quali tempi contiene il modo indicativo?

Il modo indicativo contiene il presente, l'imperfetto, il passato prossimo, il passato remoto, il trapassato prossimo, il trapassato remoto, il futuro remoto.

ESERCIZJ.

1° Scrivete tutti i tempi che compongono il modo indicativo del verbo *guardare*.

Esempio.

Presente	Passato Prossimo	Trapassato pross.
Io guardo	*Io ho guardato*	*Io aveva guardato*
Imperfetto	Passato remoto	Trapas. remoto
Io guardava	*Io guardai*	*Io ebbi guardato*
		Futuro remoto
		Io guarderò

Tu . . . .

2° Si aggiunga ai seguenti pensieri un verbo di modo indicativo:

Noi con le orecchie.... Il sole.... il mondo... L'anima non..... col corpo. La primavera.... all'inverno. La marmotta.... nel verno. Il divertimento.... ai fanciulli. I corrieri.... nonostante la pioggia. I fiumi.... dalle montagne. L'ellera.... agli alberi. I buoni cittadini.... alle leggi. Il saggio.... le sue passioni. L'ambizioso.... gli onori. Gli Arabi.... sotto le tende. La perseveranza.... ogni difficoltà. Il padre.... per nutrire i suoi figliuoli. Noi nell'aria.... come i pesci.... nell'acqua. La guerra.... ai soldati, ma.... agli agricoltori. Gli agnelli.... sull'erba. Le volpi.... intorno alle fattorie. Gli uccelli.... dei frutti migliori. Il tamburo.... i soldati. Il coraggio.... contro il pericolo. Alcuni figli talvolta..... per salvare i genitori.

Esempio. *Noi con le orecchie ascoltiamo. Il sole illumina.....*

DELL'IMPERATIVO.

Quali sono i tempi che compongono il modo imperativo?

I tempi che compongono il modo imperativo sono due, presente e futuro.

Perchè il modo imperativo manca del tempo passato?

Il modo imperativo manca del tempo passato, perchè significa per lo più un comando, e questo non può riferirsi a quel che è già avvenuto.

Il modo imperativo si varia in tutte le persone?

Il modo imperativo si varia in tutte le persone, fuorchè nella prima del singolare.

Perchè l'imperativo è privo della prima persona singolare?

L'imperativo è privo della prima persona singolare, perchè esprime comando, esortazione o preghiera, che non si rivolgono alla stessa persona che parla.

I pronomi personali che si aggiungono alle voci dell'imperativo, si collocano come quelle degli altri modi?

I pronomi personali che si aggiungono alle voci dell'imperativo, non si collocano innanzi al verbo, ma dopo; onde non si dice nel modo imperativo; *tu parti*, ma *parti tu.*

Perchè nell'imperativo i pronomi si pongono dopo il verbo?

Nell'imperativo i pronomi si pongono dopo il verbo, perchè con questa disposizione il verbo acquista un significato di più assoluto comando.

Questa collocazione di pronomi si usa nel solo imperativo?

Si sogliono posporre i nomi o i pronomi ai verbi an-

che quando si fa qualche interrogazione, p. es. *che vuoi tu?*

Si rechino ad esempio alcuni modi participj.

Participio Presente.

Sing. *Guardante*	Plur. *Guardanti*
credente	*credenti*
avvertente	*avvertenti*

Participio Passato.

Sing. *guardato, guardata*	Plur. *guardati, guardate*
creduto, creduta	*creduti, credute*
avvertito, avvertita	*avvertiti, avvertite.*

Si rechi ad esempio un modo imperativo.

Imperativo Presente.

Sing.		*Studia*	*tu,*	*studi*	*egli*
Plur. *studiamo*	*noi,*	*studiate*	*voi,*	*studino*	*coloro*
Sing.		*credi*	*tu,*	*creda*	*egli*
Plur. *crediamo*	*noi,*	*credete*	*voi,*	*credano*	*coloro*
Sing.		*avverti*	*tu,*	*avverta*	*egli*
Plur. *avvertiamo*	*noi,*	*avvertite*	*voi,*	*avvertano*	*coloro*

Futuro.

Sing.		*Studierai*	*tu,*	*studierà*	*egli*
Plur. *studieremo*	*noi,*	*studierete*	*voi,*	*studieranno*	*coloro*
Sing.		*crederai*	*tu,*	*crederà*	*egli*
Plur. *crederemo*	*noi,*	*crederete*	*voi,*	*crederanno*	*coloro*
Sing.		*avvertirai*	*tu,*	*avvertirà*	*egli*
Plur. *avvertiremo*	*noi,*	*avvertirete*	*voi,*	*avvertiranno*	*coloro.*

ESERCIZIO.

Variate per tempi, numeri e persone i participj e gl'imperativi dei verbi *guardare*, *leggere*, *sentire*.

Divisione del modo dipendente.

Come si divide il modo dipendente?

Il modo dipendente si divide in congiuntivo, condizionale, infinito e gerundio.

Che cosa è il modo congiuntivo?

Il modo congiuntivo è quel modo che indica l'affermazione congiunta a un altro verbo, che precede p. es. desidero CHE VOI STUDIATE.

Perchè il verbo *che voi studiate* è di modo congiuntivo?

Il verbo *che voi studiate* è di modo congiuntivo, perchè indica l'affermazione congiunta al verbo *desidero*.

Quali tempi contiene il modo congiuntivo?

Il modo congiuntivo contiene il tempo presente, l'imperfetto, il passato, il trapassato, e il futuro prossimo.

Si rechi ad esempio il modo congiuntivo dei verbi *studiare*, *credere*, *avvertire*.

Modo Congiuntivo.

Presente.

Sing.	*Che io studi*	*Io creda*	*Io avverta*
	,, *studi*	,, *creda*	,, *avverta*
	,, *studi*	,, *creda*	,, *avverta*
Plur.	,, *noi studiamo,*	*noi crediamo,*	*noi avvertiamo*
	,, *studiate*	,, *crediate*	,, *avvertiate*
	,, *studino*	,, *credano*	,, *avvertano*

Imperfetto.

Sing. *Che io studiassi, tu studiassi, egli studiasse*
Plur. *che noi studiassimo, voi studiaste, coloro studiassero*
Sing. *che io credessi, tu credessi, egli credesse*
Plur. *che noi credessimo, voi credeste, coloro credessero*
Sing. *che io avvertissi, tu avvertissi, egli avvertisse*
Plur. *che noi avvertissimo, voi avvertiste, coloro avvertissero*

Passato. — Sing. *Che io abbia studiato — Tu abbia studiato — Egli abbia studiato* — Plur. *Che noi abbiamo studiato — Che voi abbiate studiato — Che essi abbiano studiato, creduto, avvertito.*

Trapassato. — *Che io avessi studiato — Tu avessi studiato — Egli avesse studiato* — Plur. *Che noi avessimo studiato — Voi aveste studiato — Coloro avessero studiato. creduto, avvertito.*

Futuro prossimo. — Sing. *Che io avrò studiato — Tu avrai studiato — Egli avrà studiato* — Plur. *Che noi avremo studiato — Voi avrete studiato — Coloro avranno studiato, creduto e avvertito.*

ESERCIZIO.

1° Su questo esempio trovate tutte le variazioni del modo congiuntivo dei tre verbi *guardare*, *leggere* e *sentire*.

MODO CONGIUNTIVO.

Presente — Sing. *Che io guardi* ecc. *Che io legga* ecc. *Che io senta* ecc.

2º Compite i seguenti pensieri aggiungendovi i verbi di modo congiuntivo.

Iddio vuole che . . . . .
I maestri desiderano che . . . .
Il superiore gradisce che . . . .
I genitori bramano che . . . .
Il ricco procuri che . . . . .
Il nostro vantaggio esige che . . . .
Tobia voleva che Tobiolo . . . .
Quei di Babele volevano che . . . .
Caino voleva che Iddio . . . .
Faraone comandava che gl'Israeliti. . . .
Giuseppe desiderava che i suoi fratelli . .
Lucifero bramava che il primo uomo e la prima donna . . . .
Iddio permise che il diluvio . . . .
Fu volere del cielo che una colonna di fuoco .
David procurò che suo figlio Salomone . .
Noè lasciò che una colomba . . . .
Rebecca desiderò che Isacco in luogo di Esaù
Isacco credè che Giacobbe . . . .
Io aveva sperato che i miei alunni . . .
Tu avevi creduto che l'esame . . .
Noi avevamo temuto che l'innocente . .
Voi avevate aspettato che la colpa . . .
Coloro avevano preveduto che la menzogna .
La legge dichiara che . . . . .
L'esperienza dimostra che i malefizj. . .
Giustizia vuole che. . . . . .

Esempio. *Iddio vuole che gli uomini offrano a Lui le loro azioni* . . . .
. . . .

DEL MODO CONDIZIONALE.

— Se tu studiassi *avresti* il premio. —

A qual modo appartiene la voce *avresti*?

La voce *avresti* appartiene al modo condizionale.

Perchè la voce *avresti* appartiene al modo condizionale?

La voce *avresti* appartiene al modo condizionale, perchè indica un'affermazione dipendente da una condizione.

Da qual condizione dipende la voce *avresti?*

La voce del verbo *avresti* dipende nell'esempio recato dalla condizione *se tu studiassi.*

Che cosa è dunque il modo condizionale?

Il modo condizionale è quello che indica l'affermazione del verbo, dipendente da una condizione.

Quali sono i tempi del modo condizionale?

I tempi del modo condizionale son due: presente e passato.

Si rechi esempio.

Modo Condizionale.

Tempo Presente.

Sing. *Io studierei,*	*tu studieresti,*	*egli studierebbe*
Plur. *Noi studieremmo,*	*voi studiereste,*	*coloro studierebbero*
Sing. *Io crederei*	*tu crederesti*	*egli crederebbe*
Plur. *Noi crederemmo*	*voi credereste*	*coloro crederebbero*
Sing. *Io avvertirei*	*tu avvertiresti*	*egli avvertirebbe*
Plur. *Noi avvertiremmo*	*voi avvertireste*	*coloro avvertirebbero.*

Passato.

Sing. *Io avrei studiato, tu avresti studiato, egli avrebbe studiato.*
Plur. *Noi avremmo studiato, voi avreste studiato, coloro avrebbero studiato, creduto, avvertito.*

ESERCIZJ.

1° Variate per tempi, numeri e persone i modi condizionali dei verbi *guardare*, *leggere*, *sentire*.

2° Si compiano i seguenti pensieri aggiungendovi il verbo di modo condizionale.

Se amaste la virtù . . . . . .
Se fossimo temperanti . . . . .
Se tu amassi Iddio . . . . . .
Se io esercitassi il corpo . . . . .
Se leggessimo buoni libri . . . .
Se sapessimo nuotare . . . . .
Se tu non dicessi bugie . . . .
Se Carlo amasse il fratello . . . .
Se voi dimenticaste il benefizio ricevuto . .
Se i padri non castigassero i figli . . .
Se tu fossi amante della pace . . . .
Se quelli non trascurassero le lezioni . .
Se ci levassimo di letto più presto . . .
Se non volessimo il nome di superbi . .
Se il meschino non avesse il conforto della speranza . . . .
Se Salomone avesse avuto la perseveranza del ben fare . . . .
Se David non avesse ucciso Golia . . .
Se Giuseppe non avesse spiegato i sogni di Faraone...
Se la buona vedova non avesse ospitato Elia ..
Se Gezi non avesse commesso la frode, Eliseo...
Se Faraone avesse lasciato partire il popolo Ebreo....
Se gli Ebrei non avessero innalzato il vitello d'oro....
Se Mosè non avesse una volta mancato di fede nel Signore . . . .
Se Gedeone non avesse ascoltato le parole dell'Angelo . . . .

Se la moglie di Lot avesse obbedito all'avvertimento del Cielo . . . .
Se non fosse piovuta la manna agl'Israeliti . .
Se Sansone non avesse ceduto alle lusinghe di Dalila...
Se Gesù Cristo non fosse disceso sulla terra . . .
Se Gesù Cristo non avesse fatto de' miracoli. . .
Se il cieco nato non avesse avuto fede in Gesù Cristo...
Se Giuda non avesse tradito il suo divino Maestro...
Se le famiglie fossero più religiose. . . .
Se le feste fossero meglio osservate . . .
Se pregassimo con più fervore . . . . .

Esempio. Se amaste la virtù, *procurereste* ancora di praticarla.

DEL MODO INFINITO.

— Chi s'inalza non per meriti proprj può *splendere* un istante, ma poi sarà tenuto nel conto che si merita. —

In questo esempio il verbo *splendere* a qual numero, tempo, e persona appartiene?

In questo esempio il verbo *splendere* non determina da sè nè il numero, nè il tempo, nè la persona, perchè questa voce può appartenere a tutti i numeri, a tutti i tempi, a tutte le persone.

Si dimostri come la voce *splendere* può appartenere a tutti i numeri, tempi e persone.

La voce *splendere* può appartenere a tutti i tempi, numeri e persone; infatti io desidero *splendere*, tu desiderasti *splendere*, coloro desidereranno *splendere*. In questi esempj si vede che il verbo *splendere*, senza cambiare terminazione, è di prima, seconda ó terza persona, singolare o plurale, presente, passato o futuro.

Come si distingue in questo caso il tempo, il numero e la persona del verbo?

In questo caso il tempo, il numero, e la persona del verbo si distingue dall'altro verbo, dal quale dipende.

Come si chiama questo modo di verbo che non determina da sè nè tempo, nè numero, nè persona?

Questo modo di verbo che non determina nè tempo, nè numero, nè persona, si chiama modo infinito.

Che cosa è il modo infinito?

Il modo infinito è quello che indica l'affermazione del verbo indeterminatamente.

Come si chiama qualunque altro modo che non sia infinito?

Qualunque altro modo che non sia infinito si può con espressione generale dire *finito*.

Quanti sono i tempi del modo infinito?

I tempi del modo infinito sono tre: presente, passato e futuro.

Si rechi esempio:

Modo infinito.

	Presente.	Passato	Futuro.
Sing. 1a, 2a, 3a persona.	*Studiare*	*avere studiato*	*avere a studiare*
	credere	„ *creduto*	„ *credere*
	avvertire	„ *avvertito*	„ *avvertire*
Plur. 1a, 2a, 3a persona.	*studiare*	*avere studiato, i*	*avere a studiare*
	credere	„ *creduto, i*	„ *credere*
	avvertire	„ *avvertito, i*	„ *avvertire*

ESERCIZJ.

1º Variate per tempi, numeri e persone i modi infiniti dei verbi *guardare*, *leggere*, *sentire*.

2º Si compiano i seguenti pensieri, aggiungendovi il verbo di modo infinito.

Le leggi debbono . . . . .
Il padre può . . . . .
I fanciulli sogliono . . . . .

L'ostinato non vuole . . . .
Il colpevole crede . . . .
Il buon cristiano spera . . . .
Il malvagio teme . . . .
Il prodigo non prevede di . . . . . .
L'avaro brama di . . . .
L'economo vuole . . . .
Il fanciullo sfrenato ricusa di . . . . .
L'uomo gentile si compiace . . . . .
Il felice non faccia conto di . . . . .
Lo sventurato non creda di . . . . . .
La Divina Provvidenza è intesa a . . . .
I maestri si studiano di . . . .
L'umano padrone non suole . . . . .
I genitori non hanno diritto di . . . .
Chi è amabile cerca di . . . . . .
Lo sfrontato non suole . . . . . .
Il sole può . . . .
I superbi non vogliono . . . . . .
Niuno ha diritto di . . . .
Chi ama le correzione, ama . . . . .
Chi ride smodatamente, mostra di . . . .
Gli eccessi sogliono . . . .
Non trascurare mai di . . . . . .
Non ti curar di . . . .
Cerca sempre . . . .
I cattivi esempj sogliono . . . . . .
Chi aborre il peccato, si studia di . . . .
L'amore della verità c'induca sempre ad . . .
Come il navigante spera di...così i buoni desiderano..
Tutto il piacere dell'uomo laborioso è di . .
L'occupazione del pigro è . . . . .
Se tu brami di . . . . . cerca di . . . .

Esempio. *Le leggi debbono punire i colpevoli.*

DEL MODO GERUNDIO.

– *Esercitando* la mente in utili studj si perfeziona. –

Nell'esempio recato in qual maniera afferma il verbo *esercitando?*

Nell'esempio recato il verbo *esercitando* afferma in in maniera sospesa, e richiede un altro verbo che lo sorregga.

Come si chiama quel modo del verbo, che afferma in maniera sospesa, e richiede un altro verbo che lo sorregga?

Quel modo del verbo che afferma in maniera sospesa, e richiede un altro verbo che lo sorregga, si chiama *gerundio.*

Che cosa è il modo *gerundio?*

Il gerundio è quel modo che significa un'affermazione sospesa e dipendente da un altro verbo; p. es. *leggendo* poco ma bene, molto s'impara.

Quanti sono i tempi del modo gerundio?

I tempi del modo gerundio sono due; presente e passato p. es. *volando* e *avendo volato.*

Si rechi esempio:

Modo gerundio.

Presente.

Sing. 1.ª 2.ª 3.ª persona *studiando.*
Plur. 1.ª 2.ª 3.ª persona *studiando.*

Passato.

Sing. 1.ª 2.ª 3.ª persona *avendo studiato, ta*
Plur. 1.ª 2.ª 3.ª persona *avendo studiato, ti, te*

Digitized by Google

ESERCIZIO.

1° Variate per numeri e tempi i modi gerundi dei verbi *guardare*, *credere*, *avvertire*.

2° Si compiano i seguenti pensieri determinando il verbo di modo gerundio:

L'uomo guardando . . . . .
,, cacciando . . . . .
,, camminando . . . . .
,, lavorando . . . . .
,, dormendo . . . . .
,, mangiando . . . . .
,, comprando . . . . .
,, piangendo . . . . .
,, ridendo . . . . .
,, imparando . . . . .
,, insegnando . . . . .
,, consigliando . . . . .
,, pregando . . . . .
,, studiando . . . . .
,, beneficando . . . . .
,, umiliandosi . . . . .
,, adirandosi . . . . .
,, invidiando . . . . .
,, poltrendo . . . . .
,, rassegnandosi . . . . .
,, I padri gastigando i figliuoli .
I maestri premiando gli alunni . .
Iddio promettendo il cielo . . .
Il bugiardo mentendo . . . .
Il cane latrando . . . . .
Il grano crescendo . . . . .
La gioventù passando . . . .
La vecchiaja sopravvenendo . . .

L'infanzia imitando. . . . . .
Il villanello vangando . . . . .
Il pastore zufolando. . . . . .

Esempio. *L'uomo guardando, distingue le forme, e i colori degli oggetti.*

3° Si trovi il gerundio adattato a compiere il pensiero.

. . . . s'impara
. . . . si perviene a scrivere correttamente.
. . . . si conoscono i falli passati.
. . . . si conosce la descrizione della terra.
. . . . s'imparano le proprietà dei numeri.
. . . . la nave solca le onde.
La pioggia . . . . rinfresca le piante.
La chioccia . . . . chiama i pulcini.
Il prodigo . . . . consuma i suoi beni.
L'ago magnetico . . . . indica al pilota la direzione della nave.
La banderuola . . . . indica la direzione de'venti.
La mano . . . . sente la durezza o mollezza dei corpi.
Il naso . . . . . .
La bocca . . . . . .
L'orecchio . . . . . .
L'occhio . . . . . .
Il piede . . . . . .
La lingua . . . . . .
Le vesti . . . . . .
La casa . . . . . .
Il pane . . . . . .
L'acqua . . . . . .
Le aure di primavera . . . .
La temperatura dell'estate . . .
L'autunno . . . . . .
Il freddo del verno . . . .

Il pensiero della morte . . . . .
La promessa del Cielo . . . . .
Le minaccie dell'eterna punizione . .
La coscienza . . . .
La ricreazione . . . .

Esempio. *Anche sbagliando s'impara.*

CONJUGAZIONI.

Come si chiama la riunione di tutte le persone, numeri, tempi e modi di un verbo?

La riunione di tutte le persone, numeri, tempi e modi di un verbo, si chiama conjugazione.

Perchè la riunione di tutte le persone, numeri, tempi e modi di un verbo, si chiama conjugazione?

La riunione di tutte le persone, numeri, tempi e modi di un verbo, si chiama conjugazione, quasichè nelle conjugazioni si trovino come aggiogate insieme tutte le varietà d'un verbo.

Quante sono le conjugazioni dei verbi?

Le conjugazioni dei verbi sono tre.

Da che cosa si distinguono le conjugazioni dei verbi?

Le conjugazioni dei verbi si distinguono dalla terminazione dell'infinito.

In quante maniere possono terminare gl'infiniti dei verbi?

Gl'infiniti dei verbi possono terminare in tre maniere diverse: in *are*, *ere*, *ire*, come *studiare*, *leggere*, *sentire*.

Con qual ordine si dividono le conjugazioni?

I verbi della prima conjugazione terminano in *are*, quelli della seconda in *ere*, quelli della terza in *ire*.

Che cosa son dunque le conjugazioni?

Le conjugazioni sono classi, in cui si spartiscono i verbi secondo la terminazione del modo infinito.

ESERCIZJ.

Analisi del verbo.

	Conjugaz.	Modo.	Tempo.	Numero	Person.
Spererebbero.....	Prima	Condiz.	Presente	Plurale	Terza
Credevi..........	Secon.	Indic.	Imperf.	Singol.	Secon.
avessimo nutrito	Terza	Congiu.	Trapass.	Plurale	Prima

Si continui a far l'analisi dei seguenti verbi.

Vedendo, rilucente, avendo corso, mettere, battuto, avrai copiato, avessero detto, abbiano osservato, vedessimo, gettino, griderete voi, pagherebbe, sterpere, monta tu, avresti pubblicato, rappresentiate, avrà votato, avessimo scelto, cedesse, rabbrividì, avevamo smentito, ho corretto, struggeresti, ebbe chiuso, riferivano, ottengo, spingemmo, rapiscano, intimoriscono, svergognaste, diressi, avemmo anticipato, dipingere, spendemmo, avendo censurato, avessero munito, stringevano.

Si pongano i verbi dove mancano.

La creazione del mondo.

1° In principio Iddio.... il cielo e la terra, e ... ordine a tutte le cose, e.... il dì dalla notte; e ciò.... dalla dimane al vespro in un dì. Il secondo giorno.... il cielo dalle acque. Il terzo dì.... il mare là dove tutte le acque.... e.... che la terra.... alberi ed erbe con semenza d'ogni maniera. Il quarto dì.... il sole, che.... nel giorno, e.... la luna e le stelle, che.... la notte. Il quinto dì.... le bestie, gli uccelli e tutti gli altri animali del mondo. Il sesto dì.... Adamo alla sua similitudine, e poi.... Eva da una costa, la quale.... da Adamo quando egli.... E disse ad ambedue: ... e.... e a voi.... gli uccelli dell'aria, e i pesci del mare e tutti

gli altri animali che.... in sulla terra. Il settimo dì si.... del lavoro che Egli......   Fior di virtù.

Esempio. *In principio Iddio creò il cielo e la terra, e pose ordine ecc.*

Lucifero.

2° Nel vecchio testamento si.... della superbia, che Iddio...... Lucifero il più bello, e il maggiore del Paradiso, egli si.... sicchè.... a Dio per.... la signoria. Iddio.... ciò.... San Michele, che lo... nell'abisso, e però del più bello... il più rustico, e da nobilissimo stato.... in maggior miseria: e così la superbia.... il primo peccato che.... dal Cielo.

Fior di virtù.

Il peccato di Adamo e di Eva.

3° Quando Iddio..... Adamo ed Eva, li..... nel paradiso terrestre e loro.... libertà di.... ciò che.... salvochè non.... del frutto di quell'albero, che.... nel mezzo del paradiso. Ed.... Iddio da loro, subito.... il demonio ad Eva, e la.... tanto, che le.... del pomo. Ed ella.... di.... male a.... al comandamento di Dio, pensò di.... compagnia nel peccato; e.... tanto ch'ella ne.... ad Adamo, per lo quale peccato noi.... tutti.

Fior di virtù.

Ripetizione.

4° Si trovino i nomi, gli aggiuntivi, gli articoli, i pronomi, i verbi, e se ne notino tutte le distinzioni e varietà.

Il pane e l'uovo.

Un filosofo vedendo il pane in mezzo del forno, che andava pigliando vigore e fermezza, ed alla bocca del forno un uovo che sudava, e che si rovinava le sue vestimenta, oh quanto importa, disse, il vivere o il non vivere in ozio! Perocchè questo sino dalla sua tenera età è vissuto in delicatezze, impaziente, con animo fragile e volubile; e quell'altro travagliato sempre sino da'teneri anni suoi, e sbattuto da'colpi della fortuna, non si addiacciò mai nell'ozio; e finalmente in mezzo sì gran calore, si acquista ornamento e grazia.

Leon. Batt. Alberti.

	Parte del dis.	Decl. o Conjug.	Gen.	Num.	Caso	Pers.	Tem.	Modo	Distin.
Un	Artic.		masc·	sing.	nom		—	—	indet.
filosofo	Nome	4.a	masc.	sing.	nom	3.a	—	—	com.
vedendo	Verbo	2.a		sing.		3.a	pres.	geru.	—

Divisione dei verbi rispetto al significato.

— La mente iniqua non *gusta* mai allegrezza di pace: il solo giusto *riposa* con tranquillità. —

Come si chiama il nome a cui si riferisce l'affermazione del verbo?

Il nome a cui si riferisce l'affermazione del verbo si chiama soggetto, agente, o nominativo.

Qual è il soggetto de' verbi recati sopra?

Il soggetto del verbo *gusta* è il nome *mente*; il soggetto del verbo *riposa* è il nome *giusto*.

E il nome sul quale cade l'azione affermata dal verbo come si chiama?

Il nome sul quale cade l'azione affermata dal verbo si chiama oggetto, paziente o anche accusativo.

Qual è l'oggetto de' verbi recati sopra?

L'oggetto del verbo *gusta* è il nome *allegrezza*: il verbo *riposa* non ha oggetto.

Perchè il verbo *riposa* non ha oggetto?

Il verbo *riposa* non ha oggetto, perchè afferma una qualità che resta nel soggetto, senza passare in altro.

Come si chiamano quei verbi che affermano un'azione o una qualità che resta nel loro soggetto?

Quei verbi che affermano un'azione o una qualità che resta nel loro soggetto, si chiamano **intransitivi**, p. es. *volare*, *camminare*, *risplendere*.

E quali sono i verbi transitivi?

Quei verbi invece che affermano un'azione, la quale passa dal soggetto all'oggetto si chiamano **transitivi** p. es. *lodare i buoni*, *e punire i cattivi*.

Si può talvolta tacere il paziente nei verbi transitivi?

Talvolta si trova taciuto il paziente nei verbi transitivi, p. es. *Io leggo:* ove si sottintende l'oggetto *libro:* in questo caso il verbo transitivo ha forma intransitiva.

Che cosa significano le parole: *transitivo* e *intransitivo?*

Le parole *transitivo* e *intransitivo* derivano dalla lingua latina, e significano *passare* e *non passare*, e si appropriano ai verbi, secondochè indicano o no passaggio di azione.

ESERCIZJ.

1° Distinguete i verbi transitivi dagl'intransitivi nella seguente favola.

Il Cammello e la pulce.

Una pulce montò addosso ad un cammello, il quale andava d'una in altra contrada molto lungi. E quando

il cammello fu giunto colà ove aveva ad andare, la pulce gli scese da dosso, e cominciò a ringraziarlo assai. Allora il cammello disse: di che mi ringrazi tu? Vi ringrazio d'avermi portata da tale e tal terra — A me non parve portare nulla addosso, se non come tu non ci fossi stata — A me invece pare che voi m'abbiate tanto servita, che io vi sono sempre tenuta a servire voi.

Il povero uomo se riceve il benefizio dal più possente non deve essere ingrato a rendere merito buono, se può; e se non può di fatto, almeno di parole.

Esempio. *Verbi transitivi*	*Verbi intransitivi.*
Ringraziarlo.	Montò.
. . . . .	. . . . .

2º Trovate dodici o più verbi transitivi, e dodici intransitivi.

Divisione dei Verbi transitivi.

— *Il savio custodisce in cuor suo Iddio, la buona coscienza, il buon nome.* —

Come si chiama il verbo *custodisce*, recato ad esempio?

Il verbo *custodisce* recato ad esempio si chiama transitivo.

Qual è il soggetto che agisce, e l'oggetto che soffre nell'esempio recato?

Il soggetto che agisce è il *savio;* l'oggetto che soffre l'azione è il nome *Iddio, buona coscienza* e *buon nome.*

Questo verbo transitivo qual nome prende?

Questo verbo transitivo prende il nome di verbo attivo.

Perchè il verbo *custodisce* prende il nome di verbo attivo?

Digitized by Google

Il verbo *custodisce* prende il nome di verbo attivo, perchè afferma un'azione, che passa direttamente dal soggetto all'oggetto.

Dunque l'azione di un verbo transitivo può anche passare non direttamente dal soggetto all'oggetto?

Sì, l'azione di un verbo transitivo può anche passare non direttamente dal soggetto all'oggetto, p. es. Iddio la buona coscienza, e il buon nome *sono custoditi* dal savio in cuor suo.

Perchè l'azione di un verbo adoperato così chiamasi indiretta?

L'azione di un verbo adoperato così chiamasi indiretta, perchè l'azione passa dal soggetto che soffre all'oggetto che fa.

Come si chiama un verbo adoperato con forma indiretta?

Un verbo adoperato con forma indiretta chiamasi verbo passivo.

Che cosa sono i verbi passivi?

I verbi passivi sono quei verbi che affermano un'azione, la quale passa dal soggetto che soffre all'oggetto che fa, come: *Le campagne sono irrigate dalle acque.*

Ogni verbo attivo si può trasformare in passivo?

Sì ogni verbo attivo si può trasformare in passivo, facendo passare il soggetto o agente in caso ablativo, e il paziente in nominativo, a cui si unisce una voce del verbo *essere* col participio passato, p. es. *Cicerone accusò Catilina — Catilina fu accusato da Cicerone.*

E ogni verbo passivo si può trasformare in attivo?

Sì, ogni verbo passivo si può trasformare in attivo ponendo l'ablativo in nominativo, col quale si unisce il verbo, e quindi si esprime l'oggetto.

Con quali verbi si trovano congiunti i verbi attivi e passivi?

I verbi attivi si trovano congiunti col verbo *avere*, e i verbi passivi col verbo *essere*, p. es. *Carlo ha imparato la geografia* — *La geografia è stata imparata da Carlo.*

Come si chiamano i verbi *essere* e *avere?*

I verbi *essere* e *avere* si chiamano ausiliari.

Perchè i verbi *essere* e *avere* si chiamano ausiliari?

I verbi *essere* e *avere* si chiamano ausiliari, perchè con le loro voci quasi ajutano la formazione degli altri verbi.

I suddetti verbi ausiliari si variano come la più parte dei verbi?

I suddetti verbi ausiliari escono in qualche tempo dalle consuete variazioni degli altri verbi.

Come si chiamano que' verbi che escono in qualche tempo dalle consuete variazioni degli altri verbi?

I verbi che escono in qualche tempo dalle consuete variazioni degli altri si chiamano verbi irregolari.

Variate per modi, tempi, numeri e persone i due verbi ausiliari *avere* ed *essere*.

MODI INDIPENDENTI.

Modo indicativo.

Presente.

Ho, hai, ha	Sono, sei, è
abbiamo, avete, hanno.	siamo, siete, sono.

Imperfetto.

(1) Avevo, avevi, aveva	(2) Ero, eri, era
avevamo, avevate, avevano.	eravamo, eravate, erano.

(1) Anche *avera.*

(2) Anche *era.*

Passsato prossimo.

Ho avuto, hai avuto, ha avuto,
abbiamo avuto, avete avuto,
hanno avuto.

Sono stato, sei stato,
è stato, siamo stati,,
siete stati, sono stati.

Passato remoto.

Ebbi, avesti, ebbe,
avemmo, aveste, ebbero.

Fui, fosti, fu,
fummo, foste, furono.

Trapassato prossimo.

Avevo avuto, avevi avuto,
aveva avuto, avevamo avuto
avevate avuto, avevano avuto.

Ero stato, eri stato, era stato,
eravamo stati, eravate stati,
erano stati.

Trapassato remoto.

Ebbi avuto, avesti avuto,
ebbe avuto, avemmo avuto,
aveste avuto, ebbero avuto.

Fui stato, fosti stato,
fu stato, fummo stati,
foste stato, furono stati.

Futuro remoto.

Avrò, avrai, avrà,
avremo, avrete, avranno.

Sarò, sarai, sarà,
saremo, sarete, saranno.

Modo imperativo.

Presente.

Abbi tu, abbia colui,
abbiamo noi, abbiate voi,
abbiano coloro.

Sii tu, sia colui,
siamo noi, siate voi,
sieno coloro.

Digitized by Google

Futuro.

Avrai tu, avrà colui,	Sarai tu, sarà colui,
avremo noi, avrete voi,	saremo noi, sarete voi,
avranno coloro.	saranno coloro.

Modo participio.

Presente.

Avente, aventi.	Ente, enti.

Passato.

Avuto, avuta, avuti, avute.	Stato, stata, stati, state.

Futuro.

. . . .	Futuro, futura, futuri, future.

MODI DIPENDENTI.

Modo Congiuntivo

Abbia, abbi, abbia,	Sia, sii, sia,
abbiamo, abbiate, abbiano.	siamo, siate, sieno.

Imperfetto.

Avessi, avessi, avesse,	Fossi, fossi, fosse,
avessimo, aveste, avessero.	fossimo, foste, fossero.

Passato.

Abbia avuto, abbi avuto,	Sia stato, sii stato,
abbia avuto, abbiamo avuto,	sia stato, siamo stati,
abbiate avuto, abbiano avuto.	siate stati, sieno stati.

Trapassato.

Avessi avuto, avessi avuto,	Fossi stato, fossi stato,
avesse avuto, avessimo avuto,	fosse stato, fossimo stati.
aveste avuto, avessero avuto.	foste stati, fossero stati.

Futuro prossimo.

Avrò avuto, avrai avuto,	Sarò stato, sarai stato, sarà
avrà avuto, avremo avuto,	stato, saremo stati, sarete
avrete avuto, avranno avuto.	stati, saranno stati.

Modo condizionale.

Presente.

Avrei, avresti, avrebbe,	Sarei, saresti, sarebbe,
avremmo, avreste, avrebbero.	saremmo, sareste, sarebbero.

Passato.

Avrei avuto, avresti avuto,	Sarei stato, saresti stato,
avrebbe avuto, avremmo avuto,	sarebbe stato, saremmo stati,
avreste avuto, avrebbero avuto.	sareste stati, sarebbero stati.

Modo infinito.

Presente.

Avere.	Essere

Passato.

Avere avuto, avere avuta,	Essere stato, essere stata,
avere avuti, avere avute.	essere stati, essere state.

Futuro.

Essere per avere. Essere per essere.

Modo gerundio.

Presente.

Avendo. Essendo.

Passato.

Avendo avuto, avendo avuta, avendo avuti, avendo avute. Essendo stato, essendo stata, essendo stati, essendo state.

ESERCIZIO.

1° Pensieri di forma attiva da rendersi passivi.

L'onestà della mente vince in valore ogni radunata ricchezza.

La coscienza macchiata fa l'uomo timoroso.

La perfetta carità caccia fuori dal cuore la paura.

La luce degli occhi allieta il corpo, e il buon nome rallegra l'anima.

La provvidenza di Dio ajuta gli uomini, che senza indugio e pigrizia lavorano.

L'ozio insegnò molte malizie.

Il soverchio sonno fa povero l'uomo.

Le ortiche aveano coperto la vigna del pigro.

La poltronaggine nutre i vizj.

La pigrizia consuma il corpo, come la ruggine rode il ferro.

La ventura ajuta gli arditi.

Il riposo rinnuova e rinfresca le membra affaticate.

Tu fuggirai il troppo, e il poco ti rallegri.

I savj disprezzano le ricchezze e vivono beati.

Il saggio pazientemente sopporta il carico della povertà.

Spesso la ricchezza generò peccato.

I buoni raffrenano il desiderio smodato.

La troppa abbondanza abbatte la biada, e il troppo carico del frutto rompe i rami degli alberi, così il soverchio offende l'anima nostra.

Come il sole in un medesimo tempo scioglie la cera, e indura la terra, così il danaro sperde i beni del prodigo, e tormenta il cuor dell'avaro.

Iddio ha concesso agli uomini l'uso delle cose, ma loro ha vietato l'abuso.

Esempio. *Ogni radunata ricchezza è vinta in valore dall'onestà della mente.* . . . .

. . . .

2º Pensieri di forma passiva da rendersi attivi.

Se da te sarà amato il pericolo perirai in esso.

Da te non si potrà trovare un uomo senza peccato.

Le azioni della nostra vita pubblica sono attestate dagli occhi e dagli orecchi del popolo.

Se volete allegrezza si dieno da voi santi consigli di pace.

Dalla concordia son fatte crescere le piccole cose, dalla discordia sono menomate le grandi.

Quando il male è inoltrato, tardi si apparecchieranno le medicine dal medico.

Dalle battaglie è domato il popolo con suo danno.

Dalla necessità è chiesto quello che vuole.

Se da te è amata la pace, da te non si farà menzione di guerra.

Non sempre da moltitudine di gente è generata la vittoria, ma dal cielo è la virtù.

Dall'uomo non sarà vinto il pericolo senza pericolo.

Dal pazzo solamente è desiderata nella bonaccia la tempesta.

Da voi si soffra piuttosto la morte, che abbandonare la Fede.

Da molti prodi cristiani vennero sostenuti per la Fede grandi tormenti.

Da chi è disprezzata la vita, non è temuta la morte.

Se la morte è il termine dei guai della vita, non puoi essere stimolato dalla paura della morte.

Esempio. *Se tu amerai il pericolo, perirai in esso.*

. . . .

I verbi passivi si accompagnano solamente con l'ausiliare *essere?*

I verbi passivi non si accompagnano solamente con lo ausiliare *essere*, ma in alcuni tempi, ancora col verbo *venire* p. es. *io sono lodato da Carlo, e vengo biasimato da Paolo.*

Vi sono altre forme di verbi passivi?

I verbi si possono far passivi nella terza persona singolare o plurale con la particella *si.*

Date un esempio di un verbo passivo con la particella *si.*

Ecco un esempio di un verbo passivo con la particella *si*: *dagli astronomi si osservano le stelle; cioè vengono o sono osservate le stelle.*

In quante maniere dunque si può far passivo un verbo?

Dunque un verbo si può far passivo in tutte le persone coi verbi *essere* e *venire;* e nella sola terza persona con lo particella *si.*

ESERCIZJ.

Si traducano in forma passiva tutti i verbi attivi, che si trovano nella seguente favola.

Narciso.

Narciso fu molto vaghissimo: un giorno avvenne, che egli si riposava sopra una bella fontana, e dentro l'acqua *vide* l'ombra sua bellissima. E cominciò a *riguardarla* e si rallegrò sopra la fonte; e l'ombra sua *faceva* il simigliante; e così egli *credeva* che quell'ombra avesse vita, e che stesse nell'acqua, e non si accorgeva che fosse l'ombra sua. Cominciò ad amare ed innamorare sì forte che la volle pigliare e *mise* le mani nell'acqua. E l'acqua s'intorbidò, e l'ombra sparì; ond'egli incominciò a piangere. E l'acqua schiarando, ei *vide* l'ombra che piangea come lui. Allora egli si lasciò cadere nella fontana sì che annegò. Il tempo era di primavera. Donne si venivano a diporto alla fontana, *videro* il bel Narciso affogato; con grandissimo pianto lo *trassero* della fonte, e l'*appoggiarono* ritto alle sponde, ove i Numi lo *mutarono* in un bellissimo fiore.

Novellino.

2º Si traducano in forma attiva tutti i verbi passivi che si trovano nel seguente apologo.

Il gallo e la gemma.

Da un gallo che andava sopra un monte di letame procacciando sua vivanda, *fu trovata* una pietra preziosa molto bella, e quando da lui *fu veduta* si *fu guatata* e *lasciata* stare. Poi disse: da me *si credea* trovare mia vivanda, e ora *è stata trovata* questa pietra:

or che se ne farà da me? Se da un ricco uomo *fosse stata trovata*, da lui *terrebbesi* molto cara; ma da me non *è* niente *pregiata* quando non la posso godere a mia volontà: stiasi, chè da me non *si piglierà*, nè le si *farà* niente onore.

Così è di molti uomini, che viene loro a mano il bene, e da essi *non si sa pigliare*, tanto sono pieni di pigrizia, e *vien lasciato* il bene e il meglio e attengonsi al peggio.

Volg. di Esopo.

Quante sono le conjugazioni dei verbi passivi?

Le conjugazioni dei verbi passivi sono tre come quelle dei verbi attivi.

Come si distinguono le conjugazioni dei verbi passivi?

Le conjugazioni dei verbi passivi si distinguono dando la forma attiva alla voce passiva, p. es. *fu biasimato*, è verbo passivo della prima conjugazione perchè deriva dall'attivo *biasimare*.

Alle suddette tre coniugazioni si potrebbe aggiungerne un'altra?

Alcuni osservando che vi sono dei verbi che nella prima voce dell'infinito hanno un accento sulla penultima *e*, come *temère*, ne hanno formato una conjugazione a parte, che noi invece comprendiamo in quella di tutti gli altri verbi che terminano in *ere*.

VERBI ATTIVI

Modi Indipendenti.

Conjugazione Prima.	Seconda.		Terza.

MODO INDICATIVO.

Presente.

amo	temo	leggo	sento
ami	temi	leggi	senti
ama	teme	legge	sente
amiamo	temiamo	leggiamo	sentiamo
amate	temete	leggete	sentite
amano	temono	leggono	sentono

Imperfetto.

amava	temeva	leggeva	sentiva
amavi	temevi	leggevi	sentivi
amava	temeva	leggeva	sentiva
amavamo	temevamo	leggevamo	sentivamo
amavate	temevate	leggevate	sentivate
amavano	temevano	leggevano	sentivano

Passato prossimo.

ho amato	ho temuto	ho letto	ho sentito
hai amato	hai temuto	hai letto	hai sentito
ha amato	ha temuto	ha letto	ha sentito
abbiamo amato	abbiamo temuto	abbiamo letto	abbiamo sentito
avete amato	avete temuto	avete letto	avete sentito
hanno amato	hanno temuto	hanno letto	hanno sentito

Passato Remoto.

amai	temei	lessi	sentii
amasti	temesti	leggesti	sentisti
amò	temè	lesse	sentì

VERBI PASSIVI

Modi indipendenti.

Conjugazione Prima.	Seconda.		Terza.

MODO INDICATIVO.

Presente.

sono amato	sono temuto	sono letto	sono sentito
sei amato	sei temuto	sei letto	sei sentito
è amato	è temuto	è letto	è sentito
siamo amati	siamo temuti	siamo letti	siamo sentiti
siete amati	siete temuti	siete letti	siete sentiti
sono amati	sono temuti	sono letti	sono sentiti

Imperfetto.

era amato	era temuto	era letto	era sentito
eri amato	eri temuto	eri letto	eri sentito
era amato	era temuto	era letto	era sentito
eravamo amati	eravamo temuti	eravamo letti	eravamo sentiti
eravate amati	eravate temuti	eravate letti	eravate sentiti
erano amati	erano temuti	erano letti	erano sentiti

Passato prossimo.

sono stato amato	sono stato temuto	sono stato letto	sono stato sentito
sei stato amato	sei stato temuto	sei stato letto	sei stato sentito
è stato amato	è stato temuto	è stato letto	è stato sentito
siamo stati amati	siamo stati temuti	siamo stati letti	siamo stati sentiti
siete stati amati	siete stati temuti	siete stati letti	siete stati sentiti
sono stati amati	sono stati temuti	sono stati letti	sono stati sentiti

Passato remoto.

fui amato	fui temuto	fui letto	fui sentito
fosti amato	fosti temuto	fosti letto	fosti sentito
fu amato	fu temuto	fu letto	fu sentito

amammo	tememmo	leggemmo	sentimmo
amaste	temeste	leggeste	sentiste
amarono	temerono	lessero	sentirono

Trapassato prossimo.

aveva amato	aveva temuto	aveva letto	aveva sentito
avevi amato	avevi temuto	avevi letto	avevi sentito
aveva amato	aveva temuto	aveva letto	aveva sentito
avevamo amato	avevamo temuto	avevamo letto	avevamo sentito
avevate amato	avevate temuto	avevate letto	avevate sentito
avevano amato	avevano temuto	avevano letto	avevano sentito

Trapassato remoto.

ebbi amato	ebbi temuto	ebbi letto	ebbi sentito
avesti amato	avesti temuto	avesti letto	avesti sentito
ebbe amato	ebbe temuto	ebbe letto	ebbe sentito
avemmo amato	avemmo temuto	avemmo letto	avemmo sentito
aveste amato	aveste temuto	aveste letto	aveste sentito
ebbero amato	ebbero temuto	ebbero letto	ebbero sentito

Futuro remoto.

amerò	temerò	leggerò	sentirò
amerai	temerai	leggerai	sentirai
amerà	temerà	leggerà	sentirà
ameremo	temeremo	leggeremo	sentiremo
amerete	temerete	leggerete	sentirete
ameranno	temeranno	leggeranno	sentiranno

MODO IMPERATIVO.

Presente.

ama tu	temi tu	leggi tu	senti tu
ami egli	tema egli	legga egli	senta egli
amiamo noi	temiamo noi	leggiamo noi	sentiamo noi
amate voi	temete voi	leggete voi	sentite voi
amino quelli	temano quelli	leggano quelli	sentano quelli

Futuro.

amerai tu	temerai tu	leggerai tu	sentirai tu
amerà egli	temerà egli	leggerà egli	sentirà egli

fummo amati	fummo temuti	fummo letti	fummo sentiti
foste amati	foste temuti	foste letti	foste sentiti
furono amati	furono temuti	furono letti	furono sentiti

Trapassato prossimo.

era stato amato	era stato temuto	era stato letto	era stato sentito
eri stato amato	eri stato temuto	eri stato letto	eri stato sentito
era stato amato	era stato temuto	era stato letto	era stato sentito
eravamo stati amati	eravamo stati temuti	eravamo stati letti	eravamo stati sentiti
eravate stati amati	eravate stati temuti	eravate stati letti	eravate stati sentiti
erano stati amati	erano stati temuti	erano stati letti	erano stati sentiti

Trapassato remoto.

fui stato amato	fui stato temuto	fui stato letto	fui stato sentito
fosti stato amato	fosti stato temuto	fosti stato letto	fosti stato sentito
fu stato amato	fu stato temuto	fu stato letto	fu stato sentito
fummo stati amati	fummo stati amati	fummo stati letti	fummo stati sentiti
foste stati amati	foste stati temuti	foste stati letti	foste stati sentiti
furono stati amati	furono stati temuti	furono stati letti	furono stati sentiti

Futuro remoto.

sarò amato	sarò temuto	sarò letto	sarò sentito
sarai amato	sarai temuto	sarai letto	sarai sentito
sarà amato	sarà temuto	sarà letto	sarà sentito
saremo amati	saremo temuti	saremo letti	saremo sentiti
sarete amati	sarete temuti	sarete letti	sarete sentiti
saranno amati	saranno temuti	saranno letti	saranno sentiti

MODO IMPERATIVO.

Presente.

ii tu amato	sii tu temuto	sii tu letto	sii tu sentito
ia egli amato	sia egli temuto	sia egli letto	sia egli sentito
iamo noi amati	siamo noi temuti	siamo noi letti	siamo noi sentiti
iate voi amati	siate voi temuti	siate voi letti	siate voi sentiti
ieno quegli amati	sieno quelli temuti	sieno quegli letti	sieno quelli sentiti

Futuro.

arai tu amato	sarai tu temuto	sarai tu letto	sarai tu sentito
arà egli amato	sarà egli temuto	sarà egli letto	sarà egli sentito

Digitized by Google

ameremo noi	temeremo noi	leggeremo noi	sentiremo noi
amerete voi	temerete voi	leggerete voi	sentirete voi
ameranno quelli	temeranno quelli	leggeranno quelli	sentiranno quelli

Modo participio.

amante	temente	leggente	sentente	*poco usata*
amanti	tementi	leggenti	sententi	

Modi dipendenti.

MODO CONGIUNTIVO.

Presente.

ami	tema	legga	senta
ami	tema	legga	senta
ami	tema	legga	senta
amiamo	temiamo	leggiamo	sentiamo
amiate	temiate	leggiate	sentiate
amino	temano	leggano	sentano

Imperfetto.

amassi	temessi	leggessi	sentissi
amassi	temessi	leggessi	sentissi
amasse	temesse	leggesse	sentisse
amassimo	temessimo	leggessimo	sentissimo
amaste	temeste	leggeste	sentiste
amassero	temessero	leggessero	sentissero

Passato.

abbia amato	abbia temuto	abbia letto	abbia sentito
abbi amato	abbi temuto	abbi letto	abbi sentito
abbia amato	abbia temuto	abbia letto	abbia sentito
abbiamo amato	abbiamo temuto	abbiamo letto	abbiamo sentito
abbiate amato	abbiate temuto	abbiate letto	abbiate sentito
abbiano amato	abbiano temuto	abbiano letto	abbiano sentito

Trapassato

avessi amato	avessi temuto	avessi letto	avessi sentito
avessi amato	avessi temuto	avessi letto	avessi sentito

saremo noi amati	saremo noi temuti	saremo noi letti	saremo noi sentiti
sarete voi amati	sarete voi temuti	sarete voi letti	sarete voi sentiti
saranno quegli amati	saranno quelli temuti	saranno quelli letti	saranno quelli sentiti

Modo participio.

amato amata	temuto temuta	letto letta	sentito sentita
amati amate	temuti temute	letti lette	sentiti sentite

Modi dipendenti.

MODO CONGIUNTIVO.

Presente.

sia amato	sia temuto	sia letto	sia sentito
sii amato	sii temuto	sii letto	sii sentito
sia amato	sia temuto	sia letto	sia sentito
siamo amati	siamo temuti	siamo letti	siamo sentiti
siate amati	siate temuti	siate letti	siate sentiti
sieno amati	sieno temuti	sieno letti	sieno sentiti

Imperfetto.

fossi amato	fossi temuto	fossi letto	fossi sentito
fossi amato	fossi temuto	fossi letto	fossi sentito
fosse amato	fosse temuto	fosse letto	fosse sentito
fossimo amati	fossimo temuti	fossimo letti	fossimo sentiti
foste amati	foste temuti	foste letti	foste sentiti
fossero amati	fossero temuti	fossero letti	fossero sentiti

Passato.

sia stato amato	sia stato temuto	sia stato letto	sia stato sentito
sii stato amato	sii stato temuto	sii stato letto	sii stato sentito
sia stato amato	sia stato temuto	sia siato letto	sia stato sentito
siamo stati amati	siamo stati temuti	siamo stati letti	siamo stati sentiti
siate stati amati	siate stati temuti	siate stati letti	siate stati sentiti
sieno stati amati	sieno stati temuti	sieno stati letti	sieno stati sentiti

Trapassato.

fossi stato amato	fossi stato temuto	fossi stato letto	fossi stato sentito
fossi stato amato	fossi stato temuto	fossi stato letto	fossi stato sentito

Digitized by Google

avesse amato	avesse temuto	avesse letto	avesse sentito
avessimo amato	avessimo temuto	avessimo letto	avessimo sentito
aveste amato	aveste temuto	aveste letto	aveste sentito
avessero amato	avessero temuto	avessero letto	avessero sentito

Futuro prossimo.

avrò amato	avrò temuto	avrò letto	avrò sentito
avrai amato	avrai temuto	avrai letto	avrai sentito
avrà amato	avrà temuto	avrà letto	avrà sentito
avremo amato	avremo temuto	avremo letto	avremo sentito
avrete amato	avrete temuto	avrete letto	avrete sentito
avranno amato	avranno temuto	avranno letto	avranno sentito

MODO CONDIZIONALE.

Presente.

amerei	temerei	leggerei	sentirei
ameresti	temeresti	leggeresti	sentiresti
amerebbe	temerebbe	leggerebbe	sentirebbe
ameremmo	temeremmo	leggeremmo	sentiremmo
amereste	temereste	leggereste	sentireste
amerebbero	temerebbero	leggerebbero	sentirebbero

Passato.

avrei amato	avrei temuto	avrei letto	avrei sentito
avresti amato	avresti temuto	avresti letto	avresti sentito
avrebbe amato	avrebbe temuto	avrebbe letto	avrebbe sentito
avremmo amato	avremmo temuto	avremmo letto	avremmo sentito
avreste amato	avreste temuto	avreste letto	avreste sentito
avrebbero amato	avrebbero temuto	avrebbero letto	avrebbero sentito

MODO INFINITO.

Presente.

amare	temere	leggere	sentire

Passato.

aver amato-ta	aver temuto-ta	aver letto-ta	aver sentito-ta
aver amati-te	aver temuti-te	aver letti-te	aver sentiti-te

fosse stato amato	fosse stato temuto	fosse stato letto	fosse stato sentito
fossimo stati amati	fossimo stati temuti	fossimo stati letti	fossimo stati sentiti
foste stati amati	foste stati temuti	foste stati letti	foste stati sentiti
fossero stati amati	fossero stati temuti	fossero stati letti	fossero stati sentiti

Futuro prossimo.

sarò stato amato	sarò stato temuto	sarò stato letto	sarò stato sentito
sarai stato amato	sarai stato temuto	sarai stato letto	sarai stato sentito
sarà stato amato	sarà stato temuto	sarà stato letto	sarà stato sentito
saremo stati amati	saremo stati temuti	saremo stati letti	saremo stati sentiti
sarete stati amati	sarete stati temuti	sarete stati letti	sarete stati sentiti
saranno stati amati	saranno stati temuti	saranno stati letti	saranuo stati sentiti

MODO CONDIZIONALE.

Presente.

sarei amato	sarei temuto	sarei letto	sarei sentito
saresti amato	saresti temuto	saresti letto	saresti sentito
sarebbe amato	sarebbe temuto	sarebbe letto	sarebbe sentito
saremmo amati	saremmo temuti	saremmo letti	saremmo sentiti
sareste amati	sareste temuti	sareste letti	sareste sentiti
sarebbero amati	sarebbero temuti	sarebbero letti	sarebbero sentiti

Passato.

sarei stato amato	sarei stato temuto	sarei stato letto	sarei stato sentito
saresti stato amato	saresti stato temuto	saresti stato letto	saresti stato sentito
sarebbe stato amato	sarebbe stato temuto	sarebbe stato letto	sarebbe stato sentito
saremmo stati amati	saremmo stati temuti	saremmo stati letti	saremmo stati sentiti
sareste stati amati	sareste stati temuti	sareste stati letti	sareste stati sentiti
sarebbero stati amati	sarebbero stati temuti	sarebbero stati letti	sarebbero stati sentiti

MODO INFINITO.

Preseente.

essere amato, a, i, e	essere temuto, a, i, e	esser letto, a, i, e	essere sentito, a, i, e

Passato.

essere stato amato, a	essere stato temuto, a	essere stato letto, a	essere stato sentito, a
essere stati amati, e	essere stati temuti, e	essere stati letti, e	essere stati sentiti, e

Futuro.

aver ad amare	**avere a temere**	**avere a leggere**	**avere a sentire**

MODO GERUNDIO.

Presente.

amando	temendo	leggendo	sentendo

Passato.

avendo amato	**avendo temuto**	**avendo letto**	**avendo sentito**

ESERCIZJ SUI VERBI ATTIVI.

1° Variate per modi, numeri, tempi, e persone le seguenti frasi attive.

1.ª Conjugaz. *Interrogare i maestri e acquistar cognizioni.*
2.ª " *Mantenere il silenzio, e intendere gli ammaestramenti.*
3.ª " *Obbedire ai superiori, e compire i proprj doveri.*
1,ª 2,ª 3.ª " *Coltivare la lettura, scrivere diligentemente, e non udire i perversi.*

3° Frasi da variare

Sopportare i dolori ed
Essere premiato e
Conoscere il bene e

Futuro.

essere per esser amato	. . . temuto	. . . letto	. . . sentito

MODO GERUNDIO.

Presente.

essendo amato	essendo temuto	essendo letto	essendo sentito

Passato.

essendo stato amato	. . . temuto	. . . letto	. . . sentito

ESERCIZJ SUI VERBI PASSIVI.

2° Variate per modi, tempi, numeri e persone le seguenti frasi passive.

1,ª Conjugaz. *Essere vituperato dai cattivi ed approvato dai buoni.*
2.ª „ *Essere deriso dagli stolti e ben veduto dai saggi.*
3.ª „ *Essere ammonito ed essere punito dai genitori.*
1,ª 2,ª 3,ª „ *Venire consigliato, essere persuaso e gradito.*

con **Verbi attivi, e passivi.**

essere creduto paziente.
ricevere congratulazioni.
non esser trascinato nel male.

DEI VERBI INTRANSITIVI.

— Uomo che vivi, o tu lavori, o ti diverta, pensa sempre ai benefizj del tuo Creatore. —

Come si chiamano i tre verbi *vivi*, *lavori* e ti *diverta?*

I tre verbi *vivi*, *lavori* e ti *diverta* sono verbi intransitivi, perchè l'azione che essi affermano non passa in altro.

Si chiamano con altro nome i verbi intransitivi?

I verbi intransitivi si chiamano col nome di verbi neutri.

Che cosa vuol dire la parola *neutro?*

La parola *neutro* derivante dalla lingua latina, vuol dire *nè l'uno nè l'altro;* e si appròpria a quei verbi, che non sono nè attivi nè passivi.

Di quante maniere sono i verbi neutri?

I verbi neutri sono di tre maniere: neutri assoluti, neutri relativi, e neutri riflessivi.

Quali sono i verbi neutri assoluti?

I verbi neutri assoluti sono que'verbi ch'esprimono semplicemente lo stato di essere di una persona o di una cosa, p. es. *vivere*, *stare*, *dormire*.

Quali sono i verbi neutri relativi?

I verbi neutri relativi sono quelli che significano veramente un'azione come gli attivi, ma non hanno espresso l'oggetto su cui passa p. es. *parlare*, *partire*, *discendere*.

Quali sono i verbi neutri riflessivi?

I verbi neutri riflessivi sono quelli che affermano un'azione che non esce dal soggetto, ma riflette in esso p. es. *maravigliarsi*, *ravvedersi*, *pentirsi*.

Perchè questi verbi si chiamano riflessivi?

Questi verbi si chiamano riflessivi, perchè affermano una azione che riflette, ossia ripiegasi sul medesimo soggetto: p. es. *Carlo si meraviglia.*

Con quali particelle si accompagnano i verbi riflessivi?

I verbi riflessivi si sogliono accompagnare con le particelle pronominali *mi, ti, si, ci, vi.*

Con qual verbo ausiliare si accompagnano i verbi riflessivi?

I verbi riflessivi si sogliono accompagnare con l'ausiliare *essere.*

I neutri assoluti, e i neutri relativi con qual ausiliare si uniscono?

Alcuni dei neutri assoluti e dei neutri relativi, si uniscono coll'ausiliare *essere*, altri coll'ausiliare *avere*, altri coll'uno e l'altro p. es. *fu partito, ebbe pensato, ha volato ed è volato.*

CONJUGAZIONE DEI VERBI.

Neutri assoluti	Neutri relativi	Neutri riflessivi
	Modo Indicativo.	
	Tempo presente.	
Vivo	Parlo	Mi rallegro
vivi	parli	ti rallegri
vive	parla	si rallegra
viviamo	parliamo	ci rallegriamo
vivete	parlate	vi rallegrate
vivono	parlano	si rallegrano
	Imperfetto.	
viveva	parlava	mi rallegrava
vivevi	parlavi	ti rallegravi

viveva	parlava	si rallegrava
vivevamo	parlavamo	ci rallegravamo
vivevate	parlavate	vi rallegravate
vivevano	parlavano	si rallegravano

Passato prossimo.

ho vissuto.	ho parlato	mi sono rallegrato
o sono vissuto ecc.	ecc.	ecc.

Passato remoto.

vissi	parlai	mi rallegrai
vivesti	parlasti	ti rallegrasti
visse	parlò	si rallegrò
vivemmo	parlammo	ci rallegrammo
viveste	parlaste	vi rallegraste
vissero	parlarono	si rallegrarono

Trapassato prossimo.

aveva vissuto	aveva parlato	mi era rallegrato
o era vissuto ecc.	ecc.	ecc.

Trapassato remoto.

ebbi vissuto,	ebbi parlato	mi fui rallegrato
o fui vissuto ecc.	ecc.	ecc.

Futuro remoto.

vivrò	parlerò	mi rallegrerò
ecc.	ecc.	ecc.

Modo Imperativo.

Presente.

vivi tu	parla tu	rallegrati tu
ecc.	ecc.	ecc.

Futuro.

vivrai tu	parlerai tu	ti rallegrerai tu
ecc.	ecc.	ecc.

Modo Participio.

Presente.

vivente	parlante	rallegrantesi

Passato.

vissuto	parlato	rallegratosi

Modo Congiuntivo.

Presente.

viva	parli	mi rallegri
ecc.	ecc.	ecc.

Imperfetto.

vivessi	parlassi	mi rallegrassi
ecc.	ecc.	ecc.

Passato.

abbia vissuto o sia vissuto	abbia parlato	mi sia rallegrato
ecc.	ecc.	ecc.

Digitized by Google

Trapassato.

avessi vissuto o fossi vissuto	avessi parlato	mi fossi rallegrato
ecc.	ecc.	ecc.

Futuro prossimo.

avrò o sarò vissuto	avrò parlato	mi sarò rallegrato
ecc.	ecc.	ecc.

Modo Condizionale.

Presente.

vivrei	parlerei	mi rallegrerei
ecc.	ecc.	ecc.

Passato.

avrei o sarei vissuto	avrei parlato	mi sarei rallegrato
ecc.	ecc.	ecc.

Infinito.

Presente.

vivere	parlare	rallegrarsi

Passato.

aver o esser vissuto	aver parlato	essersi rallegrato

Futuro.

aver o esser per vivere	aver a parlare	essere per rallegrarsi

Gerundio.

Presente.

vivendo	parlando	rallegrandosi

Passato.

avendo o essendo vissuto	avendo parlato	essendosi rallegrato.

ESERCIZJ.

1° Si compiano in iscritto que'tempi degli antecedenti verbi *vivere*, *parlare*, *rallegrarsi*, de'quali non abbiamo dato che la prima persona singolare.

2° Variate per modi, tempi numeri e persone: 1° il verbo *discendere*, che nei tempi composti si accompagna co' due ausiliari *essere* e *avere*; 2° il verbo *camminare*; 3° il verbo *pentirsi*.

Osservazioni sopra le voci simili dei verbi.

Ci sono alcuni tempi del verbo che hanno qualche voce simile a quella di altro modo?

Sì, vi sono alcuni tempi del verbo che hanno qualche voce simile a quella di altro modo, p. es. la voce *ami* appartiene al presente dell'indicativo, del congiuntivo, e dell'imperativo.

Si trovano anche le medesime voci in tempi e modi diversi?

Si trovano anche le medesime voci in tempi e modi diversi p. es. *amaste* è voce che appartiene al passato remoto dell' indicativo, e all'imperfetto del congiuntivo.

Si trovano ancora le medesime voci nel medesimo tempo?

Ancora in un medesimo tempo si trovano le medesime voci p. es. *amava* appartiene alla prima e terza persona singolare, imperfetto dell'indicativo?

In questi casi come si distingue il modo, il tempo e la persona, a cui la voce del verbo appartiene?

In questi casi per distinguere il modo, il tempo e la persona a cui la voce del verbo appartiene, bisogna por mente al vero significato, nel quale si adopera il verbo medesimo.

ESERCIZIO.

Si trovino le voci uguali appartenenti ai varj modi, tempi e numeri delle tre conjugazioni.

Esempio. *Ami* Indicativo presente, 2ª pers. sing. Congiuntivo presente, 1.ª 2.ª 3.ª singolare. Imperativo presente 3.ª persona singolare.

DEI VERBI DIFETTIVI E IMPERSONALI

- **La falsa lode molce gli orecchi e avvelena l'animo.** -

Vi pare che il verbo *molce* si possa variare in tutti i modi, tempi, numeri e persone?

No: il verbo *molce* non si può variare in tutti i modi tempi, numeri, e persone, perchè non ha altro che queste voci: *molci*, *molce*, *molceva*, *molcendo*.

Come si chiamano quei verbi che non hanno tutte le persone, o mancano di qualche tempo numero o modo?

Que'verbi che non hanno tutte le persone, o mancano di qualche tempo, numero o modo, si chiamano verbi difettivi.

Datemi alcuni esempi di verbi difettivi?

Ecco alcuni verbi difettivi. *Lece* o *lice* (è permesso), *lecito*. — *Alsi* (agghiacciai) *alse*, *algente* — *Arrogi* (aggiungi) *arroge*, *arrogeva*, *arrogi*, *arrose*, *arrosero*, *arrogendo*, *arrogere*. — *Gire* (andare) *giamo*, *gite*, *giva* ecc. *gii*, *gisti*, ecc. *girò*, *girai*, ecc. *giate*, *gissi*, ecc. *girei*, *giresti*, ecc. *gito*. — *Calere* (importare) *caleva*, *calevano*, *calse*, *calsero*, *caglia*, *calesse*, *calevano*, *caglia*, *caluto*. — *Riedere* (tornare) *riedo*, ecc. *riedeva* ecc. *riedano*. — *Solere* (esser solito) *soglio* ecc. *soleva* ecc. *soglia ecc. solessi* ecc. *solito*, *solendo*. — *Redimere* (ri-

comprare), *redimei o redensi* ecc. *redimendo, avendo redento.*

Qual nome prendono quei verbi difettivi, i quali sono privi delle prime e seconde persone?

Quei verbi difettivi o altri, i quali sono privi delle prime e seconde persone, si chiamano impersonali p. es. *nevica, tuona, balena.*

I verbi difettivi son verbi regolari o irregolari?

I verbi difettivi per lo più sono verbi irregolari, perchè nelle loro terminazioni escono dalle ordinarie inflessioni degli altri verbi.

È necessario conoscere i verbi irregolari?

È necessario conoscere i verbi irregolari per sapere bene usarli secondo le loro varie terminazioni.

Si chiamano ancora con altro nome i verbi irregolari?

I verbi irregolari si chiamano ancora eterocliti, o anomali, parole le quali vogliano dire lo stesso che irregolari.

Date un esempio di verbo irregolare per ciascuna declinazione.

VERBI IRREGOLARI.

Conjugazione Prima	Seconda	Terza
	Modo indicativo	
	Presente.	
Vo	scelgo	salgo
vai	scegli	sali
va	sceglie	sale
andiamo	scegliamo	sagliamo
andate	scegliete	salite
vanno	scelgono	salgono

Imperfetto.

andava	sceglieva	saliva
andavi	sceglievi	salivi
andava	sceglieva	saliva
andavamo	sceglievamo	salivamo
andavate	sceglievate	salivate
andavano	sceglievano	salivano

Passato prossimo.

sono andato	ho scelto	sono salito
ecc.	ecc.	ecc.

Passato remoto.

andai	scelsi	salii
andasti	scegliesti	salisti
andò	scelse	salì
andammo	scegliemmo	salimmo
andaste	sceglieste	saliste
andarono	scelsero	salirono

Trapassato prossimo.

era andato	aveva scelto	era salito
ecc.	ecc.	ecc.

Trapassato remoto.

fui andato	ebbi scelto	fui salito
ecc.	ecc.	ecc

Futuro remoto

andrò	sceglierò	salirò
andrai	sceglierai	salirai
andrà	sceglierà	salirà
andremo	sceglieremo	saliremo

andrete	sceglierete	salirete
andranno	sceglieranno	saliranno

Modo Imperativo.

Presente.

va tu	scegli tu	sali tu
vada egli	scelga egli	salga egli
andiamo noi	scegliamo noi	salghiamo noi
andate voi	scegliete voi	salite voi
vadano quelli	scelgano quelli	salgano quelli

Futuro.

andrai tu	sceglierai tu	salirai tu
ecc.	ecc.	ecc.

Modo participio.

andante	scegliente	salente
andanti	sceglienti	salenti

Modo Congiuntivo.

Presente.

vada	scelga	salga
vada	scelga	salga
vada	scelga	salga
andiamo	scegliamo	salghiamo
andiate	scegliate	salghiate
vadano	scelgano	salgano

Imperfetto

andassi	scegliessi	salissi
andassi	scegliessi	salissi
andasse	scegliesse	salisse

Digitized by Google

andassimo	scegliessimo	salissimo
andaste	sceglieste	saliste
andassero	scegliessero	salissero

Passato.

sia andato	abbia scelto	sia salito
ecc.	ecc.	ecc.

Trapassato.

fossi andato	avessi scelto	fossi salito
ecc.	ecc.	ecc.

Futuro prossimo.

sarò andato	avrò scelto	sarò salito
ecc.	ecc.	ecc.

Modo Condizionale.

Presente.

andrei	sceglierei	salirei
andresti	sceglieresti	saliresti
andrebbe	sceglierebbe	salirebbe
andremmo	sceglieremmo	saliremmo
andreste	scegliereste	salireste
andrebbero	sceglierebbero	salirebbero

Passato.

sarei andato	avrei scelto	sarei salito
ecc.	ecc.	ecc.

Modo Infinito.

Presente.

andare	scegliere	salire

Digitized by Google

Passato.

essere andato	avere scelto	essere salito
essere andati	avere scelti	essere saliti

Futuro.

essere per andare	avere a scegliere	essere per salire

Modo Gerundio.

Presente.

andando	scegliendo	salendo

Passato.

essendo andato	avendo scelto	essendo salito

ESERCIZJ (1).

1° Si conjughino i verbi irregolari della prima conjugazione *Dare* — *Fare* — *Stare.*

2° Si coniughino alcuni verbi irregolari della seconda conjugazione in *ère* p. es. *Dovere* — *Parere* — *Sapere* — *Sedere* — *Tenere* — *Vedere* — *Volere* — *Dolere* *Giacere* — *Piacere* — *Potere* — *Rimanere* — *Valere*

3° Si coniughino alcuni verbi irregolari della seconda conjugazione in *ere* p. es. *Bevere* — *Spengere* *Affliggere* — *Chiedere* — *Cingere* — *Cogliere* — *Compiere* — *Conoscere* — *Cuocere* — *Fingere* – *Giungere* – *Nascere* — *Porgere* — *Scuotere* — *Piangere.*

4° Si conjughino alcuni verbi irregolari della terza conjugazione p. es. *Morire* — *Offerire* — *Apparire* — *Seguire* — *Soffrire* — *Udire* — *Uscire* — *Dire.*

(1) Questi esercizj sui verbi irregolari si potranno fare prima a voce poi in iscritto, dopochè il maestro ha premesso la lettura del verbo irregolare, valendosi del trattato del Gherardini, del Compagnoni o di altri.

Osservazioni sulle voci di alcuni verbi.

Che cosa vi è da osservare sull'uso di alcune voci dei verbi?

Sull'uso di alcune voci dei verbi osserviamo, che queste si possono dividere in quattro maniere: voci comuni, antiquate, poetiche, erronee.

Quali sono le voci comuni?

Le voci comuni sono quelle accettate dall'uso e dalla pratica dei buoni scrittori p. es. *amerebbero, batterono, dovrei, compierono.*

Quali sono le voci antiquate?

Le voci antiquate sono quelle, che si adoperavano già un tempo, e che ora sono cadute in disuso p. es. *amarà, battettero, doverei, compiettero.*

Quali sono le voci poetiche?

Le voci poetiche sono quelle parole scelte, che si adoperano meglio in poesia che in prosa p. es. *amerieno battèro, dovria, compìro.*

Questa divisione di voci è solo propria dei verbi?

Non le sole voci dei verbi possono essere *comuni, antiquate, poetiche,* ed *erronee:* ma anche le altre parole.

Quali sono le voci erronee?

Voci erronee sono quelle, che sebbene si trovino usate raramente da qualche scrittore o da gente volgare, non si devono usare, come quelle che sono fuggite da chi meglio parla, e scrive p. es. *amerebbeno, battenno, dovrebbi, compimo.*

Esercizio. 1° — *Si sostituiscano le voci comuni alle seguenti.*

Antiquate. — *temeroe, crederabbo, sentissono, sentisca, sentuto, aborriscente, impedischi, accesono, addutto,*

adducerò, audino, apritte, ardemo, arsono, avvertimo, beraggio.

Poetiche. — *caggio, cadèo, capìro, cedea, chieggio, conosceria, deggio, denno, femmo, fei, ferveriano, frùa, menti, mora, nascoso, pèrano, fora, ancise.*

Erronee — *raduto, resamo, riflettetti, rilucio, riluchino, rimasano, rimanuto, ruggischino, salirebbamo, saperono, sacciuto, sappino, scieglievono, scegliuto, scolpirno, scossamo, segghino, seguischiamo, solevono, soglino, spargerono, spengette, stiedi, stiino, svelluto, svellerono, succombino, tacino, tenghiamo, tenghino, togliei, volsuto, uscirno.*

Esercizio. 2° — *Ponete le voci comuni ove sono le antiquate.*

Un savio fue addimandato: perchè tanto taci? se' tue matto?

Et egli rispose: L'uomo matto non puote tacere.

I savi dissono già: Fae tue risparmio di paraule.

Perchè giudiche quello di che fusti peccatore? Perchè ammaestre altrui di quello che non se' ammaestrato?

In ogni tua parola richiedi qual serà l'effetto dello tuo dicere.

Di due cose t'hoe pregàto, Signore, non me le dinegare, primachè io sie morto: la veritade e l'umiltade.

Sempre devemo dicere utoli paraule.

Vuoli tu vincere tutto il mondo? sottometteti alla rascione.

Scripto è: la ragione ben cognosciuta giudica il meglio.

Il dolce parlare notrica l'amore, ma la parola dura isvellia il furore.

Chi face ingiuria altrui arae di quello che malvagiamente arae fatto altrui.

L'uomo che hae troppe parole non fie amato in terra.

Esercizio. 3°.— *Si pongano le voci comuni ove sono le poetiche.*

Studisi ognun giovare altrui, chè rade volte il ben far senza il suo premio *fia;* e s'è pur senza, almen non te ne accade morte, nè danno, nè ignominia *ria*. Chi nuoce altrui, tardi, o per tempo cade il debito a scontar che non *s'oblia*. Dice il proverbio, che a trovar si vanno gli uomini spesso, e i monti fermi stanno.

Quanto più su l'istabil rota vedi di fortuna *ire* in alto il miser uomo, tanto più tosto hai da vedergli i piedi, ove ora ha il capo, e far cadendo il *tomo*. Di questo esempio è Policrate, e il re di Lidia, e Dionigi, ed altri ch'io non *nomo:* che *ruinati* son dalla suprema gloria in un dì nella miseria estrema.

Esercizio. 4° — *Si pongano le voci comuni in luogo delle erronee.*

Badate parlando che i vostri labbri non si torchino.

Dichiamo ogni giorno le preghiere al Signore.

Vitopera il vizio, ma con senno e giustizia.

Sant'Jacopo dicie: sete pronti a udere, tardi a dire.

Non usare tanto fretta che t'impedischi il compimento dell'opera.

Alcuni inviati di Giosuè andorno a visitare le contrade della terra promessa.

Il giovane vadia dal vecchio a chieggiere il senno.

Le passioni che bollano offuscono la ragione.

Non si dolghino i genitori se i figli troppo accarezzati vensero su malvagi.

Farebbamo torto alla dignità umana se credessemo tutti gli uomini malvagi.

Spesso attribuviamo agli altri le nostre colpe.
Avvertischi i minori, e offerimo loro buoni esempj.
Gli astrologhi contemplavono le stelle, e credevono poter con l'ajuto di esse predire il futuro.

Nell'esempio che segue sono voci antiquate, poetiche, ed erronee da sostituirsi.

Il vecchio e Cesare Augusto.

Un veglio sendo citato dinanzi al giudice, chiamoe manifestamente Julio Cesare, perchè gli dessi ajuto. Al quale Cesare dièo un buon avvocato. Ma il vecnon satisfatto gli dicie così: O Cesare, pericolando te nella battaglia d'Azio, non andiedi caendo vicario, ma io stesso mi messi a combattere per te; e scoprìo le margini delle ferite, che aveva ricevute per lui. Allora Cesare si vergognoe, e vense ad avvogadare in persona per lui. Onde Cesare si vergognava di apparere non solamente superbo ma scognoscente, e però egli stesso aveva detto: Chi non si sforza di essere caritatevole verso gl'inferiori, non vole loro bene.

Volg. di Fra Jacopo da Cessole.

GRADO OTTAVO

DELL'AVVERBIO.

— Giulio Cesare sentendosi chiamare tiranno da un Romano, soffrì *pazientemente* l'ingiuria, e rispose: se io fossi tiranno tu nol diresti —

Che cosa indica la voce *soffrì?*
La voce *soffrì*, che è un verbo, afferma di Giulio Cesare.
A qual fine si è aggiunto a questo verbo la parola *pazientemente?*

Google

Si è aggiunta al verbo *soffrì* la parola *pazientemente* per significare in qual maniera Cesare soffrì l'ingiuria.

Questa parola *pazientemente* è variabile o invariabile?

Questa parola *pazientemente* non si può variare per genere, numeri, e casi: quindi è invariabile.

Come si chiamano le parole invariabili, che comunemente si uniscono ai verbi per denotare qualche idea non inclusa nel verbo?

Le parole invariabili, che per lo più si uniscono ai verbi per denotare qualche idea non inclusa nel verbo, si chiamano *avverbi*.

Perchè queste parole si chiamano avverbi?

Queste parole si chiamano avverbi appunto perchè sogliono essere accompagnate ai verbi.

Gli avverbi si accompagnano solamente ai verbi?

Gli avverbi non si accompagnano solamente ai verbi, ma ancora agli aggettivi e ad altri avverbj.

Come gli avverbi si accompagnano agli aggettivi?

Gli avverbi si accompagnano agli aggettivi, p. es. *Andrea è bastevolmente istruito.* Qui l'avverbio *bastevolmente* aggiunge un'idea all' aggettivo *istruito.*

Come gli avverbi si accompagnano con altri avverbi?

Gli avverbi si accompagnano con altri avverbi, p. es. alcuni studiano *troppo superficialmente.* Qui l'avverbio *troppo* aggiunge un'idea all'avverbio *superficialmente.*

Se non ci fossero gli avverbi *troppo, superficialmente* e altri simili, come si esprimerebbe quello che essi significano?

Se non ci fossero gli avverbi *superficialmente, troppo* e altri simili, bisognerebbe esprimere con più e diverse parole quello che i medesimi significano p. es. *in modo superficiale, in molta quantità.*

Dunque gli avverbi abbreviano il discorso?

Gli avverbi sono voci abbreviative perchè contengono il significato di più altre.

ESERCIZIO.

Ponete gli avverbi che vi sembrano meglio convenire al compimento di ciascun pensiero.

1. Se diverrai ricco usa...... delle ricchezze.

2. Non incrudelire...... contro i malvagi, ma procura...... emendarli.

3. Gli ostinati si riducono...... a miglior consiglio.

4. Ricordati...... dei benefizi ricevuti.

5. I giovani debbono...... parlare, e...... ascoltare.

6. Le ricchezze...... acquistate,...... si perdono.

7. Il sospettoso crede...... il male.

8. Tratta...... il corpo affinchè non si ribelli allo spirito.

9. Nessun uomo è a dirsi...... libero finchè serve...... alle sue passioni.

10. La rondinella visita...... i nostri paesi.

11. Devi attendere all'arte e...... praticarla.

12. La saggezza è tal virtù che vivendo...... non puoi acquistarla.

13. La sofferenza sopporta...... l'avversità.

14. Combatti...... con tutti i vizj ma...... con l'empietà.

15. Se brami di vivere...... sii cauto in ogni tua azione.

16. Esamina...... i principj.

Varie significazioni degli avverbi.

Sebbene le parole *troppo superficialmente* sieno due avverbj, vi pare che abbiano uno stesso significato?

Sebbene *troppo superficialmente* sieno due avverbj,

pure non hanno lo stesso significato: perchè uno indica qualità, l'altro indica maniera.

Vi sono dunque varie specie di avverbi?

Sì, vi sono molte specie di avverbi, secondo il loro diverso significato, cioè avverbi di maniera, di quantità, di luogo, di tempo, d'ordine, di preferenza, di similitudine, di dubbio.

Quali sono gli avverbi di maniera?

Gli avverbi di maniera sono quelli che si possono risolvere con la parola *maniera* p. es. La terra gira *rapidamente* intorno al sole, cioè *in maniera rapida.*

Quali sono gli avverbi di quantità?

Gli avverbi di quantità sono quelli che si risolvono con la parola *quantità* p. es. i rami dell'albero si estendono *tanto quanto* le sue radici, cioè in *tanta quantità* di ampiezza, quanto è quella delle sue radici.

Quali sono gli avverbi di luogo?

Gli avverbi di luogo son quelli che si possono risolvere con la parola *luogo* p. es. La regina Saba giunta in Gerusalemme visitò *colà* Salomone; cioè in quel luogo.

Quali sono gli avverbi di tempo?

Gli avverbi di tempo sono quelli che si possono risolvere con la parola *tempo* p. es. *Successivamente* a Numa Pompilio regnò in Roma Tullio Ostilio; cioè nel tempo successivo.

Quali sono gli avverbi d'ordine?

Gli avverbi d'*ordine* sono quelli che si possono appunto risolvere con questa o altra simil parola p. es. Farai di compiere *primieramente* i tuoi doveri.

Quali sono gli avverbi di preferenza?

Gli avverbi di preferenza sono quegli che si riferiscono a scelta p. es. vorrei *piuttosto* morire, che offender gravemente Iddio.

Quali sono gli avverbi di similitudine?

Gli avverbi di similitudine sono quelli, che si usano quando vogliamo fare un confronto fra due cose p. es. i buoni libri *a guisa* di savj amici, valgono a consigliarci nelle nostre incertezze.

Quali sono gli avverbi di dubbio?

Gli avverbi di dubbio son quelli appunto che significano una certa probabilità o incertezza: p. es. *forse* tu non ci rifletti quanto dovresti.

Si possono aggiungere altre specie di avverbi?

Si possono aggiungere anche gli avverbi affermativi, negativi, e di contrarietà p. es. *si, no, all'opposto;* ma ancor questi possono considerarsi come avverbi di maniera, non significando altro che in maniera affermativa, negativa, ed opposta.

ESERCIZIO.

1° Si risolvano in altre parole i seguenti avverbi, e se ne indichi la specie.

Ora, qui, avvedutamente, meno, volentieri, gradatamente, meglio, come, quasi, oggi, secondariamente, sì, piacevolmente, dianzi, finalmente, adagio, abbastanza, dipoi, anzi, presso, quando, quassù, laggiù, non mai, vicendevolmente, talvolta, continuamente, diligentemente, là, similmente, tardi, or ora.

Esempio. *Ora* — avverbio di tempo — In questo momento

Qui — avverbio di.... — In . . . . .

2° Si danno più parole perchè si trovi l'avverbio corrispondente.

Nel tempo posteriore, nel tempo anteriore, in cotesto luogo, in quel luogo, in qualunque altro luogo, in maniera vera, con buon volere, con maniera ottima, in alquanta quantità, in tale maniera, con totale maniera,

con diversità, con contrarietà, in qualunque tempo, in tempo presente, con modo gentile, con passo lento, con moderazione, con semplicità.

Esempio. Nel tempo posteriore — *poi.*
Nel tempo anteriore — *avanti.*

Osservazione sugli avverbi.

Da quali parole derivano gli avverbi di maniera?

La più parte degli avverbi di maniera deriva dagli aggettivi: così *mirabilmente* deriva da *mirabile*; *atrocemente* da *atroce*.

Avviene mai di usare l'aggettivo in luogo dell'avverbio?

Sì, talvolta avviene di usare l'aggettivo in luogo dell'avverbio di maniera p. es. batte *forte*, dice *alto*, invece di: batte *fortemente*, dice *altamente*.

Gli avverbi che derivano dagli aggiuntivi hanno a comune con questi nessuna variazione?

Sebbene gli avverbi sieno parole invariabili, pure quelli che derivano dagli aggiuntivi hanno a comune con questi il grado superlativo e comparativo.

Si rechino esempj di avverbi superlativi e comparativi.

Crudelissimamente, potentissimamente sono avverbi superlativi; *più crudelmente, meno potentemente, così diligentemente* son avverbi comparativi.

Vi sono avverbi superlativi e comparativi di voce lor propria?

Sì, vi sono avverbi superlativi e comparativi che hanno una voce lor propria p. es. *meglio* cioè più bene; *ottimamente*, cioè benissimo; *pessimamente*, cioè malissimo; *peggio* cioè più male.

Vi è altra maniera di formare l'avverbio superlativo?

L'avverbio superlativo si forma ripetendo il positivo, p. es. *presto presto*, cioè *prestissimo*.

Che cosa osservate su questi avverbi *il come, il quando?*

Su questi avverbi *il come, il quando* osservo che sono preceduti dall'articolo.

Gli avverbi di lor natura possono ricevere l'articolo?

Gli avverbi di lor natura non possono ricevere l'articolo, perchè sono parole invariabili.

Com'è dunque che si trovano molti avverbi preceduti dall'articolo?

Quando si trovano alcuni avverbi preceduti dall'articolo, questi tengono luogo di qualche nome.

Invece di quali nomi stanno questi avverbi *il come, il quando, il dove?*

Questi avverbi *il come, il quando, il dove* stanno invece dei nomi *modo, tempo, luogo*.

Che significato vi pare che abbiano queste parole: *da galantuomo, di buona voglia, all'impazzata?*

Queste parole: *da galantuomo, di buona voglia, all'impazzata*, e simili, quantunque sieno segnacasi, nomi e aggettivi, pure hanno significazioni di avverbio.

Come si chiamano quei modi che sebbene non abbiano nè voce nè desinenza d'avverbio, pure ne hanno la significazione?

Quei modi che sebbene non abbiano nè voce nè desinenza d'avverbio, pure ne hanno la significazione, si chiamano modi avverbiali.

Che sono dunque i modi avverbiali?

I modi avverbiali sono quelle maniere che sebbene non abbiano nè forma nè desinenza di avverbio, pure ne hanno la significazione.



ESERCIZIO.

1° Si rendano superlativi e comparativi i seguenti avverbj: *bellamente*, *credibilmente*, *pianamente*, *celermente*, *spietatamente*, *nascostamente*, *volentieri*, *assennatamente*, *assai*, *pietosamente*.

Esempio. *Bellamente* — positivo... *bellissimamente* superlativo. *Più bellamente* — comparativo.

2° Si facciano dodici esempi, in cui questi aggiuntivi sieno adoperati come gli avverbj: *basso*, *aperto*, *soave*, *chiaro*, *dolce*, *forte*, *piano*, *presto*, *sano*, *tardo*, *tosto*, *alto*.

Esempio. *Il vischio non prende altro che gli uccelli che volano bosso.*

GRADO NONO

DELLA PREPOSIZIONE.

— Molti che sono fortissimi *di* corpo sono debolissimi dell'animo: quindi non acconci *a* battaglia, *da* cui sempre rifuggono —

Qual posto occupano le suddette particelle *di a da*?
Le suddette particelle *di a da* sono poste davanti a nomi e pronomi.
Come si chiamano queste particelle per essersi collocate dinanzi ai nomi, pronomi o altre parole?
Queste particelle per essersi collocate dinanzi a nomi, pronomi, o altre parole, si chiamano preposizioni.
A che fine le preposizioni si collocano dinanzi le parole?

Le preposizioni si collocano dinanzi alle parole per indicarne il caso.

Quali casi segnano le preposizioni *di a da?*

La preposizione *di* segna il genitivo, *a* il dativo, *da* l'ablativo.

La preposizione segnando i casi può chiamarsi altrimenti?

La preposizione segnando i casi, può chiamarsi ancora segnacaso.

Le preposizioni si congiungono mai ad altre parole?

Le preposizioni si congiungono talora agli articoli, e si chiamano preposizioni articolate, come: debolissimo *dell'*animo.

Ma veramente vi è differenza fra segnacaso e preposizione?

Veramente tra segnacaso e preposizione vi è differenza; perchè il segnacaso indica solamente la relazione del nome, la preposizione aggiunge ancora una significazione.

Quali significazioni aggiunge la preposizione?

La preposizione può aggiungere significazioni di luogo, cagione, modo, tempo, compagnia, privazione, comparazione.

Perciò in quante specie si dividono le preposizioni?

Le preposizioni si dividono in tante specie quanti sono i loro significati.

Date esempio di una preposizione di luogo?

Sopra le rovine del Paganesimo nacque la religione Cristiana. La parola *sopra* è preposizione di luogo.

Date esempio di una preposizione di cagione.

Il mondo fu creato *per* l'uomo; cioè per cagione dell'uomo.

Esempio con preposizione di modo.

Gli ambasciatori Romani trovarono Cincinnato ve-

stito *secondo* uomo di villa, cioè a maniera d'uomo di villa.

Esempio con preposizione di tempo.

Innanzi l'invenzione della stampa i libri erano rari e costosi. La preposizione *innanzi* indica idea di tempo.

Esempio con preposizionc di compagnia.

Felice chi può congiungere *insieme all'*ingegno il buon volere. La preposizione *insieme all'*indica idea di compagnia.

Esempio con preposizione di privazione.

Senza forte perseveranza nello studio niuno divenne mai valente. *Senza* ha un significato di privazione.

Esempio con preposizione di comparazione.

Appetto all'educazione dei nostri antichi quanto è mai fiacca la nostra! *Appetto* è preposizione di comparazione, perchè esprime un confronto.

ESERCIZJ.

1º **Esempio.** Indicate a quale specie appartengono le preposizioni nei seguenti esempj.

Come *d'*asse si trae chiodo con chiodo — E gli occhi *in* terra lacrimando abbasso — Lascio lo fiele e vo *pei* dolci pomi. — Farai elemosina *per* amor di Dio. — Converrà che ne andiate *sopra* un albero — È grande affanno aver castella e vassalli *sotto di* sè. — Pianger sentii *fra* il sonno i miei figliuoli. — Salda è l'antica amicizia che cominciò *fin* dagli anni più teneri. — I malvagi si pensano *di* trovare tutti gli nomini così fatti *verso* altrui — Foss'io *con* lor *fuori di* sospiri *tra* l'anime beate! — Il moro puossi seminare ne'temperati luoghi *nel* mese *di* Marzo, e *intorno* la fine di Febbrajo — *In* Dio perfettamente sono tutte le creature, trattone i difetti. — *Accanto* al delitto siede il ri-

morso. — Dionigi di Siracusa, *giusta* il costume dei tiranni, avea *in* sospetto gli stessi figliuoli. — *Mediante* molti avversi casi è provata la pazienza degli uomini.

Esempio. 2° *D'*asse — Segnacaso — *Con* chiodo — Preposizione di Compagnia.
In terra . . . .

Divisione delle preposizioni secondo la forma.

Le preposizioni sono tutte di una sola parola?

Non tutte le preposizioni sono di una sola parola: ve ne sono alcune, che sono di più parole p. es. *intorno di, circa a.*

Come si chiamano le preposizioni di una sola parola?

Le preposizioni di una sola parola si chiamano preposizioni semplici.

Come si chiamano le preposizioni di più parole?

Le preposizioni di più parole si chiamano preposizioni composte.

Le preposizioni somigliano punto agli avverbi?

Le preposizioni somigliano agli avverbi, perchè sono invariabili com'essi, ed esprimono circostanze di modo, luogo, tempo come gli avverbi, e come questi, alcune di esse si possono risolvere in più parole.

In che si distinguono le preposizioni dagli avverbi?

Le preposizioni si distinguono dagli avverbi in questo, che gli avverbi si usano per lo più vicino ai verbi; le preposizioni stanno avanti a' nomi, aggettivi, o pronomi, e ne variano il caso.

Dunque le preposizioni non precedono mai i verbi?

Sì: qualche volta le preposizioni precedono i verbi di modo infinito solamente p. es: L'acqua *senza* muoversi corrompesi.

Che significato hanno i verbi di modo infinito preceduti da preposizioni?

I verbi di modo infinito preceduti da preposizioni prendono talora significazione di nomi. Così: *l'acqua senza muoversi corrompesi*, è come dire *l'acqua senza moto corrompesi.*

Le preposizioni si usano sempre separate dalle altre parole?

Vi sono alcune preposizioni, le quali, da sè nulla significano, ed attaccate ad altre parole ne variano la significazione p. es. *mis-fatto* – *dis-grazia* – *ri-prodotto.*

Come si chiamano le preposizioni secondochè si possono o no separare?

Le preposizioni si chiamano ancora separabili o inseparabili.

Quali sono le preposizioni separabili?

Le preposizioni separabili si dicono quelle che si possono scrivere e proferire da se stesse con qualche significazione p. es. *di-mettere*, *per-mettere*, *per-mutare: di* e *per* si possono anche scrivere separatamente con senso di vere preposizioni.

Quali sono le preposizioni inseparabili?

Le preposizioni inseparabili sono quelle, che da sè nulla significano, ma congiunte ad altre parole ne variano il significato p. es. *mis-credente*, *s-naturato.*

Com'è che le preposizioni unite alle parole ne variano il significato?

Le prepsizioni unite alle parole ne variano il significato p. es. i verbi *porre* e *fare* con le preposizioni *ante* e *ri* acquistano il significato di *porre avanti e far di nuovo;* la preposizione *in* unita all'aggettivo *mutabile* gli dà una significazione negativa, *immutabile*, cioè non mutabile.

Dunque le preposizioni separabili talvolta per attaccarsi a qualche parola prendono qualche varietà?

Digitized by Google

Le preposizioni separabili talvolta per attaccarsi a qualche parola, prendono qualche varietà, per comodo di pronunzia p. es. *sor*passa *com*mettere.

Ne'due verbi *sorpassare* e *commettere* quali sono le preposizioni separabili?

Ne'due verbi *sorpassare* e *commettere* le preposizioni separabili sono *sopra* e *con*, variate in quelle per dolcezza di suono.

Che cosa sono le preposizioni?

Le preposizioni sono parti invariabili del discorso, che si mettono davanti alle parole per variarne le relazioni, e il significato.

ESERCIZIO.

Esempio. 1° Distinguete le preposizioni separabili dalle inseparabili.

Ammettere, riporre, miscredente, infinito, permutare, convenire, contrappeso, dedurre, sleale, disgrazia, opporre, circoscrizione, sorridere, sopranominare, sottoscala, subordinare, suddiacono, anticamera, consorti, coerede, collega, negligente, oltremisura, corrispondenza, addentellato.

Esempio. Ammettere — *Am* cioè *a* separabile.
Riporre — *Ri* inseparabile.

ESERCIZIO DI RIPETIZIONE

Analisi grammaticale.

Quanto maggiose sei, umiliati in tutte le cose. Publio console di Roma amò sempre tanto il popolo, *che* (1) degnamente fu soprannomminato Publicola,

(1) Le parole in corsivo non si conoscono ancora, e quindi non se ne può fare l'analisi.

cioè amatore della republica. Egli medesimo le case sue, che erano nel miglior luogo del mercato, fece atterrare, *perchè* mostravano di essere troppo alte sopra le altre. Quanto ebbe la casa più bassa, tanto ebbe più alta la gloria. Tanto povero morì *che* convenne seppellirlo a spese del Comune.

Fra Jac. da Cessole.

GRADO DECIMO

DELL'INTERPOSTO.

Oh Invidia, nemica di virtude,
Ch'a' bei principj volentier contrasti!

Che cosa esprime in quest'esempio la parola *oh?*

La parola ho in questo esempio esprime un sentimento dell'animo di chi la pronunzia.

Qual sentimento dell'animo esprime la parola ho?

La parola ho esprime un sentimento di dolore.

Di quante maniere possono essere i sentimenti dell'animo nostro?

I sentimenti dell'animo nostro possono essere di due maniere, cioè di piacere o di dolore.

Date esempio di parole che significhino piacere?

Ecco due parole che significano piacere: *Bene! Viva!*

Come si chiamano le voci che significano piacere o dolore?

La voci che significano piacere o dolore si chiamano *interposti.*

Perchè le parole che significano piacere o dolore si chiamano interposti?

Le parole che significano piacere o dolore si chiamano interposti, perchè s'interpongono, cioè si pongono tra le altre parole a significare qualche affetto dell'animo.

Dunque i sentimenti dell'animo nostro non sono che due, piacere e dolore?

Sono molti i sentimenti che può provare l'animo nostro, ma si riducono tutti al piacere o al dolore.

Si possono chiamare con altro nome i sentimenti dell'animo?

I sentimenti dell'animo si possono chiamare anche affetti.

Quali sono gli affetti che si riducono al sentimento del piacere?

Gli affetti che si riducono al sentimento del piacere sono il desiderio, la meraviglia, l'amore, l'allegrezza, la preghiera, la speranza.

Quali sono gli affetti che si riducono al sentimento del dolore?

Gli affetti che si riducono al sentimento del dolore sono il disprezzo, l'orrore, la tristezza, lo sdegno, il timore, la minaccia, la compassione.

Quali sono gl'interposti di desiderio?

Gl'interposti di desiderio sono quelli che significano il piacere di possedere ciò che non si ha, come: *Uh* se piangessi io tanto che mi cangiassi in pianto!

Che cosa significano gl'interposti di meraviglia?

Gl'interposti di meraviglia significano quell'affetto che proviamo dinanzi a qualche cosa nuova o rara: Per es. Poffar del mondo che pittura stupenda!

Quando usiamo gl'interposti di amore?

Usiamo gl'interposti di amore quando esterniamo il bene che vogliamo altrui p. es. *Ah?* Iddio solo sa quanto io pensi a te, mia buona madre.

Quali sono gl'interposti di allegrezza?

Gl'interposti di allegrezza sono quelli che significano la piena contentezza del nostro cuore p. es. *Viva viva* il nostro Signore, e re dei Romani!

Che significano gl'interposti di preghiera?

Gl'interposti di preghiera significano domanda, che si fa umilmente, implorando l'altrui grazia p. es. *Deh* ti chieggo mercè per amor di Dio!

Quando si usano gl'interposti di speranza?

Gl'interposti di speranza si usano quando vogliamo esprimere quel piacere, che proviamo immaginandoci un bene futuro come se fosse presente p. es. *Ah!* noi pure possiamo pervenire colà ove il gaudio è perfetto.

Perchè si usano gl'interposti di disprezzo?

Gl'interposti di disprezzo si usano per dimostrare che si tiene a vile qualche persona o cosa p. es. *Oibò!* la condotta del sordido è pur vituperosa.

Quando si adoperano gl'interposti di orrore?

Gl'interposti di orrore si adoperano per significare quel ribrezzo che si sente alla vista o narrazione di cose terribili p. es. *Uh! Uh!* Signore, che cosa è questa?

Che sono gl'interposti di tristezza?

Gl'interposti di tristezza sono quegli che significano uno stato spiacevole dell'animo nostro p. es. *Ahi* morte ria, come a schiantar sei presta Il frutto di molti anni in sì poche ore!

Che significano gl'interposti di sdegno?

Gl'interposti di sdegno significano un sentimento d'ira prodotto da un'offesa qualunque, p. es. *Ehi!* messere, così dunque ingiurate?

Quali sono gl'interposti di timore?

Gl'interposti di timore sono quelli ch'esprimono un dispiacere per l'immaginazione di un male imminente p. es. *Oh Dio!* che mai sarà di me?

Qual'è il significato degl'interposti di minaccia?

Il significato degl'interposti di minaccia è di promettere altrui severamente qualche male p. es. *Guai* a voi, gente malvagia.

Quando si usano gl'interposti di compassione?

Gl'interposti di compassione si usano per dimo-

strare il dispiacere del male altrui p. es. *Ahimè!* che piaghe vidi ne' lor membri, recenti e vecchie, dalle fiamme accese.

ESERCIZIO.

Ponete gl'interposti che mancano.

1. Noi andavam con gli dieci demoni,... fiera compagnia —
2... quanto mal feci a non aver misericordia!
3... lascia l'ira tua e perdonami omai.
4... al peccatore che va per due vie.
5... ajutami, che il fuoco mi si appressa.
6... terra è fatto il suo bel viso.
7... taci: non vedi che dorme!
8... ecco i nemici.
9... che appetito dovete avere.
10. Tutti allora gridarono,... l'eroe.
11... il bugiardo: come si confonde!
12... è tempo di por mano all'impresa.

Osservazioni sugl'interposti.

Che significa l'interposto in questo verso: *Ah! dura terra perchè non ti apristi?*

In questo verso: *Ah! dura terra perchè non ti apristi?* l'interposto significa dolore.

Che significa lo stesso interposto in queste parole: *Ah! se io ti potessi vedere!*

Lo stesso interposto in queste parole: *Ah! se io ti potessi vedere* significa desiderio.

Dunque un medesimo interposto può significare affetti diversi?

Sì: uno stesso interposto può significare diversi affetti, che si conoscono dal significato della frase.

Digitized by Google

Perchè gl'interposti sono per lo più parole molto brevi?

Gl'interposti sono per lo più parole molto brevi, perchè devono esprimere rapidamente un affetto dell'animo.

Quali sono gl'interposti meno brevi?

Gl'interposti meno brevi sono quelli che significano qualche affetto meno violento, come il disprezzo, la tristezza, la compassione.

Che giova notare sui vari suoni degl'interposti?

È da notare che un medesimo interposto suol prendere alcune varietà di suono, secondo l' affetto di chi lo esprime.

Pure vi ha nessuna attinenza fra il suono dell'interposto e l'affetto che esprime?

Il suono dello interposto ha qualche attinenza con l'affetto che esprime: quindi le lettere di largo suono, come l'*o* e l'*a*, esprimono gli affetti più nobili ed espansivi come l'allegrezza; l'*e* e l'*i* avendo suono più dimesso esprimono bene gli affetti più miti come la mestizia: l'*u*, che ha suono cupo e profondo, esprime gli affetti più chiusi e bassi, come la paura.

Come si dividono gl'interposti in quanto alla forma?

Gl'interposti in quanto alla forma si dividono in semplici e composti.

Quali sono gl'interposti semplici, ed i composti?

Gl'interposti semplici constano di una sola voce, come: *Ah! Oh!* i composti hanno più voci, come: *Ahimè! Oh Dio!*

Se non ci fossero gl'interposti come si esprimerebbero gli affetti?

Se non ci fossero gl'interposti bisognerebbe esprimere gli affetti coi verbi, i nomi, e i pronomi.

Come direste in luogo di esclamare: *Deh! abbi pietà di me?*

In luogo di esclamare. *Deh! abbi pietà di me*, direi: *ti prego, abbi pietà di me.*

Come direste in luogo di: *Ah! giorno felice ti saluto?*

In luogo di dire: *Ah! giorno felice ti saluto*, direi: *io sento piacere, giorno felice, ti saluto.*

Queste parole hanno lo stesso significato degl'interposti?

Sebbene queste parole abbiano il medesimo significato degl'interposti, pure hanno meno forza di questi.

Perchè gl'interposti hanno più forza?

Gl'interposti hanno più forza perchè sono brevi, e hanno il suono del grido, proprio di chi prova un piacere o un dolore.

Se gl'interposti esprimono un grido, si possono chiamare veramente parole?

Gl'interposti esprimendo un grido sono piuttosto voci, e non parole.

L'uomo pronuncia prima le parole o le voci?

L'uomo manda prima fuori le voci, poi cresciuto in età pronuncia le parole.

Quali sono le prime voci che l'uomo emette?

Le prime voci che l'uomo emette sono appunto gl'interposti.

Perchè dunque non parlare degl'interposti prima di tutte le altre parti del discorso?

Perchè sebbene il parlare degl'interposti, prima di ogni altra parola, serva meglio a seguire l'ordine, in cui si svolge naturalmente il linguaggio; pure avrebbe messo impacci nell'ordine di questa grammatica.

Perchè gl'interposti sono le prime voci dell'uomo?

Gl'interposti sono le prime voci dell'uomo, perchè egli ha bisogno fino dal principio della vita di significare il piacere o il dolore che sente.

Quale di questi due sentimenti viene espresso prima dall'uomo?

Il primo sentimento ch'esprime l'uomo è il dolore.

Perchè il primo sentimento ch'esprime l'uomo è il dolore?

Il primo sentimento ch'esprime l'uomo è il dolore, perchè infatti le prime sensazioni che prova sono dolorose.

L'interposto si suol chiamare altrimenti?

L'interposto può chiamarsi ancora interjezione.

Da che deriva questa parola interjezione?

Interjezione deriva dal latino *inter* (fra) e *jácere* gettare, cioè voce *gettata* subitamente *fra* le altre.

Che cosa sono dunque gl'interposti o le interjezioni

Gl'interposti o le interjezioni sono voci ch' esprimono rapidamente gli affetti.

ESERCIZJ.

S'indichi a quale specie appartengono le seguenti interjezioni: se ne faccia la sostituzione in altre parole, e si distinguano le semplici dalle composte.

Ahi quanti passi per la selva perdi!

Ahi Pisa vituperio delle genti!

Ahi! quanto mi parea pieno di sdegno.

Ahi! serva Italia di dolore ostello.

Ah! che giojoso gaudio e purissima gioja!

Deh! perchè vuoi tu entrare in questa fatica?

Deh! non rinnovellar quel che n'ancide.

Deh! quanto mal feci a non aver misericordia.

Eh! che V. S. Illus. mi dà la burla?

A questo modo *eh?* a questo modo fanno le fanciulle dabbene?

Eh! pazzerella, quanto faresti meglio attendere a filare.

Ehi! Messere, che è ciò che voi fate?

Ih! che dice Ella?

Oh liberalità di Natan quanto se'tu meravigliosa!

Oh che gran cosa è questa: che l'orazione si faccia in terra, e parli in cielo!

O misera, o misera patria mia, quanta pietà mi stringe per te!

Oh gioja, *oh* ineffabile allegrezza!

Dispiaceti di ricevere ingiuria? *oh!* non ne fare ad altri.

Orsù, giovani, assaltiamo virilmente e con allegra fronte questi dormiglioni.

Or via non aver paura alcuna.

Uh! Signore, sono i peccati nostri.

Oimè dolente! la carne nostra è più fragile che il vano fiore.

Ahimè! come siete voi così sconfortato!

Olà, garzon non istar più a disagio.

Esempio. — Ahi quanti passi per la selva perdi!

	Significato	*Sostituzione*	*Distinzione*
Ahi	Interjezione di dolore	Io sento dispiacere	Semplice

Ahi Pisa vituperio delle genti!

Ahi	Interjezione di disprezzo	Ti disprezzo	Semplice.

GRADO UNDECIMO

DELL'ORNAMENTO GRAMMATICALE

Conversione di un nobil uomo.

Leggesi che nel reame di Francia fu un nobil uomo, il quale era molto delicatamente nutrito, e amatore delle vanità del mondo. Costui un giorno cominciò a pensare, se i dannati dell'inferno dovessero dopo mille

anni essere liberati. E rispose al pensier suo di no. Appresso gli diceva il pensiero: e dopo cento mill'anni? e rispondea che *mai* no. Poi pensò se dopo migliaja d'anni fosse possibile la loro liberazione, e diceva di no. Ed anco disse: *or* dopo tante migliaja d'anni quante gocciole d'acqua ha in mare, potrebbe essere che n'uscissero? E rispose a sè medesimo che mai no. Di tale pensiero conturbato e spaurito, gli venne un pianto di contrizione; ed abbandonando la vanità ed il peccato, disse: *or* come sono stolti e miseri gli uomini del mondo, che per piccolo diletto che vogliono nel mondo, vanno alle pene senza fine.

Passavanti.

Quali particelle avremmo potuto lasciare nella precedente narrazione senza produrre oscurità?

Nella precedente narrazione avremmo potuto lasciare, senza produrre oscurità, le particelle *mai* e *or*.

Perchè omettendo queste particelle la narrazione resta egualmente chiara?

Omettendo queste particelle la narrazione resta egualmente chiara, perchè non sono assolutamente necessarie al discorso, che può stare senza di esse.

Ma se il discorso può stare anche senza queste particelle, perchè dunque si usano?

Sebbene il discorso possa stare anche senza queste particelle, tuttavia si usano, perchè gli aggiungono forza e grazia.

Come si chiamano le particelle che aggiungono forza e grazia al discorso?

Le particelle che aggiungono forza e grazia al discorso, ma non sono necessarie, si chiamano ornamenti o proprietà.

Di quante maniere sono gli ornamenti grammaticali?

Gli ornamenti grammaticali sono di due maniere: altri servono all'efficacia, altri all'armonia.

Quali sono gli ornamenti che servono all'efficacia?

Gli ornamenti che servono all'efficacia sono quelli, che fanno meglio sentire una cosa, e la mettono quasi sotto agli occhi p. es. Allor mi strinsi all'ombra di un bel faggio, *tutto* pensoso.

Quali sono gli ornamenti che servono all'armonia?

Gli ornamenti che servono all'armonia sono quegli che rendono il discorso pieno e robusto, p. es. *egli* è una umiltà falsa e finta, che è solo nella vista di fuori.

Vi pare che gli ornamenti appartengano in origine ad altre parti del discorso?

Sì, gli ornamenti appartengono in origine ad altre parti del discorso, ma prendono quel nome quando si usano solamente per dare forza e armonia.

Dunque che cosa sono gli ornamenti grammaticali?

Gli ornamenti grammaticali sono parole, che sebben non sieno assolutamente necessarie al discorso, pure si adoperano per aggiungere forza, grazia, e armonia.

ESERCIZJ.

Si tolgano gli ornamenti negli esempj che seguono.

Ecco, io non so ora dir di no.

E punire in un dì ben mille offese.

I signori del mondo si trovano belli e fatti.

Caddi non già come persona viva.

Per far sempre mai verdi i miei desiri.

Nè mica per paura il passo allenta.

La condotta del superbo non è punto imitabile.

La violetta gentile se ne stà timidamente tutta nascosta.

La gloria e fama tua se ne va via.

Io sol uno m'apparecchiavo a sostener la guerra.

Ti par egli ben fatto non restituire l'altrui?

Ella si sedea umile in tanta gloria.
La vita fugge e la morte n'è sovra le spalle.
Non ti consiglierò mai a rimanerti in colpa.
Nei libri dei savj ci sono di molte belle sentenze.
Io mi penso che tu non voglia seguire il volgo dei più.

Esempio. Io non so ora dir di no.

GRADO DODICESIMO.

DELLA CONGIUNZIONE.

— Perdona ad altri...vuoi...altri perdoni a te. —

Vi pare bene espresso il pensiero nelle suddette parole?

Il pensiero nelle suddette parole non è bene espresso, perchè ci mancano due vocaboli.

Quali vocaboli ci mancano?

Nelle suddette parole ci mancano le voci *se* e *che;* cioè: perdona agli altri *se* vuoi *che* altri perdoni a te.

Che ufficio vi fanno le parole *se* e *che*?

Le parole *se* e *che* uniscono insieme le altre.

Come si chiamano le parole che uniscono insieme le altre?

Le parole che uniscono insieme le altre si chiamano congiunzioni.

Dunque senza le congiunzioni come resterebbe il discorso?

Il discorso senza le congiunzioni resterebbe slegato, languido e oscuro.

Le congiunzioni servono solamente a unire le parti del discorso?

Le congiunzioni non servono solamente a unire le parti del discorso, ma talora lo abbreviano

Si mostri come le congiunzioni talora abbreviano il discorso?

Le congiunzioni talora abbreviano il discorso p. es: il giglio *e* la rosa sono fiori vaghissimi. La congiunzione *e* qui abbrevia.

Perchè la congiunzione *e* qui abbrevia?

La congiunzione *e* abbrevia perchè essa fa che si eviti questa ripetizione: Il giglio è fiore vaghissimo, la rosa è fiore vaghissimo.

Perciò le congiunzioni uniscono veramente le parole?

No: veramente le congiunzioni non uniscono le parole, ma piuttosto i pensieri.

Eppure dicendo: *la pioggia e la rugiada ristorano le piante*, la congiunzione *e* non unisce insieme la parola *pioggia* con *rugiada?*

Dicendo: *la pioggia e la rugiada ristorano le piante* la congiunzione *e* non unisce due sole parole, ma due pensieri.

Perchè la congiunzione *e* unisce due pensieri?

La congiunzione *e* unisce due pensieri, perchè quell'esempio è come se dicesse: La pioggia ristora le piante, *e* la rugiada ristora le piante.

Dunque che cosa sono le congiunzioni?

Le congiunzioni sono parti invariabili che uniscono insieme i pensieri di un discorso.

ESERCIZJ.

Si trovino le congiunzioni che mancano nei seguenti pensieri:

Il vino.... il frumento allegrano il cuore degli uomini.... sopra amendue si è la sapienza.

.... io avessi un piè nella tomba.... vorrei studiare.

È più facile contrastare ai principj.... alla fine.... quando l'erba è tenera si svelle leggermente.... ella si ferma sulla radice, difficilmente si svelle.

Non mostrare mai la tua volontà a cui tu vai a domandare consiglio;.... generalmente ciascuno consiglia quello che crede.... piaccia al domandante;.... non durano i tiranni.... altri non gli consiglia.... quello che crede.... piaccia a loro.

.... un cieco menerà l'altro, tutti.... due cadranno nella fossa.

I vecchi naturalmente sono sospettosi.... hanno provato molte cose avverse e malvagie.

Falsità.... dire o mostrare di fare una cosa e farne un'altra, è vizio contrario della lealtà,....si può appropriare alla volpe, che quando ella non può trovare da mangiare, si getta nei campi come.... fosse morta... tiene la lingua fuori,.... gli uccelli le vanno attorno.... credono... ella sia morta,.... quando vede.... si sono assicurati, leva la testa.... piglia quelli che ella può.

.... tu diventassi grande come Alessandro, e fossi povero di virtù, niente saresti.

.... la superbia sia riprovevole in tutti.... negl'inferiori apparisce più spregievole.

Attilio Regolo volle.... morire.... mancare alla promessa data.

Tu sei Cattolico.... devi operare da Cattolico.

Molto si affaticavano i Greci atleti.... ottenere il premio.

Esempio. Il vino *e* il frumento allegrano il cuore degli uomini; *ma* sopra amendue si è la sapienza.

Varie specie di congiunzioni.

L'unione dei pensieri si può fare in diverse maniere?

Sì: l'unione dei pensieri e delle parole si può fare in diverse maniere, secondo le diverse significazioni del discorso.

Che cosa deriva dal potersi fare in diverse maniere l'unione delle parole?

Dal potersi fare in diverse maniere l'unione delle parole deriva che le congiunzioni sono di varie specie, cioè causali, sospensive, negative, eccettuative, dichiarative, copulative, disgiuntive, avversative, elettive, diminutive, conchiusive.

Quali sono le congiunzioni causali?

Le congiunzioni causali sono quelle che si usano a spiegare la causa di una cosa p. es. — Non aggiungere afflizione all'afflitto, *perch*'egli potrebbe cadere in disperazione.

Quali sono le congiunzioni sospensive?

Le congiunzioni sospensive sono quelle, per le quali la frase resta alquanto sospesa, finchè un'altra non ne compia il pensiero p. es. *Se* ogni volta che le persone peccano fossero punite di morte, in poco tempo ne resterebbero poche.

Quali sono le negative?

Le negative sono quelle che distruggono apparentemente l'affermazione del verbo p. es. *Neppure* sarai in tua casa, come il leone, crudele ne'tuoi sudditi.

Perchè la congiunzione *neppure* distrugge apparentemente l'affermazione del verbo?

La congiunzione *neppure* distrugge apparentemente l'affermazione del verbo, perchè questo continua ad affermare, quantunque accompagnato dalla negativa.

Come è che il verbo afferma nonostante la negativa?

Il verbo afferma nonostante la negativa: infatti *neppure sarai in tua casa come il leone* — equivale *sarai in tua casa non pure come il leone.*

Quali sono le congiunzioni eccettuative?

Le congiunzioni eccettuative sono quelle che ristringono il significato di un pensiero con qualch'eccezione, p. es. L'ingrato ricorda tutti, *fuorchè* i suoi benefattori

Quali sono le dichiarative?

Le dichiarative sono quelle che si usano a dare qualche spiegazione p. es. — Liberalità, *cioè* larghezza, si è dare con misura alle persone degne e bisognevoli.

Quali sono le copulative?

Le copulative sono quelle che proprinmente valgono ad aggiungere altri pensieri a quelli già espressi p. es: Tutti i vizj invecchiano nella persona, *ma* l'avarizia diventa sempre più giovane.

Quali sono le disgiuntive?

Le disgiuntive sono quelle che accennano una certa separazione ne'pensieri p. es. *O* tu scelga un mestiero o un altro, in tutti troverai di che dolerti.

Quali sono le avversative?

Le avversative sono quelle che inducono una certa opposizione tra i pensieri p. es. Maggiormente ti dei vergognare d'essere veduto da Dio, il quale vede ogni cosa *quantunque* sia occulta.

Quali sono l'elettive?

L'elettive sono quelle che si adoperano in significazione di preferenza o scelta p. es. Voglio *piuttosto* morte onorata, che vita infame.

Quali sono le diminutive?

Le diminutive sono quelle che scemano o restringono il significato delle parole antecedenti p. es. Poichè molto non puoi occuparti, *almeno* attendi un poco alla lettura.

Quali sono le conchiusive?

Le conchiusive sono quelle che indicano qualche conseguenza, che si deduce dalle cose dette avanti, p. es. Sotto il dolce miele si appiatta spesso il malvagio veleno: *perciò* non credere alle apparenze ingannevoli.

ESERCIZIO.

Si trovino le congiunzioni e il loro significato.

Del sapersi condurre secondo il tempo.

1° Lodata cosa è il pensare intorno alle scienze e dottrine delle buone arti: nientedimeno chi a convito stesse pensoso ed attento a cose sottili, sarebbe inurbano, e di reprensibile austerità. Chi in consiglio di cose gravi che importino, motteggiasse, non sarebbe degno di quel luogo. Sempre si debbe appensatamente giudicare che cose si tratti: se gravi, stare severo e attento; se mezzane, domesticamente conferire; se sollazzevoli, giocondo e festivo motteggiare.

Dei piccoli difetti.

2° I mancamenti piccoli sono quelli da'quali più diligentemente bisogna guardarsi; prima, perchè è più fatica conoscerli, poi perchè i buoni più si vituperano ne'piccoli mali, che non fanno i tristi ne'grandi. Quindi per antico proverbio si dice: Quanto le cose sono più lucenti e chiare, se macchia vi va su, più vi si pare.

Degli esempj.

3° Se accade che uno, reputato buono, sia veduto a un tavoliere giuocare, tutto il popolo mormora, e pare

Digitized by Google

un errore grave, avvegnachè al buono è posto più mente, e più è ripreso del piccolo errore, che non è il tristo, benchè faccia male. Perciò è utile cosa con diligenza osservare i fatti degli altri, e quello che noi giudichiamo essere ben fatto d'altrui, seguire ancora noi, guardandoci da quello che in altri pure conosciamo essere biasimo. Nè tale osservanza sarà poco giovevole ai nostri costumi, imperocchè, come sia non so, ma la esperienza maestra di tutte le cose ci mostra, che molto meglio giudichiamo gli errori altrui, che i nostri proprj; in modo che per eccellente che fosse alcuno, i costumi del quale avessimo proposto di seguire; sempre troveremo di lui qualche cosa che ci dispiaccia. Laonde non dobbiamo sì stretti sottoporci a diventare simili ad alcuno benchè eccellente, da non pigliare da altri eziandio quel fiore, che è più perfetto

Matteo Palmieri.

Esempio. Lodata cosa è pensare intorno alle scienze e dottrine delle buone virtù, *nientedimeno....* (Congiunzione eccettuativa).
Pensoso *ed.....* (Congiunzione copulativa).

. . . .

EPILOGO.

Quante sono le parti del discorso?

Le parti del discorso sono dieci, cioè: nome, aggettivo, verbo, pronome, articolo, avverbio, preposizione, interposto, ornamento, congiunzione.

Quali sono di queste parole le variabili e quali le invariabili?

Parole variabili sono: il nome, l'aggettivo, il verbo, il pronome, l'articolo: le altre sono invariabili (1).

(1) L'ornamento qualche volta può essere anche variabile.

Come si chiama l'arte che riguarda le parti del discorso?

L'arte che riguarda le parti del discorso si chiama grammatica.

In quante parti si divide la grammatica?

La grammatica si divide in più parti, secondo le diverse maniere di considerare le parole.

Come si chiama la parte della grammatica, che finora abbiamo studiato?

La parte della grammatica che finora abbiamo studiato si chiama *etimologia*.

Che cosa vuol dire etimologia?

Etimologia è parola greca e significa *vera ragione*.

Perchè questa parte della grammatica si chiama etimologia?

Questa parte della grammatica si chiama etimologia, perchè rende ragione delle parole mostrandone la natura e le variazioni.

Come si distinguono le parti del discorso?

Le parti del discorso si distinguono facendone l'analisi grammaticale.

Che cosa vuol dire analisi?

Analisi vuol dire decomporre o sciogliere.

Perchè per distinguere le parti del discorso bisogna farne l'analisi?

Per distinguere le parti del discorso bisogna farne l'analisi, perchè è necessario sciogliere il discorso nelle sue diverse parti, per considerare la natura e le variazioni di ciascuna.

ESERCIZJ DI ANALISI

Astinenza di Alessandro.

1º Dell'astinenza si legge nelle storie, che cavalcando il re Alessandro per lo deserto di Babilonia, sì gli mancò la vivanda, e non trovava niente da mangiare, e molti erano morti di fame; chè tutta la sua gente avea mangiati i cavalli, e l'altre bestie che aveano con loro. E avendo un cavaliere certe melerance, le portò ad Alessandro, il quale quando l'ebbe in mano, le buttò in un gran fiume e disse: Non voglia Iddio che io viva e muoja, se non come farà ciascuno di voi che siete meco; e vedendo ciò coloro ch'erano presenti, molti si gettarono nell'acqua per avere i pomi, sicchè molti ne annegarono, che non poteano durare per la debolezza della fame. E poco più avanti trovarono luogo abitato ove era ciò che bisognava a lui, e a sua gente.

Fior di virtù.

Della formica e della Colomba.

Sull'orlo di una limpida fontana
Scherzava una colomba, e vide in essa
Cadere una formica che annegava.
Sen dolse, e pensò darle alcun soccorso:
Onde un pelucco d'erba in becco prese;
E l'assettò con tanta maestria,
Che quella arrampicossi, e venne in salvo.
Volò poi la colomba a un vicin muro;
Ed ecco passa un villanaccio scalzo
Che la vide, e fra sè s'allegrò tutto,
Dicendo: o buon boccon ch'ho ritrovato,

E tirò l'arco suo giù dalla spalla,
E stava in atto già di saettarla;
Ma la formica che in tal rischio vide
Quella, che aveà salvata a lei la vita,
Con tanta rabbia morsegli un tallone,
Che quel villano pel dolore estremo
Diè un urlo tal, che volò via l'augello.

Gozzi.

La nascita oscura.

3° Un tale dispregiando Giulio Cesare dal lato della madre, lo chiamava panattiere. Quegli ridendo il compatì e disse: Qual pensi che sia più bella cosa o che la nobiltà cominci in me, o ch'ella finisca in te?

Il re Antigono e i suoi detrattori.

4° Senaca narra del re Antigono, che udendo egli una volta ragionare alcuni e dir male di sè medesimo e parlare cattivamente, e siccome tra i dicitori e lui, che gli udiva, non era altro che una sola cortina; egli la commosse leggermente, così dicendo quasi in persona di un altr'uomo: Deh! partitevi di qua che non vi oda il re, perchè vi ode questa cortina.

Fra Jacopo da Cessole.

Si vuole aver compassione.

Umana cosa, anzi santa e divina,
È degli afflitti aver compassïone.
Questa virtù fra le altre, o disciplina,
Dalle bestie discerne le persone;
Ond'è detto colui che non s'inchina,
Nè l'anima rubella mai dispone

A mercede e pietà, ma stassi altiero,
Dalle fibre, bestial, selvaggio e fiero.

Berni.

La vecchiarella di Siracusa.

6° Mentre tutto il popolo desiderava la morte di Dionisio tiranno di Siracusa, una vecchiarella molto antica si levava sola ogni notte a pregare gli Dei che lo facessero vivere in sanità. La qual cosa udendo Dionisio, se ne maravigliò, mandò per lei e volle sapere la cagione perchè così orava. Al quale ella rispose: Quando io era fanciulla ci aveva un tiranno fiero, cui io desiderava di perdere. Questi morì e dopo lui n'ebbi un altro peggiore, allora pensammo di perder costui, e cominciammo ad avere uno peggiore di tutti gli altri: ora io temendo che dopo te venga uno peggiore, prego, e ho fatto voto di mia vita agli Dei per la tua salute.

E Dionisio si vergognò di punir così cortese ardimento di verità.

F. Jacopo da Cessole

Digitized by Google

Modello d'analisi.

	PARTE DEL DISCORSO	DECLIN. O CONJUG.	GENERE	NUMERO	CASO	PERSONA.	TEMPO	MODO	DISTINZIONE	DERIVAZ.
Dell' . . .	Preposiz.	—	femm.	sing.	—	—	—	—	articolata	*di la*
astinenza . .	Nome	2.a	femm.	sing.	gen.	—	—	—	astratto	*astenere*
si legge . .	Verbo	2.a	—	sing.	—	3.a	pres.	indic.	transit.	*leggere*
nelle. . . .	Preposiz.	—	femm.	Plur.	—	—	—	—	articolata	*in le*
storie . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. . . .	. .	. . .	. . .	. . .	. . . . .	. . . .

Nota. Gli alunni adoperano quinterni preparati appositamente per questo esercizio, come si vede nel modello che segue.

	PARTE DEL DISCORSO	DECLIN. E CONJUG.	GENERE	NUMERO	CASO	PERSONA	TEMPO	MODO	DISTINZIONE	DERIVAZIONE
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .
	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .	. .

Prospetto dell' Etimologia grammaticale.

Discorso	Nome	Aggettivo	Articolo	Pronome	Verbo	Avverbio	Preposizione	Interposto	Ornamento	Congiunzione
Parole	Numeri	Di qualità	Determ.	Dimostrante	Persone	Significaz.	Significaz.	Significaz.	Osservazioni	Significazione
idee	Declinazioni	corporee	indeter.	personale	Numeri	di maniera	di luogo	di	per l'efficacia	causali
Lettere	Generi	spirituali	generi	relativo	Tempi	quantità	cagione	piacere	per l'armonia.	sospensive
vocali	maschile	particolari	numeri	indetermin.	presente	luogo	modo	desiderio		negative
consonanti	femminile	specifiche	casi	Particelle	imperfetto	tempo	tempo	meraviglia		eccettuative
liquide	naturale	Gradazioni	uso	pronominali	Passato pross.	ordine	compagnia	amore		dichiarative
Sillabe	appropriato	comparativo	osservaz.	Osservaz.	Passato rem.	preferenza	privazione	allegrezza		copulative
dittonghi	Casi	grado eguale			Futuro pross.	similitudine	comparaz.	preghiera		disgiuntive
distesi	Nomi proprj	maggiore			Futuro rem.	dubbio	Forma della	speranza		avversative
raccolti	comuni	minore			Modi	Gradi	preposiz.	significaz.		elettive
trittonghi	collettivi	Positivi			maniera indip.	superlativi	semplici	di		diminutive
quadritton.	astratti	Superlativi			indicativo	comparativi	composte	dolore		conclusive
	diminutivi	assoluti			imperativo	Modi avver.	Separabili	disprezzo		
	vezzeggiat.	relativi			participio		Inseparabili	orrore		
	peggiorativi	Agg. indicat.			maniera dip.		osservazioni	tristezza		
	accrescitivi	Possessivi			congiuntivo			Sdegno		
		quantitativi			condizionale			timore		
		cardinali			infinito			minaccia		
		ordinativi			gerundio			compassione		
		Declinazioni			Coniugazioni			Forma dell'		
		osservazioni			soggetto			interposto		
					oggetto			semplice		
					intransitivi			composto		
					transitivi			osservazioni		
					attivi					
					passivi					
					ausiliari					
					irregolari					
					neutri relativi					
					riflessivi					
					assoluti					
					Difettivi					
					Impersonali					
					Voci comuni					
					antiquate					
					poetiche					

Somiglianza tra le parole.

— Non basta guardare quello che t'è posto innanzi agli occhi, ma il savio mira il fine delle cose. —

Qual parte del discorso è la parola *savio?*

La parola *savio* è un aggiuntivo, ma qui è adoperata come nome perchè sta assolutamente.

Come si possono chiamare queste specie di nomi?

Un aggettivo adoperato assolutamente come nome, può chiamarsi nome qualificativo.

Si trovano ancora dei nomi adoperati come aggettivi?

Sì: trovansi dei nomi adoperati come aggettivi quando vanno congiunti ad altri nomi p. es. Demostene fu capitale nemico del *re* Filippo di Macedonia – Qui il nome *re* fa da aggettivo.

Perchè qui il sostantivo *re* fa da aggettivo?

Il sostantivo *re* fa da aggettivo, perchè è aggiunto al nome Filippo per indicarne la qualità, ossia la dignità.

Come si chiamano i nomi così adoperati come aggiuntivi?

I nomi così adoperati come aggiuntivi si chiamano nomi partecipanti, perchè partecipano della natura del sostantivo e dell'aggettivo.

Fra gli aggiuntivi indicativi, e i pronomi dimostranti vi è nessuna somiglianza?

Fra gli aggiuntivi indicativi e i pronomi dimostranti vi è tanta somiglianza, che facilmente si possono scambiare gli uni per gli altri.

Vi ricordate come si distinguono gli aggiuntivi indicativi dai pronomi dimostranti?

Gli aggiuntivi indicativi sono sempre uniti ai nomi,

p. es. *questo* compagno; i pronomi dimostranti tengono luogo dei nomi p. es. ecco il danaro: *questo* ti appartiene.

I pronomi di terza persona *il*, *lo*, *la*, *le*, *gli*, hanno le apparenze di altre parole?

I pronomi di terza persona *il*, *lo*, *la*, *le*, *gli*, hanno le apparenze degli articoli.

Vi ricordate come si distinguono questi pronomi dagli articoli?

Queste parole sono pronomi, quando precedono un verbo finito, p. es. *lo chiamò:* sono articoli quando precedono un verbo di modo infinito, un nome, un aggettivo, un pronome p. es. *lo ammonire*, *lo stendardo*, *il quale*, *la buona*.

Gli avverbi hanno l'apparenza di altre parole?

Sì: gli avverbi hanno l'apparenza di aggettivi p. es. Tacito parla *breve*, cioè *brevemente*.

Come si distinguono queste parole quando sono aggettivi da quando sono avverbi?

Queste parole sono aggettivi quando aggiungono una qualità a un nome p. es. *monte* sublime; sono avverbi quando aggiungono una qualità a un verbo, o ad altra parola p. es. Egli salì *sublime*.

L'avverbio si può scambiare con altra parola?

L'avverbio si può talora facilmente scambiare con la preposizione.

Come si distingue l'avverbio dalla preposizione?

La preposizione ha sempre dopo di sè un nome o pronome che dipende da essa p. es. si levò *innanzi* l'alba; l'avverbio invece non ha mai nessun caso dopo di sè p. es. Eugenio andò *innanzi*.

L'avverbio, oltre la preposizione può scambiarsi con altra parte del discorso?

L'avverbio, oltre la preposizione può scambiarsi con l'interposto p. es. *Beato chi opera bene!* qui *bene* è

avverbio. *Bene! tu mi consoli*: qui è interposto. — Vennero *ben* venti lupi — qui sta per ornamento.

In generale dunque come si distingue una parola che può appartenere a più parti del discorso?

Una parola che può appartenere a più parti del discorso si distingue dal suo significato ed ufficio.

ESERCIZIO.

Distinguete le parole che possono appartenere a più parti del disorso, e se ne indichi il significato e l'ufficio.

1° L'uomo d'arme deve di vero onore cingere l'animo suo: il quale onore consiste nella difesa del *giusto*.

2° Poeta fui e cantai di quel *giusto* figliuol d'Anchise.

3° La semplicità del *giusto* è un lume spregiato appo l'opinione delle genti.

Lutto nacque da Elio Sejano, *generale* dei soldati di guardia.

5° Suprema è in milizia la carica di primo *Generale*.

6° La scrittura vuole che noi ci pentiamo dei nostri peccati; e il *Frate* eloquente ci costringe a piangerli in pubblico.

7° San Francesco rivolsesi a *Frate* Egidio con una faccia angelica e disse: Per lo amore di Dio, carissimo fratello, diamo *questo* mantello alla poverella. Ed ubbidì *Frate* Egidio al *Santo Padre* con cuore sì pronto, che *gli* parve vedersi volare *quella* limosina subito nel Cielo.

8° Vedi il *Padre* di *questo* e vedi l'avo.

9° Questo garzoncello s'incominciò a dimesticare con *questo* Federigo.

10. *Il* vento *ne* (di lui) portava *le* parole.

11. Tu *ne* vestisti queste misere carni e tu *le* spoglia.

12. Così con voce più dolce e *soave*.

13. Quel rosignol che sì *soave* piagne.

14. Come il sole sarà per andar *sotto* ceneremo.

15. *Sotto* turpissime forme di uomini si trovano maravigliosi ingegni.

16. *Così* cresca il bel lauro in fresca riva.

17. Il Conte, che del suo difetto non si era ancora mai avveduto, udendoselo rimproverare, arrossì *così* un poco.

18. Come agl'infermi del corpo, e *così* a quelli dell'anima dee l'uomo aver pietà.

Esempio. Nel primo esempio *giusto* è sostantivo astratto, perchè adoperato assolutamente, e sta per *giustizia:* nel secondo esempio è aggettivo che qualifica il nome *figliuolo;* e nel terzo è nome qualificativo perchè adoperato assolutamente, ma vi è sottinteso *uomo.*

Necessità o utilità relativa delle parti del discorso.

— Viva lezione è osservare buoni esempj. —

Di quali parole si compone questo pensiero?

Questo pensiero si compone di soli sostantivi, verbi e aggettivi.

Quali sono le parti necessarie del discorso?

Le parti necessarie del discorso appunto sono i nomi, i verbi e gli aggettivi.

Perchè necessarj i nomi?

I nomi sono necessarj, perchè senza di questi non si potrebbero significare gli oggetti.

Perchè necessarj gli aggettivi?

Gli aggettivi sono necessarj perchè senza di questi

non si potrebbe esprimere le qualità, quantità o altre modificazioni degli oggetti.

Perchè necessarj i verbi?

I verbi sono necessarj perchè senza di questi non si potrebbe affermare alcuna cosa.

I pronomi sono parole necessarie?

I pronomi non sono veramente parole necessarie, ma utili, come quelle che potrebbero essere sostituite dai nomi, di cui tengono le veci.

Gli articoli sono necessarj?

Neppure gli articoli sono rigorosamente necessarj, chè si potrebbero lasciare, sebbene con danno della chiarezza.

Le parole invariabili sono da riporsi tra le parti utili o fra le necessarie?

Le parole invariabili sono piuttosto da riporsi tra le parti utili, ma non fra le necessarie, o perchè si possono tacere sanza sostituzione, o perchè le parole variabili possono tenerne le veci.

Quali sono delle parole invariabili quelle che facilmente si possono tacere?

Delle parole invariabili quelle che si possono facilmente tacere senza sostituzione, sono l'ornamento e la congiunzione.

Quali sono quelle parti invariabili che possono essere sostituite dalle variabili?

Le parti invariabili che possono essere sostituite dalle variabili sono l'interposto, la preposizione e l'avverbio.

Quali parole si possono adoperare in luogo dell'interposto?

In luogo dell'interposto si può adoperare, come già sappiamo, il verbo e il nome p. es. in luogo di esclamare: *Ah! Ahi!* potremmo dire: *sento piacere, sento dolore*.

Quali parole si possono adoperare in luogo della preposizione?

Diverse parole si possono adoperare in luogo della preposizione, ma specialmente si esprime la significazione di essa cambiando il giro del pensiero, e l'ordine delle parole.

Com'esprimereste questo pensiero senza la preposizione *di: Giotto pittore fu amico di Dante?*

Io esprimerei senza la preposizione *di* questo pensiero: *Giotto pittore fu amico di Dante*, dicendo: *Giotto pittore e Dante furono amici.*

Come esprimereste senza la preposizione *a* questo pensiero. *Tito andò a Gerusalemme?*

Io esprimerei senza la preposizione *a* questo pensiero: *Tito andò a Gerusalemme*, dicendo: *Tito vide Gerusalemme*, oppure *Gerusalemme accolse Tito.*

Come esprimereste senza la preposizione *da* questo pensiero: *Colombo partì da Palos il dì* 3 *Agosto* 1492?

Esprimerei senza la preposizione *da* questo pensiero: *Colombo partì da Palos il dì* 3 *Agosto* 1492, dicendo: *Colombo lasciò Palos il dì* 3 *Agosto* 1492.

Quali parole si possono adoperare in luogo dell'avverbio?

In luogo dell'avverbio si può adoperare la preposizione e un nome, p. es. prometti agli altri *assennatamente*, ovvero *con senno.*

Quali sono dunque le parti necessarie del discorso, e quali le utili?

Le parti necessarie sono quasi tutte le parole variabili: le utili sono le invariabili.

Quale è la più utile delle parole invariabili?

La più utile delle parole invariabili è la preposizione.

ESERCIZIO.

Sostituite le parti invariabili alle variabili.

1° *Miglior cosa* è aver l'odio dei rei, che la loro compagnia; *la ragione è questa: in quel modo che* la compagnia dei buoni ha molto di bene; *in quel modo stesso* molti mali reca la compagnia dei rei.

2° Non presumere *in maniera superba* di voler eguagliare tuo maggiore.

3° *In quel luogo nel quale* è religione si suppone ogni bene; *in quel luogo in cui* manca, ogni male.

4° Alessandro *con buona volontà* ascoltava gli ammonimenti di Aristotile.

5° *In primo luogo* compi il tuo dovere.

6° Baldassarre vide una mano che scriveva queste parole: *nel giorno seguente* morrai.

7° Il vigile padrone volle *in preferenza* presiedere egli stesso agli operai, che affidarsi ad altri.

8° *Che dolore!* quanti *in modo folle* s'illudono!

9° *Qual meraviglia!* le tenebre a mezzodì!

10. *Cosa degna di disprezzo!* offendere i deboli.

11. *Col mezzo dell'*orazione si aprono le porte del Cielo.

12. *Nella parte interna* dell'arca si custodivano le tavole della legge.

13. *Nella parte inferiore* del monte Parnaso era il tempio di Delfo.

14. In fine regnò Tarquinio il superbo, settimo e ultimo re di Roma.

Esempio. 1. *È meglio* aver l'odio dei rei che la loro compagnia; *imperocchè come* la compagnia dei buoni ha molto di bene; *così* molti mali reca la compagnia dei rei.

Sostituite le parole variabili alle invariabili.

Agevolmente si correggono i difetti nascenti, *difficilmente* quegl'inveterati.

Gli uomini debbono *scambievolmente* giovarsi.

Prima di giudicare pensa al giudizio che fai.

Proponiti *sempre* di battere la via retta.

Colà ove è unione è ancora la forza.

Volgi *altrove* gli occhi, che non veggano la vanità.

Fra le migliori opere è da collocarsi *primieramente* la misericordia.

Maestro alcuno non si trova da Dio *in fuori* che ogni cosa faccia *bene*.

Niuna medicina è migliore *contro* le pestilenze, del coraggio.

Non seguire la gente volgare; *perciocchè* questa ha male abitudini.

Ti piacciono le storie? *dunque* leggile.

Deh! perchè correte in braccio al delitto?

Guai a colui che calpesta la legge.

Esempio. *In modo agevole* si correggono i difetti nascenti: con *difficoltà* quegl'inveterati.

DIALOGO

Fra le parti del discorso per richiamarne alla memoria il valore e l'ufficio.

Interposto. Ah! Ah! viva!

Nome. E'si sente che viene quel pazzarello dell'interposto. Eh via! che c'è bisogno di tante grida?

Interposto. Oh! salve, serenissimo nome. Deh! non vi maravigliate di questi miei gridi: tal'è la mia natura.

Nome. Orbè, dimmi, d'onde ne vieni tu?

Interposto. Vedi varietà delle umane vicende! Dianzi sono stato all'ospedale, ove sai che spesso spesso mi hanno in bocca tanti poveri ammalati; ora poi vengo da un sontuoso convito di nozze, ove non ti so dire che sciupìo abbian fatto di me gli sposi e più gl'invitati. Eh! così va il mondo: chi ride e chi piange, e guai a me se fosse altrimenti! io mi trovo ora con gli uni, ora con gli altri, sì che la mia esistenza è tutta raccomandata ai dolori, e alle gioie degli uomini.

Nome. Anch'io, sai? anch'io vo su per le bocche di tutti: dammi quà, dammi là, prendi su, togli giù, sono sempre, come dicono, in ballo. E che? ti pare forse che io consigliato dall'amor proprio ci metta la giunta? Guarda, affacciati per poco a questo finestrino, odi? chi vende una cosa, chi l'altra: senti? si servon tutti del nome.

Interposto. Vero, verissimo: nè abbisognavo di prove: chè vi ho tenuto sempre in grandissimo conto, fin dal primo giorno che ebbi la fortuna di trovarmi con voi. Non così la penso tuttavia di tutte quell'altre parole, che pur vogliono dirsi nostre sorelle, e che, per dirla qui fra noi, mi sembrano tante intruse, che, mettono il becco dove non dovrebbero, volendo pa-

reggiare la nostra nobiltà, e ne sono tanto lungi quanto il moscerino dall'elefante.

Nome. Adagio! adagio! vorrei che tu facessi un'eccezione consigliata dalla mia gratitudine verso il verbo. Sappi che questo è un mio vecchio amico, stiamo sempre insieme, e senza di lui.... già tu mi hai inteso. Poveretto! si adatta sempre a dimostrare quali sieno le mie operazioni, prende le mie forme, si adatta alla mia persona, insomma è un fior di galantuomo degno della nostra compagnia.

Verbo. Bravo il mio amico! quasi mi avete fatto piangere per dolce tenerezza: vi ringrazio del vostro affetto, e siate certo che da me ne avete il ricambio. Mi meraviglio poi molto bene di lei, signor saccentuzzo, che tiene quasi robaccia dozzinale ogni altra parola più nobile di lei. Sappia intánto, per sua regola, che io conjugo molto bene tutte le parole che finiscono in *are*, e al bisogno anche il verbo *bastonare*, sulle spalle di chi non ha giudizio, e non sa o non vuol sapere, che gli uomini potrebbero parlare anche senza i suoi miserabili stridi, ma non senza le voci di me che perciò, a dispetto degl'invidiosi, sono chiamata parola per eccellenza.

Interposto. Capperi! non credevo di offendere un personaggio, che parla sì bene.

Pronome. E di me, signor nome, non dice nulla nulla? che! mi ha dimenticato?

Nome. Eh! che vuoi! di te non vale il pregio.

Pronome. Non vale il pregio? Bella riconoscenza davvero! Dopochè tanto spesso vi risparmio la fatica di comparir fuori, dopochè io mi acconcio così bene a compiere le vostre parti, che ho meritato un casato somigliantissimo al vostro, dopochè...... ah! i singhiozzi del dolore mi soffocano.

Nome. Su, riconfortati, via! voglio teco largheg-

giare in cortesia: per non vederti tanto rattristato, ti considererò quasi mio fante o valletto. Infatti tu porti le mie onorate divise a seconda della mia volontà: quindi or fai la figura di uno, ora di due; ora ti maschero da uomo, ora da donna, sempre secondo i bisogni del tuo vecchio padrone.

Verbo. Scusate se qui ci metto io bocca; ma e'mi pare che prendiate un farfallone per un uccello.

Nome. Spiegate meglio il vostro pensiero.

Verbo. Voi occupate nel discorso uno dei primi posti: non v'ha dubbio....

Nome. Nè voi siete meno ragguardevole di me.

Verbo. Da parte le cerimonie..... Siccome quelli che sono costituiti in dignità, quando non vogliono mostrarsi ove la loro presenza aggiunge importanza al fatto, mandano qualche inviato cospicuo in lor vece; così voi, allorchè per alcuni incomodi, o per non istancarvi tanto, o per non farvi vedere troppo spesso, (chè è stato sempre costume dei grandi il mostrarsi di rado) non volete apparire nei discorsi degli uomini; voi mandate in vostro luogo il pronome. Questi dunque non è vostro servitore, nè un semplice fante, ma piuttosto un luogotenente, un vicario. Per questo si chiama come *voi* con un *pro* innanzi, che vuol dire *invece*, appunto come gli uomini dicono; vicerè, proconsole.

Pronome. In verità tu hai parlato meglio di quel Marco Tullio, che ci aveva tanto spesso in bocca, e la tua bella difesa mi ha inondato l'animo di soavissima gioja; anzi, poichè mi hai aperto la strada, voglio entrarvi ancor io. Signori, non sono chiacchiere, è storia. Giorni sono trovandomi in una riputatissima scuola tesi l'orecchio fuori del libro, e udii Don Basilio, scusatemi se vi parrò poco modesto, parlare molto bene di me. Egli, per fare intendere chiaramente ai suoi alunni la mia utilità, lesse un certo discorso, dove io

era assolutamente bandito, anche da quei luoghi in cui ci sarei entrato a capello, e lì era invece collocato Vostra Altezza il nome. Deh! non mettete broncio, badate! ma se aveste sentito che insulsa e oscura cicalata riusciva quella prosa! Che Babilonia! quei ragazzetti sghignazzavano tutti, e lo stesso Don Basilio non potè a lungo mantenere la serietà della sua faccia grammaticale. Allora dissi fra me, con una certa compiacenza, lo confesso: Se non fossi io, sbadiglierebbero i lettori dopo quattro righe, e poco più oltre, come uom cui sonno piglia, batterebbero il naso sul libro.

Interposto. E di questo posso far fede anch'io, che mi ci trovavo presente.

Verbo. Par che la minacciata conjugazione del verbo abbia messo senno a costui!

Nome. Bene! io non sono persona da lasciarmi così facilmente abbindolare; ma conosco che mi avete recato in mezzo delle sode ragioni. Quindi fin da questo momento con piena e solenne convinzione dò il titolo di Vicario al Pronome, purchè continui ad essere ubbidiente alle mie volontà.

Pronome. Su ciò non vi turbi il minimo pensiero.

Nome. Or vogliate per un momento solo ascoltarmi. Vedo che noi quattro ci troviamo assai bene d'accordo, e potremmo far comunella insieme fra noi e noi, allontanandoci da quegli altri, che si vanno spacciando per la maggiore e quasi nostri congiunti, ma alla fin fine non sono altro, che la plebe delle Grammatiche.

Verbo. Approvo.

Pronome. Idem.

Interposto. Benissimo!

Nome Dunque ci recheremo al cospetto magistrale dei Signori grammatici, manifesteremo loro la nostra deliberazione, e sapremo fare sì bene che facilmente si indurranno a non ritenere altri fuorchè noi entro i lor

libri. In tal modo essi avranno meno a lambiccarsi il cervello, gli scolari saranno meno tormentati dagli studj grammaticali, divenuti più brevi; e noi? noi avremo la gloria di essere le sole parole che danno vita e colore al discorso: i posteri ci onoreranno come sapienti e benefici riformatori. Amici, venite, usciamo a cogliere gli allori che ci aspettano. Andiamo.

Aggettivo. Eh! Ehi! signor Nome! aspetti un poco: non esca. Che Domine fa? O non lo vede che esce di casa senza veste? Le pare che sia decenza? una persona come lei! Via, torni a dietro. O non son io che le presto il vestito ora bianco, ora nero, ora leggero, ora grave, or lungo, or corto, ora di una qualità ora di un'altra, or questo or quello? Come! e poi ha il coraggio di andarsene via senza di me? Poffar del mondo, se non lo vedessi vivo e verde con questi occhi, nol crederei! Lo so, lo so che io sono per dato e fatto suo, e mi conosco un deboluccio sbilenco che non si regge in gambe, se non mi sostiene la sua degna persona; ma venga schietto! io le rendo tanti e così utili servigi che ella, voglia o no, abbisogna di me.

Verbo. Olà il superbetto! non salga tanto in galloria: chè anche quando la non ci fosse, io potrei far ben le sue parti, come faccio tante volte, con le mie qualità che tengo chiuse in me stesso, e che di tanto in tanto ella garbatamente mi viene a rapire, qualità che se da me non sono manifestate all'aperta, è sol per modestia.

Aggettivo. Non posso negarvi queste doti: ma non credo che le abbiate in tale abbondanza, e così adatte come le ho io. Oh! vorrei vedervi un po' in certi casi senza di me come ve la spacccreste con l'esigenze del Nome. Come fareste, per esempio, a dire con un solo verbo che il tale e il tale uomo è giusto, è istruito, e cose simili?

Nome. Non gli si può dare il torto, e io sono in ob-

bligo di dichiarare che talvolta quando messer Aggettivo era occupato in altre sue faccenduzze, sono andato dal Verbo a domandargli le qualità che io volea: ma queste erano di tal natura, che non sempre me le potè dare, onde più volte mi son sentito rispondere; doman farò, doman verrò, come chi spaccia per le generali, senza voler dire: non posso, non so.

Verbo. Alle savie parole di vostra Altezza non aggiungo verbo. Intanto prima di uscire e' bisogna che vi apra l'animo mio, e vi confessi una cosa. Ho un rimorso di coscienza: finora ho voluto farla da indifferente: ma ora non ne posso proprio più. Vedete là quel ragazzetto, che fa capolino, e che dianzi mi è venuto dietro a tirarmi la cappa? vuol che mi ricordi di lui. O se sapeste quanto bene ei mi fa! se oggi lo lasciassi indietro, io sarei un ingrato; imperocchè qualche volta io non so dir tutto tutto quel che vorrei, o in quella maniera che vorrei: (ed è questo un difettuccio: ma si sa, anche le parole hanno i loro difetti) ebbene, vien costui, mi sta vicino e mi fa comodo; e come chi incontra il bracco è certo di trovare il cacciatore o più quà o più là, così chi vede lui o prima poi si avviene in me certamente. Siamo anche parenti alla lontana, e ci somigliamo pur nel nome: io mi chiamo *verbo*, egli *avverbio*. Vi prego dunque quanto so e posso, di ammetterlo nella nostra società.

Interposto. Se cominciate a far passare di questa plebaglia......

Aggettivo. Misurate le parole, signor gridatore a sospiri e singhiozzi, che ingiuriando l' avverbio voi offendete la dignità di mia schiatta, dalla quale molti nobilissimi avverbi discendono.

Avverbio. A me plebaglia? ponete mente a quel che dite, e vi ricorda che io sto vicino al verbo, il quale pregato da me non rifuggirebbe punto da farvi sentire

la sua azione, a cui mi sarebbe facile aggiungere un *fortemente*, capite! A me plebaglia? e voi chi siete co' vostri urli fastidiosi? Già la viltà dell'ingiuria non poteva uscir che da voi, come quegli che ha fermato sua stanza in bocca degli avvinazzati, dei giuocatori, dei pazzi, degl'infuriati, e dei vecchi stiticuzzi e difficili, che si arrabbiano per un nonnulla con tutti. Vedete, l'abbajare dei cani, il raglio degli asini, il gracidare delle rane, somigliano assai le vostre sconcissime voci. Nè mi venite a strombazzare quel po' di bene che fate, perchè in questo potrebbero far le vostre parti benissimo il nome e il verbo.

Interposto. E voi impertinenzuolo, per non chiamarvi di peggio, forse vi credete ser necessario! non sapete che l'aggettivo e il nome possono tenere le vostre veci?

Preposizione. Sì, non vi ha dubbio, ma non senza di me. Ecco le memorande parole che già un tempo sentii pronunciare da quell'amplissimo et antichissimo grammatico dell'Alvaro: Il nome sostantivo e l'aggettivo preceduti da una preposizione possono avere la significazione dell'avverbio. Ih! Ih! senza di me dunque non si fa la festa.

Nome. Ma che ci capi or tu? è pur vero che tutti i cenci vogliono entrare in bucato!

Preposizione. Ah! Voi, voi avete tanto cuore da dir questo? e sì quant'affetto non mi dovreste portare, almeno per i tanti e tanti anni che vi ho fedelmente servito fin qui? ed ora se vi abbandonassi, come fareste senza di me, che fisso sempre le vostre relazioni con altre parole, e che all'uopo vi seguo come un paggio fedele, che regge lo strascico al suo re?

Nome. Che vuoi! si vede per fermo che ho memoria labile. Deh! ti prego a non credere ingratitudine questa mia dimenticanza; e persuaditi che come superiore

amo tutti i miei sottoposti, ma quelli specialmente ho cari che più da vicino e fedelmente mi servono.

Verbo. Volete ascoltare, serenissimo Nome, un consiglio da schietto amico, e non da vile cortigiano.

Nome. Volentieri.

Verbo. Pesate bene gli uffici che incombono a ciascuno di noi, consideratene attentamente l'utilità: e poi risolvete se giova meglio abbandonare il pensiero della lega testè proposta, od estenderla piuttosto a tutti quanti siamo qui raccolti.

Nome. Il tuo consiglio è savissimo e degno di quella gran parola che sei: tu hai preveduto quel che già io cominciava a ruminare in mia testa. Sì: fui troppo ardito a recare in mezzo quella proposta. Nè vi meravigliate della mia palese confessione; se il fallire è debolezza, l'avvedersi dell'errore, e il correggersene è prova di senno. Avremmo avuto dai Signori grammatici una bella negativa, essendo noi tutti, ciascuno nella sua condizione, già s'intende, utili qual più qual meno, come parti di un medesimo corpo che è il discorso....

Articolo. Anch'io n'è vero?

Ornamento. E io no?

Verbo Silenzio! il Galateo non permette che s'interrompa chi parla.

Ornamento. Appunto, quel Monsignore che lo scrisse mi voleva un ben dell'anima.

Nome. Richiamo l'adunanza all' ordine, e dichiaro che intendo parlare di tutte le parole, che compongono un tutto, come i membri di una stessa famiglia. Signori, se ci argomentassimo a metter fra noi la discordia, ci potrebbe avvenire nientemeno quello che Menenio Agrippa, quel saggio Romano, raccontò delle parti del corpo dell'uomo. Ognuno dunque continui a fare il suo dovere senza impacciarsi ne'fatti altrui; tutti amici, tutti uniti e concordi. Perciò oggi è mio

Digitized by Google

desiderio che la nostra unione sia qui raffermata per mezzo dei legami di salda amicizia, con una cotal forma esteriore e solenne.

Congiunzione E chi può far tutto questo meglio di me, che sono la Congiunzione? Eccomi fra le vostre braccia, fratelli carissimi, vengo a congiungervi nei forti vincoli di affettuosa concordia. Sapete che l'unione genera la forza: duri essa in perpetuo fra voi perchè acquistiate maggior vigore ed efficacia sulle labbra di coloro che parlano di utili cose, e di quelli che scrivono ottime pagine ad istruzione degli altri. Non più gare, inimicizie, discordie, ma pace, pace, pace!

FINE DELLA PRIMA PARTE.

Digitized by Google

PARTE SECONDA



GRADO PRIMO

IDEA DELLA SINTASSI.

Ordine e accordo di parole.

1° Un frate dimandò all'Abate Olimpio dicendo: dimmi una parola, padre; il quale gli disse: Non stare con gli eretici, contieni la lingua e il ventre, e dove tu stai di' continuamente: io sono peregrino.

Belcari.

Disordine e sconcordanza di parole.

2° Un frate dicendo l'Abate Olimpio domandasti dicano, padre un parola; la quale le dicemmo: Non con gli eretici stare, la lingua e contenete i ventre, e tu stammo dove, continuamente di'; io peregrino sei.

Che cosa osservate sulle parole esposte sopra?

Osservo che dalle parole contenute nel primo numero risulta una significazione; ma in quelle contenute nel secondo non vi è che disordine insignificante.

Perchè dalle parole del primo numero risulta significazione?

Dalle parole del primo numero risulta una significazione, perchè sono ben collocate, accordate, e dipendono convenientemente l'una dall'altra.

Com'è che dalle parole del secondo numero risulta disordine senza significazione?

Dalle parole del secondo numero risulta disordine senza significazione, perchè le parole sono mal disposte,

minativo col suo aggettivo e articolo, se vi sono; poi il verbo di forma indipendente, quindi quello dipendente se c'è; successivamente, l'avverbio, l'accusativo, e gli altri casi accessorj p. es. Il buon agricoltore procura di estirpare radicalmente i rovi del campo.

Le altre parole dove si collocano?

Le altre parole si collocano a lato a ciascuna di quelle accennate sopra, secondochè porta il significato, e l'ordine più naturale p. es. Il buon agricoltore, a cui preme la prosperità delle messi, procura di estirpare i rovi del campo, affinchè questi tornando a germogliare, non gli guastino le raccolte.

Che avviene ove le parole non si collocano ordinatamente?

Ove le parole non si collocano ordinatamente, anzichè risultarne chiarezza, ne deriva confusione e dubbie interpretazioni.

ESERCIZIO.

Collocazione erronea.

Come sono che coloro degli occhi infermi, patiscono più tanto, il lume quanto più risguardano; i pusillanimi ancora così per tentazione poca si tosto turbano, e essere la estimáno grande.

Retta collocazione.

Come coloro che sono infermi degli occhi, tanto più patiscono, quanto più risguardano il lume; così ancora i pusillanimi per poca tentazione tosto si turbano, e grande la estimano essere.

Feo Belcari.

Collocazione erronea da tradursi in retta.

Il vecchio del monastero.

Cieco degli occhi in Sciti era un vecchio dell'abate Sisco nel monastero. Dal pozzo circa mille passi di

stante era la cella sua, e che l'acqua vi portasse veruno mai non patì: ma una fatta fune, al pozzo l'un capo legò, e alla cella sua l'altro; in terra la fune giaceva, e l'acqua egli quando attignere voleva, per la fune andava su. E questo il vecchio per il pozzo ritrovare faceva; ma per il vento avendo la fune l'arena ricoperta la teneva in mano, scotevala e la di nuovo riponeva in terra e sopra essa andava. Un dì che l'acqua apportare lo lasciasse un frate pregò il vecchio; al quale il vecchio rispose: E' sono già ventidue anni, figliuolo, che sempre l'acqua mi attinsi così, e la mia fatica ora tôrre mi vuoi?

Feo Belcari.

Retta collocazione.

. . . .

Concordanza delle parole.

Prima di tutto qual è in un discorso la parola dalla quale tutte le altre dipendono?

In un discorso la parola dalla quale tutte le altre dipendono è il nome, o altra che fa le veci di esso.

Le altre parole che dipendono dal nome si possono adoperare come piace meglio?

Le altre parole che dipendono dal nome non si possono adoperare come piace meglio, senza nessun riguardo, ma bisogna osservare se sono variabili o invariabili.

Perchè bisogna osservare se le parole sono variabili o invariabili?

Bisogna osservare se le parole sono variabili o invariabili, perchè le prime prendono diverse faccie secondo il nome a cui sono unite.

Come si chiama il variare delle parole secondo i nomi a cui sono congiunte?

Digitized by Google

Il variar delle parole secondo i nomi a cui sono esse congiunte si chiama concordarle insieme.

Che cosa è dunque concordare?

Concordare è il porre una parola nelle stesse variazioni di quella a cui serve.

Come si accorda il verbo col nome?

Il verbo si accorda col nome in numero e in persona.

Come si accorda il verbo col nome in numero e persona?

Il verbo si accorda in numero e in persona col nome, ponendo il verbo nello stesso numero e nella stessa persona del nome p. es. *La giustizia splende* e da sè si *dimostra.*

Ma se fossero diversi i nomi, in qual numero si dovrà porre il verbo?

Se fossero diversi i nomi il verbo si suol porre in plurale p. es. *Giotto, Raffaello, Michelangiolo onorarono l'arte.*

Che giova osservare sul soggetto dell'infinito?

Sul soggetto dell'infinito giova osservare che se esso è un pronome personale e precede l'infinito, vuol essere accusativo come: *Credeva lui esser Gisippo;* ma se è dopo l'infinito vuol esser nominativo, come: *Credeva esser egli Gisippo.*

E se i nomi fossero di differente persona?

Se i nomi fossero di persona differente, il verbo plurale si pone in prima persona, sè c'è, o mancando questa, il verbo si pone in seconda p. es. *Tu Pietro ed io ci divertimmo; Tu e Pietro vi divertiste.*

In che consiste la concordanza dell'aggettivo e del participio col nome o pronome?

L'aggettivo e il participio si accordano col nome o pronome in genere, numero, caso p. es. *La gente è più acconcia a credere il male che il bene.*

Quando un aggettivo si riferisce a più nomi singolari di genere diverso, come si accorda con essi?

Quando un aggettivo si riferisce a più nomi singolari di genere diverso, l'aggettivo vuol essere di genere maschile, numero plurale, p. es. *Il prato*, *il colle*, *il giardino*, *la selva erano fioriti*

Come si concorda il participio passato quando è congiunto con gli ausiliari?

Se il participio passato è congiunto con l'ausiliare *essere*, concordasi col soggetto come: *Tarpeja fu punita del suo tradimento;* ma se il participio passato è congiunto con l'ausiliare *avere*, può restare invariabile o accordarsi coll'oggetto come: *Annibale quando ebbe sceso o scese le Alpi, fu in Italia.*

O se il participio passato non si trovasse congiunto nè al verbo *essere* nè al verbo *avere?*

Se il participio passato non si trova congiunto nè al verbo *essere*, nè al verbo *avere*, l'uno o l'altro vi sarà sottinteso; e in tal caso ci regoleremo come se vi fosse espresso p. es. *Tarpeja punita del suo tradimento diè il nome alla rocca Tarpeja.* — *Annibale*, *sceso o scese le Alpi*, *fu in Italia.*

Come si concorda l'articolo ed il pronome col nome?

L'articolo e il pronome si concordano col nome in genere e numero p. es. *Gli* alimenti *de' quali* facciamo più comune uso sono *l*'erbe e le carni.

Vi è nulla da osservare sulla concordanza dell'articolo?

Sulla concordanza dell'articolo vi è da osservare che va concordato ancora in armonia col nome; quindi si dice: *lo studio*, *il tavolino*, e non *il studio*, *lo tavolino*.

Come si accorda il nome che regge il gerundio?

Se il nome che regge il gerundio, regge ancora l'altro verbo che accompagna il gerundio, si pone in no-

minativo p. es. Ho comprato il libro, che *leggendolo tu*, vi potrai molte utili cognizioni acquistare. Se poi il nome regge il solo gerundio, si può usare anche in caso obliquo dopo il gerundio, p. es. E tratti gliene avea più d'una ciocca, *latrando lui*.

ESERCIZIO.

Si pongano in retta concordanza le parole che seguono.

Di un'arguta risposta.

1° Saladino, la quale erano uomo di corte, essendo in Sicilia un giorno a una tavola per mangiare con molta cavalieri, davasi l'acqua, ed una cavaliere le disse: Saladino, lavati la bocca e non le mani. E Saladino rispose: Signore, io non parlo oggi di voi.

Novelle antiche.

Di una novella che non terminava mai.

2° Una brigata di cavalieri e d'altri gente, cenavate una sera in un gran case Fiorentine, ed avendovi a tavola un uomo di corte, la quale eravamo grandissimi favellatore. Quando ebbero cenato, questi cominciasti una novella, che non venivano meno. Un donzello della casa, che servivano innanzi, e forse non eravate troppo satollo, lo chiamò per nome e dissero: Quegli che gli insegnasti non la t'insegnò tutto. Ed egli risposero: Perchè no? E quei dicesti: Perchè non t'insegnò il fine. Onde quegli si vergognammo e ristemmo.

Dallo stesso.

La moglie di Socrate.

1° Socrate essendo alcuna volta addomandata da Alcibiade, nobilissimi giovane d'Atene, perchè eglino

non mandavi via Santippe sue moglie, donne di fieri costumi, poichè per la legge le era lecito, rispondemmo che per la continuazione delle ingiurie domestichi, fattile da Santippe, egli avea apparato a soffrire con non turbata animo le disonesti cose, i quali egli vedevo e udivo di fuori.

Boccac. comm. sul Dante.

Esempio. Saladino, il quale era uomo di corte, essendo in Sicilia un giorno ad una tavola ecc.

GRADO SECONDO

REGGIMENTO DELLE PAROLE.

Basta il ben collocare e concordare le parole per ottenere ordine, armonia, e chiarezza nel discorso?

Non basta solamente ben collocare e concordare le parole per ottenere ordine, armonia, e chiarezza nel discorso: ma è necessario ancora che le parole dipendano convenientemente l'una dall'altra.

Come si chiama la scambievole dipendenza delle parole fra loro?

La scambievole dipendenza delle parole fra loro si chiama reggimento.

Che cosa è la sintassi di reggimento?

La sintassi di reggimento è quella parte della sintassi che insegna a conoscere la scambievole dipendenza delle parole fra loro.

Fra quali parti del discorso può aver luogo il reggimento?

Il nome, il verbo, l'aggettivo, l'avverbio, la preposizione possono reggere altri nomi, verbi, o pronomi.

Quali casi può reggere il nome?

Il nome può reggere un genitivo, *La Gerusalemme*

del Tasso; un dativo: un quadro *a olio;* un ablativo: partì *da Milano.*

Quali casi può reggere il verbo e il participio?

Il verbo e il participio, che è modo del verbo, può reggere il genitivo: Il povero abbisogna *del ricco;* il dativo: parla o parlante *a lui;* l'accusativo: ama *la fatica;* l'ablativo: si separò *dal compagno.*

Il verbo può reggere ancora più casi insieme?

Sì, il verbo può reggere ancora un altro caso oltre l'accusativo p. es. L'avaro empì *lo scrigno* di danari, non dette *niente a nessuno*, anzi tolse l'*altrui a* o *da quanti* più potè

Quali casi può reggere l'aggettivo?

L'aggettivo può reggere il genitivo: Alessandro destro *di mano;* il dativo: pronto *alla pugna;* l'ablativo: alieno *dalla vendetta.*

Quali casi può ricevere l'avverbio?

Anche l'avverbio può riceve il genitivo: Il metallo pesa più d'*una pietra;* il dativo: viviamo conformemente *alle nostre buone abitudini;* l'ablativo: impieghiamo il tempo *differentemente dal costume dei pigri.*

Quali casi può ricevere la preposizione?

La preposizione può ricevere il genitivo: Pianse sopra *di lei;* il dativo: umiliati dinanzi *a Dio;* l'accusativo; verso *sera;* coll'ablativo: non star lungi *dal vero.*

Le preposizioni ricevono sempre uno stesso caso?

Le preposizioni ora ricevono un caso, ora un altro p. es. *sopra* ora riceve il genitivo, *sopra di lui;* ora il dativo, *sopra a lui;* ora l'accusativo, *sopra lui.*

Vi è alcuna regola sui diversi casi che regge una preposizione?

Per noi Italiani la miglior regola sui diversi casi di una preposizione, è osservare il più costante uso degli scrittori approvati.

Di quante maniere è il reggimento grammaticale?

Il reggimento grammaticale è di tre maniere, diretto, indiretto, misto.

Qual'è il reggimento diretto?

Il reggimento diretto è quello del verbo col solo accusativo. p. es. O fanciulli lodate *il Signore.*

Quale è il reggimento indiretto?

Il reggimento indiretto è quello delle parole con qualche caso, eccetto l'accusativo. p. es. Bruto sentiva *di scemo.*

Quale è il reggimento misto?

Il reggimento misto è quello del verbo con l'accusativo e qualche altro caso insieme, p. es. Non aprire *l'animo tuo a molti.*

Ogni volta che il verbo avrà dopo di sè un accusativo e un altro caso, il reggimento sarà misto?

Non ogni volta che il verbo dopo di sè avrà un accusativo, e un altro caso, il reggimento sarà misto; ma solamente quando tutti e due i casi dipendono dal verbo.

Se l'accusativo dipendesse dal verbo, e l'altro caso dall'accusativo, il reggimento si potrebbe dir misto?

Se l'accusativo dipendesse dal verbo, e l'altro caso dall'accusativo, come: *Ho visitato la città di Torino,* il reggimento non è misto: ma sono due, l'uno diretto, l'altro indiretto.

Come si conosce se ambedue i casi dipendono dal verbo?

Ambedue i casi dipenderanno dal verbo se il caso che segue l'accusativo si potrà porre anche avanti di questo, come: *l'uomo non può mai saziare l'animo suo di piaceri;* oppure: *non può mai saziare di piaceri l'animo suo.*

ESERCIZIO.

Notate i casi, e le parole dalle quali i casi sono retti, e indicatene la specie di reggimento.

Della docilità.

Molti sono, che stanno in obbedienza più per necessità che per amore, e questi stanno in pena, e leggermente mormorano; nè giammai libertà di mente acquisteranno, se prima per l'amor di Dio con tutto il cuore non si sottomettono. Corri di qua e di là; tu non troverai riposo se non nella umile subiezione sotto il governo del prelato. La immaginazione dei luoghi, ed il mutarli ne ha ingannati molti.

2° Vero è che appetisce ciascheduno di fare secondo il suo senno, e molto è inclinato a quelli, che sono del suo volere. Ma se Dio è infra di noi, gli è necessario che alcuna volta lasciamo il nosto parere per lo ben della pace. Chi è quello tanto savio, che ogni cosa possa sapere pienamente? Non voler adunque confidarti troppo nel tuo sentimento, ma piuttosto udire volentieri il parere d'altri. Se il tuo parere è buono, e tu lo lasci per lo amor di Dio, e segui quello di altri, assai più profitto farai.

Assai volte ho inteso: l'è cosa più sicura a udire e pigliare l'altrui consiglio, che di darlo ad altri. E può ben essere che il parere di ciascheduno sia buono; ma non volere assentire all'altrui parere, quando la ragione o la cagione lo richiede, gli è grande segnale di superbia e di pertinacia,

Antico volgariz. dell'Imit. di G. Cristo.

ESEMPIO.

Stanno *in obbedienza* — Ablativo retto dal verbo *stanno*. Reggimento indiretto. Più *per necessità* che *per*

amore – Ablativo retto dalla preposizione *per* – Reggimento indiretto.

Stanno in pena – Ablativo retto dal verbo *stanno* – Reggimento indiretto.

Acquisteranno libertà — Accusativo retto dal verbo *acquisteranno*. Reggimento diretto: *Di mente:* Genitivo retto dal nome *libertà*. Reggimento indiretto.

Per lo amor. — Ablativo retto dalla preposizione *per*. Reggimento indiretto.

Con tutto il cuor. — Ablativo retto dalla preposizione *con*. Reggimento indiretto.

Si sottomettano. — *Si* accusativo retto dal verbo. Reggimento diretto.

Tu non troverai riposo se non nella umile subiezione. — Accusativo e ablativo retti dal verbo *troverai*. Reggimento misto.

Sotto il governo. — Ablativo retto dalla preposizione. Reggimento indiretto. *Del prelato*. Genitivo retto dal nome *governo*. Reggimento indiretto.

La immaginazione dei luoghi. – Genitivo retto dal nome *immaginazione*. Reggimento indiretto. *Mutarli*. *Li* accusativo retto del verbo. Reggimento diretto.

Ne ha ingannato molti. — (*Molti* accusativo) (*ne* genitivo cioè *di essi*) l'uno è caso retto dal verbo *ha ingannato*, l'altro, cioè *ne*, è un genitivo retto dall'aggettivo *molti*. Il primo reggimento *diretto*, il secondo *indiretto*.

GRADO TERZO

SINTASSI FIGURATA.

Si seguono sempre le regole date sulla collocazione, concordanza, e reggimento delle parole?

Non si seguono sempre le regole date sulla collo-

Digitized by Google

cazione, concordanza, e reggimento delle parole, perchè il discorso riuscirebbe troppo eguale e snervato.

Come si chiama la sintassi che si allontana dalle regole stabilite per l'unione delle parole?

La sintassi che si allontana dalle regole stabilite per la unione delle parole, si chiama sintassi irregolare o figurata.

Quando adunque la sintassi è figurata?

La sintassi è figurata quando nel discorso le parole non sono disposte in modo semplice e regolare, o quando vi è qualche parola superflua, o di meno, o quando una voce è adoperata invece di un'altra, o quando vi è un'apparente discordanza nelle parti del discorso.

Come sono chiamati i modi irregolari della sintassi?

I modi irregolari della sintassi si chiamano figure grammaticali.

A che servono le figure grammaticali?

Le figure grammaticali, purchè sieno fatte con giudizio e buon gusto, servono a dar grazia, brevità e varietà al discorso.

Di quante maniere possono essere le figure grammaticali?

Le figure grammaticali si possono fare o per difetto di parole o per ridondanza, per sostituzione o discordanza e per disposizione.

Qual è la figura che si fa per difetto di parole?

La figura che si fa per difetto di parole è l'Ellissi (1).

(1) Chi non gradisse la greca e troppo scolastica nomenclatura delle figure grammaticali, potrebbe adoperare l'equivalenti denominazioni italiane, chiamando l'ellissi *mancamento*, il pleonasmo *ripieno* ecc.

Digitized by Google

DELL'ELLISSI.

Che cosa è l'ellissi?

L'ellissi è mancamento di qualsiasi vocabolo, tralasciato per vaghezza o brevità, ma che facilmente s'intende p. es. *Simili con simili.* Qui è sottinteso il verbo *stanno*.

Di quante specie è l'ellissi?

L'Ellissi è di due specie: Zeugma ed Ellissi propriamente detta.

Che cos'è la Zeugma?

La Zeugma è il tralasciar di ripetere qualche parola che è già stata detta p. es. *Corso Donati fu cavaliere di grande animo, e nome, gentile di sangue e di costumi.* Qui si è tralasciato di ripetere il verbo *fu*.

Che cosa è l'ellissi propriamente detta?

L'ellissi propriamente detta è lasciare qualche parola del tutto, senza che siasi già detta avanti, p. es. *Giunta è tua gloria al sommo*, cioè *grado*.

Con quali parti del discorso si può fare la figura ellissi?

La figura ellissi può farsi con quasi tutte le parti del discorso, cioè si può fare ellissi di sostantivo, di aggettivo, di verbo, di pronome, d'articolo, di preposizione, d'interposto e di congiunzione.

Date esempio di ellissi di verbo infinito.

Ellissi di verbo infinito: *Saladino e compagni e famigliari sapevano il latino*, cioè *parlare*.

Date esempio di ellissi di verbo finito.

Ellissi di verbo finito: *O mente vaga alfin sempre digiuna, a che tanti pensieri?* cioè *giovano*.

Date esempio di ellissi di pronome.

Ellissi di pronome: *Un sol conforto e della morte avemo*, cioè *ed è quello della morte*.

Date esempio di ellissi di articolo.

Ellissi di articolo: *Ben morendo onor si acquista*, cioè *l'onor*.

Date esempio di ellissi di preposizione.

Ellissi di preposizione: *Lo fondo suo ed ambo le pendici fatt'eran pietra*, cioè *di pietra*.

Date esempio di ellissi d'interposto.

Ellissi d'interposto: *Quanta invidia ti porto avara terra!* cioè *oh avara terra*.

Date esempio di ellissi di congiunzione.

Ellissi di congiunzione: *Altrui vile e negletta: a me sì cara*, cioè *ma a me sì cara*.

Si può far ellissi di più parti del discorso insieme.

Si può far ellissi anche di più parti del discorso insieme p. es. *Come quel ben che ad ogni cosa è tanto*, cioè *quanto è bastevole*.

ESERCIZIO.

Notate per qual mancanza di parole si fa l'ellissi nei seguenti esempj.

1° Secondo che il più *destro* gli venia.

2° Or *muovi* e con la tua parola ornata.

3° Benignamente (*sua mercede*) ascolta.

4° Poscia fra me pian piano: Che sai tu lasso?

5° Non è senza cagion l'andar al *cupo*.

6° Gente — che discese da Fiesole *ab antico*.

7° E però *leva su*, vinci l'ambascia.

8° Impossibil che mai i suoi beneficj, e il suo valore di mente gli uscissero.

9° *A che* quel chiaro ingegno altero,
E l'altre doti a me date dal Cielo?

10. Tu ricca, tu con pace, tu con senno.

11. Fuor tutti i nostri lidi.

12. Erba nè biada in sua vita non pasce.

13. Per sola grazia non per esser degna.
14. Quanto del vero onor fortuna scindi!

Ove trovate la linea ivi è l'ellissi.

Del cane invecchiato.

Essendo il cane armato dalla natura di leggerezza di piedi, e le mascelle — di forti denti, e — dello stato grazioso della gioventù, era molto gradito dal suo signore, e quando — tornava dalla caccia faceva avere di lui special cura, e quest'era per le sue grandi opere. Ed essendo il cane assalito dal doloroso stato della vecchiezza, fu privato il corpo — della fortezza, e i piedi — della leggerezza e le mascelle — disarmate dei forti denti. Ed — andando alla caccia, rade volte gl'interveniva — di pigliare alcuna preda: e quando — la prendeva, per l'impotenza del corpo e — disarmate mascelle, non la poteva tenere. Onde il suo signore, si levava a ira, e disordinatamente — il batteva, e — con villane parole. Al quale il cane —: Quando feci le gran cose, io era grande appresso te; ma ora invecchiato — ti sono vile; e — non fai memoria del ricevuto bene, e se — lodi quello che — fui, sconvenevole è di biasimare quello — che ora — sono; e non è buona discrezione aver logoro il tempo della mia gioventù con lusinghe, ed ora in mia vecchiezza — cacciarmi via. Volg. di Esopo.

Esempio.

1° Secondo che più il destro gli venìa.	Ellissi di nome — destro *modo.*
2° Or muovi e con la tua parola ornata.	Ellissi di nome — muovi *il passo.*
3° Benignamente (sua mercede) ascolta.	Ellissi di preposizione — *per* sua mercede.

. . . .

GRADO QUARTO

DEL PLEONASMO.

Qual è la figura che si fa per ridondanza di parole?

La figura che si fa per ridondanza di parole è il pleonasmo.

Che cosa è il pleonasmo?

Il pleonasmo è una figura grammaticale per cui ridonda qualche voce che dà grazia e forza al discorso.

Di quante maniere può essere il pleonasmo?

Il pleonasmo può essere di tante maniere, quasi quante sono le parti del discorso.

Date esempio di pleonasmo di sostantivo.

Pleonasmo di sostantivo: Vidi con questi *occhi;* dormire breve *sonno.*

Date esempio di pleonasmo di aggettivo.

Pleonasmo di aggettivo: Il vecchierel canuto e *bianco.*

Date esempio di pleonasmo di verbo.

Pleonasmo di verbo: Gli *venne trovato* un buon uomo, cioè *trovò.*

Date esempio di pleonasmo di pronome.

Pleonasmo di pronome: Io *mi* fido in Colui che il mondo regge.

Date esempio di pleonasmo di preposizione.

Pleonasmo di preposizione: *Eran con* meco a dimandar del pane.

Date esempio di pleonasmo di avverbio.

Pleonasmo di avverbio: Ma da dolermi ho *ben* sempre.

Date esempio di pleonasmo d'interposto.

Pleonasmo d'interposto: Ah, *ah*, *ah*, garzonetto!

Date esempio di pleonasmo di congiunzione.

Pleonasmo di congiunzione: Poichè tu vuoi che i più avanti ancora dica, *e* io il dirò.

ESERCIZIO.

Notate per qual sovrabbondanza di parole si fa pleonasmo ne' seguenti esempj.

1º La virtù ella è venerabile.

2º Quest'un soccorso trovò tra gli assalti.

2º L'uomo egli è esposto al travaglio.

4º Ma volentieri farei ragione con esso teco.

5º Il leone fu franco e libero.

6º Glielo raccomando pure assai.

7º Tebaldo non è punto morto, ma è vivo e sano.

8º Cominciarono a cantare, e la valle insieme con esso loro.

9º Se li mangiò senza una discrezione al mondo.

10. Vanno fuggendo quello che noi cerchiamo di fuggire.

11. E' mi par pur vederti morderle con codesti tuoi denti.

12. Vuoi tu anche tu... portarti da semplice e da grossolano?

13. Andrò per esso e sì il ti recherà.

Il corvo e la volpe.

Aveva il corvo il suo nido sur un arbore, nella villa di Ajuolo, non molto lontano da quel galantuomo di Gello da Prato, appiè del quale stava una grossa serpe per stanza; e quanti polli buscava il poveretto del corvo per sostentazione sua e della sua brigatella, tanti gliene ammazzava, e mangiava la serpe. Sentendosi adunque il corvo gravato di questa cosa, se ne andò a ritrovare la volpe, con la quale egli molto si confidava, e contòlle i suoi affanni, le chiese e ajuto e consiglio, mostrandole che, quando altro modo non ci

fosse a vendicarsi, egli si era deliberato di appostar quando la serpe dormisse e tentar di cavarle gli occhi col becco; fosse poi che si volesse. Non far così, figliuol mio, disse la volpe allora, perchè contro a' potenti non è buona (1) al vendicarsi la forza, ma le astuzie e gl'inganni.

Firenzuola.

Esempio.

1° La virtù ella è venerabile.	Pleonasmo del pronome *ella*.

. . . .

GRADO QUINTO

DELL'ENALLAGE.

Qual è la figura che si fa per sostituzione di parole?

La figura che si fa per sostituzione di parole è l'enallage.

Che cosa è l'enallage?

L'enallage è quella figura grammaticale per cui si adopera una parte del discorso, o una voce in luogo di un'altra.

In quante maniere si fa l'enallage?

L'enallage si fa principalmente in due maniere:

1° adoperando una parte del discorso o una parola in un certo significato invece di un'altra.

2° adoperando un tempo o un modo di verbo in luogo di un altro.

Recate esempio d'enallage della prima maniera.

— Egli fu uomo di piccolo *inteso* — Qui è usato il participio *inteso* pel nome *intelligenza*.

(1) Qui *buona* non significa onesta, ma atta; perchè l'astuzia e lo inganno non sono cose oneste da adoperare con nessuno.

Date esempj di enallage della seconda maniera.

— Or che avesti che fai cotal viso? — In questo esempio è usata la voce del passato remoto *avesti* in luogo della voce *hai* tempo presente. — Qui ha questa cena e non saria chi *mangiarla* — In questo esempio in luogo del congiuntivo *la mangiasse*, è adoperato l'infinito *mangiarla*.

ESERCIZIO.

Notate ove cade l'enallage.

1° Il lupo disse: andiamvi. *Furo giunti* a lui.

2° E questa ch'era sì *di* pianger pronta.

3° Tenendo il leone suo stato, e meriggiando in una bella, fresca ed erbosa selva, *fussi addormentato.*

4° Qual costume le fa parer *di* trapassar sì pronte.

5° Aveva un uccellatore in *quel* di Prato presa una quaglia.

6° Disse: a costor si *vuol* esser cortese.

7° La meschina non vedendo più rimedio a' *fatti suoi.*

8° E se non che e' *fu* destro e *valsesi* del *volare* la ne faceva mille pezzi.

9° Ferito l'avrebbe, se non *fosse* uno che stava ritto innanzi.

10. Ben tosto arrestò *il correre* e cessò l'*annitrire* e l'orgoglio.

11. Eravi una grandissima cesta in un granajo...... nella quale *vi aveva* una grande abbondanza di cose da mangiare.

12. E così ad Andreuccio fecer *veduto.*

13. Ed io: Maestro, che è tanto greve
A lor che lamentar li fa sì *forte?*
Rispose: Dicerolti molto *breve.*

14. *Se* lungamente l'anima conduca
Le membra tue, rispose quegli allora,
E *se* la fama tua dopo te luca,

Cortesia e valor, di' se dimora
Nella nostra città, siccome suole,
O se del tutto se n'è gito fuora?

15. A farsi amar da Dio, ecco ciò che *ci vuole:* mondezza somma.

16. Pensando l'alto effetto
Che uscir dovea di lui e *il chi* e *il quale.*

Esempio. 1° Il lupo disse: andiamvi. *Furo giunti a lui.* In luogo del passato remoto dell'indicativo *giunsero,* è adoprato il trapassato remoto.

GRADO SESTO

DELLA SILLESSI.

Qual figura si fa per discordanza di parole?

La figura che si fa per discordanza di parole è la sillessi.

Che cosa è la sillessi?

La sillessi è una figura grammaticale, per cui apparentemente si perturba la concordanza delle parole, ma per accordarle con quel che noi concepiamo. Così il Petrarca scrisse: Il sole *la quale,* riferendo questo pronome a Madonna Laura.

Di quanti modi può essere la sillessi?

La sillessi può essere di tre maniere, cioè di genere, di numero, o di numero e genere insieme.

Come si fa la sillessi di genere nei pronomi?

La sillessi di genere nei pronomi si fa non accordando questi con i nomi a cui si riferiscono, come: — Vidi gente fangose in quel pantano, Ignude tutte e con sembiante offeso; *Questi* si percotean non pur con mano. — *Questi* non concorda con *genti,* ma con *spiriti* che il poeta sottintende.

Come si fa la sillessi di genere negli aggettivi?

La sillessi di genere negli aggettivi si fa ponendo in maschile un aggettivo unito a un nome femminile p. es: Ei lo cercò per tutto Roma — oppure: La persona quando è *tribolato* e ha molta fatica, si dice, e pensa che Iddio l'abbia in odio. — Ne' quali esempj gli aggettivi *tutto* e *tribolato* concordano coi nomi sottintesi *luogo* e *uomo*.

Come si fa la sillessi di numero?

La sillessi di numero per lo più si fa quando un verbo si pone in singolare, quantunque il soggetto sia plurale, p. es. *Corsevi il caro marito, e corsevi le sorelle, i cari parenti e gli amici.*

Si fa in altro modo la sillessi di numero?

La sillessi di numero si fa anche quando si pone in plurale un verbo il cui soggetto è un nome singolare collettivo, p. es. — Che sotto l'acqua ha gente che sospira; E *fanno* pullular quest'acqua al sommo.

Recate esempio della sillessi di genere e numero insieme.

In questo esempio è sillessi di genere e numero insieme: De' martiri parte furon decapitati e parte gittati alle fiere — dove i participj *decapitati* e *gittati* sono maschili plurali, e il soggetto *parte* è singolare femminile.

ESERCIZIO.

Notate dove cade la sillessi, e perchè.

1° Innanzi che l'oste de' Fiorentini tornasse, assediò monte Colloreto e *presonlo*.

2° Come *fu* in Firenze tagliate le teste a più de' Gazzalotri da Prato.

3° Potete vedere come il comun popolo *erano ignoranti* del vero Dio.

4º Quella bestia era pur *disposto* a volere.

5º Vedendo ogni cosa così disorrevole e così *disparuto*, cominciò a ridere.

6º *Egli* è una valenteria degli stolti non ascoltare i consigli dei savj.

7º Gente di molto valore conobbi che in quel limbo *eran sospesi*.

8º Rendergli la signoria di Lombardia, *salvo* la Marca Trivigiana.

9º Sappi ch'i' son Bertram dal Bornio, quegli *Che diedi* al re Giovanni i ma' conforti.

10. Sia Vostra Eccellenza il ben *venuto*.

11. Come ogni uomo *desinato ebbero*, tanti uomini e tante femmine concorsero nel castello.

12. La gru avrebbe così l'altra coscia, e l'altro piè fuor *mandata*.

13. Nell'isole famose di Fortuna Due fonti *ha*.

14. Per persona molto dabbene e *costumato*.

ESERCIZIO.

1º Innanzi che l'oste dei Fiorentini tornasse, assediò Monte Coloreto e *presonlo* — La sillessi cade sul verbo *presonlo* di numero plurale, quantunque il soggetto l'*oste* sia singolare.

GRADO SETTIMO

DELL'IPERBATO.

Qual figura si fa per disposizione di parole?

Per disposizione di parole si fa la figura iperbato.

In che consiste l'iperbato?

L'iperbato consiste nella non ordinata disposizione delle parole.

Quante sorte d'iperbato distinguono i grammatici?

I grammatici distinguono quattro sorte d'iperbato cioè: l'Anastrofe, la Tmesi, la Parentesi, la Sinchisi o Anacoluton.

Che cosa è l'anastrofe.

L'anastrofe è una maniera d'iperbato, per la quale una voce che dovrebbe stare avanti si mette dopo, o viceversa, p. es. Non so se il nome suo giammai fu *vosco.*

Che cosa è la tmesi?

La tmesi è una maniera d'iperbato per la quale si divide una parola composta in due, intramezzandola con altra, come: *Acciò* dunque *che* veggiate la verità, udite — cioè *acciocchè dunque.*

Si fa in altro modo la tmesi?

La tmesi si fa anche dividendo due parole che sogliono andare unite, p. es. Troppa è più la paura ond'è sospesa, cioè *troppa più.*

Come si fa la parentesi?

La parentesi si fa includendo nel discorso alcune parole, che si sogliono comprendere fra due lineette a semicircolo, p. es. *Piena di vanagloria disse (o volle dire per parlar più corretto): Io volo sì.*

Perchè la parentesi indicasi con due segni?

La parentesi indicasi con due segni, per far meglio spiccare una parola o una sentenza, o ad ajutar la chiarezza.

Quali regole si vogliono osservare intorno all'uso della parentesi?

Intorno all'uso della parentesi si vuole osservare queste regole, cioè che essa non sia nè troppo lunga nè sconvenevole a quel che si tratta: e quello ove si tronca deve connettere con quel che ne segue dopo il troncamento.

Quando si fa la sinchisi o anacoluton?

La sinchisi o anacoluton, che sono due figure somigliantissime, si fanno quando l'ordine delle voci è così confuso, che con difficoltà se ne può cavare l'intera significazione, come: *Simile a quel, che l'arnie fanno, rombo;* cioè *simile a quel rombo che fanno l'arnie.*

ESERCIZIO.

Si notino tutte le figure grammaticali, che sono nei seguenti esempj, ne' quali è figura dove è scritto di forma diversa, e la lineetta nella stessa riga accenna a un *elissi.* Dove non è alcuna linea, la figura è nell'insieme del verso.

Fa che feggia Lo viso in te di quest'altri dannati
La fama nostra il tuo animo pieghi.
Altra di lei non m'è rimasta speme.

L'anima umana è inclinata a perdonare.

L'alma ch'è sol da Dio fatta gentile;
(Che già d'altrui non può venir tal grazia)
Simile al suo Fattor *stato* ritiene;
Però di perdonar mai non è sazia
A chi col *core e col sembiante umìle*
Dopo *quantunque* offese a mercè viene;
E se contra suo stile ella sostiene
D'*esser* molto *pregata,* in Lui si specchia,
E fal, perchè *'l peccar* più si pavente:
Che non ben si ripente
Dell'un mal, chi *dell'altro* s'apparecchia.

Petrarca.

Brevità della vita.

Qui — l'umana speranza, e qui — la gioja!
Qui — miseri mortali alzan la testa,
E nessun sa quanto *si* viva o moja.

Veggo la fuga del *mio viver* presta,
Anzi di tutti: e nel fuggir del sole
— La ruina del mondo manifesta.
Or vi riconfortate *in* vostre fole,
— Giovani, e misurate il tempo largo:
Chè — piaga antiveduta assai men duole.
Forse *che* indarno — mie parole spargo;
Ma io vi annunzio che voi siete offesi
Di un grave e mortifero letargo.
Chè volan l'ore, i giorni, *e* gli anni e i mesi:
E insieme con brevissimo intervallo
Tutti — avemo a cercar altri paesi.
Non fate contra il vero al core un callo.
(Come siete usi) anzi volgete gli occhi,
Mentr'*emendar potete* il vostro fallo.
Non aspettate che la Morte scocchi,
Come fa la più parte — : chè per certo
Infinita è la schiera degli *sciocchi*.

Dello stesso.

O Simon mago, o miseri seguaci —
Che le cose di Dio, che di bontate
Deono essere spose, voi rapaci
Per oro e per argento adulterate.

Dante.

Esempio.

Sintassi figurata	*Sintassi semplice.*
Fa che feggia Lo viso in te di questi altri dannati. — *Sinchisi.*	Fa che lo viso di questi altri dannati feggia in te.
La fama nostra il tuo animo pieghi — *Anastrofe.*	La fama nostra pieghi il tuo animo.

ALTRI ESERCIZJ SULLA SINTASSI IRREGOLARE

Madonna Oretta.

Sintassi irregolare o indiretta.

Come nei lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo; e nella primavera i fiori de' verdi prati, e de' colli i rivestiti arboscelli; così de' laudevoli costumi, e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti: ma per farvi vedere quanto abbiano in sè di bellezza a tempo detti; un cortese impor di silenzio fatto da una gentil donna ad un cavaliere mi piace di raccontarvi. Egli non è ancora guari, che nella nostra città fu una gentile e costumata donna, e ben parlante, il cui valore non meritò che il suo nome si taccia. Fu dunque chiamata Madonna Oretta, e fu moglie di Messer Geri Spina. La qual per avventura essendo in contado, da un luogo ad un altro andando per via di diporto insieme con donne, e con

Versione in sintassi regolare o diretta.

Come nei lucidi sereni le stelle sono ornamento del cielo; e nella primavera i fiori e i rivestiti arbuscelli sono l'ornamento de' verdi prati e dei colli; così sono belli i motti leggiadri de' laudevoli costumi, e de ragionamenti: ma per farvi vedere quanto abbiano in sè di bellezza detti a tempo; mi piace di raccontarvi un cortese impor di silenzio, fatto da una gentil donna ad un cavaliere . . . . .

cavalieri, i quali a casa sua il dì avuti avea a desinare, ed essendo forse la via lunghetta di là, onde si partivano, a colà dove tutti a piè d'andare intendevano, disse uno de' cavalieri della brigata: Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò gran parte della via, che ad andare abbiamo a cavallo, con una delle più belle novelle del mondo. Al quale la donna rispose: Messere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissimo. Messer lo cavaliere, al quale forse non istava meglio la spada allato, che il novellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua novella, la quale nel vero in sè era bellissima; ma egli or tre, e quattro e sei volte replicando una medesima parola, ed ora indietro tornando, e talvolta dicendo: Io non dissi bene, e spesso ne' nomi errando, un per altro ponendone. fieramente la guastava, senza che egli pessimamente, secondo la qualità delle persone e gli atti che accadevano, proferiva. Di che a Madonna Oretta udendolo, spesse volte veniva un sudore, ed uno svenimento di di cuore, come se inferma fosse, e fosse stata per terminare. La qual cosa poichè più sofferir non potè, conoscendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio nè era per riuscirne, piacevolmente disse: Messere, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto, perchè io vi prego che vi piaccia di portarmi a piè. Il cavaliere, il quale per avventura era molto migliore intenditore, che novellatore, inteso il motto, e quello in festa, ed in gabbo preso, mise mano in altre novelle, e quella che cominciata avea, e mal seguita, senza finire lasciò stare.

Boccaccio.

Enea tornato in Sicilia invita i compagni a celebrare i funerali del padre Anchise.

Sintassi irregolare o indiretta.

Era dell'altro dì l'Aurora, e 'l sole
Già fuor dell'onde, allorchè il Frigio duce,
Convocati i suoi tutti, alto in un greppo
Posto in mezzo di lor, così lor disse:
Generosi e magnanimi Trojani
Degna prole di Dardano, e del Cielo,
Questa è l'amica terra, ove oggi è l'anno,
Ch'alle sant'ossa del mio padre Anchise
Demmo requie e sepolcro, e i mesti altari
Gli consecrammo. Oggi è (s'io non m'inganno)
Quel sempre acerbo ed onorato giorno,
Ch'onorato ed acerbo mi fia sempre,
Poichè si piacque a Dio, quantunque ovunque
Questo esilio infelice mi trasporti:
Pongami nell'arene e nelle secche
Della Getulia: spingami alli scogli
Del mar di Grecia: nella Grecia stessa
Mi chiuda, e dentro al cerchio di Micene,
Ch'io l'arò sempre per solenne, e voti
Farògli ogni anno, e sacrifici e ludi.
Or poichè da' Celesti, oltre ogni avviso
Nostro, tra' nostri siamo in prova addotti
Per onorar le sue ceneri sante,
Onoriamle, adoriamle: e dal suo nume
Imploriamo devoti amici i venti,
E stabil seggio, ove gli s'erga un tempio,
In cui sian quest'esequie e quest'onori
Rinnovellati eternamente ogni anno.
Due pingui buoi, per ciascun nostro legno

Vi proferisce il buon Trojano Aceste.
Voi d'Aceste e di Troja i patrj Numi
Ne convitate; ed io quando l'Aurora
Tranquillo e queto il nuovo giorno adduca,
A' solenni spettacoli v'invito,
Di navi, di pedoni e di cavalli,
Al corso, alla palestra, al cesto, all'arco.
Ognun vi si prepari: ognun ne speri
Degna del suo valor mercede e palma.

Caro. — Trad. dell'Eneide.

Mirabile istinto di alcuni animali marini.

Passo dunque a parlar del navigante,
Che fu detto nautilio. Una conchiglia
È questo in mar, che la sua scorza adopra
In loco di barchetta; ove distesa
Una pelle ch'egli ha, larga e sottile
Accoglie l'aure amiche, e delle braccia
Si serve al par dei remi, e per timone
Oprando va la piccioletta coda;
Nè già gli mancan trombe, ond'egli scarchi,
Quand'è colma d'umor, la natìa conca:
Insomma egli è nocchiero, egli è governo,
Egli è vela a sè stesso, e nave e remo.
Nè per quanto mi creda, ebbe altro esempio
Quei che primier diè forma ai cavi legni.
Quinci imparò il nocchier; ma da qual pesce
Crediam noi che apparasse il pescatore?
Odi. Una rana ha il mar che mai non gracida,
Nè vive d'erbe verdi; anzi, nel fondo,
Sol di quei pesciolin che astuta prende,
Si nutre. Ascondesi ella, e dall'arena
Coperta, manda fuori alcune fila

Nervose e lunghe, a cui natura annoda
In cima un non so che sembiante all'esca;
A cui per divorar corsi gl'incauti,
Pian pian da lei, che a sè ritira l'amo,
Condotti son nell'affamata gola:
E perciò pescatrice altri l'appella.
Tra le marine conche, una è che, pinna
Dai più dotti è chiamata e dalla plebe
Dei pescator náccare è detta; forse
Perchè somiglia i náccari che fanno
Strepitosa armonia, percossi a tempo.
Questa, per sè non atta a procacciarsi
Cibo onde viva, un gamberetto alberga
Nell'argentata stanza, e con lui parte
E la casa e la preda. Apre ella il chiuso
Del cavo tetto e porge a' pesciolini
L'allettatrice lingua, e intanto, quando
Vede il cauto guardian gl'incauti sotto
L'aperto colmo, lievemente morde
La cieca sua compagna, ed ella chiude
Della dura prigion le doppie porte;
Quinci, partendo l'acquistata cena
Con l'utile suo amico, allegra gode
Comunemente il guadagnato cibo.

Baldi.

Sintassi regolare o diretta.

Era l'Aurora dell'altro dì, e il sole era già uscito fuori dell'onde, allorchè il Duce Frigio, convocati tutti i suoi, postosi in mezzo di loro in alto greppo, così lor disse: . . . .

Consigli ad un giovanetto.

Cantano le donzelle di Parnaso
Che già nell'antichissime giornate
Effigiò di fango Prometèo
Un'immagine d'uomo, et indi ascese
Negli alti regni, e del celeste lume
Portò quaggiuso una facella accesa.
Con quel celeste fuoco egli diè vita
Alla figura d'impastato limo,
E l'uomo diventò signor del mondo.
Ora mi volgo a te, come a fanciullo,
E spongo il senso de' febei secreti:
Quella fiamma superna è l'intelletto,
È l'umana ragion. Chi la nutrica,
Per queste basse vie giammai non erra;
Chi tenebrar la lascia, e chi la spegne,
D'uomo, terra divien, divien sozzura.
Dunque per tempo attentamente attendi
A farti chiaro con sì bella luce.
Primieramente il Creatore adora
Con puro core, e la sua legge adempi.
Siati il nome paterno in riverenza,
E la patria mai sempre ama e difendi.
L'oro non disprezzar, ma sopra l'oro
Il vero onore e la virtude apprezza.
Così crescendo sorgerai, qual suole
Lungo limpido rio caro arboscello,
Di cui foglia non casca, e finalmente
Carco di frutti, per ciascun si ammira.

Chiabrera.

Prospetto della sintassi.

SINTASSI

Semplice.			Figurata.		
			Figure		
Collocazione	Concordanza	Reggimento	di difetto	di sovrabbondanza	di ordine
	Verbo col nome	Diretto	Ellissi	Pleonasmo	Sillessi
	Aggettivo...... col nome.	Indiretto	Enallage		Iperbato
	Participio...... col nome.	Misto			Anastrofe
	Gerundio...... col nome.				Tmesi
	Pronome...... col nome.				Parentesi
					Sinchisi

DELLA PROPOSIZIONE E DEL PERIODO

TRATTATELLO AGGIUNTO ALLA SINTASSI.

GRADO PRIMO

PROPOSIZIONE.

Come dovrei dire se volessi attribuire la virtù dell'obbedienza a Tobia?

Se volessi attribuire la virtù dell'obbedienza a Tobia, dovrei dire così: *Tobia fu obbediente.*

Qual operazione ha fatto la mente per affermare così?

La mia mente per affermare così, ha riflettuto sulle azioni di Tobia, e sulla natura dell'obbedienza, ed avendo conosciuto che questa conveniva a lui, ha affermato che *Tobia fu obbediente.*

Come si chiama l'operazione della mente per cui si afferma?

L'operazione della mente per cui si afferma chiamasi giudizio, perchè si giudica se una tal qualità convenga o non convenga ad una cosa o ad una persona.

Come si chiama il giudizio che viene espresso con parole?

Il giudizio che viene espresso con parole si chiama proposizione.

Termini della proposizione.

Di quali termini si compone la proposizione?

La proposizione si compone di due termini: uno del

quale si afferma o si nega; l'altro che indica ciò che si attribuisce al primo, p. es. *Niccola è pronto*, oppure *Niccola non è pronto*. *Niccola* è il primo termine; *pronto* il secondo.

Come si chiamano più brevemente questi due termini?

Questi due termini si chiamano più brevemente *materia del giudizio.*

Come si chiama l'affermazione che unisce i due termini?

L'affermazione che unisce insieme i due termini si chiama forma del giudizio.

Perchè l'affermazione è la forma del giudizio?

L'affermazione è la forma del giudizio perchè senza di essa, i due termini soli non costituirebbero un giudizio: quindi l'affermazione dà forma al giudizio.

Che cosa costituirebbero due termini senza l'affermazione?

Due termini senza l'affermazione costituirebbero un concetto.

Che cosa è un concetto?

Un concetto sono le parole che possono servire di termini a un giudizio p. es. *Niccola pronto.*

Come si chiama il primo e il secondo termine del giudizio?

Il primo termine del giudizio si chiama soggetto, il secondo si chiama attributo.

Che cosa è il soggetto?

Il soggetto è quel termine a cui direttamente si riferisce l'affermazione o la negazione dell'attributo.

Che cosa è l'attributo?

L'attributo è quel termine che indica la qualità che si riferisce al soggetto.

Si dichiari qual è il soggetto, l'attributo e la forma di questa proposizione: *Lo studio è piacevole.*

In questa proposizione: *Lo studio è piacevole*, il

soggetto è *studio*, l'attributo è l'aggettivo *piacevole*, la forma è il verbo *è*.

Qual'è la materia dell'antecedente proposizione?

La materia dell'antecedente proposizione è il soggetto *studio* e l'attributo *piacevole* presi insieme.

ESERCIZJ.

1° Si riducano a concetti i seguenti giudizj:

L'altare è santo — La sentenza fu ingiusta — Sarebbe acuto il dolore — Sarà lauta la cena — Il candelliere è di marmo — L'errore sarà perdonabile — Il fanciullo essendo correggibile — La paglia sarà arsa — La vita sarà stata breve — Il piacere fu passeggiero — Il rimorso è stato crudo — Sarà grande la pena — Il giudice è minaccioso.

Esempio. *L'altare santo* . . . .

2° Si riducano a giudizj i seguenti concetti:

La farina ordinaria — L'acqua volubile — Il cavallo indomabile — La rena umida — L'ingrato odioso — Il consiglio verace — L'ordigno ingegnoso — La mela rotonda.

Esempio. *La farina era ordinaria* . . . . .

3° Distinguete il soggetto e l'attributo delle proposizioni contenute nell'esercizio N° 1.

Esempio. *Altare* — soggetto   *Santo* — attributo

. . . .

Distinguete la materia e la forma delle proposizioni formate sull'esercizio N° 2.

Esempio. Materia del giudizio.   Forma del giudizio
Farina ordinaria   *era*

Digitized by Google

GRADO SECONDO

DELL'OGGETTO E DELLA FORMA.

La proposizione può avere altre parti oltre il soggetto, l'attributo e la forma?

La proposizione oltre il soggetto, l'attributo e la forma può avere un altro termine, p. es. il milite è combattente *i nemici.*

Come si chiama il terzo termine del giudizio?

Il terzo termine del giudizio si chiama oggetto.

Che cosa è l'oggetto del giudizio?

L'oggetto del giudizio è quell'idea a cui è rivolta l'azione dell'attributo o del verbo.

In quante maniere si può rivolgere l'azione sull'oggetto?

L'azione si può rivolgere sull'oggetto in due maniere: direttamente e indirettamente, quindi l'oggetto può essere diretto e indiretto.

Qual'è l'oggetto diretto?

L'oggetto diretto è quella parola su cui cade l'azione del verbo immediatamente, cioè senza che vi si frappongano preposizioni, p. es. I pesci grossi divorano *i piccoli.*

Qual'è l'oggetto indiretto?

L'oggetto indiretto è quella parola su cui cade l'azione del verbo seguito da qualche proposizione, p. es. alcuni uccelli vivono *d'insetti.*

Qual'è la forma e l'attributo della proposizione: *Orlando scrive?*

La forma e l'attributo della proposizione: *Orlando scrive,* stanno rinchiusi nel verbo, che si risolve nelle parole; è (forma) *scrivente* (attributo).

Come si chiama la forma della proposizione secondochè apparisce o è rinchiusa nel verbo?

Se la forma della proposizione apparisce, si dice espressa; se è rinchiusa nel verbo, si dice sottintesa.

Varie sorte di termini.

Di quante maniere possono essere i termini di una proposizione?

I termini di una proposizione possono essere semplici, molteplici, complessi.

Quando il soggetto è semplice?

Il soggetto è semplice quando indica una sola idea espressa al singolare o al plurale p. es. *La luna* riceve la luce dal sole. — *I pianeti* ricevono la luce dal sole.

Quando il soggetto è molteplice?

Il soggetto è molteplice quando si dà uno o più attributi comuni a più soggetti differenti p. es. *Remo e Romolo* furono fratelli.

Quando il soggetto è complesso?

Il soggetto è complesso quando è unito ad altre parole che gli aggiungono qualche significazione p. es. *Benvenuto Cellini, illustre orefice fiorentino*, fu ancora elegante scrittore.

In qual caso l'attributo è semplice?

L'attributo è semplice quando attribuisce al soggetto una sola qualità p. es. Tasso fu *poeta*.

Quando l'attributo è molteplice?

L'attributo è molteplice quando attribuisce più qualità al soggetto, p. es. Tasso fu *poeta e prosatore*.

Quando l'attributo è complesso?

L'attributo è complesso quando è con altre parole, che gli aggiungono un significato, p. es. Iddio è *creatore dell'universo* (1).

(1) Si lascia di notare come anche l'oggetto può esser molteplice e complesso, perchè quanto si è detto del soggetto, e dell'attributo può dirsi parimente di esso.

Digitized by Google

Date esempio di proposizioni con oggetto semplice, molteplice, complesso.

Iddio conserva gli uomini (oggetto semplice).

Iddio conserva gli uomini e i bruti (oggetto molteplice).

Iddio conserva gli uomini creati a sua somiglianza (oggetto complesso).

Si possono considerare sotto altri aspetti i termini di una proposizione?

I termini di una proposizione si possono considerare sotto un altro aspetto, dividendoli in logici e grammaticali.

Quali sono i termini grammaticali ed i termini logici di una proposizione?

I termini grammaticali di una proposizione sono il puro nome aggettivo o sostantivo, a cui si riferiscono le altre parole. I termini logici sono il complesso di tutte le parole, che esprimono o il soggetto, o l'attributo o l'oggetto, p. es. *Il cieco inesperto non guidato inciampa e cade;* il soggetto grammaticale è il nome *cieco;* il soggetto logico è *cieco inesperto non guidato.*

ESERCIZIO.

1º Vedete se nelle seguenti proposizioni la forma è espressa o sottintesa, e se il soggetto, l'attributo e l'oggetto sono semplici, molteplici o complessi:

Il grano, nostro principale alimento, è forse la sola pianta che cresce in tutti i climi e in tutti i terreni.

Il lavoro dà guadagno e salute.

La presunzione è prova d'ignoranza.

Parigi è una città grandissima.

La scimmia si ciba volentieri di noci.

La follìa è la regina del carnevale.

Geremia il profeta di Dio pianse su Gerusalemme.

Tu guadagnerai il pane col sudore della fronte.

Il cristiano amerà i suoi nemici e i suoi persecutori.

Le acque orgogliose del mare rispettano i confini del lido, segnati dalla mano di Dio.

Il cieco non vede più nè la notte nè il giorno.

Il giusto che muore dice queste parole:

La morte dei buoni è l'ingresso del Paradiso.

La bugia, la gola e la pigrizia sono i vizi più comuni dei fanciulli.

I padroni ricompensino il lavoro, la diligenza, la buona condotta dei servi.

I maestri, i padri, le madri castighino i difetti dei fanciulli.

Il fuoco rende il ferro pieghevole.

Alcune piante private dei raggi del sole crescono bianche.

Il seno della terra contiene i metalli.

Il virtuoso è felice.

Ruggero Bacone inventò la polvere da archibugio.

Le guerre e le pestilenze decimano i popoli.

La terra produce grano, legumi, erbaggi.

Gli alberi producono frutti d'ogni specie.

La vacca, la capra, la pecora forniscono il latte.

I manzi, i vitelli, gli uccelli, i pesci nutrono con le loro carni gli uomini.

Le case riparano dalla pioggia, dal freddo, dall'ardore del sole.

Certi popoli adorano il sole.

Il sole è l'immagine della Divinità.

Esempio. *Il grano, nostro principale alimento* (soggetto complesso).
è (forma espressa).
forse la sola pianta che cresce in tutti i climi e in tutti i terreni. (attributo complesso).

Digitized by Google

Il lavoro (soggetto semplice).
dà (forma sottintesa).
è dante (attributo semplice).
guadagno e salute (oggetto molteplice).

2° Distinguete il soggetto logico dal soggetto grammaticale.

Biante, uno dei sette savi della Grecia, coltivò la virtù.

La luce splendentissima della sapienza passa lo splendor delle stelle.

La forza senza la virtù è pericolosa temerità.

Ogni uomo senza prudenza è quasi bestia.

Chi è provato per senno considera le conseguenze delle sue azioni.

La vita dell'uomo sulla terra è breve.

L'arte del saper vivere è lunga.

Il tempo concessoci per imparare è corto.

Le cose degne di essere imparate sono molte.

Esempio. *Biante* (soggetto grammaticale).
Biante uno dei sette savj della Grecia (soggetto logico).

3° Distinguete l'attributo logico dall'attributo grammaticale:

Niuna cosa è impossibile a Dio, che può tutto.

Senza fede ogni uomo è perduto per sempre.

Roma era signora quasi di tutto il mondo.

La correzione dei vecchi sia cara all'animo dei giovani.

Non sarai negligente alla grazia di Dio.

Chi calpesta la sua fama è crudele anche agli occhi di Dio.

Le ricchezze sono doni di cieca fortuna.

Niente è stabile sotto il sole.

Esempio. *impossibile a Dio* (attributo grammaticale)
impossibile a Dio che può tutto (attributo logico).

4º Distinguete l'oggetto logico dall'oggetto grammaticale, e l'oggetto diretto dall'indiretto.

Ognuno prenda quell'ammaestramento sufficiente a sua condizione.

Pensate non solo alla morte, ma ancora alla vita.

Tu dividerai il tempo secondo le cose da fare.

I buoni soddisfano ai doveri imposti dal loro stato.

Ciascuno ripensi agli ammaestramenti lasciati dai nostri antichi.

Le cose passate insegnano quelle che debbono avvenire.

Ogni piccolo principio talora lascia dietro di sè un fine grande e impensato.

Il cauto dubita dei fatti che ha da compiere.

Insegnare altrui quel che sappiamo è atto di bella carità.

La giustizia è il vincolo dall'umana società.

Esempio. *ammaestramento* (oggetto grammaticale diretto)
ammaestramento sufficiente a sua condizione (oggetto logico).

GRADO TERZO

DELLE VARIE SPECIE DI PROPOSIZIONI.

Sotto quanti aspetti si dividono le proposizioni?

Le proposizioni si dividono rispetto alla forma e rispetto alla materia.

Come si dividono le proposizioni rispetto alla forma?

Rispetto alla forma le proposizioni si dividono in affermative, negative, implicite, ed esplicite.

Quali sono le proposizioni affermative?

Le proposizioni affermative enunciano che l'attributo conviene al soggetto, p. es. *la mente dell'uomo è limitata.*

Quali sono le proposizioni negative?

Le proposizioni negative enunciano che l'attributo non conviene al soggetto, p. es: *La sapienza non è di facile acquisto.*

Quali sono le proposizioni implicite?

Le proposizioni implicite sono quelle la cui forma è contenuta nel verbo insieme con l'attributo p. es. Morfeo dorme, *cioè* è dormiente.

Quali sono le proposizioni esplicite?

Le proposizioni esplicite sono quelle, la cui forma è espressa dal verbo, e separata da esso, p. es. *gli antropofaghi sono uomini divoratori di uomini.*

ESERCIZIO.

Trovate le proposizioni affermative o negative, esplicite o implicite.

Della perseveranza.

1º Non chi comincia — ma chi persevera insino alla fine — quegli avrà la corona — Quando un albero nasce — già non è fatto grande incontanente — e dappoichè egli è fatto grande — non dà però incontanente il frutto — e quando fa il frutto — non pervengono però tutti quelli alla bocca del signore di quell'albero — perocchè molti di quei frutti cadono

in terra o infracidansi, o guastansi — e tali ne mangiano gli animali — ma pure perseverando infino alla stagione — la maggior parte di quei frutti raccoglie il signor di quell'albero.

Misericordia di Dio.

2° Quantunque l'uomo sia peccatore — non si deve però disperare della infinita misericordia di Dio — per infino ch'egli vive — perocchè non è albero, nè tanto spinoso, nè tanto gropposo, nè tanto nodoso — che gli uomini non lo possano appianare — e farlo polito e adornato e farlo bello: — e così non è uomo tanto iniquo nè tanto peccatore in questo mondo — che Dio non lo possa convertire — e adornare di singolari grazie e di molti doni di virtù.

Fioretti di S. Francesco.

Esempio. *Non chi comincia* — (Proposizione negativa, implicita).
Ma chi persevera insino alla fine — (Proposizione affermativa implicita).

GRADO QUARTO

DIVISIONE DELLE PROPOSIZIONI RISPETTO ALLA MATERIA.

Come si dividono le proposizioni rispetto alla materia?

Le proposizioni rispetto alla materia si dividono in singolari, particolari, universali, semplici, complesse, composte.

Quali sono le proposizioni singolari?

Le proposizioni singolari sono quelle il cui soggetto ha significazione di una sola cosa o persona, p. es. *La terra gira.*

Quali sono le proposizioni particolari?

Le proposizioni particolari son quelle in cui si afferma l'attributo in un soggetto, che esprime una parte delle cose componenti una specie, p. es. *alcuni uccelli sono rapaci.*

Quali sono le proposizioni universali?

Le proposizioni universali son quelle il cui soggetto è preso in tutta la sua estensione, p. es. *Tutti i metalli sono pesanti.*

Quali proposizioni si dicono semplici?

Si dicono proposizioni semplici quelle che hanno un soggetto e un attributo semplice, p. es. *Demostene fu oratore.*

Quali sono la proposizioni complesse?

Le proposizioni complesse sono quelle il cui soggetto o attributo, od oggetto è termine complesso, p. es. *il tempo distruggitore rispetta la virtù.*

Dove cade la complessione nell'antecedente esempio?

Nell'esempio antecedente la complessione cade sul soggetto *tempo.*

Come si dovrebbe enunciare la stessa proposizione perchè la complessione cadesse ancora sull'oggetto?

Perchè la complessione cadesse ancora sull'oggetto, la stessa proposizione si dovrebbe enunciar così: Il tempo *distruggitore* rispetta la virtù *immortale.*

Come si può risolvere la complessione di una proposizione?

La complessione di una proposizione si può risolvere in un'altra proposizione, p. es. Il tempo, *che è distruggitore*, rispetta la virtù *che è immortale.*

Che nome hanno le proposizioni che rendono complesso un termine?

Le proposizioni che rendono complesso un termine si chiamano incidenti.

Come si chiama la proposizione da cui dipendono le incidenti?

La proposizione da cui dipendono le incidenti si chiama proposizione principale: quindi, *il tempo rispetta la virtù*, è proposizione principale; *che è distruggitore*, *che è immortale*, sono le incidenti.

Di quante maniere sono le proposizioni incidenti?

Le proposizioni incidenti sono di due maniere: determinative ed esplicative.

Quali sono le proposizioni incidenti determinative?

Le proposizioni incidenti determinative sono quelle che ristringono l'idea del soggetto o dell'attributo della proposizione principale, p. es. *I giovanetti che sono docili obbediscono volentieri.*

Quali sono le proposizioni incidenti esplicative?

Le proposizioni incidenti esplicative son quelle che non aggiungono nessuna idea nè al soggetto nè all'attributo; ma ne danno semplici spiegazioni p. es. I pregiudizj, *che sono falsi giudizj*, guastano la mente dei deboli.

ESERCIZIO.

1º Notate le proposizioni singolari, particolari e universali.

Pitagora fu filosofo italiano — Il giardino di tuo fratello è amenissimo — Gli onesti costumi mantengono in fiore le famiglie e gli stati — Certi insetti guastano le piante — Tutti gli eccessi sono dannosi — Tutti i bruti seguono il loro istinto — Alcuni mestieri sono faticosi — Una parte delle milizie chiamasi equestre — I buoni cittadini obbediscono alle leggi — Anchise fu padre di Enea — Le inimicizie dividono la società — Dei fiori nascono in inverno —

Non tutti i libri sono buoni — Alessandro fu fatto dottissimo da Aristotile.

Esempio. *Pitagora fu filosofo italiano* — Proposizione singolare.

. . . .

2° Distinguete le proposizioni complesse dalle semplici, notate ove cade la complessione, e risolvete questa in proposizione incidente.

Re giovane non ha esperienza di regno — Le pene colpiscono i malvagi — Il giudice troppo indulgente accende a mal fare — Il rigore soverchio è ingiuria crudele — Scipione disfece i Cartaginesi — Quanti son gli uomini tante son le sentenze — La clemenza è virtù bella in cuore dei grandi — L'amore dei cittadini è fortezza inespugnabile — Lo studio è un pascolo — L'amico è il custode dell'animo — Il credere stemperato è radice d'inganni — Il signore cupido è il vitupero dei sudditi — Servigio non chiesto guadagna gratitudine — La prodigalità, eccesso del dare, rovina le famiglie più ricche — Riceviamo lietamente il servizio resoci — L'ingratitudine è vento ardente che disperde l'amore — Uomo senz'amicizia è corpo senz'anima.

Esempio. *Re giovane non ha esperienza di regno* — Proposizione complessa, la cui complessione cade sul soggetto *Re*, cioè *Re*, *che è giovane*, proposizione incidente determinativa.

Le pene colpiscono i malvagi — Proposizione semplice.

GRADO QUINTO

DELLE PROPOSIZIONI COMPOSTE.

Quali sono le proposizioni composte?

Le proposizioni composte son quelle che hanno o il soggetto o l'attributo o l'oggetto molteplice, o alcuni o tutti i tre i termini insieme molteplici.

Date esempio di una proposizione composta con soggetto molteplice.

Questa è una proposizione composta con soggetto molteplice: *Anassagora e Pericle furono amici.*

Date esempio di una proposizione composta con attributo molteplice.

Questa è una proposizione composta con attributo molteplice: Senofonte fu *scrittore e guerriero.*

Date esempio di una proposizione composta con oggetto molteplice.

Proposizione composta con oggetto molteplice: Il sole illumina *buoni e cattivi.*

Date esempio di proposizione composta con soggetto o attributo molteplici.

Cesare e Pompeo erano *triumviri e parenti* è proposizione composta con soggetto e attributo molteplice.

Date esempio di proposizione composta con soggetto e oggetto molteplice.

Platone e Cicerone coltivarono *la filosofia e l'eloquenza* è proposizione composta con soggetto e oggetto molteplice.

Come si può risolvere una proposizione composta?

Una proposizione composta si può risolvere in due o più p. es. *Platone coltivò la filosofia e l'eloquenza, Cicerone coltivò la filosofia e l'eloquenza.*

Che cosa è qualunque altra parola di una proposizione oltre quelle che costituiscono i termini?

Qualunque altra parola di una proposizione oltre quelle che costituiscono i termini, è complemento della proposizione.

Vi sono altre maniere di proposizioni composte?

Quando due o più proposizioni sono così collegate, che si possono considerare come una sola, questa si chiama proposizione composta.

ESERCIZIO.

Notate per quali termini son composte le seguenti proposizioni.

Il vero amico non rifiuta niuna fatica e niun affanno per l'altro amico.

Voi sarete limosinieri e caritatevoli.

La tribolazione e la povertà esperimentano la virtù.

La speranza è l'ultimo conforto ed ajuto nelle avversità.

La fortezza, la speranza e la costanza generano la pazienza.

La fornace prova i vasi fragili e i saldi.

La sventura e il dolore cimentano gli animi grandi e i forti cuori.

Il pacifico, il modesto, il mansueto è anche magnanimo.

Salomone biasimò i litigiosi e battaglieri.

Gli ambiziosi e gli arditi muovono a disordine le città.

Gli animi savi e le menti tranquille allontanano le discordie e i furori.

La pace sia desiderata e procurata con decoro.

I Cristiani amano gli amici e i nemici.

Temperanza è regina della virtù anima di tutte.
Ogni troppo è vizioso e condannevole.

Esempio. Il vero amico non rifiuta *niuna fatica* e *niuno affanno* per l'altro amico - Proposizione composta, il cui termine molteplice è l'oggetto.

GRADO SESTO

DELLE PROPOSIZIONI SOGGETTIVE E OGGETTIVE.

Una proposizione può talora servire di soggetto ad un'altra?

Sì, talora una proposizione può servire di soggetto ad un'altra p. es. *Chi provoca i maggiori affronta gran pericolo.*

Quale di queste due proposizioni è quella che serve di soggetto all'altra?

La proposizione *Chi provoca i maggiori* serve di soggetto alla seconda: *affronta gran pericolo.*

Come si chiama la proposizione che serve di soggetto a un'altra?

La proposizione che serve di soggetto a un'altra si chiama soggettiva.

Qual è la proposizione oggettiva?

La proposizione oggettiva è quella che serve di oggetto a un'altra p. es. Seneca dice che *la vergogna è maestra d'innocenza.*

Qual è di queste due proposizioni quella oggettiva?

Delle due proposizioni quella oggettiva è: *la vergogna è maestra d'innocenza,* che fa da oggetto all'altra: *Seneca dice.*

ESERCIZIO.

Distinguete le proposizioni oggettive e soggettive.
Chi ama Iddio obbedisce ai comandamenti di Lui.

I savi affermano che prima radice dei vizj è la superbia.

Tu cercherai di essere umile nelle prosperità.

La Scrittura insegna che Iddio resiste ai superbi.

La medesima soggiunge che Egli dà la grazia agli umili.

Coloro che innalzarono la torre della confusione erano superbi.

Io vedo che gl'invidiosi si attristano dei beni altrui.

Un santo padre dice, che la lingua del maldicente è peggiore di un appuntato coltello.

La bocca di colui che mentisce uccide l'anima sua.

Quelli che vogliono esser tenuti migliori che non sono, chiamansi ipocriti.

Giobbe crede che i simulatori provochino l'ira divina.

Quando poniamo fine all'ira, diamo segno di saviezza.

Esempio. Chi ama Iddio (Proposizione soggettiva) *ubbidisce ai comandamenti di Lui.*

ALCUNE OSSERVAZIONI SULLE PROPOSIZIONI.

Una stessa proposizione può chiamarsi in diverse maniere?

Sì, una stessa proposizione può chiamarsi in diverse maniere secondo l'aspetto sotto cui si considera.

In quanti modi p. es. si può chiamare questa proposizione: *Alessandro sconfisse Dario?*

Alessandro sconfisse Dario è proposizione affermativa, implicita, singolare, semplice.

Come si può chiamare quest'altra proposizione: *Romolo e Tazio non furono lungamente concordi?*

La proposizione: *Romolo e Tazio non furono lungamente concordi*, è proposizione negativa, esplicita, composta.

La proposizione soggettiva si può valutare come una sola proposizione insieme con quella a cui serve di soggetto?

La proposizione soggettiva si può valutare come una sola proposizione insieme con quella a cui serve di soggetto, e allora entra nella specie delle proposizioni composte. Lo stesso può dirsi della proposizione oggettiva.

Quali altri nomi possono avere le proposizioni fra loro?

Le proposizioni, secondo la loro maggiore o minore importanza, si dicono *principali, secondarie o subalterne*.

ESERCIZIO.

Date i nomi che si convengono a ciascuna delle seguenti proposizioni:

1° Niente è lecito all'irato.
Platone fu sommo filosofo.
Egli aveva un servo che commise un delitto.
Questi meritò il taglio della mano.
Platone gli comandò che ponesse giù la mano per mozzarla.
Il padrone alzava la mano;
ma egli ricordò la sentenza di un antico filosofo,
che dice: niente è lecito all'irato.
Perciò tenne la mano sospesa lungamente.
Alcuni gli domandarono perchè non gli dava,
Platone rispose; perchè sono adirato.

Rosajo della vita.

Digitized by Google

Virtù di papa Gregorio.

2º Io andai a Roma,
venerai il sepolcro dei santi apostoli Pietro e Paolo.
Stando nel mezzo della città
vidi papa Gregorio passare per quel luogo,
pensai dunque ad adorare la sua santità,
ma essendo presso a me il papa,
ed egli vedendomi andare per venerarlo
(Iddio è testimonio, fratelli)
esso in prima si gittò in terra innanzi a me:
nè e gli si levò
innanzichè me in prima vedesse esser levato,
e con molta umiltà salutandomi,
con la propria mano tre monete mi diede,
comandando egli che mi fossero date tutte le cose necessarie.
Io dunque glorificai Iddio,
il quale aveagli data umiltà, e misericordia e carità.

Belcari.

Esempio. *Platone fu sommo filosofo* — Proposizione affermativa, singolare, complessa, esplicita.

. . . .

GRADO SETTIMO

DIVISIONE DELLE PROPOSIZIONI COMPOSTE.

Come si dividono le proposizioni composte?

Le proposizioni composte si dividono in copulative, disgiunte, condizionali, causali, relative, discretive, esclusive, eccettuative, comparative.

Quali sono le proposizioni copulative?

Le proposizioni copulative, sono quelle, che hanno qualche termine molteplice.

Di quanti modi sono le proposizioni copulative?

Le proposizioni copulative sono di più modi: o hanno più soggetti, come: *il cane e la pecora sono mammiferi;* o hanno più attributi come: *il grano* è *nutritivo e salubre:* o hanno più soggetti e più attributi, come: *gli angioli e le anime umane sono intelligenti e immortali.*

Possono essere di altri modi le proposizioni copulative?

Le proposizioni copulative possono avere più di un oggetto p. es. *La sobrietà genera salute e lunga vita:* possono anche avere più soggetti e più oggetti, come *La sobrietà e la quiete generano salute e lunga vita.*

Quali sono le proposizioni disgiunte?

Le proposizioni disgiunte sono quelle che constano di più parti, delle quali una sola si afferma, o si nega senza determinarsi quale, p. es. *Le nostre azioni possono essere o buone o malvage o indifferenti.*

Quali sono le proposizioni condizionali?

Proposizioni condizionali son quelle che hanno due parti congiunte in modo, che affermata o negata la prima, si conclude affermativamente o negativamente della seconda, p. es. *se la salute è preziosa, dobbiamo conservarla.*

Come si chiamano le parti della proposizione condizionale?

Le parti della proposizione condizionale si chiamano l'antecedente e il conseguente.

Che cosa esprime l'antecedente?

L'antecedente esprime la condizione, per la quale l'attributo conviene o non conviene al soggetto, p. es. *se l'ordine è un bene* . . . .

Che cosa esprime il conseguente?

Digitized by Google

Il conseguente esprime l'attributo che per la stessa condizione conviene o non conviene al soggetto, p. es. *perciò siate ordinati.*

Quali sono le proposizioni causali?

Le proposizioni causali son quelle ch'esprimono la causa e l'effetto insieme p. es. *io scrivo per esercitarmi.* Qui lo *scrivere* è la causa per ottenere l'effetto finale dello *esercizio.*

Quali sono le proposizioni relative?

Le proposizioni relative son quelle, le cui parti hanno una vicendevole attinenza fra loro p. es. *Tanto è ladro chi ruba, quanto chi tiene il sacco.*

Quali sono le proposizioni discretive?

Le proposizioni discretive son quelle nelle quali si formano due giudizj del medesimo soggetto, uno affermativo, l'altro negativo, p. es. Non colui che dice: *Signore, Signore*, entrerà nei Cieli; ma colui che avrà fatto la volontà del Padre che è in Cielo.

Quali sono le proposizioni esclusive?

Le proposizioni esclusive affermano convenire o disconvenire un attributo a un soggetto solamente e non ad altri, p. es. *Iddio solo è onnipotente.*

Quando le proposizioni si chiamano eccettuative?

Le proposizioni si chiamano eccettuative quando si eccettua una parte del soggetto, o di altro termine, p. es. *Tutti i rettili sono ovipari, eccetto la vipera, e pochi altri.*

Come si chiamano le parti della proposizione eccettuativa?

La parte principale della proposizione eccettuativa si chiama il *totale;* l'altra dicesi *eccezione.* Così: *Tutti i metalli son solidi*, è il totale; *eccetto il mercurio* è l'eccezione.

Quando le proposizioni hanno nome di comparative?

Le proposizioni hanno nome di comparative quando in esse si confrontano due o più idee, p. es. *La maggior perdita è quella di un buon padre.*

Perchè questa proposizione: *La maggior perdita è quella di un buon padre* è proposizione comparativa?

La maggior perdita è quella di un buon padre è proposizione comparativa, perchè si paragona la *perdita di un buon padre* a qualunque altra perdita.

ESERCIZIO.

Date il nome che si conviene a ciascuna delle seguenti proposizioni, comprese nella divisione di quelle composte.

Chi è spiacevole a sè non potrà mai piacere ad altri.

Se tu guardi bene la vita e i costumi degli uomini di questo mondo, vedrai che tutti hanno qualche difetto.

Sii umile e costante secondo l'occasione.

Se le cose che tu ami ti nuocono, lasciale.

Non nocque mai ad alcuno il tacere, a molti nocque il parlare.

Tu racconterai i detti e i fatti lodevoli.

Noi abbiamo vita fragile e dubbiosa.

Come l'uccellatore inganna col fischio la preda; così fa l'ingannatore con lusinghevoli parole.

Benchè tu possa vincere il tuo compagno, pure cedi, perchè le dolci amistadi si mantengono con la pace.

Quanto l'ira ingenera odio, tanto la concordia mantiene l'amore.

Se tu volessi conoscere i lavori delle terre secondo le stagioni, leggi Virgilio.

È più utile l'acquistare buoni amici che reame.

La volontà può liberamente scegliere il bene o il male.

Esopo giocava coi fanciulli per ricrearsi.

L'uomo fra tutti gli animali è il solo che ragioni.

Tutte le vie, fuorchè quelle dell'errore, conducono a salvezza.

Uomo furioso è quasi leone affamato.

L'affabilità, l'onestà, e la bontà sono virtù a tutti gradite.

Niuna cosa è più oscura e più tenebrosa nella vita degli uomini quanto il mal fare, la riprensione, l'errore, e l'infamia.

Non coloro che discorrono bene sulla virtù, ma quelli che la praticano, sono a dirsi virtuosi.

Esempio *Chi è spiacevole a sè non potrà mai piacere ad altri.* — Proposizione discretiva.

GRADO OTTAVO

DELLE DIVERSE MANIERE DI ESPRIMERE UNA PROPOSIZIONE.

Quali sono le parti più necessarie di una proposizione?

Le parti più necessarie di una proposizione sono il soggetto e la forma.

Si può dunque talvolta tacere l'attributo della proposizione?

Sì: qualche volta si può tacere l'attributo di una proposizione, p. es. *Sei tu?*

Si può tacere anche l'oggetto di una proposizione?

Sì: puossi tacere anche l'oggetto di una proposizione, p. es. *Io correggo;* quì non è espresso l'oggetto che da me vien corretto.

Avviene mai di tacere anche il soggetto?

Si tace nella proposizione il soggetto, quando è stato

espresso innanzi, o si può facilmente sottintendere, p. es. *Imitiamo i buoni esemplari;* qui è facile intendere il soggetto *noi.*

Il solo soggetto può far le veci di un'intera proposizione?

Il solo soggetto talora può far le veci di un'intera proposizione; infatti se mi venisse domandato: qual è il quadrupede che corre più di ogni altro? e io rispondessi: *Il Cervo;* questo soggetto tien luogo dell'intera proposizione: *Il cervo è il quadrupede che corre sopra ogni altro.*

Anche un solo verbo può far le veci della proposizione?

Anche un solo verbo può far le veci della proposizione, p. es. *Scriviamo*, che è eguale alla proposizione *noi siamo scriventi.*

L'attributo può tener luogo di una proposizione?

L'attributo pure può tener luogo di una proposizione, p. es. *Com'è l'acqua del mare?* — salsa.

Come si chiamano le proposizioni mancanti di qualche termine?

Le proposizioni mancanti di qualche termine si chiamano proposizioni *ellittiche.*

ESERCIZIO.

Si notino quali termini mancano nelle seguenti proposizioni ellittiche.

Una volta Frate Egidio disse ad un giudice secolare:

Credi che sieno grandi i doni di Dio?

E il giudice rispose:

Credo.

A cui frate Egidio:

Ti voglio mostrare che non credi fedelmente.

Poi disse:

Quanto prezzo vale quello che possiedi in questo mondo?

Il giudice rispose:

Forse mille lire.

Allora Frate Egidio:

Daresti queste possessioni per dieci mila lire.

Allora subitamente il giudice rispose:

Certo darei volentieri.

E l'altro:

Adunque perchè non dai queste tue possessioni a Cristo,

E comperi quelle celesti ed eterne?

Esempio. *Una volta Frate Egidio disse a un giudice secolare:* (Proposizione ellittica); è sottinteso l'oggetto *queste parole.*

Analisi della proposizione.

Che vuol dire far l'analisi della proposizione?

Far l'analisi della proposizione vuol dire decomporre il discorso in proposizioni, e queste nelle loro parti, assegnando a ciascuna di queste parti, e a ciascuna proposizione il nome che le si conviene.

Basta tuttociò per fare bene l'analisi della proposizione?

Ciò non basta per far bene l'analisi della proposizione: ma bisogna por mente quali sono i termini sottintesi, e i loro complementi.

Che cosa sono i complementi?

I complementi sogliono essere quelle parole, che si aggiungono ai termini per dichiararne meglio la significazione.

Chiamási in altro modo l'analisi della proposizione?

L'analisi della proposizione chiamasi comunemente analisi logica, ossia del discorso.

Come conviene disporre i termini di una proposizione per far bene l'analisi logica?

Per far bene l'analisi logica, bisogna collocare prima il soggetto, poi la forma, l'attributo, l'oggetto, e a canto di ciascun termine il suo complemento, se vi è.

ESERCIZIO.

Doveri dello scolare.

Consideri in sè il fanciullo quello che gli è insegnato; esaminilo; e se da sè l'ingegno non può, domandi il maestro, ed ingegnisi imparare più che alcuno altro, sforzisi raggiungere chi gli è innanzi, e se può, avanzi lui. Con gli altri scolari benignamente conversi, eleggendo sempre i più approvati e di costumi e d'ingegno; sia con loro allegro e lieto, non si adiri nè sdegni dell'essere emendato e corretto, ma piacevolmente risponda, ed ingegnisi con ragione vincere, cercando sopra tutti essere meritamente lodato. In ogni dottrina è necessario concorrere la libera volontà del maestro a volere insegnare, e del discepolo desideroso di volere imparare; perocchè il proprio ufficio del maestro è insegnare, e del discepolo farsi atto ad essere insegnato, e come la produzione delle piante non si può fare senza il comune concorso della terra e dell'aria; così la dottrina è vana dove non concorre lo unito volere del darla e del riceverla.

Matteo Palmieri.

Digitized by Google

Esempio d'analisi della proposizione.

Il fanciullo... Soggetto semplice.
consideri...... forma sottintesa, attributo semplice (sia considerante).
in sè........... complemento dell'attributo.
quello che gli è insegnato.... Oggetto complesso, diretto; oppure proposizione oggettiva.
L'intera proposizione rispetto alla forma è affermativa, implicita; rispetta alla materia è singolare, composta.

esamini........ Forma sottintesa, attributo semplice (sia esaminante).
lo.............. oggetto semplice, diretto.
Proposizione affermativa, implicita, singolare, semplice. – Ellittica del soggetto *fanciullo.*

e se l'ingegno.
da sè.......... soggetto complesso pel complemento *da sè.*
non può...... forma sottintesa (non è potente) attributo semplice. Antecedente di proposizione condizionale, negativa, singolare.

domandi...... forma sottintesa (sia domandante) attributo semplice.
il maestro..... oggetto semplice, diretto, – conseguente della proposizione condizionale, affermativa, ellittica del soggetto *il fanciullo.*

ed ingegnisi... forma sottintesa (siasi ingegnante) attributo semplice.

imparare più che alcun altro;............ Oggetto complesso (indiretto perchè vi si sottintende *di*) proposizione affermativa. implicita, singolare, complessa, comparativa.

sforzisi raggiungere...... forma sottintesa, attributo complesso.

chi gli è innanzi......... Oggetto complesso, diretto, e anche proposizione oggettiva. Proposizione complessa, singolare, affermativa, implicita.

e se può....... forma sottintesa (è potente) attributo semplice. — Antecedente della proposizione condizionale; ellittica di soggetto.

avanzi......... forma sottintesa (sia avanzante) attributo semplice, conseguente della proposizione condizionale; affermativa, singolare, ellittica di soggetto.

lui............. Oggetto semplice, diretto.

Conversi benignamente...... forma sottintesa, attributo complesso.

con gli altri scolari....... oggetto indiretto. — Proposizione affermativa. implicita, ellittica.

eleggendo sempre.............. forma sottintesa (essendo eleggente sempre) attributo complesso.

i più approvati di costumi e d'ingegno;... oggetto diretto, complesso pel complèmente *di costumi e d'ingegno.*

Proposizione affermativa, implicita, complessa, ellittica.

sia............ forma espressa.
allegro e lieto attributo molteplice
con loro....... complemento indiretto.
Proposizione affermativa, esplicita, ellittica del soggetto *fanciullo*, copulativa.

non si adiri
nè sdegni...... forma sottintesa, attributo molteplice.
delle essere e-
mendato e cor-
retto........... Oggetto molteplice, indiretto.
Proposizione negativa, ellittica, singolare, composta, implicita.

ma risponda
piacevolmente forma sottintesa (sia rispondente piacevolmente) attributo complesso.
Proposizione affermativa, implicita, complessa, ellittica, e considerata in relazione con la proposizione antecedente, forma insieme con essa una proposizione discretiva.

ed ingegnisi.
con ragione... forma sottintesa, attributo complesso pel complemento *con ragione.*
vincere......... Oggetto semplice, indiretto, si sottintende *di.*
Proposizione affermativa, implicita, complessa, ellittica.

cercando sem-
pre............. forma sottintesa, attributo complesso.
essere merita-
mente lodato oggetto complesso, indiretto, si sottintende *di.*

sopra tutti... Complemento.
affermativa. implicita, complessa, oggettiva, ellittica.

La libera volontà del maestro a voler insegnare e del discepolo desideroso di voler imparare.. Due proposizioni che tengono le veci del soggetto molteplice *il maestro insegnante, e il discepolo che impara.*

è............... forma espressa.
necessario..... attributo semplice.
concorrere.... oggetto semplice.
in ogni dottrina.......... complemento indiretto.
Proposizione affermativa, esplicita, composta, soggettiva, copulativa..

perocchè il proprio ufficio del maestro........ attributo complesso.
è..............., forma espressa.
insegnare...... soggetto semplice.
Proposizione complessa, affermativa, esplicita, singolare.

e del discepolo........... attributo complesso, ov'è sottinteso *il proprio ufficio.*
farsi atto...... soggetto

ad essere insegnato........ Oggetto indiretto.
Proposizione conplessa, affermativa, singolare, ellittica di forma.

e come la produzione delle piante......... soggetto complesso.
non si può fare............. forma sottintesa (non è potente ad esser fatta) attributo complesso.

senza il concorso comune della terra e dell'aria...... complemento indiretto.
Proposizione negativa, implicita, esclusiva.

così la dottrina........... sogggetto semplice.
è................ forma espressa.
vana........... attributo semplice.
Proposizione affermativa, semplice, e comparativa considerata in relazione coll'antecedente.

dove lo unito volere del darla e del riceverla......... soggetto molteplice, complesso.
non concorre. Forma sottintesa, attributo semplice (e concorrente).

Nota. L'alunno dovrà render ragione dell'analisi della proposizione, dicendo perchè si sono chiamati nel tale e tal modo i termini e le proposizioni.

Esempi per analisi logica.

Degli effemminati.

1° Da voi medesimi mi ricordo aver udito una piacevole riprensione del femminile e troppo delicato ornamento, la quale Sozomeno, vostro precettore e bene erudito maestro, usava ne' suoi discepoli, che in quel tempo erano il fiore della fiorentina gioventù. Alcuni di questi alle volte venivano alla scuola vestiti di seta con varj velluti frangiati, e con ricami e frappe di varj colori dipinti, e da artificiosi maestri bene acconci per punto, pettinati, puliti, leggiadri e vaghi, tutti composti per mano d'ingegnoso e pratico barbiere. Il prudente e buono maestro, quando li vedeva così snelli, con molte parole li domandava se erano per tôrre moglie, e quando più volte gli avea fatti negare questo, conchiudeva loro: adunque volete marito. Riprensione certo piacevole ed utile a correggere ogni animo virile, che esercitasse costumi di femmine.

Matteo Palmieri.

Non desiderare le cose terrene.

2° Molti dolori e molti guai avrà l'uomo misero, il quale molto ripone il suo desiderio e il suo cuore e la sua speranza nelle cose terrene, per le quali egli abbandona e perde le cose celestiali, e pure finalmente perderà ancora queste terrene. L'aquila vola molto in alto, ma s'ella avesse legato alcun peso alle sue ali, ella non potrebbe volare molto in alto; e così l'uomo per lo peso delle cose terrene non può volare in alto, cioè non può venire a perfezione.

Fioretti di S. Francesco.

Contro l'ipocrisia.

3° In quel tempo disse Gesù a' discepoli suoi: Quando voi digiunate, non vogliate fare come gl'ipocriti tristi, i quali contraffanno la faccia per parere agli uomini, digiunatori. In verità vi dico, ch'eglino hanno ricevuto la loro mercede. Ed imperciò quando tu digiuni, ungi il capo tuo, e lava la faccia tua, acciocchè tu non paja agli uomini, che tu digiuni, ma che paja al tuo Padre che sta in cielo nascoso; ed il padre tuo che vede di nascoso, te ne retribuirà.

Volgariz. ant. dei Vangeli.

Del far tesoro di opere buone.

4° Non vogliate raunare tesoro in terra, dove sono bruchi e tignuole e ruggine, che lo guasti, e dove i ladroni rubano e involano; ma tesaurizzate, e raunate il vostro tesoro in Cielo, dove non è ruggine nè tignuole che guastino, nè ladroni che rubino nè involino. E però dov'è il tesoro tuo, quivi è il tuo cuore.

Lo stesso.

Fede in Dio.

5° Non manchi in noi contrizione e fede,
Ed il pregar con purità di mente;
Chè Dio non può mancarci di mercede.
Egli lo disse, il dir suo mai non mente:
Scritto ha nel suo Evangelio: Chi in me crede
Uccide nel mio nome ogni serpente,
Il venen bee, senzachè mal gli faccia,
Sana gl'infermi, e li demoni scaccia.
E dice altrove: Quando con perfetta
Fede ad un monte a comandar tu vada:

Di quì ti leva, dentro il mar ti getta:
Chè il monte piglierà del mar la strada;
Ma perchè fede quasi morta è detta
Quella, che sta, senza far opre a bada,
Procacciamo con buona opra, che sia
Più grata a Dio la tua fede e la mia.

Ariosto.

Difficoltà del giudicare.

6° In questa mortal vita fastidiosa
Fra le altre cose, che ci accade fare,
Una non solamente faticosa,
E di difficoltà piena mi pare;
Ma bene spesso ancor pericolosa,
E piena d'odio; e questa è il giudicare:
Che se fatto non è discretamente,
Del suo giudizio l'uom spesso si pente.
Vuol esser la sentenza ben matura,
E da lungo discorso esaminata;
Nè la bisogna far per congettura,
Che quasi sempre inganna la brigata:
E però in molti luoghi la scrittura
Con gran solennità ce l' ha vietata:
E certo son di quel parere anch'io,
Che il giudicare appartien solo a Dio.

Berni.

Il male non dura sempre.

La notte è lunga a chi non può dormire,
Ma ancora è breve a chi in contento giace;
Il giorno è grande a chi vive in martire,
Presto trapassa a chi il possiede in pace;
Vero è che la speranza, e lo desire
Più volte a ognun di lor torna fallace,

Ma quando l'aspettare alfin poi viene,
Giammai non giunge tardi il vero bene.
Non sempre dura in mar grave tempesta,
Nè sempre folta nebbia oscura il sole,
La fredda neve al caldo poco resta,
E scuopre in terra poi rose e viole;
So che ogni santo aspetta la sua festa,
E che ogni cosa il tempo mutar suole;
Però d'aspettar tempo è buon pensiero,
E chi si vince è ben degno d'impero.
Ogni pungente e venenosa spina
Si vide a qualche tempo esser fiorita,
Crudel veneno posto in medicina
Più volte torna l'uom da morte a vita;
Ed il fuoco che ogni cosa arde e ruina
Spesso risana una mortal ferita;
Così spero il mio mal mi sia salute,
Che non che nuoce, ha pur qualche virtute.

Poliziano.

GRADO NONO

DEL PERIODO.

— *La sanità è la migliore di tutte le cose care.* —

Come si riduce a periodo questa proposizione?

Questa proposizione: *la sanità è la migliore di tutte le cose care*, riducesi a periodo così: *Quantunque molte cose per il loro prezioso valore ci debbano esser care: pure la sanità ci deve essere carissima.*

Che differenza vi è tra proposizione e periodo?

Il periodo contiene due proposizioni, di cui una è la principale, e le altre sono legate in modo fra loro, che da quella dipendono.

Qual è la derivazione della parola *periodo?*

La parola *periodo* deriva da due voci greche *peri* e *hodos*, che significano *intorno*, *via*, ossia *giro*, *o circuito*.

Che cosa è dunque un periodo?

Il periodo è un giro di parole, così unite fra loro, che significano da ultimo il compimento assoluto di più idee.

Qual è la forma del periodo?

Molte possono essere le forme del periodo, ma i più comuni cominciano con un gerundio, o con una di queste congiunzioni: *Quantunque*, *giacchè*, *avvegnachè*, *se*, *come*, *tante*, *quando*, *conciossiachè ecc.*

Come si dividono i periodi?

I periodi si dividono in semplici e composti.

Quali sono i periodi semplici?

I periodi semplici sono certe proposizioni, nelle quali una cotale trasposizione delle parole ne rende per breve sospeso il significato p. es. *Il giovane alla sua natural vigorìa punto si fidi.*

Quali sono i periodi composti?

I periodi composti sono quelli che si formano di varie parti p. es. *Se alle volte la necessità c'inducesse a operazioni contrarie a nostra natura; dobbiamo mettere ogni nostra cura, considerazione e diligenza di fare quelle, se non possiamo attamente, almeno non vituperevoli nè brutte.*

Di quante maniere possono essere i periodi composti?

I periodi composti, possono essere di due maniere: sospesi e non sospesi.

Quali sono i periodi sospesi?

I periodi sospesi sono quelli, le cui parti sono così concatenate e disposte, che non se ne può avere il senso perfettamente finito, sinchè non è compiuto il periodo p. es. *Come la superbia con la famigliarità, con gli spessi ragionamenti, e con la piacevolezza si raddol-*

cisce; così con l'alterezza, con la taciturnità, e con la malinconia s'inasprisce.

Quali sono i periodi non sospesi?

I periodi non sospesi sono quelli, le cui parti sebbene sieno unite insieme con le congiunzioni, pure sono quasi indipendenti l'una dall'altra; e potrebbero adoperarsi da sè p. es. *Mantengano i potenti la dignità e grado loro, ma con buon modo, e con animo libero grata udienza prestino ai famigliari.*

ESERCIZIO.

Trasformate le seguenti proposizioni in periodi.

1° Il sermone è dato a tutti. Il sapere dell' animo è dato a pochi.

2° Non vuoi cadere in miserabile stato di povertà? usa di quello che tu hai temperatamente.

3° Senza dottrina la vita è quasi una morte. Non cessare l'animo tuo da imparare.

4° Con fischio dolce suona l'uccellatore insino che inganna gli uccelli. Non volere provare gli uomini con molto lusinghevole sermone.

5° Le dolci amistadi si mantengono coi servigi. Benchè tu possa vincere, talora rendi onore al tuo compagno.

6° L'ira genera odio, e la concordia mantiene amore. Guardati da fare contendimento con colui che ti è congiunto da amore e benevolenza.

7° Più utile è l'acquistare amici, che reame. Se puoi sii utile eziandio a chi non conosci.

8° L'ira impedisce l'animo, e non lascia conoscere il vero. Quando sei adirato non contendere di quello di che tu non se' certo.

9° Non è in nostra balìa quello che debba ciascun parlare. Quando tu direttamente vivi, non curare delle parole de' malvagi uomini.

10. Non parer consenziente al male. La cosa fatta non direttamente, riprendi.

11. Quegli che consuma il suo, va poi cercando l'altrui. Usa delle cose acquistate in modo che ti bastino.

12. La mente umana vede sognando quel medesimo che vegghiando desidera e spera. Non curare di quelle stranissime immagini che si appellano sogni.

13. Costume confermato per lungo tempo ha fortezza di natura. Non è piccola fatica che l'uomo si pieghi e ritragga dalla prima usanza malvagia.

Esempj di proposizioni tradotte in periodi.

Sebbene il sermone sia dato a tutti, pure il sapere dell'animo è dato a pochi.

Se non vuoi cadere in miserabile stato di povertà, usa di quello che tu hai, temperatamente.

. . . .

Traducete in proposizioni i seguenti periodi.

1° Essendo la fortezza una di quelle virtù morali, che alla felicità dell'uomo si richiede, ed essendo ancora di non poco ornamento a questa felicità la sanità del corpo; è ben fatto che i fanciulli in diverse esercitazioni corporali si addestrino.

2° Poichè la musica è, secondo il giudizio di uomini dotti, onoratissima e utile, non vi farà maraviglia se io caldamente a quella vi esorto.

3° Acciocchè l'uomo in quell'ozio, che alcuna volta gli è conceduto dal vacare delle azioni esteriori, onorevolmente ricreandosi, il tempo non indarno trapassi; sarà bene che principalmente apprenda la musica.

4° Siccome i fanciulli sono per natura molto amici delle cose soavi e gioconde; così par che la musica a quell'età grandemente convengasi.

5° Perocchè sia cosa bruttissima il sentire che alcuni ragionando di alcun paese o città, che sia per esempio

in Ispagna, lo ponga in Dalmazia; vi esorto quanto so e posso allo studio della Geografia.

6º Per essere la Geometria e l'Aritmetica capi e principj di tutte le scienze matematiche, ed essendo necessario per aver notizia delle cose principiate, posseder parimente la cognizione dei principj; fa di mestieri che i giovani, prima di ogni altra cosa, si dieno con tutto lo animo ad apprender bene i principj e gli elementi di cotai scienze.

7º Platone dicendo che gli uomini sono per natura aritmetici, e affermando che l'aritmetica è quella che fa l'ingegno dell' uomo, acuto, solerte, e perspicace, dimostra l'utilità e l'importanza di queste scienze.

8º Quantunque per noi Toscani, la lingua toscana sia natìa, nondimeno per essere ogni lingua divisa in due, l'una della plebe, l'altra degli uomini di culto giudizio; fa di mestieri diligentemente studiarla.

9º Come l'onore è proprio della virtù, così l'ignominia e l'ingiuria è propria del vizio.

10. Il giusto facendo le cose sue senza velame, e quel che ha nel cuore dimostrando con la lingua; palesa con questa libertà di animo la sicurezza di sua lieta coscienza.

11. Il superbo stimandosi degno di grandi onori, disprezza gli altri come non degni; dove che per lo contrario l'umile poco riputando sè stesso, di tutti gli altri fa grandissima stima.

12. Quando la presenza di qualche cosa piace e diletta, anche la speranza o la memoria di essa porge diletto.

Esempio del 1º periodo tradotto in proposizioni.

È la fortezza una di quelle virtù morali, che alla felicità dell'uomo si richiede. È ancora di non poco ornamento a questa felicità la sanità del corpo. È ben fatto

che i fanciulli in diverse esercitazioni corporali si addestrino.

Aless. Piccolomini.

GRADO DECIMO

DELLE PARTI DEL PERIODO.

Quali sono le parti principali del periodo?

Le parti principali del periodo sono due: la *proposta* e la *rivolta*, che con voci greche si chiamano la *Protasi* e l'*Apodosi.*

Che cosa è la proposta?

La proposta è il primo tratto del periodo, che in parte è compiuto, e in parte sospeso p. es. *Siccome a' poveri conviene con pazienza e umiltà soffrire quando sprezzati sono da' superiori....*

Che cos'è la rivolta?

La rivolta è la seconda parte del periodo, la quale assolutamente lo compie. Valga d'esempio il seguito del periodo cominciato sopra: *così scambievolmente devono i superiori con pieghevole animo, e senza ira comportare quando in alcuna cosa gl'inferiori errassero.*

Quali sono le parti secondarie del periodo?

Le parti secondarie del periodo sono i membri.

Che cosa sono i membri del periodo?

I membri del periodo sono quelle parti di esso, le quali, sebbene contengano da sè un'intera proposizione, pure richieggono anche le altre a cui sono congiunte.

Distinguete i membri di qualche periodo.

Ecco distinto in membri il seguente periodo: *Se al servo che nascose il talento del suo Signore, perchè non guadagnò con esso, fu tolto il talento, e giudicato infedele e disleale: — Quanto maggiormente sarà giudicato infedele e disleale servo colui che il talento per-*

derà: — e vie più colui che lo perderà in offesa e disonore del suo Signore?

Di quanti membri può essere composto un periodo?

Un periodo può esser composto di due, tre, o quattro membri, e si chiama bimembre, trimembre, quadrimembre.

Date esempio di periodo bimembre.

Questo è un periodo bimembre. — *Meglio è stare con gli uomini bassi in pace — che avere a dividere molte cose e stare con i superbi.*

Date esempio di periodo trimembre.

Ecco un periodo trimembre. — *Le operazioni virtuose degli uomini, quantunque pajano grandi — non sono però computate secondo la nostra estimazione — ma secondo la estimazione di Dio.*

Date esempio di periodo quadrimembre.

Questo è un periodo quadrimembre. — *Quantunque niuna pena abbiano ordinata le leggi alla spiacevolezza, ed alla rozzezza dei costumi, — siccome a quel peccato che loro è paruto leggieri, e certo egli non è grave; — noi veggiamo nondimeno che la natura istessa ce ne gastiga con ogni aspra disciplina; — privandoci per questa cagione del consorzio, e della benevolenza degli uomini.*

Quali sono le parti minime del periodo?

Le parti minime del periodo sono gl'incisi.

Che cosa sono gl'incisi?

Gl'incisi sono quelle piccole parti del periodo, che modificano le proposizioni principali.

Distinguete gl'incisi di qualche periodo.

Gl'incisi del seguente periodo sono distinti con diverso carattere: Siccome gli uomini temono le fiere selvatiche; e di alcuni piccoli animali, *come le zanzare sono, e le mosche*, niuno timore hanno; e nondimeno *per la continua noja che eglino ricevono da loro*, più spesso si

rammaricano di questi, *che di quelle non fanno*: così addiviene che il più delle persone odia altrettanto gli spiacevoli uomini *ed i rincrescevoli*, quanto i malvagi *o più.*

ESERCIZIO.

Distinguete nei seguenti periodi la proposta e la rivolta, i membri e gl' incisi.

1° Niuno può dubitare, che a chiunque si dispone di vivere non per le solitudini o ne' romitorj, ma nella città e tra gli uomini, non sia utilissima cosa il sapere essere ne' suoi costumi, e nelle sue maniere grazioso e piacevole.

2° Conciosiachè le nostre maniere sieno allora dilettevoli quando noi abbiamo risguardo all'altrui e non al nostro diletto; se noi investigheremo quali sono quelle cose che dilettano generalmente il più degli uomini, e quali quelle che nojano, potremo agevolmente trovare quali modi sieno da schifarsi nel vivere con esso loro, e quali sieno da eleggersi.

3° Quando altri sbadiglia colà dove sieno persone oziose, e senza pensiero; tutti gli altri, come tu puoi aver veduto far molte volte, risbadigliano incontanente.

4° Poco gentil costume pare che sia quello che molti sogliono usare, cioè di volentieri dormirsi colà dove onesta brigata si segga o ragioni; perciocchè così facendo dimostrano, che poco gli apprezzino, e poco lor caglia di loro e de' loro ragionamenti.

5° Sono ancora di quelli che così si dimenano e scontorconsi, e prostendendosi sbadigliano, rivolgendosi or in su l'un lato ed ora in su l'altro, che pare che li pigli la febbre in quell'ora: segno evidente, che quella brigata con cui sono rincresce loro.

6° Come avviene a chi ha il viso forte rincagnato, che

tutta la gente si rivolge a guatar pur lui; così interviene a coloro che hanno vestiti non secondo l'usanza dei più, ma secondo l'appetito loro.

7º Coloro che hanno le robe ricche, e nobili, ma in maniera sconce, che elle non pajano fatte a loro dosso, fanno segno dell'una delle due cose; o che eglino niuna considerazione abbiano di dover piacere, nè dispiacere alle genti, o che non conoscono che si sia nè grazia, nè misura alcuna.

8º Come gli agrumi, che altri mangia, te veggente, allegano i denti anco a te; così il vedere che altri si cruccia, turba noi.

9º Il parlar di Dio gabbando, non solo è difetto di scellerato uomo ed empio: ma egli è ancor vizio di scostumata persona, ed è cosa spiacevole ad udire: e molti troverai che si fuggiranno di là dove si parli di Dio sconciamente.

10. Comecchè io senta dire spesso, che gli antichi savj lasciarono ne' loro libri più e più sogni scritti con alto intendimento e con molta vaghezza; non perciò si conviene a noi idioti, nè al comun popolo, di ciò fare nei suoi ragionamenti.

11. E quantunque niuna cosa paja che si possa trovare più vana dei sogni, egli ce n' ha pure una ancora più di loro leggiera; e ciò sono le bugie; perocchè di quello che l'uomo ha veduto nel sogno, pure è stato alcuna ombra, e quasi un certo sentimento; ma della bugia nè ombra fu mai, nè immagine alcuna.

Detto di Ubaldino Bandinelli.

12. Egli fu, non ha gran tempo, in Roma un valoroso uomo, e dotato di acutissimo ingegno, e di profonda scienza, il quale ebbe nome M. Ubaldino Bandinelli.

13. Costui solea dire, che qualora egli andava, o veniva da palagio, come che le vie fossero sempre piene di nobili cortigiani, di prelati e di signori, e parimente di poveri uomini, e di molta gente mezzana e minuta; nondimeno a lui non parea d'incontrar mai persona, che da più fosse nè da meno di lui.

Della Casa.

Esempio Primo.

PROPOSTA.

1° Membro — Niuno può dubitare che a chiunque si dispone di vivere non per le solitudini, *e ne'romitorj* (1), *ma nella città e tra gli uomini*,

RIVOLTA.

2° Membro — non sia utilissima cosa il saper vivere ne' suoi costumi *e nelle sue maniere grazioso e piacevole.*

Esempio Secondo.

PROPOSTA.

1° Membro—Conciossiachè le nostre maniere sieno allora dilettevoli quando noi abbiamo risguardo all'altrui *e non al nostro diletto;*

2° Membro — se noi investigheremo quali sieno quelle cose che dilettano generalmente il più degli uomini, *e quali quelle che nojano;*

RIVOLTA.

3° Membro — potremo agevolmente trovare quali modi sieno da schifare nel vivere con esso loro, *e quali sieno da eleggersi.*

(1) Gl'incisi vengono distinti con carattere corsivo.

Prospetto del trattatello del periodo.

Concetto | Giudizio | Proposizione

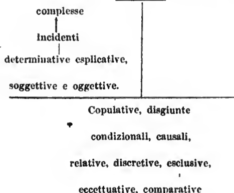
Soggetto | Attributo | Oggetto | Forma

semplice | molteplice | complesso | logico | espressa, sottintesa

DIVISIONE DELLE PROPOSIZIONI RISPETTO

alla materia e **alla forma**

ingolari, particolari, universali semplici composte. Affermative, negative implicite, esplicite



Ellittiche.

Periodo

semplice | composto

sospeso e non sospeso

Proposta | Rivolta.

Membri

Incisi.

Digitized by Google

DELL'ORTOGRAFIA

GRADO PRIMO

IDEA GENERALE DELL'ORTOGRAFIA.

— *La fatiga del corpo libbera dagl'affanni del anima* —

Come vi pare scritta l'antecedente proposizione?

Nell'antecedente proposizione si trovano degli errori di ortografia, e si correggono così: *la fatica del corpo libera dagli affanni dell'anima*

Che cosa vuol dire la parola Ortografia?

Ortografia è parola greca, e significa retta scrittura.

Che cosa è dunque l'Ortografia?

L'Ortografia è quella parte di Grammatica, la quale insegna a scrivere correttamente, cioè senza errori.

Per iscrivere correttamente, a quali cose dobbiamo aver riguardo?

Per iscrivere correttamente dobbiamo aver riguardo a cinque cose principalmente, cioè all'affinità delle lettere, ai troncamenti, agli accrescimenti, alle parole composte, ed ai segni.

È utile osservare le regole d'Ortografia nello scrivere?

È tanto utile osservare le regole di ortografia nello scrivere, che trascurandole, i nostri scritti riescono oscuri, dubbj e non intelligibili.

Ma prima di scrivere correttamente le parole è forse utile qualche altra operazione?

Prima di scrivere correttamente le parole, è utile pronunziarle bene.

Come si chiama quella parte della grammatica che tratta della pronunzia delle parole?

Quella parte della grammatica, che tratta della pronunzia delle parole si chiama *ortoepia*.

Perchè dunque prima di passare all'ortografia, non si tratta dell'ortoepia?

Prima di passare all'ortografia qui non si tratta della ortoepia, perchè l'uso e la conversazione dei meglio parlanti sono i maestri migliori, che valgono più di ogni regola.

Quale è la prima regola di ortografia?

Prima regola di ortografia si è di pronunziare distintamente e correttamente le parole, e scriverle secondo quella pronunzia.

ESERCIZIO.

Si pronunzino bene, si mandino a memoria, e quindi si scrivano senz'ajuto del libro i seguenti esempj.

Le Parche (1).

Primachè il paladin da quella sfera
Piena di luce alle più basse smonte.
Menato fu dall'Apostolo santo
In un palagio ov'era un fiume accanto,
Ch'ogni sua stanza avea piena di velli
Di lin, di seta, di coton, di lana
Tinti in varj colori e brutti e belli.
Nel primo chiostro una femmina cana
Fila a un aspo traea da tutti quelli;
Come veggiam l'estate la villana
Traer dai bachi le bagnate spoglie,
Quando la nuova seta si raccoglie.

(1) I poeti chiamano con questo nome tre Dee, che secondo la favola, filavano la trama della vita umana.

V'è chi finito un vello, rimettendo
Ne viene un altro, e chi ne porta altronde;
Un'altra delle fila va scegliendo
Il bel dal brutto, che quello confonde.
Che lavor si fa qui, ch'io non l'intendo?
Dice a Giovanni, Astolfo: e quel risponde:
Le vecchie son le Parche, che con tali
Stami filano vite a voi mortali.

Quanto dura un dei velli, tanto dura
L'umana vita, e non di più un momento.
Quì tien l'occhio e la Morte e la Natura,
Per saper l'ora ch'un debba esser spento.
Sceglier le belle fila ha l'altra cura,
Perchè si tesson poi per ornamento
Del Paradiso; e dei più brutti stami
Si fan per gli dannati aspri legami.

Ariosto.

Usi di Apelle.

Apelle non perdonò a fatica, ed ebbe per costume inviolabile, che per occupatissimo ch'egli fosse, non passò giorno nel quale egli non tirasse qualche linea per mantenersi nell'esercizio e non infingardirsi la mano; onde nacque il proverbio: *niun giorno senza linea.* Dopo aver condotte l'opre usava metterle a mostra sopra lo sporto, non a pompa, perchè era modestissimo, ma per ascoltare, stando dietro, i mancamenti censurati dal volgo, da lui stimato miglior giudice di sè medesimo. E si dice che notandolo un calzolaio per aver fatto ne' calzari un orecchino o fibbia di meno, insuperbitosi perchè Apelle tale errore avesse emendato, il giorno seguente cavillò non so che della gamba. Sdegnatosi Apelle s'affacciò e disse: *Il calzolaio non passi oltre la scarpa*, che pur andò in proverbio.

Dati.

Dell'affinità delle lettere.

Che s'intende per affinità delle lettere?

Per affinità delle lettere s'intende una certa somiglianza di suono che alcune lettere hanno con altre, per la qual somiglianza in una parola talora si adoperano queste per quelle, p. es. *Lido* e *lito*.

Come si divide l'affinità delle lettere?

L'affinità delle lettere si divide così: affinità tra le vocali, affinità tra le vocali e le consonanti, affinità fra le consonanti.

Che osservazione è da farsi sulle lettere affini?

Questa osservazione principale è da farsi sulle lettere affini, che cioè l'una di esse costituisce il vocabolo più usitato, l'altra il meno p. es. *finestra e fenestra*: la prima voce è più comune della seconda.

Affinità delle vocali.

Con qual vocale si cambia talvolta l'*a*?

L'*a* talvolta si cambia con la vocale *e*, p. es. guid*a*rdone e guid*e*rdone, d*a*nari e d*e*nari, for*e*stiero e for*a*stiero; con la vocale *i*: *a*mbasciata e *i*mbasciata, *i*ncudine e *a*ncudine; con la vocale *o*: astrol*o*go e astrol*a*go, prol*o*go e prol*a*go.

Con qual vocale si cambia l'*e*?

L'*e* si cambia con l'*i*, *o*, *u*: D*e*serto e d*i*serto; alpestr*e* alp*e*str*o*, *e*guale *u*guale.

Con quali vocali si muta la *i*?

La *i* si muta ancora con l'*o* e con l'*u*, come: deb*i*le deb*o*le, r*i*bello r*u*bello.

Quali altri vocali hanno affinità con la *o*?

La *o* è affine ancora con l'*u* come, *o*sbergo e *u*sbergo.

ESERCIZIO.

Notate ove cade l'affinità delle lettere nelle seguenti parole.

Gherofano garofano, condennare condannare, piatoso pietoso, guerire guarire, boschereccio boscareccio, santerello santarello, ebeno ebano, sepulcro sepolcro, sculpita scolpita, giuvenca giovenca, purpure porpore, spelunca spelonca, sostanza sustanza, facoltà facultà, utole utile, martore martire, domanda dimanda, divizia dovizia, feruta ferita, vestito vestuto, pentuto pentito, necessità nicissità, desio disio, reo rio, migliore megliore, impeto empito, questione quistione, fine fino, leggiere leggiero, desiro desire, stile stilo, pomo pome, devria dovria, escire uscire, ebriaco ubriaco, dovere devere.

Esempio. Gh*e*rofano, — g*a*rofano, — affinità tra l'*e* e l'*a* — Voce comune: *garofano.*

. . . .

Affinità tra le vocali e le consonanti.

Quali sono le vocali che sono affini alle consonanti?

Le vocali che sono affini alle consonanti sono l'*i* e *l'u*.

Con quali consonanti cangiasi l'*i?*

L'*i* cangiasi con le consonanti *g l r*: *j*ure e *g*iure, amp*i*o amp*l*o, marina*i*o, marina*r*o.

Con quale consonante cangiasi l'*u?*

L'*u* trovasi di rado cangiato con la consonante *l*, come: *Audace, Aldace.*

Affinità fra consonanti e consonanti.

Quali sono le lettere affini del *b*?

Le lettere affini del *b* sono il *p* e il *v*: *b*anca *p*anca, ner*b*o ner*v*o.

Quali sono le consonanti affini del *c*?

Le consonanti affini del *c* sono *g*, *q*, *s*, *z* la*c*rime la*g*rime, *c*uojo *q*uoio, *C*ecilia *S*icilia, spe*c*ie spe*z*ie.

Con quali consonanti si cambia il *d*?

Il *d* si cambia in *g*, *n*, *r*, *t*, *v*, *z*: a*dd*iettivo aggettivo, lampa*d*a lampa*n*a, arma*d*io arma*r*io, nu*d*rire nu*t*rire, chio*d*i chio*v*i, abba*d*ia abba*z*ia.

La *f* ha nessun'altra consonante affine?

La *f* ha per consonanti affini il *p*, *s*, *t* come: *sp*era s*f*era, *f*ino *s*ino, *f*ra *t*ra.

Con quali consonanti cambiasi il *g*?

Il *g* cambiasi con la *s*, *l*, *q*, *v*, *z*, Ana*s*ta*g*io Anasta*s*io, bo*g*liente bo*ll*ente, se*g*uestro se*q*uestro, nu*g*olo nu*v*olo, servi*g*io, servi*z*io.

Quali sono le consonanti affini della *l*?

Le consonanti affini della *l* sono: *n*, *r*, come: ve*l*eno, ve*n*eno, pe*l*egrino, pe*r*egrino.

Con quali consonanti cambiasi la *m*?

La *m* cambiasi con *n*, *p*: Gia*m*bologna Gia*n*bologna, Giaco*m*o Giaco*p*o.

Che regola conviene stabilire, parlando della *m* e della *n*?

Parlando della *m* e della *n* conviene stabilire questa regola, che cioè dinanzi alle lettere labiali *m*, *b*, *p* si suole usare *m*, e non *n*; onde si dice ***bambino***, ***impossibile***, ***immutabile***, e non già, ***banbino***, ***inpossibile***, ***inmutabile***.

La *n* si cambia con altre consonanti?

La *n* si cambia ancora con la consonante *r*, i*n*reparabile i*rr*eparabile.

Il *p* con quali consonanti cambiasi?

Il *p* oltre le consonanti dette sopra, cambiasi col *v*, come: so*p*erchio so*v*erchio.

La *s* è affine a niuna consonante?

La *s* è affine alla *z*: *s*olfo *z*olfo, *s*ampogna *z*ampogna.

T, *v*, *z* hanno altre consonanti affini?

T, *v*, *z* non hanno altre consonanti affini oltre quelle dette sopra.

ESERCIZIO.

simile all' antecedente.

Giuppa giubba, riprezzo ribrezzo, Jacopo Jacobo, fravola fragola, pargolo parvolo, pagone pavone, esaldire esaudire, laldare laudare, autro altro, chiere chiede, capegli capelli, sanne zanne, sufolo zufolo, inreparabile irreparabile, svaliata svariata, elli egli, appregiare apprezzare, careggiare carezzare, Vinegia Venezia, quelli quegli, stragj strazj, Eufragia Eufrasia, Gioseppo Giuseppe, rinfronzire rinfrondire, chiovi chiodi, imperadore imperatore, podere potere, nudricare nutricare, fedita ferita, rado raro, contradio contrario, lampade lampane, diacere giacere, Diacinto Giacinto, Franzese Francese, giudicio giudizio, pacienza pazienza, pulzella pulcella, presentuzzo presentuccio, sagro sacro, ducento dugento, Federico Federigo, boce voce, boto voto, corbo corvo, imbolare involare.

GRADO SECONDO

DEL TRONCAMENTO.

Vidi una porta e tre gradi di sotto,
Per gire ad essa, di *color* diversi,
Ed un *portier* che *ancor* non *facea* motto.

E come l'occhio più e più v'apersi,
Vidil seder sopra *'l* grado soprano.

Alighieri.

Vi pare che tutte le suddette parole sieno scritte per intiero?

Non tutte le suddette parole sono scritte per intiero: alcune anzi sono tronche o in principio o in mezzo, o in fine; come: *'l grado* per *il grado; facea* per *faceva*, *color* per *colori*.

Perchè sono state troncate le suddette parole?

Le suddette parole sono state troncate per conseguire armonia.

In quale specie di scritture sono più usitati i troncamenti?

I troncamenti sono più usitati nelle poesie.

Ma forse tutte le parole si posson troncare?

Non tutte le parole si possono troncare, ma quelle solamente, cui l'uso comune, e la pratica dei valenti scrittori danno facoltà di scemarle, senza offendere la chiarezza, e giovando all'armonia.

In quante maniere si possono troncare le parole in principio?

In due maniere si possono troncare le parole in principio: o scemandole di una sola lettera, o di una sillaba, p. es. *sendo* per *essendo* è scemato di una sillaba; *lo 'mperatore* per *lo imperatore*, è parola tronca della sola lettera *i*.

Quali parole si possono scemare in principio?

Per lo più le parole che si possono scemare in principio sono quelle, che cominciano per *i* seguita da una delle liquide *l*, *m*, *n*, le quali debbono precedere una consonante, come; *tra 'l sì e 'l no;* lo 'mbusto, lo 'ngannatore.

Come si chiama la figura per la quale si troncano le parole in principio?

La figura per la quale si troncano le parole in principio chiamasi aferesi (1).

Date esempio di parole tronche in mezzo?

Disnore, *morrò*, *dovrebbe* sono parole, cui è tolto in mezzo una vocale, e stanno per *disonore*, *morirò*, *doverebbe*.

Come si chiama questa figura?

Questa figura si chiama sincope.

In che consiste la sincope?

La sincope consiste nel sopprimere una o più lettere per entro una parola.

Date esempio di parole tronche in fine.

Se' savio, e intendi *me'* ch' *i'* non ragiono. — In questo verso sono tre parole tronche, che stanno in luogo di *sei*, *meglio*, *io*.

Come si appella tal figura?

Tal figura si appella Apocope, che consiste nello scemare una parola in fine.

Quali parole si possono diminuire in fine?

Per lo più le parole che si possono diminuire in fine son quelle, la cui penultima lettera è una liquida, come: *fanciul*, *andiam*, *sen*, *dolor:* ed altre particolari, che si troncano di una sillaba innanzi a consonante, e di una sola lettera innanzi a vocale come: Grand'uomo, gran casa, Sant'Elmo, San Giacomo.

Generalmente quali parole non si troncano mai in fine?

Generalmente non si troncano in fine le parole femminili o plurali, o che terminano con accento, o con dittongo.

Perchè avete detto *generalmente* non si troncano queste parole?

(1) Queste figure si soglion trovare notate nei trattati di versificazione, pure siccome non sono adoperate solamente in poesia, abbiamo creduto opportuno ammetterle ancora in grammatica.

Digitized by Google

Ho detto generalmente non si troncano queste parole, perchè vi sono alcune eccezioni da impararsi facilmente con l'uso.

DELL'ARMONIA.

Perchè alcune parole si sogliono accrescere di lettere e altre diminuire?

Alcune parole si sogliono accrescere di lettere, e altre diminuire, perchè la loro armonia torni piacevole.

Come si chiama l'armonia semplice che conviene alle parole?

L'armonia semplice che conviene alle parole si chiama *eufonia*. Così per *eufonia* dicesi *lo studio* e non *il studio*, *per ismettere*, e non *per smettere*.

Qual è il difetto opposto all'eufonia?

Il difetto opposto all'eufonia, è la cacofonia, ossia cattivo suono.

Quando vi è *cacofonia* nelle parole?

Vi è cacofonia nelle parole quando le terminazioni delle une incontrano certe asprezze o difficoltà nel cominciamento delle altre o pel troppo contrario, o troppo uguale suono di lettere p. es. *La quale ritenne il re irato. — Quando ella sarà in età farà quel che ora non fa.*

Qual altro difetto si oppone all'eufonia?

L'altro difetto che si oppone all'eufonia è ancora l'*iato*, che si fa quando si pongono due o più parole insieme, di cui l'una finisce per la stessa vocale, con la quale comincia la seguente: p. es. *lo onore; vidi Clemente e Enrico.*

Oltre l'armonia semplice qual altra armonia sentesi talora nel leggere?

Oltre l'armonia semplice talora nel leggere sentesi un'altra armonia artificiosa, che quasi rappresenta al-

l'udito la cosa che si esprime. Così il Segneri imita un trambusto guerresco: — " Alto rimbombo di tamburi ,, e di trombe, orrendi fischi di frombole e di saette, ,, confuse grida di ferite e di moribondi. "

Come si chiama quest'armonia più artificiosa?

Quest'armonia più artificiosa chiamasi armonia imitativa, o con greca voce *onomatopeja.*

In che consiste dunque l'*onomatopeja?*

L'onomatopeja consiste nel rapprentare col suono delle parole la cosa o l'idea espressa dalle medesime.

ESERCIZIO.

1º Reintegrate le parole tronche che si trovano nel seguente racconto.

Della giustizia dell'imperatore Trajano.

Lo 'mperator Trajano fu molto giustissimo signore. Andando un giorno con gran cavalleria contro a'suo'nemici, una femmina vedova gli si fe' nanzi, e presol per la staffa, disse: Messer, fammi dritto di que' che a torto mi ha morto il mi' figliuol: e piangea molto teneramente. L'Imperatore disse: I' ti soddisfarò quando sarò tornato. — Se tu non ritornassi? Ed e' rispose: Soddisfaratti il mio successor. E se il tu' successor mi vien men? Tu mi se' debitor. E pognam che pur mi soddisfacesse, l'altrui giustizia non libera la tua colpa. Ben avverrà al tuo successor s'e' libererà sè medesmo. Allor l'imperador smontò da caval, e fe' giustizia di color ch'aveano morto il figliuol di colei, e poi cavalcò, e sconfisse i suo' nemici.

Novellino.

Esempio. L'imperatore Trajano *fu molto* giustissimo signore.

2° *Troncate le parole intere e distinte ne' seguenti versi.*

Misera la *volgare* e cieca gente,
Che *pone* qui sue speranze in cose tali,
Che *il* tempo le ne porta *così* repente!
O veramente sordi, ignudi e frali,
Poveri *di* argomento e di consiglio,
Egri del tutto, e miseri mortali!
Quegli che *il* mondo governa *pure* col ciglio,
Che conturba ed acqueta gli elementi:
Al cui *sapere* non *pure* io non *mi* appiglio,
Ma gli angeli ne *sono* lieti e contenti
Di *vedere* delle mille parti l'una;
Ed in ciò stanno desiosi e *intenti:*
O mente vaga al *fine* sempre digiuna!
A che tanti pensieri? un'ora sgombra
Quello, che in *molti* anni appena si raguna.
Quello che l'anima nostra *preme* e 'ngombra
Dianzi, adesso, *jeri*, *dimani*, mattina e sera,
Tutti in un punto *passeranno come* ombra.
Non *averà* loco fù, sarà, nè era:
Ma è solo, in presente, ed ora, ed oggi:
E sola eternità raccolta e intera.

Petrarca.

Esempio. Misera la volgar e cieca gente

. . . .

3° Notate a parte le parole troncate per Aferesi, e Apocope negli antecedenti esercizj.

Esempio.

Aferesi.	*Sincope.*	*Apocope.*
'mperator,	piangea.	Signor

GRADO TERZO

DELL'ACCRESCIMENTO.

Come d'autunno si levan le foglie
L'una appresso dell'altra, *infin* che 'l ramo
Rende alla terra tutte le sue spoglie,
Similemente il mal seme d'Adamo
Gittansi di quel lito *ad* una *ad* una
Per cenni, com'augel per suo richiamo.

Alighieri.

Trovate in questi versi parole tronche solamente?

In questi versi non trovo solamente parole tronche, ma ancora parole accresciute in principio: *in*fin: in mezzo *similemente;* in fine a*d*.

In quanti luoghi dunque si possono accrescere le parole?

Le parole dunque si possono accrescere in tre luoghi, cioè in principio, in mezzo, in fine.

Quali sono le parole che si possono accrescere in principio?

Le parole che si possono accrescere in principio per lo più sono quelle che cominciano con *s* impura, preceduta da altra parola, che termina in consonante, come: per *isbaglio*, e altre, come; *incontra*, *dipartita*, *disdegno* per *contra*, *partita*, *sdegno*.

Quali sono le parole che si possono accrescere in mezzo, e infine?

Le parole che si accrescono in mezzo sono queste, e altre simili: *crudeltate*, *sottilmente*, *nobiltate* dicendosi *crudelitate*, *sottilemente*, *nobilitate:* quelle che si possono accrescere in fine sono molte voci di verbo, molti avverbi e congiunzioni, come: *udìo*, *giuso*, *mad*, per *udì*, *giù*, *ma*.

Come si chiamano le figure che si fanno per accrescimento?

Le figure che si fanno per accrescimento si chiamano Protesi, Epentesi, Paragoge.

Come si fa la Protesi?

La protesi si fa accrescendo la parola in principio p. es. *dismettere sdimenticare*, per *smettere*, *dimenticare*.

Come si fa l'Epentesi?

L'Epentesi si fa coll'accrescere la parola perentro: *Qui si parrà la tua nobilitate.*

Che cosa è le Paragoge?

La paragoge è l'accrescimento delle parole in fine, come: *A lui piacer non* POTEO *cosa vile.*

ESERCIZIO.

Notate le figure di accrescimento che sono nei seguenti versi.

Noi eravam lunghesso il mare ancora.
Poi d'ogni lato ad esso m'apparìo
Un non sapea che bianco, e di sotto
A poco a poco un altro a lui ne uscìo.
Talchè parea beato per iscritto.
Lasciare il canto e gire inver la costa.
Ed io mirava suso intorno al sasso.
Semplici e quete lo imperchè non sanno.
Del qual nè io, ned ei prima s'accorse.
Disposando, m'avea con la sua gemma.
Come ti stavi altera e disdegnosa.
Per cupidigia di costà distretti.
Poco allungati c'eravam di lici.
Il terzo già inchinava in giuso l'ale.
Mi fuggìo il sonno e diventai ismorto.
Poichè la verità gli è discoverta.

Quel desio Si compia che ti tragge all'alto monte.
Botoli truova poi venendo giuso,
Ed ecco a poco a poco un fummo farsi.
E d'onde ogni scïenzia disfavilla.

Alighieri.

Esempio. Noi eravam lunghesso il mare ancora — Lunghesso — paragoge.

. . . .

GRADO QUARTO

DELLA METATESI.

— Ed essendo già vecchio volle imparare a suonare gli stormenti. —

Boccaccio.

Che cosa osservate sulla parola *stormenti?*

Sulla parola *stormenti* osservo che in essa la lettera *r* è posposta all'*o*.

Come si chiamano queste trasposizioni?

Queste trasposizioni di lettere si chiamano metatesi.

Che cosa è la metatesi?

La metatesi è la trasposizione d'una lettera o di una sillaba dal proprio luogo, come: *interpetrare* per interpretare, *sucido* per *sudicio.*

Perchè si usa la metatesi?

La metatesi si usa comunemente per brevità o facilità di pronunzia.

Di quante maniere sono le metatesi?

Le metatesi sono di due maniere, cioè le usitate, che sono quelle adoperate anche da scelti scrittori, come *giugnere* per *giungere*, *piagne* per *piange;* e l'erronee che sono storpiature di voci, proprie del volgo,

come: *fisofalo*, *catrigole*, *cofaccia*, *gralime* per *filosofo*, *graticole*, *focaccia*, *lagrime*.

Si possono imitare cotali trasposizioni?

Non solamente non si possono imitare siffatte trasposizioni, ma dobbiamo riguardarle com'errori.

ESERCIZIO.

Si tolgano le metatesi.

1º E meritati hai già mille capresti.
2º Va' poi tu e fatti beffa della finosomia.
3º La verga essendo secca menò mandrole.
4º Prima ch'e' sia drento alla bara affatto.
5º Anzi un Orfeo che sempre aveva dreto.
6º Fuorchè di gralimare altro appetito.
7º Nè seppi formar verbo o dir palora.
8º La pare una ricetta per la frebbe.
9º Mi par che tu abbi il cor duro qual prieta.
10. Un altro ti gaveggia a mio dispetto.
11. Vo' ch'e' faccia la zuppa nel pianere.
12. Il formento nel colle ha più forte granello.

GRADO QUINTO

DEI SEGNI

Dell'apostrofo e degli accenti.

Si nota con verun segno il troncamento delle parole?

Il troncamento di alcune parole si nota con un segno, che si chiama apostrofo.

In quali parole si nota il troncamento per mezzo dell'apostrofo?

Si nota il troncamento per mezzo dell'apostrofo in

quelle parole, le quali si troncano soltanto dinanzi a vocale, come: *senz'ardimento.*

Nelle parole che si troncano anche dinanzi a consonante si usa l'apostrofo?

Nelle parole che si troncano anche dinanzi a consonante non si usa l'apostrofo, come: *fratel mio.*

Che cosa è l'apostrofo?

L'apostrofo è una virgoletta che si pone al disopra della vocale o della sillaba soppressa, come:— *L'onore, e' disse.*

I troncamenti si distinguono solo per mezzo dell'apostrofo?

I troncamenti non si distinguono solo per mezzo dell'apostrofo, ma talora anche per mezzo d'un accento come: *beltà* per *beltade*, *virtù* per *virtude.*

Ma veramente è ufficio dell'accento distinguere il troncamento?

No, veramente non è ufficio dell'accento distinguere il troncamento, ma piuttosto esso indica la maggior posa che deve fare la voce sopra la sillaba di una parola, come: *andò.*

Che cosa è adunque l'accento?

L'accento è un segno di pausa sopra una sillaba.

Quanti sono gli accenti della nostra lingua?

Gli accenti della nostra lingua sono tre: grave (\`), acuto (´), circonflesso (ˆ).

Qual è l'accento grave?

L'accento grave è quello che si segna sopra l'ultima sillaba come: *gioventù.*

Qual è l'accento acuto?

L'accento acuto è quello che segnasi per indicare la posa entro la parola, come: stropiccío.

Quale è l'accento circonflesso?

L'accento circonflesso è quello che alcuni sogliono usare per distinguere una parola di doppia significa-

zione, o a cui siasi soppressa qualche lettera, come: *tôrre*, *côrre*, cioè *togliere*, *cogliere*, per distinguerla da *torre* edifizio e *corre* voce del verbo *correre*.

Qual è il più usitato di questi tre accenti?

Il più usitato di questi accenti è il grave, poichè l'acuto e il circonflesso si sogliono adoperare solamente quando la parola, senza di uno di tali segni, potrebbe essere ambigua.

Con quali parole si usa l'accento grave?

L'accento grave si usa con alcuni monosillabi e polisillabi.

Con quali monosillabi si adopera l'accento grave?

L'accento grave si adopera con i monosillabi che finiscono in dittongo, come *più*, *giù*, *può*, *piè;* con i monosillabi *dà*, *dì*, *sì*, *là*, *nè*, *chè*, *lì*, *dà* dal verbo dare, *dì* giorno, *sì* così, *là* colà, *nè* non, *chè* perchè, *lì* in quel luogo, per distinguerli da *da* e *di* preposizioni, *la*, *li* articoli, *si che* e *ne* pronomi.

In quali polisillabi si adopera l'accento grave?

L'accento grave si adopera in tutte le terze persone del singolare passato rimoto del modo indicativo di quasi tutti i verbi, come: *amò*, *lodò*, e nella prima e terza persona del futuro di tutti i verbi, come: *vedrò*, *vedrà*. È con tutti i nomi che anticamente terminavano in *te* o *de*, e ora hanno perduto questa desinenza, come: *Libertà*, *verità*, parole tronche di *libertade*, *veritate*, e con i composti della congiunzione *che*, come: *perocchè*, *giacchè*, e finalmente sopra ogni voce, ove la posa si faccia sull'ultima lettera, come: *Però*, *altresì*, *disfà*.

Come si chiamano le parole secondo il luogo ov'esse hanno l'accento?

Le parole secondo il luogo ov'esse hanno l'accento si chiamano *tronche*, *piane*, *sdrucciole*.

Quali sono le parole *tronche?*

Le parole tronche son quelle in cui l'accento cade sull'ultima sillaba, come: *pietà*, *verrò*.

Quali sono le parole *piane?*

Parole *piane* son quelle in cui la voce si riposa sulla penultima sillaba, come: *sentìre*, *lènto*.

Che s'intende per parole *sdrucciole?*

Parole sdrucciole s'intendono quelle, in cui la voce si riposa sull'antipenultima sillaba, come: *fulmine*, *milite*.

ESERCIZIO.

Ponete gli apostrofi e gli accenti dove mancano e toglieteli ove non vanno.

Bel motto d'Alfonso, re d'Aragona.

Alfonso I. di Aragona essendo una mattina per mangiare, levossi molte preziose anella, che ne diti avea, per non bagnarle nel lavar delle mani, e sì le diede a quello che prima gli occorse, quasi senza osservare chi fosse. Quel servitore penso che *'l rè* non avesse posto cura à chi date le avesse, è che per i pensieri di maggior importanza facil' cosa fosse chè in tutto se le scordasse; ed in questo piu si confermo, vedendo che il re più non le ridomandava; e stando giorni e settimane, e mesi senza sentirne mai parola, sì penso di certo esser sicuro; e cosi essendo vicino allo anno che questo gli era occorso, un altra mattina, pur quando il re voleva mangiare, si rappresento, e porse là mano per pigliar le anella: allora il re, accostatosegli allo orecchio, gli disse: ti bastino le prime, che queste saran buone per un'altro.

Vedete come il motto è salso, ingegnoso è grave, e degno veramente della magnanimità d un Alessandro.

Castiglione.

GRADO SESTO

DEL PUNTEGGIAMENTO.

La cenere addimandata perchè così bene conservasse il fuoco rispose per non esser ingrata a chi mi fece nascere.

Baldi.

Trovate voi espressi con chiarezza i pensieri contenuti nelle parole antecedenti?

Io non trovo espressi con chiarezza i pensieri contenuti nelle parole antecedenti, per mancanza di punteggiamento.

A che serve dunque il punteggiamento?

Il punteggiamento serve a separare le parti di un periodo, o le diverse idee che compongono un discorso, per ottenere maggior chiarezza.

Riferite con punteggiamento l'esempio addotto.

La cenere addimandata perchè così bene conservasse il fuoco, rispose: per non essere ingrata a chi mi fece nascere.

Quali sono i segni del punteggiamento?

I segni del punteggiamento sono: Virgola, — Punto e virgola; — due punti: — due virgolette ,, — linea orizzontale — punto . punto sospensivo.... — d'interrogazione? — di ammirazione! — e la parentesi ( ) — di cui si è parlato sopra.

Che cosa indica la virgola?

La virgola indica la più piccola pausa.

Quando si usa la virgola?

La virgola si usa ogni volta che scrivendo sentiamo il bisogno di fare una piccola pausa; quindi si adopera a distinguere gl'incisi di un periodo, a separare le parti simili del discorso unite insieme, i vocativi, e dinanzi ai pronomi congiuntivi.

Che cosa indicano i due punti?

I due punti servono a indicare una pausa mezzana.

Quando si adoperano i due punti?

I due punti si adoperano prima che si riferiscano le parole dette da altri, e si usano per distinguere la proposta dalla rivolta di un periodo; ma allorchè queste sono molto brevi e hanno un medesimo soggetto, si separano ancora per mezzo di una sola virgola.

Che cosa indica il punto e virgola?

Anche il punto e virgola indicano, come i due punti, una pausa mezzana.

Quando si usa il punto e virgola?

Il punto e virgola si adoperano bene a separare i membri di un periodo, e dinanzi a quelle proposizioni che servono di prova alle antecedenti.

Queste regole sul punteggiamento variano mai?

Queste regole sul punteggiamento patiscono alcune variazioni, secondo il giudizio degli scrittori, e i diversi casi che s'incontrano scrivendo.

Quando si usano le due virgole, e la linea orizzontale?

Le due virgole e la linea orizzontale si usano in principio e in fine delle parole di altri riferite dallo scrittore. Che se queste fossero molte, si possono rinnovare le virgolette in capo d'ogni rigo. La linea o doppia linea poi si usa ancora quando parte di una parola si scrive in fine del rigo, e parte in principio del successivo.

Che cosa indica il punto?

Il punto indica la massima pausa.

Quando si usa il punto?

Il punto si usa quando il pensiero è assolutamente compiuto.

Quando si adopera il punto sospensivo?

Il punto sospensivo si adopera quando a un tratto

interrompendo il discorso, si lascia sospeso l'animo di chi legge.

Ove si adopera il punto interrogativo e ammirativo?

Il punto interrogativo si pone al fine di una proposizione, che appunto esprime domanda o interrogazione; il punto ammirativo si adopera in fine delle proposizioni, nelle quali si ammira o si esclama.

Ove si usano le lettere maiuscole?

Le lettere majuscole si usano dopo il punto fermo, o ammirativo, o interrogativo, purchè sia compiuto il senso della proposizione: in principio del discorso; dopo i due punti quando si riferiscono le parole altrui; nei nomi propri di cose o persone, ed al principio di ogni verso in poesia.

Date esempj dei varj segni del punteggiamento.

Si può vedere l'uso del punteggiamento nel seguente dialoghetto.

Che le opere manifestano il merito della virtù.

Archelao — Se il lume dell'intelletto umano può dalla parte sua far qualche cosa per l'acquisto della prudenza: desidero che tu mi discorra di ciò ch'egli, come uomo, debba fare per l'acquisto di lei; ma intendi, che sebbene ho detto come uomo, non voglio dire, come uomo semplicemente; ma come uomo costituito in altezza di principato.

Fronimo — Troppo soverchio peso mi ponete su le spalle: nondimeno, per ubbidirvi, farò prova delle mie forze, ancora che io potessi rimandarvi a quelli, che intorno a materia sì nobile hanno lasciati scritti ingegnosissimi volumi.

Archelao — Più giova alcuna volta la ristretta ed opportuna brevità d'un semplice ragionamento, che la diffusa ed esquisita diligenza di qualsivoglia diligente

scrittore. Cotanta forza hanno le parole vive sopra gli scritti, che sono ragionamenti morti! Di' su dunque.

Fronimo — Io ritorno di nuovo agli arcieri e vi domando: a che voi mirereste, per conoscere qual di loro si fosse perfetto?

Archelao — Io porrei mente quale più perfettamente, secondo la sua volontà, percotesse nel segno.

Fronimo — Dall'effetto, dunque, voi il conoscereste, poichè effetto del perfetto arciere è il dirizzar perfettamente al segno le saette sue.

Archelao — Non ti par egli, forse, buon modo questo da conoscere il valore di alcuno, cioè di por mente all'operazioni sue? Già è notissima la divina sentenza del nostro Maestro: Gli alberi si conoscono dal frutto: ed altro non pare che sia il frutto che un effetto dell'albero.

Baldi.

ESERCIZJ.

Ponete i segni ortografici che mancano nei seguenti esempi, e dite perchè vi ponete ciascun segno.

Scipione alla casa di Ennio.

1º essendo andato scipione a casa di ennio per parlargli e chiamandolo giu dalla strada una sua fante gli rispose che egli non era in casa e scipione udi manifestamente che ennio proprio avea detto alla fante che dicesse che egli non era in casa cosi si parti non molto appresso venne ennio a casa di scipione e pur medesimamente lo chiamava stando da basso a cui scipione ad alta voce esso medesimo rispose che non era in casa allora ennio come non conosco io rispose la voce tua disse scipione tu sei troppo discortese l'altro giorno credetti alla fante tua che tu non fossi in casa e ora tu non vuoi credere a me stesso.

Castiglione.

Della Fortuna.

ma che puote a fortuna esser disdetto
che a nostre cose allenta o stringe il morso
ne val perche altri la lunsinghi o morda
che a suo modo ci guida e sta pur sorda
adunque il tanto lamentar che giova
a che di pianto pur bagnar le gote
se pur convien che ella ne guidi e mova
se mortal forza contra lei non puote
se con sue penne il nostro mondo cova
e tempra e volge come vuol le rote
beato qual da lei suo pensier solve
e tutto dentro alla virtu si involve
o felice colui che lei non cura
e che a suoi gravi assalti non si arrende
ma come scoglio che incontro al mare dura
o torre che da borea si difende
suoi colpi aspetta con fronte sicura
e sta sempre provvisto a sue vicende
da se sol pende in se stesso si fida
ne guidato e dal caso anzi lui guida.

Poliziano.

L'anima vuol convincer Giusto che il vuoto è occupatò dall'aria.

G. io per me non intendo cosa che tu mi dica

A. sta a udire se,tu potessi intendermi in questo altro modo quando tu stai presso al fuoco chi e quello che ti scalda

G. il fuoco chi non se lo sa odi cosa da fanciulli

A. e questo non e vero

G. o chi mi scalda il vento cose da fanciulli sarebbono le tue se io le credessi

A. scaldati la aria che ti tocca la quale riscaldata dal fuoco perche il fuoco non ti toccando non ti puo scaldare conciossache nessun corpo possa operare in altro se non lo tocca

G. che vuoi tu dire per questo

A. vo dire che se fra te e il fuoco fosse vuoto e non vi fosse aria tu non ti scalderesti mai perchè quella calidita che e accidente non avendo chi la reggesse non verrebbe insino a te donde reggendosi su per l'aria viene insino a te riscaldando quell'aria che ti tocca scalda anche te

G. io ti diro il vero tu potresti dire cento anni che io per me non crederci intendere mai cosa che tu dicessi a questo proposito e non ti crederei mai

A. orsu io veggo che tu non sei stamane disposto ad essere capace di questa verita e percio non vo che noi ragioniamo piu d altro ed e ancora omai tempo che tu vada allo esercizio tuo domattina all ora consueta mi usciro da te e pigliero questo medesimo corpo e ragionero teco e tu sarai meglio disposto ad intendermi che stamani

G. si indugiamo a domattina che tu sarai forse anche meglio in cervello e non mi vorrai dare ad intendere cose che non le direbbe va qua tu (1)

A. ma vedi tieni stanotte il lume acceso che io non vo che tu abbia a perder tempo a accenderlo domattina

Gelli.

Le Api.

come escon la mattina dalle porte
non restan mai perfin che il ciel si imbruni
ma poi come egli accende le sue stelle

(1) Uno stupido.

tornansi a casa e dei sudati cibi
nutrono i loro affaticati corpi
sentesi il suono e l mormorar sovente
nel vestibolo intorno alle lor porte
ma poiche nelle camere sono chiuse
prendono ivi a bello agio alto riposo
con gran silenzio sino al nuovo giorno
e il sonno irriga le lor lasse membra
di profonda e dolcissima quiete
ne dalla corte mai si fan lontane
se veggon l aere tenebroso e scuro
e se l sole ne le nubi il piovoso arco
dipinge o mormorar senton le frondi
messaggi certi di tempesta e pioggia
ma caute se ne vanno intorno a casa
a pigliar l acqua ai piu propinqui fonti
con certi sassolini accolti in seno
librandosi per l aria e con grand arte
secan le vane nubi e il mobil vento
come se fosser navi in mezzo l onde
che l peso ferme tien della zavorra

Ruccellai.

ESERCIZIO.

Essendo andato Scipione a casa di Ennio per parlargli, e chiamandolo giù dalla strada, una sua fante...

Digitized by Google

Prospetto di ortografia.

Affinità di lettere — Troncamenti — Accrescimenti.

Figure di ortografia.

Aferesi	Protesi
Sincope	Epentesi
Apocope	Paragoge

Metatesi.

usitata — erronea

segni

Accenti —	Apostrofi —	punteggiamento —	lettere
grave		virgola, punto e	majuscole
acuto		virgola, due punti,	minuscole
circonflesso		due virgole, linea,	
		punto,	
		punto sospensivo,	
		d'interrogazione,	
		d'ammirazione, parentesi.	

DELLA LESSICOLOGIA

GRADO PRIMO

IDEA GENERALE DELLA LESSICOLOGIA.

Di che cosa si parla in quest'ultima parte della grammatica?

In quest'ultima parte della grammatica si parla della composizione, e del vero uso e valore delle parole e delle frasi.

Come si chiama quest'ultima parte che pure tratta delle parole?

Quest'ultima parte che pure tratta delle parole si chiama la lessicologia.

Qual è il significato della parola lessicologia?

Lessicologia è parola che deriva dal greco, e significa discorso o trattato sui vocaboli.

Ma che cosa intendiamo qui per lessicologia?

Per lessicologia qui intendiamo un'appendice alla grammatica, ove si tratta della composizione e del vero uso e valore delle parole.

Delle parole semplici e composte.

Come si dividono le parole rispetto alla loro formazione?

Le parole rispetto alla loro formazione si dividono in semplici e composte

Quali sono le parole semplici?

Parole semplici son quelle la cui formazione non risulta da più parole come: *panca*, *forte*.

Quali sono le parole composte?

Parole composte sono quelle formate da più parole p. es. *cassapanca*, *pianoforte*.

Di quante maniere sono le parole composte?

Le parole composte sono di due maniere: quelle che sono formate di altre parole, e quelle che contengono gli elementi del linguaggio umano.

Che sono questi elementi del linguaggio?

Questi elementi dell'umano linguaggio sono: le iniziali, le radicali, le desinenze.

Delle parole composte di altre parole.

Le parole composte da quali altre possono essere formate?

Le parole composte possono essere formate o da altre parti del discorso variabili, o da altre invariabili, o da queste e quelle.

Quali sono le parti del discorso variabili che possono formare una parola composta?

Le parti del discorso variabili che possono formare una parola composta sono due nomi, come *madreperla;* due aggettivi, *chiaroscuro;* un nome e un aggettivo, *anguicrinito;* verbo e nome, *scaldaletto;* due verbi *saliscendi;* aggettivo e verbo *altisonare.*

Quali sono le parti invariabili del discorso che possono formare una parola composta?

Le parti del discorso invariabili, che possono formare una parola composta sono due preposizioni, come *infra;* due avverbi *colassù;* una preposizione e un avverbio *dilà;* due congiunzioni *perciocchè.*

Quali parti variabili e invariabili possono formare insieme una parola composta?

Le parti variabili e invariabili che possono formare insieme una parola composta sono una preposizione e

un nome, come *contravveleno;* una preposizione e un verbo come *permutare;* preposizioni e aggettivi come *prematuro;* avverbio e verbo, come *benedire;* pronome e preposizione *vosco;* interiezione e pronome *ahimè!*

Si possono fare altre unioni di parole?

Si possono fare altre unioni di parole congiungendone insieme anche tre e più come: *inverosimile*, parola composta di una preposizione e due aggettivi: *chicchessia* parola composta di due pronomi e un verbo.

Si conservano sempre intere le parti che formano una parola composta?

Le parti che formano una parola composta non si conservano sempre intere, come *stamane*, *domattina*, *buondato*, cioè questa mane, domani mattina, buono dato.

È lecito formare a piacere parole composte?

Non è lecito formare a piacere parole composte: anzi dobbiamo fuggire quegli accoppiamenti, a' quali mal si piega la nostra favella, come nelle voci *bianchebraccia*, *grandocchio*, *riccaddobbata*, *capidopera*, *fuordopera*, *moltipenso*, *moltilode*, *latifondo*, *lodedegno.*

Quali parti sono da notare in una parola composta?

In una parola composta vi è da notare la prima e la seconda parte, come in *pesci–vendolo*, *pesci* è la prima parte, *vendolo* è la seconda.

Si suol variare la prima parte di una parola composta?

La prima parte di una parola composta non si vuol variare 1° quando è in forza di caso obliquo, come: *capogiro*, *capogiri*, cioè *giro di capo*, 2° quando è un nome tronco come: *granturco*, *granturchi*, 3° quando è voce latina come il *paternostro*, i *paternostri.*

Digitized by Google

ESERCIZIO.

Notate le parti onde sono formate le seguenti parole.

Addosso, qualcosa, provvedere, conservare, almeno, teco, dianzi, ohimè, appunto, innanzi, benchè, ancora, ognora, orsù, sempremai, nulladimeno, sotterra, bellimbusto, altitonante, battisoffie, primogenito, paravento, falsariga, salnitro, caporione, buonamano, plenilunio, sanguisuga, uvaspina, capodanno, rettilineo, battistrada, caposquadra, lavamano, andirivieni, crepacuore, buonavoglia, onnipotente, passatempo, girarrosto, cavalocchio, buonora, guardaboschi, cornipede, orifiamma, fedifrago, regicidio, turpiloquio, attaccabrighe, abbozzacarte.

Esempio.

Parole composte	*Parole componenti*	*Prima parte*	*Seconda*
Addosso	Ad–dosso	Preposizione	Nome
Qualcosa	Qual–cosa	Aggettivo	Nome
. . .	. . .	. . .	. .

GRADO SECONDO

DELLE PAROLE COMPOSTE CHE CONTENGONO CERTI ELEMENTI DEL LINGUAGGIO.

Delle iniziali.

Che cosa sono le iniziali?

Le iniziali son particelle che accoppiate a vocali ne allargano, restringono o variano il significato; come la parola *finito*, accompagnata dalla iniziale *in*, cangia il suo significato di affermativo in negativo.

Che valore hanno le iniziali: *A*, *Ante*, *Arci*, e simili?

Le iniziali: *A*, *Ante*, *Arci*, e simili indicano direzione, separazione, negazione, superfluità, anteriorità, primato p. es. *A*ccostare, *A*pocrifo, *A*bbondare, *Anti*vedere, *arci*vescovo.

Che significazione danno le iniziali, *bis*, *circo*, *cis*, *co*, *contra*?

Le iniziali, *bis*, *circo*, *cis*, *contra*, danno il significato di due, come *bi*dente; di all'intorno *circo*stanza; di al diquà *cis*alpino; di compagnia *co*operare; di opposizione *contra*dizione.

Che valore hanno le iniziali *da*, *e*, *eq*, *estra*?

La iniziale *da* indica luogo e qualità come: *da*ppiè, *da*bbene; la iniziale *e* indica moto da luogo *e*manare; la iniziale *eq* indica eguglianza, *equidistanti; estra* ciò che viene dal di fuori *estraneo*.

Che significano le iniziali *fuor*, *inter*, *in*?

La iniziale *fuor* indica esteriòrità o provenienza, *fuoruscito;* la iniziale *inter* e simili indica intervallo di luogo o di tempo come: *interposto*, *interregno; in* indica negazione o intensità come: *in*credulo, *in*fatuato.

Che valore hanno le iniziali *ma*, *mag*, *mis*?

Le iniziali *ma*, *mag* indicano superiorità come: *mag*giore *ma*gistrato; *mis* indica male o negazione, come: *mis*fatto, *mis*credente.

Che significano le iniziali *o*, *oltre*?

O indica ciò che sta dinanzi come *o*bietto; *oltr*e al di là, eccesso, come *oltr*emare, *oltr*aggio.

Che indicano le iniziali *pene*, *per*, *po*, *pre*?

Pene indica approssimazione, come *pen*ultimo; *per* passaggio, *per*egrinare; *po* *po*steriorità, *po*meridiano; *pre* antecedenza, come *pre*maturo.

Che valore hanno le iniziali *preter*, *pro*, *ri*?

Preter indica ulteriorità, *preter*ire; *pro* indica favore, e sostituzione *pro*pugnacolo, *pro*console; *ri* significa rinnuovamento di azione: come *ri*battere.

Che significano le iniziali *s*, *stra?*

S come iniziale significa negazione *smemorato; stra* eccesso come: *stra*grande.

Qual è il valore delle iniziali *super*, *tras*, *tri?*

Super ha il valore di superiorità *super*bo; *tras* significa traslocamento come: *tras*porto; *tri* indica numero tre, come *tri*no, *tri*duo.

Abbiamo forse notato fin qui tutte le iniziali della nostra lingua con tutti i loro significati?

Non abbiamo inteso di notare tutte le iniziali della nostra lingua, ma solamente quelle di origine italiana coi loro principali e più comuni significati.

ESERCIZIO.

Separate le iniziali indicandone il significato.

Concittadino, contravveleno, sopracciglio, sorpassare, sorriso, anticamera, nemico, inetto, immortale, oltremodo, vicepresidente, consorte, convito, contrappeso, soppanno, sotterraneo, contrastare, infinito, sopraddente, sorprendere, sottoscrivere, avanguardia, iniquo, oltrenumero, misagio, vicerè, ottenere, tridente, stravagante, sproposito, rimettere, perorare, proferta, predizione, postumo, penisola, oltremisura, niuno, innocente, inteso, cispadano, bisunto, arcipelago, anticristo, accostare, misavventura.

Esempio.

	Iniziale	Significato dell'iniziale.
Concittadino	Con	Compagnia
Contravveleno	Contra	Opposizione
. . .	. . .	. . .

Digitized by Google

GRADO TERZO

RADICALI PRIMITIVE DELLE PAROLE.

Date esempio della radicale di una parola.

La radicale delle parole *acuto* è *ac.*

Perchè *ac* è la radice della parola *acuto?*

Ac è la radice della parole *acuto*, perchè essa non cambia mai, e da essa deriva l'intera parola, e altre simili.

Che cosa è dunque la radicale?

La radicale è quella parte invariabile della parola da cui questa e altre derivano.

Perchè la parte invariabile e generatrice della parola si chiama radicale?

La parte invariabile e generatrice della parola si chiama radicale, perchè appunto la parola deriva da essa, come una pianta deriva dalla sua radice.

Qual significazione danno alle parole le radicali *ac*, *al*, *fl?*

La radicale *ac* significa cosa piccante, acuta, come: *ac*eto, *ac*ciajo; *al* indica altezza come albero; *fl* significa quel che è fluido, scorrevole, come: *fl*auto, *fl*uido.

Qual è il valore delle radicali *fr*, *mel*, *mol?*

Fr indica rumore, rottura p. es. *fr*acasso, *fr*angere; *mel mol* esprimono dolcezza e mollezza come: *mé*le, *mol*le.

Vi sono altre radicali oltre le indicate?

Oltre le indicate vi sono molte altre radicali, la cui significazione non si può stabilire che trovandole nella parola.

Come si chiamano le radicali vedute sopra?

Le radicali vedute sopra si chiamano primarie.

Perchè queste radicali si chiamano primarie?

Queste radicali si chiamano primarie, perchè sono i primi elementi che generano altre parole.

È utile conoscere il valore delle radicali primitive?

È molto utile conoscere il valore delle radicali primitive, perchè per esse possiamo conoscere la significazione dell'intera parola.

ESERCIZIO.

Trovate la radicale delle seguenti parole, e il significato di esse.

Altare, ala, acciaro, ago, flotta, fragile, frombola, flusso, fluido, melodia, frustare, frullare, acerbo, alare, albagìa, molcere, friggere, flussione, mellifluo, fluire, acido, allevare, alterigia, freddo, frastuono, molla, acrimonia, alabarda, flebile, fremere, melma, mollìca, molliccio, frollo, frugare, aculeo.

Esempio.

Parola	Radicale	Significato.
Altare	*Al*	*Altezza.*

. . . .

GRADO QUARTO

DELLE RADICALI SECONDARIE.

Quale specie di radicale è la parola *albo?*

Albo è radicale secondaria, perchè da essa derivano molte altre parole, come: albòre, alba, albeggiare, albumine, inalbare, Albi o Alpi.

Che cosa sono le radicali secondarie?

Le radicali secondarie sono parole generatrici di altre parole.

Qual differenza è tra le radicali primitive e le secondarie?

Le radicali primitive sono semplici elementi della parola, i quali non hanno da per sè verun significato; laddove, le radicali secondarie sono parole, che hanno di per sè stesse un valore, mentre danno vita e varia significazione ad altre parole.

Quali parole derivano dalla radicale secondaria *amare?*

Dalla radicale secondaria *amare* derivano le seguenti parole: amore, amatore, amatrice, amabile, amabilmente, amabilità, amico, amica, amichevolmente, amicizia, inimico, inimicare, ameno, amenità ecc.

Quali parole derivano da animo?

Da *animo* deriva animale, animoso, animare, animante, animato, animatore, semianime, esanime, inanimato, rianimare, unanime, magnanimo, animalità, magnanimità ecc.

Quali parole derivano da anno?

Da *anno* deriva annuo, annuali, annali, anniversario, annoso, annona, bienne, trienne, ecc. biennio, perenne, solennità.

Quali parole derivano da arme?

Da *arme* derivano armare, armillo, armato, armata, armatura, armamento, armigero, armipotente, inerme, armadio.

Quali parole derivano da arte?

Da *arte* derivano artefice, artificio, artificioso, artificiale, artefatto, inerte, inerzia, solerte, solerzia.

Quali parole derivano da buono?

Da *buono* derivano bene, bonario, bontà, bello, benigno, benignamente, benignità, benedire, benedizione, benefizio, beneficenza, benevolo, benvenuto.

Quali parole derivano da cadere?

Da *cadere* deriva caso, casualità, caduco, cadavere,

accadere, accidente, occidente, occidentale, occasione, succedere, recidivo.

Quali parole derivano da calcio?

Da *calcio* deriva calcagno, ricalcare, ricalcitrare, conculcare, inculcare, calcerotto, scalzo, calzato, calza, calcolo, calce.

Quali parole derivano da causa?

Da *causa* derivano causare, causidico, accusare, accusazione, accusatore, scusare, scusa, scusabile, accusabile, ricusare, inescusabile, accusatrice, accusatorio, accusativo.

Quali parole derivano da cedere.

Da *cedere* deriva cessare, cessione, accedere, accesso, incesso, accessibile, antecedere, concedere, concesso, decesso, incessante, precedere, processione, recesso, succedere, successione.

Quali parole derivano da cuore?

Da *cuore* deriva cordoglio, concordia, concorde, concordemente, concordare, cura, curioso, curare, curiosità, curabile, curatore, procurare, procura, procuratore, securo, discorde, discordia, misericordia, ricordare, ricordabile, ricordo.

Quali parole derivano da creare?

Da *creare* deriva Creatore, creatura, creazione, creatrice, creato, creabile, increato, procreare, procreatore, ricreare, ricreazione.

ESERCIZIO.

Trovate i derivati delle seguenti radicali secondarie.

Dente, degno, domare, donare, equo, errare, fare, fama, fendere, grande, grato, grave, lavoro, legare, magno, malo, mano, madre, nave, nuovo, notte, opera, ornare, pari, parte, padre, pace, quiete, ridere, rom-

pere, sacro, sangue, tempo, temere, termine, vago, venire, uno.

Esempio.

Dente dentato, bidente, tridente, dentizione, sdentato, addentare, addentellare, addentellato, dentatura.

Degno degnamente, dignità, dignitoso, degnare, dignazione, condegno, sdegnare, indegno, indegnità, sdegnoso, sdegnosamente.

Domare domatore, domatrice, domabile, domito, indomito, domatura, domato, indomabile, ridomare.

Donare Dono, donazione, donatore, donatrice, donabile, donativo, condonare, condonabile, ridonare, donante.

GRADO QUINTO

DELLE DESINENZE DEI NOMI.

Oltre le iniziali e le radicali, quali sono gli altri elementi del linguaggio?

Oltre le iniziali e le radicali, gli altri elementi del linguaggio sono le terminazioni o desinenze delle parole.

Valore o significato delle seguenti desinenze dei nomi.

À? indica qualità astratta p. es. *bontà, pietà·*

Accio? ha significato peggiorativo p. es. *logaccio.*

Aglia? moltitudine vile. p. es. *Gentaglia, plebaglia.*

Aglio? strumento, p. es. *sonaglio, ventaglio.*

Aja e acolo? località, *piccionaja, carciofaja, cenacolo.*

Ajo? indica località e mestiere. p. es. *granajo*, *calzolajo*.

Ale? ufficio, qualità, strumento p. es. *speziale*, *mortale*, *ditale*.

Ame? composto di più cose p. es. *bestiame*.

Anda enda? indicano cose da farsi come: *lavanda*, *leggenda*.

Ano? mestiere, ufficio, appartenenza, p. es. *magnano*, *cortigiano*, *Padovano*, *Pievano*.

Ario? collezione di cose p. es. *ricettario*, *lunario*.

Ata? composto di materie ed effetto di azione p. es. *orzata*, *limonata*, *bastonata*.

Ato? indica ufficio, dignità p. es. *consolato*, *cardinalato*.

Ere? indica qualità, strumento, mestiere p. es. *ciarliere*, *braciere*, *pasticciere*.

Eto? dà l'idea di riunione di piante in un luogo p. es. *canneto*, *oliveto*.

Ia? azioni diverse determinate dalla radicale delle parole: e luoghi ove si esercita qualche professione, p. es. *furfanteria*, *infanteria*, *astronomia*, *stamperia*, *farmacia*.

Igia e *aggine?* qualità non buona p. es. *cupidigia*, *alterigia*, *trascuraggine*.

Io? indica varietà di suono p. es. *calpestìo*, *mormorìo*.

Ismo? modo di dire o fare p. es. *Grecismo*, *fanatismo*.

Ista? professione, mestiere p. es. *ritrattista*, *ebanista*.

Izia ezza? qualità astratte come: *malizia*, *cattivezza*.

La desinenza *mente?* indica modo di essere o di fare p. es *possibilmente*, *subitaneamente*.

Mento? indica un atto come: *dibattimento*, *ragionamento*.

Ojo e ile? luogo o strumento p. es. *abbeveratojo, rasojo, canile, fucile.*

Ione? risultamento di azione come: *manifestazione, perfezione.*

Ore? indica agente o qualità come: *pittore, splendore.*

Orio? luogo o strumento destinato a un uso: come: *refettorio, ciborio.*

Uolo? mestiere, come; *fruttajuolo, merciajuolo.*

Ume? esprime ammasso di materia vile come: *carnume, grassume.*

ESERCIZIO.

Notate la significazione dei seguenti nomi per mezzo delle radicali e delle desinenze.

Farinata, privato, serraglio, cicalìo, fanciullaggine, piantagione, abitacolo, pagliajo, vocabolario, castagneto, sedile, sbirraglia, pollame, vecchiume, peccatore, dappocaggine, tintinnìo, fermaglio, celibato, schiacciata, scenario, tabernacolo, roveto, staffile, fienile, seccume, ortaggio, ciurmaglia, parolajo, villano, pasticciere, vaghezza, mattia, geografia, franchigia, modestia, nequizia, annaffiatojo, unzione, aspersorio, barcaruolo, imbiancatore, pesciajuolo, librajo, vassojo, ghiandaja, paniere, cortesia, atticismo, salmista, letizia, asprezza, ardimento, rancidume.

Esempio.

	Radicale	*Desinenza*	*Significato della parola.*
Farinata	Farina	*ata*	Composizione di farina.

GRADO SESTO

DESINENZE DEGLI AGGETTIVI.

Significato delle seguenti desinenze degli aggettivi.

Bile? possibilità, come *credibile*, che si può credere; *possibile*, che può essere.

Vole? che deve o vuole essere, p. es. *notevole*, che deve esser notato; *ragionevole*, che può o vuole ragionare.

Ace? qualità forte e potente p. es. *farinace* che tiene molto della farina; *vivace*, che ha molta vita.

Ale, *ano*, *asco?* appartenenza, come *mortale*, *vitale*, cioè appartenente alla morte, alla vita; *umano* appartenente all'uomo; *villano*, *fuggiasco*, *Bergamasco*.

Ardo? qualità intensa e malvagia, come: *bugiardo*, *codardo*.

Ario? qualità abituale, p. es. *contrario*, *celibatario*.

Ato, *ero?* indica qualità costante p. es. *bennato*, *sfatato*, *ciarliero*.

Ifero? produzione, *sonnifero*, che produce sonno; *calorifero*, che produce calore.

Ino, *etto*, *ello* e simili altre desinenze? indicano vezzo e diminuzione p. es. *bellino*, *graziosetto*, *vanarello*.

Ivo? ciò che ha la forza o attività di fare come: *nutritivo*, che ha la forza di nutrire; *vegetativo*, che ha forza di vegetare.

Ondo, *oso*, *uto?* qualità abbondante: *cogitabondo*, *furibondo*, *olioso*, *astioso*, *fogliuto*, *carnuto*.

Iccio, *ognolo*, *astro?* tendente a una qualità: *biancastro* tendente al bianco: *olivastro* tendente al color di oliva; *verdognolo*, tendente al verde; *smorticcio*, tendente al color di morto.

Ese? esprime attinenza ad un luogo o nazione, come: *Francese*, *Milanese*.

Esco, *igno?* indica somiglianza p. es. *animalesco*, *birresco*, *sanguigno*.

ESERCIZIO.

Notate la significazione de'seguenti aggettivi per mezzo delle radicali e delle desinenze.

Testardo, asprigno, infingardo, saputello, vecchiaccio, saccentuzzo, giallognolo, grassolino, bianchiccio, ferrigno, amarognolo, bellino, isolano, Milanese, estinguibile, montano, Ferrarese, correggibile, pagabile, rapace, Dantesco, benigno, contemplativo, verace, cavallerizzo, vendicativo, ingegnoso, corrosivo, polputo, furbesco, difensivo, focoso, barbuto, carino, cattivello, terrazzano, impareggiabile, Virgiliano, eccessivo, maligno, gigantesco, danaroso, lánuto, mordace, feroce, nocivo, forzuto, timoroso.

Esempio.

	Radicale	Desinenza	Significazione della desinenza e della parola.
Testardo	Testa	ardo	qualità intensa e malvagia: ostinato di testa.
Asprigno	Aspro	igno	somiglianza: somigliante all'aspro.

. . . .

GRADO SETTIMO

DESINENZE DEI VERBI.

Sono molte le desinenze verbali che abbiano un significato particolare?

Poche sono le desinenze verbali che abbiano un si-

gnificato particolare, perchè tutti i verbi hanno a comune la terminazione *re* dell'infinito, la quale esprime azione, moto, stato, o modo di essere, come: *cantare*, *venire*, *dormire*.

Tuttavia vi sono alcune terminazioni di verbi da notarsi?

Tuttavia vi sono alcune terminazioni di verbi da notarsi, come quelle che hanno una particolare significazione.

Quali sono le terminazioni dei verbi che hanno una particolare significazione?

Le terminazioni dei verbi che hanno una particolare significazione sono: *are*, *ere*, *ire*, *cchiare*, *cciare*, *izzare*, *llare*.

Qual è il valore della desinenza *are?*

Are? esprime per lo più azione p. es. *piantare*.

Ere? permanenza e affetto p. es. *sedere*, *godere*.

Ire? mutamento di azione p. es. *impallidire*, *fiorire*.

Cchiare, *cciare?* operazione mal eseguita; *lavoricchiare*, *scribacchiare*, *impiastricciare*.

Izzare? azione con somiglianza, p. es. *giudaizzare*.

Llare? significa diminuzione e grazia p. es. *saltellare*, *cantarellare*.

I verbi che hanno le suddette terminazioni hanno i soli significati detti sopra?

I verbi che hanno le suddette terminazioni non hanno i soli significati detti sopra, ma bensì molti altri, che non si possono determinare.

ESERCIZIO.

1° Notate le significazioni di questi verbi per mezzo delle radicali e delle desinenze.

Rigare, rimanere, annerire, avvoltacchiare, strim-

pellare, raddrizzare, rosicchiare, marcire, dolere, giovare, piacere, agucchiare, gingillare, ammonticellare, alzare, intristire, frugacchiare, grecizzare, baciucchiare, armonizzare, studiare, impoltrire, giacere, sputacchiare, spolverizzare.

Esempio.

	Radic.	Desinenza	Val: della desin:	e della parola.
Rigare	Rig	Are	azione	operare con la riga.
Rimanere	riman.	ere	stato	Stare

. . . .

2º Si trovino le radicali, le iniziali, e le desinenze dei verbi, nomi e aggettivi che seguono.

Rincrudire, piacevole, perturbazione, capace, ricordare, avvenire, sturare, entrare, contendere, intendere, disordinato, molesto, villania, azzuffato, incorporare, sensitivo, sensibile, scontento, posposto, preposto, spirituale, unione, maraviglioso, individuo, miserabile, originale, ricalcitrare, disobbedienza, ognipotenza, cognizione, capacità, impedire, bigongiuoli, arcucci, imperfetto, curato, pineto, infantile, grossolano, liberale, seminare, italianizzare, conoscimento, ossuto, passione, fruscìo, celestiale, mobile, pericoloso, rifare, vecchiezza, convenire, dappocaggine, scelleratezza, desideroso, onorevole.

Esempio.

	Iniziale	Radicale	Desin.	Signific: della parola.
Rincrudire	Ri	Crudo	Ire	Diventar nuovamente crudo.
Piacevole	—	piace	vole.	atto a piacere.

. . . .

GRADO OTTAVO

DELL'ETIMOLOGIA DELLE PAROLE.

È utile conoscere le iniziali, le radicali e le desinenze delle parole?

È molto utile conoscere le iniziali, le radicali e le desinenze delle parole, perchè conoscendo il valore di esse si perviene a conoscere il vero significato della parola.

Qual è il miglior mezzo per conoscere il vero significato della parola?

Il miglior mezzo per conoscere il vero significato della parola si è appunto il decomporla nei diversi elementi da cui è costituita, cioè nelle iniziali, radicali, e desinenze.

Come si chiama questa operazione che si fa per conoscere il valore delle parole?

Questa operazione che si fa per conoscere il valore delle parole, si chiama etimologia propriamente detta.

Che cosa è dunque l'etimologia propriamente detta?

L'etimologia propriamente detta è la ricerca del valore della parola, mediante la sua origine e formazione p. es. l'etimologia di calamajo è questa: deriva da calamo (penna) con la desinenza *ajo* (località e utensile) cioè piccol vaso per intinger le penne.

Il significato delle parole trovato per mezzo dell'etimologia va mai soggetto ad alterazione?

Il significato delle parole trovato per mezzo dell'etimologia talvolta è soggetto ad alterazione, secondo l'uso e le modificazioni del linguaggio. Rispetto all'etimologia, la parola *discolo* vorrebbe significare colui che impara; rispetto all'uso significa giovane scapestrato.

Quali norme sono da seguire cercando l'etimologia delle parole?

Cercando l'etimologia delle parole dobbiamo guardarci dal derivarla da altre parole troppo diverse e lontane, come colui che derivava la parola ciarlone da *circulus*, *circulo*, *circulare*, *cirlone*, e poi con l'aggiunta dell'*a*, *ciarlone*. (1)

Quando si può facilmente cadere in tal difetto?

Si può facilmente cadere in tal difetto quando si voglia trovar l'origine di tutte le parole; il che non è concesso neppure a coloro che conoscono molti idiomi.

Esempj di etimologie italiane raccolte da scrittori autorevoli, e disposte per ordine alfabetico.

Accademia? Certamente se al nome ed all'origine di *accademia* riguardiamo, noi trovereno essere ella stata una contrada di Atene, od una villa così detta da un certo Ecademo, antico buon uomo ed eroe di quella terra, nel qual luogo Platone la sua rinomatissima scuola teneva, e la tennero lungamente i suoi successori, e seguaci. Salvini.

Adulatore? Quella genìa discende per diritto lignaggio da un cane, non già considerato come bestia che abbaja, brontola digrignando i denti e talvolta morde; ma come animale che si abbassa sotto la mano che lo palpa, e saltella d'intorno, e balza a mezza vita del padrone per lambirgli il mento, ed accompagna questi suoi accarezzamenti con un dimenìo di coda, che il più festevole non può vedersi. Bada che in questo dimenìo di coda sta propriamente la maggior ra-

(1) Il Doni nei *Marmi* dà un saggio delle bizzarre etimologie di tal Carafulla Fiorentino, che faceva derivare la parola *prezzemolo* da *chi ti prezza amalo;* e *Bombarda* da *rimbomba*, *arde* e *dà*.

gione della parentela; poichè con la parola *adulare* i Latini spiegavano principalmente tale maniera di blandimento cagnesco.

Manno.

Ambizione? Che cosa pensi tu sia l'ambizione? Niente altro che un *volgersi in giro*, un andar attorno (*ambire, circum ire....*) Presso i Romani era costume che coloro i quali domandavano i magistrati e gli onori della repubbica, giravano intorno alle persone del popolo, le quali avean diritto di suffragio, e loro parlavano amorosamente e stringevano la destra, e le pregavano di favore. Da questo circuire adunque che facevano anche i più gravi personaggi, se voleano esser consoli o pretori, venne che il vocabolo d'*ambire* significò in breve desiderare e brigare gli onori.

Idem.

Alfabeto? da *alfa* e *beta* prime lettere della lingua greca. Serie delle lettere che compongono una lingua.

Marchi.

Atene? venne da Minerva, la quale in Greco si chiama Atena, la cui storia narra Varrone così: che apparendo quivi subito l'albero dell'uliva, e nascendo in un altro luogo l'acqua, questi miracoli mossero il re, e mandò a dimandare Apolline Delfico che si dovesse intendere, che si dovesse fare. Quegli rispose che l'uliva significava Minerva, e l'acqua Nettuno, e che era potestà de' cittadini di nominarla di qual nome volessero da questi due segni. Il re Cecrope avendo ricevuto quella risposta, fece venire tutti gli uomini e tutte le femmine... e udita la moltitudine, gli uomini sentenziarono per Nettuno e le femmine per Minerva.

Volgariz. della città di Dio.

Atrio? Gli atrj erano forse meglio chiamati con que-

sto nome, perchè resi *atri* e fumosi dal perpetuo fuoco ivi acceso davanti le immagini di cera ivi collocate.

Corà. (1)

Ancòra? Si osservi il senso dell'avverbio *ancòra:* esso è facilmente derivato dalle tre voci latine *ad hanc horam*, a quest'ora.

Corà.

Armadio? da *armarium*, cioè *armorum area*, luogo da riporre le armi.

Corà.

Alimento quel che *alit mentem*, ciò che nutrisce la mente.

Corà.

Altare cioè *alta ara*. L'altare differiva dall'ara in quantochè l'ara era più bassa dell'altare, ed in essa si facevano preghiere e libamenti tanto agli Dei del Cielo, quanto a quelli dell'inferno: all'incontro sull'altare si abbruciavano per solito vittime ed incensi solo agli Dei celesti.

Corà.

Auspice? sacerdote, *aves apice*, guarda gli uccelli *chè gli auspici appunto osservando gli uccelli pretendevano di conoscere il futuro.*

Corà.

Armento? *Armenta* gli armenti e propriamente, secondo Varrone, i buoi, quasi *aramenta* perchè ci servono ad arare la terra.

Corà.

Aratro? *aratrum* perchè *arat terram*, che ara la terra.

Corà.

Agnella da *agnita* conosciuta, perchè distinta fra le altre dal pastore.

Corà.

(1) Benchè l'etimologie di questo grammatico sieno state giudicate ardite e qualche volta strane; pure ne offriamo qualche saggio, perchè fra quelle si trovano molte ingegnose derivazioni, e talora forse non senza fondamento. o principio di verità.

Astuto? È dal Greco *astù* città, perchè quelli che si aggirano continuamente nelle città par che sieno più cauti e sottili di coloro, che abitano nella campagna e nei villaggi.

Forcellini.

Arca? chiamasi arca perchè assai, essendo di pietra o di marmo, hanno quella forma che hanno l'arche di legno, nelle quali molti conservano il grano, e le cose loro. Ed è detta quest'*arca* (da *arcère, voce latina che significa* allontanare) percioechè ella ha a rimuovere il vedere delle cose, che dentro vi sono, e il ladro da poterle tôrre: e di quinci viene *arcano* la cosa segreta.

Boccaccio.

Aia? è dal latino *area*, che nel suo primo e naturale significato vale terreno, piano, sul quale si batte il grano, onde l'aja dei nostri contadini.

Grassi.

Avarizia? in latino *avaritia*, *avarities*, secondo qualche etimologista, deriva dal verbo *avere* che significa desiderare ardentemente; secondo altri è una contrazione delle due parole *aviditas aeris* (*avaeris*) avidità, cupidigia del danaro.

Descuret.

Amico? Se tu hai niuna persona la quale tu te la reputi amico, alla quale tu non creda come a te medesimo, fortemente erri, e non conosei ancora che venga a dire amico; perocchè amico viene a dire *animi custos*, cioè guardia dell'animo.

Rosajo della vita.

Ammazzare? Dalle pesanti mazze dei vincitori che pendevano sul capo de' nostri maggiori, fecero *ammazzare:* e non è questa la sola voce che i nostri padri sono stati obbligati a fare a suon di percosse.

Grassi.

Arrivare? come lo stesso suono indica, significò in

principio condursi e accostarsi alla riva.... La fantasia quindi, la quale nella formazione delle parole fu più sbrigliata che in qualunque altra sua operazione, trovò dovunque, per mezzo del verbo *arrivare*, una *riva* o corporale o spirituale da toccarsi da chi giunge.

Manno.

Allegria? credesi etimologicamente figliuola legittima dell'*alacrità*: e più gaja e più vispa madre non poteva esserle toccata in sorte; poichè tutto racchiudesi in tal voce quello che è necessario o a passar bene il tempo, o a godere il tempone; cioè dispostezza di organi, vigorìa d'animo e di corpo, ardore e prontezza nel fare, insomma una composizione di vivezza e di buon umore.

Manno.

Abisso? dal Greco *a* senza e *byssos* fondo. Dicesi generalmente un considerevolissimo sfondato, di cui è ignoto il fondo, formato dalla causa medesima che ha dato origine ai laghi.

Marchi.

Aceto? da *acies* punta, perchè liquido di sapore pungente.

idem.

Affrica? Dal Greco *a* (senza) e *phrice* (freddo). Una delle quattro parti del mondo, probabilmente così denominata dalla proprietà del suo clima, in cui domina un eccessivo calore.

Marchi.

Agosto? nome dell'ottavo mese del nostro anno, e formato dal latino *Augustus* in onore dell'imperatore Augusto, che avea posto fine alle guerre civili.

Marchi.

Alpi? da *albus* bianco. — Montagne altissime che dividono l'Italia dalla Francia, e dalla Germania, e le quali sembrano così denominate dalle perpetue nevi che ne cuoprono la sommità.

Marchi.

Amazoni? da *a* e *mazon* (greco) senza mammella — Celebrate guerriere della Scizia o dell'Asia e dell'Affrica, e che si trovarono anche in America, alle quali fin da bambine bruciavasi la destra mammella, perchè potessero maneggiare più agevolmente l'arco; e vivevano di sole carni.

Marchi.

Ancòna? dal greco *ancôn* gomito. Città d'Italia con porto nel Golfo Adriatico, fabbricata in luogo ove due promontorj formano angolo.

Marchi.

Ara? dal latino *ardeo* ardere, perchè su quella abbruciavansi le vittime.

Varrone.

Avello? è nome particolare di un sepolcro che abbia forma di catino, od altro vaso aperto, essendo dal latino *labellum*, adoperato nello stesso senso.

Grassi.

Bucinare? vi sono certe ostriche, o generi di testacei, che hanno il guscio o nicchio a foggia di cornetto o di trombetta, chiamati in latino *buccinae*. Da questa figura una sorte di rete fu detta *bucine*, che dal largo va nello stretto; ed è un luogo dello stato fiorentino altresì. E nel nostro comun parlare diciamo: *e' si bucina la tal cosa*, cioè se ne discorre pubblicamente, formato il verbo dalla *buccina*, ovvero trombetta.

Salvini.

Baldacchino? Baldracca è lo stesso che Babilonia, detta nella lingua del paese *Bagdad*, onde si dice *baldacco*, o *baldacca*... E da Baldacco fu detto Baldacchino cioè drappo di Babilonia, drappo turco, i quali erano anche anticamente lodati.

Salvini.

Bugia? viene prossimamente da *bausa*, *baucia* e *bosia* voci latino-barbare significanti fellonìa, tradimento,

spergiuro, dall'antico teutonico *bos*, che vale misfatto, e *bosa* che vale perversità.

Grassi.

Bugia? l'Affrica istessa, per mezzo della città sua chiamata *Bugia*, diede anch'essa un nome perpetuo a quei piccoli candelaj, che usano i prelati nelle sacre funzioni per veder lume in leggendo, ed a quegli altri che portansi in qua e là per essere più maneschi nelle domestiche faccende.

Manno.

Beffa? è dal Provenzale *buf*, voce fatta per imitazione del gonfiamento delle gote, che si fa nel soffiare; e siccome questo gonfiare è per sè atto ridicolo, così prese il nome di beffa, che è atto di bassa famigliarità, di burla o scherzo fatto con arte, acciocchè il burlato non se ne accorga.

Grassi.

Bajonetta? La Spagna ha del pari le ragioni di maternità sopra la *baionetta*, la cui punta in asta fu con diabolico artificio fabbricata la prima volta in Bajona.

Manno.

Briganti? Dicesi che con tal nome si chiamassero alcuni popoli dell'Ibernia passati nella Brettagna al tempo del Romano impero, e passativi (salva l'eccezione necessaria dei galantuomini) con sì tenero e vivo amore per la roba altrui, che tutta la Scozia ebbe a detestarli come la mala cosa.

Manno.

Butirro? dal Greco *bus* bue vacca, e da *tyros* cacio. È la sostanza più grassa e untuosa del latte, che sbattendo e rimenando questo si separa.

Marchi.

Berlingaccio? *Berlingare:* questo è verbo più delle donne, che degli uomini, e significa ciarlare, cinguettare, tattamellare, e massimamente quando altri avendo

pieno lo *stefano* e *la trippa* (che così chiamano i volgari il corpo e il ventre) è riscaldato dal vino: e da questo verbo chiamano i Fiorentini *berlingajoli* e *berlingatori* coloro i quali si dilettano d'empiere la *morfia*, cioè la bocca, pappando e leccando: e *Berlingaccio* quel giovedì che va innanzi al giorno del carnevale, che i Lombardi chiamano la *Giobba grassa;* nel qual giorno per una comune e prescritta usanza così fatta, pare che sia lecito a ciascuno facendo stravizi, e tafferugli, attendere con ghiottonerie e leccornie, senza darsi una briga o un pensiero al mondo, a godere, e trionfare; il che oggi si chiama *far tempone.*

Varchi.

Colizione? Quelle sorte di conviti, ne' quali ognuno de' convitati mette la sua quota, o il suo scotto. Furono appellate *collazioni*, poi da noi *colizioni*, dal conferire e contribuire ognuno per la sua parte; così queste erudite conferenze vennero a dirsi *collazioni*, quasi pasti imbanditi dalla sapienza, dove ognuno contribuisce e paga con la sua lingua il suo scotto.

Salvini.

Cura? è detta dall'accendere ed ardere il cuore, quasi *cor urens*, come antichi etimologisti insegnano.

Salvini.

Commedia? rappresentazione della vita privata e civile, specchio e maestra di costumi, detta così dal portare i recitanti sui carri attorno pe' borghi e villaggi, da' Greci chiamati *come*, nella stessa guisa che il carnevale vanno per le città sui carri ornati di fronzuta scena i mattaccini.

Salvini.

Chiavistello? Dicono chiavaccio da *chiave*, peggiorativamente. Noi chiavistello, quasi *stelo*, cioè *stile*, che serri l'uscio.... E benissimo si dice *stile* il chiavistello, perciocchè è appuntato perchè entri più facilmente.

Altri il chiamano in toscana *perchio* dal latino *pessulus;* altri *catenaccio*, altri *catorcio*, come gli Aretini, o dall'essere incatenato, o dal torcersi e girarsi, con la preposizione greca *catà*, che in molte delle nostre voci apparisce, come in *cataletto*, *catafalco.*

Salvini.

Collera? dal Greco *colè* bile e *rheo* scorrere. Affezione dell'anima, esacerbazione od emanazione subitanea, o come la definisce Orazio, *breve pazzia* — onde l'uomo trasportato dalla collera diviene più pericoloso delle belve, perchè nel punto che lascia di far uso della ragione, che lo distingue ed innalza sui bruti, gli rimane l'intelligenza per operar male.

Marchi.

Cortesia? Cortesia e onestade è tutt'uno. E perciocchè nelle corti anticamente le virtudi e li belli costumi s'usavano, come oggi si usa al contrario; si tolse questo vocabolo dalle corti: e fu tanto a dire *cortesia* quanto uso di corte. Lo qual vocabolo, se oggi si togliesse dalle corti, massimamente d'Italia, non sarebbe altro a dire, che *turpezza.*

Dante.

Comprare? A cui una cosa avanzava, la dava per tanto rame quanto a quella era comparato, cioè stimato pari: e quello poscia dava per altra che gli mancasse, o veramente il serbava per le bisogne avvenire in poca cosa, quasi mallevadore. E questa fu l'origine del vendere e del comprare, che *Comperare* (e poi comprare) dissero i Toscani.

Davanzati.

Concilio? Secondo alcuni questo nome nasce da *con* e *cilium* (pelo) e dicono fosse dapprima voce de' tintori di panni, che quando il pelo del panno calcavano dopo averlo tinto, per renderlo unito, dicevano *conciliari* (calcare insieme il pelo) e *concilium*, la pressa.

Enr. Bindi.

Candelabro? Da *candelas habere*, portar le candele.

Corà.

Cielo? *Coeli coelorum*. Anticamente si scrivea anche *coelus*, *coeli*, e nel plurale *coela coelorum*. Questo nome sembra nato da *ocellus*, plurale *ocelli*, occhietti, trasportando dopo la *c* la *o*, e dittongandola per la *e* unitavi. Ritenendo poi il dittongo, si rendono inutili le due *l*. Le stelle furono chiamate gli occhi del Cielo.

Corà.

Capo? discende da *capere* contenere.

Corà.

Capello? cioè *capitis pilus*, pelo del capo.

Corà.

Calamajo dobbiamo agli antichi il *calamajo*, chiamato con tal nome per la stretta sua parentela coi *calami*, cioè con certe cannuccie di cui essi si servivano allorchè scrivevano con la tinta.

Manno.

Calcoli? ossieno computi, tanto necessarj al buon uso del danaro, ed anch'essi di bassissima stirpe, perchè nati, come gli uomini di Deucalione, dalle piëtre *calculi*, adoperate dagli antichi, in luogo di cifre aritmetiche per levare i conti.

Manno.

Calamità? Chi mai avrebbe sospettato che la calamità fosse stretta parente del *calamajo*, se gli etimologisti non avessero serbato le carte e i titoli più preziosi della famiglia? Ringraziamoli dunque di averci eglino insegnato che la *calamità* nient'altro significa in origine se non il rovesciamento e la ruina dei gambi o steli delle biade ed altre piante, chiamate latinamente *calami*, allorquando scoscende sovra di essi la gragnuola, o sono devastati da qualche turbine.

Manno.

Celia? Voce usitatissima per denotare burla, scherzo.

Viene da una giovane commediante, la quale era di genio scherzoso e burlesco, e faceva la parte della serva, e si dimandava Celia.

Minucci.

Campana? L'Italia nostra ha così dato il nome alle *Campane* perchè in Nola di Campania furono fabbricate la prima volta, ed ivi usate in servizio della chiesa dal vescovo San Paolino: per la qual cosa in alcune scritture latine veggonsi anche appellate *Nolae*.

Manno.

Conjugale? Molte sono in vero le bestie o le cose alle bestie appartenenti, alle quali il vocabolario è debitore di parole calzanti e pittoresche. Così il più santo dei legami umani, cioè il legame *conjugale*, non è che una parola presa a prestanza dall'unione di due buoi sotto un *giogo*, *jugum*.

Manno.

Cravatte? Siamo debitori alla geografia ungherese del nome *cravatte*, dato a quelle pezzuole che portiamo attorcigliate intorno al collo; le quali cravatte usate fin da tempi antichi dai popoli della Crovazia, diconsi trasportate ed usate in Francia per la prima volta nel 1636, in occasione della guerra allora combattuta in Germania fra i Francesi e l'Imperator Tedesco.

Manno.

Cometa? da *coma*, *chioma* — Corpo celeste sferico, solido, opaco, della natura dei pianeti; ed al par di questi traente la sua luce dalla riflessione dei raggi solari. Si denomina così singolarmente dalla luminosa sua capellatura.

Marchi.

Corallo? secondo la favola dal greco *(carè) fanciulla*, perchè pianta nata dal sangue grondante dal teschio reciso della vergine Gorgone. È il corallo una

sostanza calcaria e ramosa, sostegno ed abitazione di una specie di polipo marino.

Marchi

Destrero? chiamato nel latino de' secoli di mezzo *dextrarius* o *dextrerius* (da destra) perchè lo scudiere lo conduceva vuoto alla sua mano destra, per essere pronto a darlo al cavaliere o all'uomo d'arme, allorchè questi si faceva a combattere.

Grassi.

Drappello? Da *drappo* come insegna di una banda: quindi *drappello*, gente raccolta sotto un medesimo segno, o una stessa *bandiera*, la qual parola indica segno di una banda.

Galvani.

Destino? Si trova di frequente (in latino) *destinare* in significato di *legare*, *fermare*, *incatenare*..... Di qui senza dubbio deriva il vocabolo italiano *destino* e il verbo *destinare* in significato di stabilire, risolvere ecc. Infatti coll'atto di *stabilire*, non si fa che legare la mente, innanzi fluttuante, a quel partito che si piglia.

Enr. Bindi

Dente? Il nome latino *dens* dente sarebbe egli un'abbreviazione di *edens* mangiante?

Corà.

Delirare? Cioè uscire dalla lira; la quale lira pei Romani significava quello stesso che noi appelliamo scortesemente *porca*, vale a dire lo spazio di terra nel campo fra solco e solco, nel quale gettansi e si ricoprono i semi. *Delira* adunque, secondo l'autorità di tal vocabolo, chi figuratamente si diparte e svaga dal solco che va fendendo la ragione.

Manno.

Desolazione? Se la desolazione mostra l'uomo abbandonato a *sè solo*, il consolatore è colui che si accom-

pagna col *solo*, e lo rinfranca e gli fa amare di nuovo la vita.

Manno.

Divozione? Gli scrittori latini Cristiani... togliendo dalla devozione dei Romani tutto ciò che poteva ricordare la consacrazione, il *voto* od il sacrificio di sè alle false divinità, trassero quella voce a significare una stretta osservanza dei precetti e delle discipline della Cattolica religione.

Grassi.

Diavolo? dal Greco *diaballo calunniare*, *calunniatore*. Aggiunto del supremo angelo ribelle.

Marchi.

Diamante? o adamante da *a* privazione e *(damaô domare)* sorta di pietra orientale, preziosa, e fra tutte la prima per nobiltà, valore, durezza, e lustro.

Marchi.

Discolo? Dal Greco *dys male*, e *colon*, *cibo*. Epiteto di persona difficile a contentar ne' cibi; e figuratamente, fastidiosa e di maniere stravaganti.... Comunemente nel linguaggio italiano equivale a *dissoluto* (1).

Marchi.

Ebrio? Sobrio ed ebrio sono come Abele e Caino, figliuoli l'uno virtuoso l'altro perverso, del medesimo genitore. *Bria* chiamavasi dai latini una sorta di vaso, di cui gli antiquarj non sanno dire la forma. Per gli etimologisti bastava che fosse vaso da bere e da ber vino: e perciò giudicarono che gli amici o i nemici della *bria* ne abbiano tratto la denominazione di *sobrio* ed *ebrio*.

Manno.

Egregio? vale a dire *eletto da tutta la greggia*, come molti pensano, (o come la penso io, *fuori della greggia*,

(1). Altri assegna a questa parola l'origine dal Latino *discere*.

cioè del comune) per denotare un uomo o una cosa singolare.

Manno.

Esame? l'atto della mente che *distingue* o *cerne* le sue idee appellasi *esame*, e questo fu così chiamato dai Romani perchè da essi nominavasi *examen* l'ago ossia la lingua della stadera, la quale col suo inclinarsi o star in bilico indica le differenze o l'equilibrio dei pesi, per lo che il giudizio dell'intelletto è come dipinto in quella parola.

Manno.

Esultazione? Quando l'allegrezza si sparge per tutto il corpo e muovelo, chiamasi *esultazione*. Questo movimento infatti dà un aspetto singolare a tal parola, poichè l'*esultare* è propriamente *saltare*, e il saltare sta bene fra gente allegra e festante.

Manno.

Estro? Quella bestia per discacciar la quale indarno travagliansi *adulando* con la coda o cozzando col capo i cavalli ed i buoi, quella che *estro* chiamavasi dai Greci, ed *asilo* dai Latini, e' da noi detto tafano. . . . mandasi anche adesso giornalmente da Apolline e dalle nove vergini sorelle a *punzecchiare* i poeti: e le più calde commozioni della fantasia non sanno essere indicate con miglior parola.

Manno.

Eucarestia? da' medesimi Greci si disse il ringraziamento e la gratitudine ancora; poichè il ringraziamento che si fa con le parole, dee procedere come da fonte, dall'animo conoscente del benefizio, e derivare è d'uopo dall'interna gratitudine l'esteriore ringraziamento. E il nome del medesimo nostro augustissimo mistero dall'atto istesso del ringraziare, con cui il mistico Pane del Redentore nostro spezzato fu, *Eucarestia* cioè ringraziamento, viene ad appellarsi.

Salvini.

Fracido? Gli antichi amavano, più accosto alla sua origine, di dire *fracido* per *fradicio*, con maggior eleganza e vicinità maggiore all'originale latino di *fraces* che sono i frantumi d'uliva.

Salvini.

Fiamminghi? Dallo splendore, io mi penso, del chiaro lume de' biondi capelli, emulante la chiara fiamma, i popoli della Gallia Belgica furono detti *Fiamminghi*, con vocabolo tratto dal Latino, ma con desinenza germanica, cioè *flamantes*, al che allude la voce, con la quale li chiamano i Francesi, cioè *flamands*.

Salvini.

Fazzoletto? La fiorentina voce *pezzuola*, quasi piccola pezza di panno lino, da' Romani detta *fazzoletto*, quasi piccola *fascia*, *faciuola*, *fasciuoletta*.

Salvini.

Furbo? è dal latino *furvus* nero; e con questa parola di colore oscuro solevano gli antichi salutare i furfanti. Esso ha per altra parte tant'analogia con la voce latina *fur*, che il furbo se ne intinge alcun poco; e' pizzica ben sovente del ladro.

Grassi.

Fastello? Sorge da sincope di fascettello: e questo è diminutivo di fascetto, il quale è pur esso un diminutivo di fascio.

Borelli.

Frugalità? L'origine della voce è dal latino *fruges*, biade, messi, quasi a dire che la frugalità si sta contenta ai frutti della terra ed all'acqua delle fontane.

Grassi.

Fanatico? In origine si chiamavano *fan atici* i pretesi indovini nell'antichità, perchè davano gli oracoli nei templi degli Dei chiamati *fana*. Dopo, confondendo la religione con l'abuso che ne fu fatto, certi increduli

chiamarono *fanatismo* ogni zelo per la religione, attribuendogli una infinità di mali, figli solo di vili passioni, crasso errore quando non è una perfidia.

Descuret.

Falcidia? *Far la falcidia*, cioè levare la quarta parte, tratto dalla legge di Falcidio tribuno della plebe, che prescrisse doversi scemare i legati di un testamento quando superavano le quarta parte dell'eredità.

Fanfani.

Fulmine? plur. in lat. *fulmina* fulmini, *quae feriunt culmina*, che colpiscono le sommità.

Corà.

Finestra? *per quam foenum exit extra*, per cui il fieno esce fuori.

Corà.

Foglio? in grazia delle foglie di alcuni alberi, e specialmente delle palme sulle quali si scriveva.

Manno.

Ferale? Feste *ferali* chiamavansi dai Romani le feste consacrate agli Dei Mani, che soleano celebrarsi nel mese di Febbraio, e le quali così erano dette o dal *ferire* che faceasi le vittime nei sagrifizi, o dal portare le vivande (a ferendis epulis) nei sepolcri dei trapassati, che così solennizzavasi allora l'ufficio del mortorio. Cosa ferale perciò venne a significare cosa trista e funebre.

Manno.

Giostrare? Dal Latino *juxta stare* cioè star vicino; è duello, combattimento di due.

Galvani.

Gelosia? Quantunque in verità *gelosia* sia detta da *zelos*, e questo dal verbo *zein*, cioè *bollire*, ed in conseguenza vaglia *un fervore di passione e d'affetto;* pure i nostri poeti quasi da *gelo* l'originarono, sapendo ch'essa

del timore o del sospetto, freddi e gelati affetti, è figliuola.

Salvini.

Giallo? dal colore dei capelli de' popoli della Gallia, dalle belle chiome detta in latino *comata*, a noi è venuto il dirsi *giallo*, quasi *Gallo*.

Salvini.

Grazie? I nomi delle tre Grazie parmi che da' Greci in questa parte diligenti e sottilissimi, fossero imposti; *Aglaia* che vale splendidezza, lucentezza, gioja, letizia; *Thalia*, che significa verdura, ricreazione, giocondità; e *Euphrosine* cioè bontà di mente e di sentimento; nomi tutti nobili, avvenenti, dolci, delicati, graziosi.

Salvini.

Generoso? Del lat. *generosus* cioè e *genere nobili orsus*, da famiglia nobile nato.

Corà.

Gregge? Da *gregari*, congregarsi, unirsi insieme.

Corà.

Giocondità? Parola bella che ti fa passar per le fibre come un brivido di grata voluttà, è una parola più casta e più saggia ancora che bella: poichè venendo per discendenza ben provata da *giovare*, non ammette essa propriamente altro sentimento di allegria, che quello il quale può tornare in tuo vantaggio.

Manno.

Gatto? dal Latino *catus* scaltro.

Marchi.

Gigante? Dal greco *ginomai* nascere, e da *ge* terra. Si dissero giganti i figli d'Urano e della Terra, che fecero guerra al Cielo, e fulminati da Giove furono precipitati nel Tartaro.

Marchi.

Ginnasio? Da *gymnas* nudo. Luoghi pubblici qua-

drati e chiusi da quattro portici, primieramente edificati in Lacedemone ed in Atene, poscia in tutta la Grecia ed in Roma, con sale ed appartamenti acconci sì agli esercizj della ginnastica, che alla coltura dello spirito.

Marchi.

Inerzia? A buon senno la pigrizia latinamente fu detto *inerzia;* cioè mancamento di arte.

Pallavicino.

Impedire? Quando alcuna cosa ci attraversa, ci disturba, e ci noja, i Greci dicono quella tal cosa.... esser tra' piedi, e i Latini: *impedimento esse*. E il loro ed il nostro impedire non è altro se non cacciarsi tra' piedi, e non fare andare innanzi, ed essere di trattenimento ed inciampo.

Salvini.

Insinuare? Parola furba ed accorta, che vale *mettersi nel seno*, ossia introdursi nell'animo altrui.

Manno.

Idi? Da *Iduo* voce etrusca, che vale dividere, per dinotare la metà del mese.

Marchi.

Liberto? *libertus*, *qui est liber factus*, cioè che è fatto libero. Liberti dicevansi gli schiavi affrancati dai loro padroni.

Corà.

Lasciare? e dal latino *laxare*, che propriamente valeva allargare, sciorre, allentare, ma che sulla bocca della plebe e nei secoli di mezzo venne adoperato per contrario di tenere.

Grassi.

Letame? vien dal latino *laetus*, lieto, perchè col fertilizzarli fa lieti i campi.

Biagioli.

Lazio? Regione antica dell'Italia, detta così *a latendo* nascondere, perchè colà si nascose Saturno.

Forcellini.

Lazzeretto? S'introdusse per ogni città d'Italia, specialmente dopo le Crociate, il costume di fondare spedali per ricovrarvi gli ammorbati di lebbra. Questi spedali posti sotto il patrocinio di S. Lazzaro, dal nome di questo Santo ebbero il nome di Lazzeretti.

Muratori.

Legume? da *legere* raccogliere: chè infatti i legumi sono prodotti che si raccolgono dalla terra.

Manno.

Lettere? ossia caratteri, dicesi sieno state così chiamate dalla parola latina *litura*, che vuol dire unzione, sgorbio, macchia e cose simili. Sgorbi o macchie dovevano in vero sembrare le prime lettere a quelli, ai quali Cadmo non aveva ancora comunicato il suo segreto.

Manno

Legge? dal latino *legare* perchè vincola chi vi è sottoposto.

Marchi.

Leone? quadrupede noto dal Greco *lâo*, vedere: ha tratto un tal nome dell'acuta sua vista.

Marchi.

Lupo? dal Greco *lyce* luce mattutina: così denominato dall'abitudine che ha di cercare la preda ai primi albori del giorno.

Marchi.

Maria? non altro significa che amaritudine, chè *mar* appunto in ebraico vale *amaro*; e quindi senz'alcun dubbio mi penso che procedesse di *amarum* e di *mare*, che per le sue acque salse viene ad essere amaro.

Salvini.

Meschino? Ha la sua derivazione prossima dagli

Arabi, che forse chiamarono con questo nome i cristiani rimasti schiavi nella Palestina e in Soria.

Grassi.

Mausoleo? è detto da Mausolo re di Caria, al quale Artemisia, rimasta vedova di lui, innalzò quel nobile e stupendo sepolcro, che fu per lungo tempo annoverato l'una delle sette meraviglie del Mondo.

Grassi.

Millantarsi? vanagloriarsi, ammirar se stesso, dir bene di se medesimo, e innalzare più su che il cielo le cose sue, facendole maggiori non pure di quelle che sono, ma di quello che esser possano; e fu tratto da quelli che parendo loro esser il seicento, hanno sempre in bocca *mille*, e la prima tacca della stadera de' quali dice un migliajo.

Varchi.

Majolica? una delle isolette poste fra l'Affrica e l'Europa, cioè Maiorica, comunicò il suo nome in egual guisa alla manifattura dei vasi e dei piatti chiamati di *majolica*, ed alla terra medesima con cui s'impastano.

Manno.

Merendare? È quel mangiare che si fa tra il mezzogiorno e la sera, e deriva dell'antica voce latina *Merenda*, cioè *meridie* al mezzoggiorno, *edenda* da mangiarsi. Ma il Castelvetro crede che sia presa da *mereor*, meritare; perchè pareva che i lavoratori dopo il lavorìo, e i fanciulli dopo il leggere, e simili altre maniere di persone che dopo i loro esercizj soglion, passata la maggior parte del giorno, merendare, se l'avessero a meritare.

Marrini.

Mansueto? diciamo un uomo *mansueto*, dappoichè in prima s'era adoperata tal voce per indicare una bestia *assuefatta a venire sotto la mano.*

Manno.

Matrimonio? Parola che viene da *madre*, e perciò parola saggia e consentanea al voto della natura, la quale vuole che le nozze sieno anche nel loro nome augurio di *maternità*.

Manno.

Mussolina? All'Asia debbesi il nome volgare della tela chiamata *mussolina*, perchè fabbricata, o almeno perfezionata nella Città Asiatica di *Mossul*, situata nell'antica Mesopotamia, ossia nel moderno Diarbeck presso alla vecchia Ninive.

Manno.

Moneta? Il nome di moneta viene dal tempio eretto nel Campidoglio a *Giunone Moneta*, entro il quale erasi stabilita la zecca Romana.

Manno.

Mostro? Come dal *predire* il futuro veniva il nome di *prodigio*, così dal mostrare in egual maniera la volontà degli Dei derivava il vocabolo di *mostro;* e perciò è sì frequente nelle storie Romane la menzione dei mostri e dei prodigj; e non eravi quasi guerra o altro grande avvenimento senza che gli Dei *mostrassero* la loro mente, ora con far parlare una vacca, ora col far nascere un agnello che potea allattarsi da sè solo, ora per mezzo di una pioggia di latte o di pietre, ora per via d'un fanciullo nato col capo d'elefante, ovvero di un asino con tre teste, e simili fanfaluche.

Manno.

Malandrino? Mi pare molto semplice e forse confacevole al vero ciò che già lasciò scritto Fabbrizio Campani, cha questo vocabolo originato fosse da un certo nominato Malandro, di nazione Calabrese, che quantunque piccolo di statura, e per questa cagione Malandrino chiamato, era nondimeno audacissimo capitano di ladroni, e infame antesignano di sì abominevole esercizio.

Del Casto.

Mascalzone? Affermerei non per cosa infallibile a' tutto, ma per verosimile assai, che da *male excalceatus* la voce di *mascalzone e scalzo* avesse ottenuto il suo primiero cominciamento, e che l'origine di questa infamia e disprezzo fosse derivata dall'antica consuetudine degli Ebrei in tal lingua, presso i quali il levare ad alcuno le scarpe, o il chiamarlo *scalzo* o scalzato, era una formula di giudiciale disonore.

Del Casto.

Niente? nello stesso modo che da *che* fu fatto *chente*, così mi penso che da *nè* fu fatto con barbara uscita *neente* e poi *niente*, se non volessimo dire che fosse quasi *nè anche un ente*, *cioè* nè anche una cosa, *neque ens*, *nec ens*, *niente.*

Salvini.

Neghittoso? avrei qualche ardimento di dire, che il vocabolo di *neghittoso* avesse conseguìto il suo esser primiero per contrazione da *negligentoso*, parola usitata talora dalle persone volgari; con questa condizione però di non diminuire in alcun modo la lode a colui, che dal latino *nequitia* e *iniquus* lo volle originare.

Del Casto.

Nèttare? Dal greco *nè* particella privativa, e da *ctào* uccidere, bevanda degl'immortali, o che rende immortale.

Marchi.

Notte? dal verbo latino *noceo*, perchè impedisce di distinguere gli oggetti.

Varrone.

Negozio? Da *nè* particella privativa e *ozio*, cioè senza ozio.

Forcellini.

Ottimo? il *bramare* era dai Latini chiamato *optare.* Ed io noto tal vocabolo, perchè di lui ci è restato un

figliuolo assai bello ed accarezzato da tutti nella parola *ottimo*, sincope di *optatissimus*.

Manno.

Osceno? voce tratta, come alcuni vogliono, dalla libertà che aveasi sulle *scene* di nominare cose eziandio le più turpi.

Manno.

Oste? (gente nemica) alcuni etimologisti credono derivato *oste* da *ospite*, pensando che i *peregrini* essendo appunto coloro che maggiormente profittavano delle virtù ospitali degli antichi, abbiano potuto in prima esser chiamati *hospites*, e poscia, per sincope di questo nome, *hostes*.

Manno.

Omaggio? *uomini* si chiamavano, specialmente nei tempi di più stretta feudalità, i vassalli o clienti che per ragione dei feudi da essi posseduti, dovevano al signor loro fede, e servizio particolarmente militare: e quelle testimonianze di rispetto dal nome appunto di *uomo*, furono dette *omaggio*.

Manno.

Orologio? Dal Greco *hòra* e *legô*, *ora e dice*, quasi macchina che dice le ore.

Marchi.

Ovazione? Specie di trionfo od applauso presso i Romani per facile vittoria riportata sopra i nemici dappoco. Alcuni derivano questo vocabolo dal latino *ovis* pecora, perchè in quell'occasione immolavansi delle pecore, come ne' grandi trionfi s'immolavano de' buoi.

Marchi.

Obolo? dal greco *obelos* spiedo, moneta piccolissima di Atene, ossia sesta parte di una dramma, su cui era scolpita una freccia o uno spiedo.

Marchi.

Pazzo? Ogni passione è pazzia, ed io mi avviso che lo stesso nome italiano *pazzo* sia tratto da *passus* latino, ch'è tanto come uomo sopraffatto da passione.

Pallavicino.

Pietanza? per pietà, ond'è rimasa a noi nel significato di piatto di religiosi, quasi carità, limosina; *ed oggi parola estesa a significare qualunque vivanda si porta in mensa.*

Salvini.

Picchiare? dal picchio uccello, che col suo becco tenta gli alberi, dove sono vuoti, per cavarne fuori i formiconi, i quali, traendo fuori la sua lingua, che pare un bacherozzolo, e facendo il morto, li raguna sopra di essa, e poi quando sono in buona quantità, tira a se la lingua, e se li trangugia.

Salvini.

Paura? è dal latino *pavor*, e questo *pavor* viene dai grammatici latini originato dal verbo *pavio* battere, quasi che la paura ti dia una stretta, un battimento al cuore.

Grassi.

Perito ? forse potrebbe derivare dal latino *perire* andar per entro, giacchè colui che si aggira di mezzo alle cose proprie di un mestiero, se ne impratichisce.

Corà.

Pontefice? Varone è di parere che dalla riedificazione del Ponte Sublicio, affidata ai Sacerdoti, sia venuto ai sommi sacerdoti Romani il nome di Pontefici.

Corà.

Perenne? cioè colui che dura per *anni* molti.

Corà.

Pretura? quasi *prae-itura* nata da *praetor*, cioè che va innanzi. Si sa che il pretore non risiedeva in alcun luogo determinato, ma andava a por la sua seggia ora in questo ed ora in quel sito, precedendo la folla dei

litiganti, che lo seguivano, e che attendevano da lui la decisione delle loro cause.

Corà.

Pergamene? All'Asia deggionsi le pergamene, che tanta bisogna hanno dato e danno all'Europa; e le quali inventate nella reggia di *Pergamo* a supplemento della carta, ritengono solamente dell'antica fortuna l'essere anche adesso usate principalmente nei palagi dei principi.

Manno.

Persona? Persona dicevasi da' Latini una maschera da commediante... venne da *personare*, perchè avendo la voce di chi la portava un solo spiraglio, rende più chiaro e più rumoroso il suono. L'esser pertanto la maschera cagione del maggior rimbombo della voce, lo che in latino diceasi *personare*, par che la maschera stessa fosse chiamata *persona;* e poi si attribuì questo nome a qualunque uomo, *forse perchè ogni uomo rappresenta la sua parte sul gran teatro del mondo.*

Manno.

Pieve? altro non è che *plebe;* e *plebe* chiamavasi nei primi secoli della Chiesa l'unione dei fedeli soggetti ad un solo vescovo o ad un solo sacerdote.

Manno.

Profano? Dal latino *fanum* tempio, vale a dire ciò che è fuori del tempio, ciò che non è sacro, profano.

Varrone.

Prosa? Chiamavasi *prosa oratio*, e più anticamente *prorsa oratio*, ed era parte integrante del nome *prorsus prorsa prorsum*, il quale significava.... un andare innanzi per via diretta. Si è perciò detto *orazione prosa* quella che nei suoi costrutti procedeva con ordinamento più retto, e nella maniera stessa della scrittura non obbligava tratto tratto il lettore a ritirarsi dalla linea incominciata.

Manno.

Prosciutto? Forse per la figura sincope, detto così da prosciugato per prosciugarsi questo dall'umido al fuoco e calore del cammino, acciò si renda, dopo insalato ch'egli è, più saporito e durevole, e gustoso al palato.

Del Casto.

Poltrone? da *poltre* o *poltro* in significazione di letto, perchè siffatta gente suol amare di molto le morbidezze delle piume o dei letti.

Del Casto.

Quattrino? Moneta, forse detta così dal valere *quattro* danari.

Voc. della Crusca.

Quattordici? Nome numerale, e vale quattro e dieci.

Voc. della Crusca.

Quaderno? Forse detto così da quattro fogli, ossia unione di quattro fogli insieme.

Pasini.

Religione? appelliamo così la *religione* o dal raccogliere *religere* tutto ciò che al culto divino si appartiene, o dal *legare relegare* che si fa per questo mezzo gli uomini alla Divinità.

Manno.

Rivali? Gli emuli, ossia quegli che contendono a una medesima cosa diconsi rivali, per similitudine con gli animali assetati, che andando a bere a un medesimo *rivo* spesso si battono fra loro.

Donato.

Seppia? Dal Greco *sèpia* inchiostro, per avere un umore affatto simile all'inchiostro, che spande all'avvicinarsi dei suoi nemici, e per tal modo si libera da ogni pericolo.

Marchi.

Seminario? non senza ragione i luoghi destinati alla educazione della gioventù nella pietà e nelle lettere, si

dicono *seminarj*. *Seminario* presso i buoni Latini ond'è tratto, è vocabolo villesco, e significa ciò che Pier Vettori nel trattato degli ulivi nomina *semenzajo;* luogo ove le semenze ovvero i teneri piantoni s' allevano per poter poi adulti trapiantarli... Così gli uomini dagli antichi nelle piante sono simboleggiati.

Salvini.

Spigolo e spigolistro? Dal latino *spiculum*, strale, diminutivo da *spicum* spiga, che è cosa acuta, si fece il vocabolo toscano spigolo, cioè canto o taglio di muro. Così *spigolistro* fu detto nell'antico l'ipocrita, perchè, credo io, si rincantuccia nelle chiese e sta pei canti di quelle.

Salvini.

Salvietta? è detta dal francese *serviette*, e più leccatamente *salvietta*, e romanescamente *salvetta*, cioè servetta dal servire alle occorrenze della tavola.

Salvini.

Scaltro? Dal verbo *scalterire* de' secoli barbari... e vale propriamente esperto, pratico delle cose del mondo, oculato nel prevedere, destro nel temporeggiarsi, abile a scansare i pericoli.

Grassi.

Spillo? dal latino *spinula*, piccola spina, con la quale in segno di povertà e d'umiltà nei primi secoli della chiesa si fermava il pallio arcivescovile.

Grassi.

Servo? da *servare*, perchè gl'imperatori solevano vendere i servi o *prigionieri*, perciò li serbavano, nè solevano ucciderli.

Forcellini.

Superficie? viene dal latino *superficies*, voce composta di *super* e di *facies*, cioè tutto ciò che è *sopra* la *faccia* delle cose.

Grassi.

Sole? perchè solo comparisce nel cielo, offuscando con la sua luce ogni altro lume celeste.

Corà.

Strenna? o *strena* erano detti quei regali, che i clienti ai loro patroni, e gl'inferiori cittadini ai primarj recavano tre o quattro volte l'anno. In latino si trova: *ternua*, voce che ci guida più facilmente agli elementi componenti *ter–annua*, tre volte l'anno; ma in seguito si cambiò in *sternua*, perchè preponevasi la *s* a molte voci, e quindi si passò a *strenna* o *strena*.

Corà.

Salario? Davasi dai Romani con questo nome una provvigione di sale ai soldati, che appellavasi anche annona del sale. Davasi ancora una quantità di sale a coloro che viaggiavano per pubblico ufficio.... Da una somministrazione di sale ad una somministrazione di danaro non è largo il passaggio, e perciò fu valicato.

Manno.

Scampare? da *excampare*, fuggire dal campo di battaglia, per salvarsi la vita.

Muratori.

Signore? *Senior* cioè anziano, più vecchio, fu la voce adoperata dagli scrittori della corrotta latinità, per indicare l'antico *dominus;* e le scritture perciò di quei tempi sono ripiene di *seniori* e di *sienorissae* di freschissima età, dalla unione dei quali vennero in diritta linea in Italia i *signori*.

Manno.

Superstizioso? coloro che quotidianamente pregavano e immolavano affinchè i loro figliuoli fossero superstiti alla vita dei padri, erano chiamati superstiziosi, il qual nome poi ebbe un significato più largo, e quasi diverso, significando superstizione una curiosa e vana osservazione di augurj, sortilegj, o di minute pratiche proibite dalla vera religione.

Cicerone e Vossio.

Stravagante? da extra vagans, cioè che vaga e va fuori del seminato.

Del Casto.

Tulipano? Le fasciuole o pezze che si avvolgono intorno al capo i Turchi, i quali chiamano da *tolupa*, buona voce greca, cioè gomitolo o globo di lana *tulipanti*, noi *turbanti*, hanno dato nome a' tulipani, che sono fiori di varj colori, e di quella figura del turbante turchesco.

Salvini.

Tovaglia? è detta, credo io, dal plurale latino *toralia*, coperta da lettuccio da mangiare, come usavano gli antichi.

Salvini.

Travaglio? ha la radice in *trave* ed è voce coniata ne' secoli barbari: nei quali si chiamò *travallus* quel castello di quattro travi congiunte in quadro da altre travi trasversali, entro il quale si mettono le bestie fastidiose e intrattabili, per medicarle o ferrarle... Or significa *affanno*, *agitazione*, significato derivante dal domar la furia d'un generoso cavallo, costringendolo a rimanere immobile fra le travi, perchè in questo stato l'interna sua agitazione è grandissima.

Grassi.

Tuffare? Da *tuff*, che è senza dubbio quel suono che sentire si suole in gettando dall'alto qualche cosa di non piccolo peso nell'acqua, forse sono venuti alla luce *tuffo* e *tuffare*.

Del Casto.

Traditore? Per i Latini *tradere* era *dare*, *consegnare*.... Vossio ne insegna come presso gli antichi scrittori ecclesiastici chiamavansi traditori quelli che per timore della morte avessero *consegnato* ai Gentili qualche esemplare delle sacre scritture. Io sospetto che il *qui me traditurus est* del Vangelo, nel riferirsi il

peccato di Giuda, abbia accreditato l'uso di tal vocabolo.

Manno.

Turchino? Noi appelliamo *turchino* il colore azzurro, perchè tal colore è dai Turchi assai pregiato.

Manno.

Turare? Da *thus* incenso composero i latini il verbo *obturare*, e deriva dal costume dei Sacerdoti Gentili, che per non essere turbati durante il sagrifizio da verun suono, si turavano accuratamente con incenso gli orecchi.

Vossio.

Umile? Viene dal latino *humus* terra. Diconsi perciò *umili* le viti e le piante più basse; è *umile* chi sente bassamente di sè.

Manno.

Vergogna? Nel suo senso primitivo e naturale viene dal latino *verecondia*, ed è atto o dimostrazione di modestia, ingenuità, contraria a petulanza.

Grassi.

Vestibulo? nasce da *veste* e *ambulare*, *passeggiare* con la *veste*, perchè il patrono non sedeva mai, ma passeggiava in veste acconcia allorchè riceveva nel *vestibolo*, ed udiva i clienti.

Corà.

Vindice? liberatore, proviene dal nome di uno schiavo detto *Vindice*, il quale fu reso libero per aver palesato la congiura di quei giovani Romani, che volevano richiamare i Tarquinj, e quindi si chiamò *vindicta* quella bacchetta, che si adoperava nella manomissione degli schiavi.

Corà.

Vento? *qui venit intus* che viene dentro, specialmente nelle case mal difese, ossia nelle capanne.

Vendemmia? *vina demo mea* ,raccolgo il mio vino, cioè l'uva che mi dà il vino.

Corà.

Vermiglio? da alcuni *vermi*, chiamati volgarmente cocciniglia, il cui sugo adoperato nelle tinture ha prodotto il color vermiglio.

Manno.

Versipelle? gli uomini astuti e simulatori erano dai latini chiamati *versipelli*, dal mutar la pelle che gli animali faceano negli apologhi per ingannarsi l'un l'altro.

Manno.

Verso? si è adoperato tal vocabolo e si adopera anche oggidì ad indicare semplicemente le linee della scrittura, pel volgersi che esse fanno onde ricominciare dallo stesso canto a guisa dei solchi dell'aratro; ma perchè questo volgersi è più frequente e più ordinato nella poesia, più universalmente è rimasta questa voce a servizio di lei.

Manno.

Vigilia? Le notti che precedevano le maggiori solennità della Chiesa passavansi dai fedeli *vegghiando*, ed orando, e chiamavansi perciò *vigilie*.... Quantunque la veglia siasi adesso mutata nell'astinenza da alcuni cibi, quest'astinenza, la quale niente ha di correlazione col non dormire, si è chiamata e si chiama *vigilia*.

Manno.

Volume? così detto perchè le carte scritte solamente in una faccia, *volgevansi* poscia in rotolo a similitudine di un cilindro, sopra un bastoncello di cedro, di busso, di avorio, o di altra ricca materia, chiamato questo bastoncello *umbilico*, pel suo stare in mezzo al volume piegato.

Manno.

Zitto? Credo che sia tolto dai Latini, i quali

quando volevano che alcuno stesse cheto, usavano profferire verso quel tale queste due consonanti *st*, quasi come noi diciamo *zitto*.

Varchi.

GRADO NONO

DELLE VARIE SPECIE DI ETIMOLOGIE.

Di quante specie sono l'etimologie?

L'etimologie possono essere di varie specie secondo l'aspetto in cui esse si considerano; ma riguardo alla loro provenienza, sono prossime, remote, incerte, straniere, nostrali; riguardo alla loro significazione sono storiche, geografiche, morali, o letterarie.

Che cosa intendete per etimologia prossima?

Per etimologia prossima della parola intendo la immediata derivazione di essa da un'altra parola per es. *ara* è la derivazione prossima di *altare*, *alta ara*.

Che cosa intendete per etimologia remota?

Per etimologia remota intendo la derivazione della parola che ha servito di origine prossima ad un'altra p. es. *ardeo* ardere, da cui, deriva *ara*, è l'origine remota del nome *altare*.

Che s'intende per etimologia incerta?

Quando a una parola si attribuiscono varie derivazioni dicesi d'incerta etimologia p. es. *Baccelliere*, secondo alcuni deriva da *baculum* bastone, che davasi ai baccellieri come insegna di lor dignità; secondo altri deriva da *bacca lauri*, quasi incoronato di alloro.

Quali sono l'etimologie straniere?

L'etimologie straniere sono quelle che provengono da lingue forestiere, com'è l'etimologia del nome *baldacchino* e *meschino*.

Quali sono l'etimologie nostrali?

L'etimologie nostrali sono quelle che provengono o da parole appartenenti alla stessa lingua, o dalla lingua madre, tal è l'etimologia della parola *arrivare* e *furbo.*

Quali sono l'etimologie storiche?

Etimologie storiche diconsi quelle che hanno avuto origine da qualche fatto, costume, o personaggio nominato nelle storie, come *falcidia*, *ginnasio.*

Quali si appellano etimologie geografiche?

Appellansi etimologie geografiche quelle che si riferiscono a qualche città o popolo, come *Campana*, *assassino.*

Che cosa significano l'etimologie morali?

L'etimologie morali significano qualche idea che si riferisce agli affetti, al vizio, alle virtù sì che l'etimologia della parola quasi tiene luogo di una sentenza morale, tal è l'etimologia del nome *consorte*, cioè quasi compagno della medesima *sorte.*

Quali si dicono etimologie letterarie?

Etimologie letterarie sono quelle, che non hanno veruna significazione storica, geografica, o morale, ma derivano da alcuni combiamenti, contrazioni, e trasposizioni di lettere o parole. Quest'etimologie sono le più comuni, com'è l'etimologia di *atrio* e di *armadio.*

ESERCIZIO.

Cercate l'etimologia delle seguenti parole fàcile a trovarsi.

Abbecedario, abbondare, abito, addosso, adunare, aguzzare. Barbiere, barcollare, battaglia, beccafico, belare, beneficenza. Calca, caldano, camangiare, commercio, capace, cappuccio. Decapitare, decennio, degradato, deposito, dimenticare, dondolare. Equidistante, eremita, esimio, esercito, esterminare. Faccenda

falsidico, fatale, festone, fondaco, foresta. Galante, grembiule, ghiandaja, gonfaloniere, gorgogliare. Imbarcare, impalmare, impennarsi, imperativo, impugnatura, incalzare. Lanciere, lucciola, lunatico, lunedì, lucerna, lineamenti. Magnanimo, malagevole, maniera, massiccio, mellifluo, miglio. Nessuno, natale, nemico, nequissimo, nerboruto, notajo, nottola. Occhiali, ombrello, omicidio, onestà, orifiamma, ospedale. Pacifico, parziale, pastore, pavoneggiarsi, pendaglio, pescare. Quadrivio, quinquennio, quadripartito, quartogenito, quintavolo, quietanza. Raffrenare, ragionare, ragnaja, ravviare, rivelare, rullo. Saccheggiare, selvaggiume, scompigliare, schioppo, scudiere, sentinella. Tenace, traviato, tremuoto, turacciolo, tridente, tredici. Velocipede, verziere, viandante, uniforme, urgenza, usuraio. Zenzariere.

Esempio.

Abbecedario. Dalle lettere, *a b c d*, e dalla desinenza *ario.* Raccolta delle lettere di nostra lingua.

Abbondare. Da *Onda* che trabocca dal vaso pieno, e dà l'immagine di tutto ciò che è superfluo.

Abito da *avere:* ciò che si ha e si porta con noi, quindi significa veste e consuetudine, che è quasi una veste morale.

GRADO DECIMO

DERIVAZIONE DI ALCUNE MANIERE DI DIRE TOSCANE.

Come si trova la derivazione delle parole, così trovasi anche l'origine di alcune maniere di dire per similitudini o immagini?

Sì: come si trova la derivazione delle parole, così

trovasi anche l'origine di quelle maniere di dire per similitudini o immagini, le quali si adattano spesso ai nostri discorsi, sebbene non ne conosciamo sempre l'origine.

Come si chiamano queste maniere di dire per similitudini o immagini?

Queste maniere di dire per similitudini o immagini si chiamano proverbj e modi proverbiali.

Che cosa è il proverbio?

Il proverbio è un detto breve, che sotto qualche immagine o allusione asconde una verità, o dà un avvertimento p. es. *E' non si può cavar dalla rapa sangue.*

Che cosa è il modo proverbiale?

Il modo proverbiale è un'espressione che somiglia al proverbio, perchè parla per immagini, ma non ha forma di massima come il proverbio, p. es. *veder le stelle*, cioè *sentir dolore.*

Conoscete la derivazione del primo proverbio recato ad esempio?

Il Doni par che faccia derivare del seguente fatterello il primo proverbio recato ad esempio: *E' non si può cavar dalla rapa sangue.*

Essendo un villano in prigione al palagio del Potestà a Ricorboli, il Vicario lo voleva pelare; ma il contadino per sorte era povero, e grosso di pasta d'intelletto, e di cervello; pensate che non sapeva dire il suo nome, e mentre che duravano le rape non gustava altro pane, perchè non aveva. Una mattina il Messere lo voleva cavare di prigione e menarselo innanzi, ed esaminarlo per cavargli, se poteva, qualche lira dalle mani. Mangiava per sorte il villano una rapa in prigione, quando fu chiamato, e se ne andò con essa in mano dinanzi al giudice; e sentendo dirsi tante cose, e farsi tante ricercate, in un tratto disse: Signor Messer Vicario, cavate di questa rapa sangue? E' non si può

cavar dalla rapa sangue, rispose il Podestà. Nè da me si può cavar soldi, messere, replicò il contadino. Onde il giudice, veduta questa risoluzione, gli dette licenza, ridendo di quel che egli aveva detto.

Qual è la derivazione del modo proverbiale *veder le stelle*?

" Quando uno sente dolore tale che gli muova le „ lagrime, pare al paziente di veder per l'aria una infi- „ nità di minutissime stelle simili alle lucciole: il che „ è cagionato dall'umido delle lagrime, che passando „ sopra le pupille, offende ed altera la virtù visiva. „ Di qui, credo io, le grosse lagrime si chiamano dalla plebe *luccioloni* ed il lagrimare dicesi *luccicare*, e fare i *lucciconi* o *luccioloni*. Ma perchè, come si è detto, le lagrime che vengono in su gli occhi pel dolore, fanno apparire, con la refrazione della luce che vi batte, una cosa simile a una quantità di piccole stelle; di qui è che in egual senso si disse *veder le stelle*.

Marrini.

Esempj.

Derivazione e spiegazione di alcuni proverbj e modi proverbiali.

Non è la via dell'orto? Questo dettato significa: *La via è lunghissima e disastrosa*, perchè per ordinario dall'orto alla casa non è più lungo viaggio, che cavare un piede fuori della porta, la quale di casa esce nell'orto, essendo per lo più nella città gli orti appiccati alle case.

Minucci.

Conoscere il pel nell'uovo. Il discernere, il vedere con l'acutezza dell'intelletto ciò che altri non penetra e non giugne facilmente nelle cose a conoscere; o vo-

glia dire, dove non son peli, saperveli trovare, come nella superficie dell'uovo.

Salvini.

Senza mettervi su nè sal nè olio. Presto, subito, senza replica o metter difficoltà..... Fu un tale che tornato la sera a casa, disse al suo servitore: Fammi un'insalata, e fa' presto, ch'io sono aspettato, e non voglio mangiare altro che quella: fa' presto, dico. Il servitore presa l'insalata senza condire, la portò in tavola al padrone. Il quale, ciò veduto, lo sgridò; ma il servitore, ripose: Signore per servirvi presto, *non vi ho messo su nè sal nè olio.* E da questa goffaggine del servitore viene il presente detto che significa: Fare una cosa subito e senza considerazione (1).

Minucci

Accorgersi della ragia. Cioè conoscer l'inganno e la malizia; e in questa maniera di dire è talora la similitudine degli uccelli, che accortisi del vischio (altro non essendo la *ragia* che quell'umore viscoso, ch'esce da diversi alberi, di cui poi si lavora la pania) se ne guardano.

Pauli.

Non sapere dove si battere il capo. Essere irresoluto del tutto, o non saper dove, e a chi uno possa ricorrere in qualche sua grave necessità e urgenza; avvegnachè credevano follemente i Gentili, che restasse in gran parte mitigata l'ira o lo sdegno dei loro Dei, e che di nuovo dovessero patrocinare le loro cose, se con sentimento di straordinario dolore battevano sovente nell'imposte del tempio i loro capi. Quindi Svetonio racconta che Augusto, dopo le stragi di Varo, e di tutto l'esercito, batteva talora nell'imposte del tempio o negli usci del suo palazzo la testa.

Del Casto.

(1) Questo proverbio si adopera anche per indicare di non prender veruna parte a un'impresa.

Se l'è legata al dito. Ne ha presa memoria, per vendicarsi. Sogliono molti, per aver memoria di qualche negozio, che debbano fare, legarsi un filo intorno al dito: il che ha dato origine al presente dettato.

Minucci.

Andare alle ballodole. È un nome di un luogo, presso Firenze a tre miglia, lì sotto appunto a Trespiano, dove è il camposanto ora, che per avventura in antico era proprio alle Balledole. Di qui la frase comunissima *andare alle ballodole* per morire o ruinare affatto.

Fanfani.

Cercar col fuscellino. Cercare minutamente e con diligenza. Il tale cerca le busse col fuscellino vuol dire: Il tale fa tutto quello che egli può per esser percosso e per toccarne. Questo detto vien dai ragazzi dell'infima plebe, i quali, dopochè è venuta in Firenze una gran pioggia, che abbia fatto correr l'acqua per la città, vanno cercando per le strade vicino alle gran fogne, che portano in Arno, se trovano fra le commettiture delle lastre delle strade, spilli, chiodi, ed altre cose simili, portate e lasciate quivi dalle acque correnti: e per far ciò si servono d'uno stecco o fuscelletto di scopa, o di altro, col quale vanno rifrugando i fessi di dette commettiture.

Minucci.

Rimanere in asso. Credo che questo detto ne venga dal giuoco dei dadi, e principalmente della Zara. Il peggior numero di questo giuoco in tre dadi si è tre, perchè è il minor numero che vi sia: e non può venire se non in un modo, cioè quando ciascun dado viene in *asso*. Di qui si vede chiaro, che *restare in asso* è *restare quasi in perdita manifesta*, ossia *restare abbandonato senz'esito, senza consiglio*.

Biscioni.

Dare a bizzeffe. Dare o donare largamente. Questa voce che è composta dal latino *bis* ed *effe*, cioè due volte *f*, vuol dire *pienamente*, *largamente*, *abbondantemente*, e simili. Quando il sommo magistrato Romano intendeva fare ad un supplicante la grazia senza limitazione, ma pienamente, faceva il rescritto sotto il memoriale, che diceva *fiat*, *fiat*, e poi per brevità costumarono di dimostrare questa pienezza di grazia con segnare i memoriali con sole due *effe*, onde quegli che conseguiva tal grazia diceva: io ho avuto la grazia a *bis effe*, cioè due volte *ff*, che s'intende grazia intera e piena: al contrario di quella limitata, che era una sola *effe*, aggiuntavi la limitazione o condizione, con la quale il magistrato avea conceduta la grazia. E da questo *bis effe* s'è poi corrottamente introdotto il dire *bizzeffe*, che ha il significato che abbiamo detto.

Minucci.

Dare il pane col bastone. Ha origine da quel che fece il Piovano Arlotto, il quale per gastigare l'indiscretezza di alcuni cacciatori, che gli avevano lasciato in casa un branco di cani; quando a questi dava il pane, gli accompagnava con una mano di bastonate, onde i poveri cani s'erano assuefatti, quando vedevano il pane, a fuggire; per lo che divennero tanto magri, che appena si reggevano in piedi. Ritornati i cacciatori per i loro cani, e vedutili così disfatti, si dolevano del Pievano; ma egli preso in mano il solito bastone, tirò loro in terra alcuni pezzi di pane, ed i cani ricordevoli di come era solito passare il negozio, invece di accostarsi al pane, fuggivano; onde il Piovano si scusò co' cacciatori dicendo: Come volete che ingrassino, se quando io do loro il pane fuggono come vedete? — Da questa facezia venne questo proverbio; *Dare il pane col bastone*, che significa: *mostrare di voler far del bene a uno e fargli del male*. Minucci.

Rimaner scaciato. Rimanere burlato. Questo *scaciato* verrà assolutamente dall'accidente che suole spesso accadere alla povera e bassa gente, quando talvolta per ristorarsi alquanto, ed escire del consueto loro mangiare, che è per lo più, o pane solo, ovvero civaje e cavolo, fanno una pajolata di ravioli: e perciocchè ne fanno di molti per saziarsi, ed hanno poi comprato poco cacio per condirli; di qui è che gli ultimi ad essere posti nel piatto restano senza, e rassembrano brutti a paragone degli altri; però dicono: *Egli è rimasto brutto*, *egli è restato scaciato*, ch'è tutto l'istesso: e vuol dire *deluso.*

Biscioni.

A ufo. Senza spendere. È detto plebeo. Si scrivono dai magistrati di Firenze lettere di commissioni a ministri forensi, le quali da coloro che le chieggono o le presentano, si pagano a' magistrati che le fanno, ed a' ministri che le ricevono: e quando non sono chieste, ma sono fatte e mandate per proprio interesse di quel magistrato, che le fa, non vi è spesa alcuna: e però affinchè tali lettere, le quali non si pagano, si possano distinguere da quelle che si pagano, scrivono nella soprascritta *ex Ufficio*, ma l'abbreviano scrivendo *ex Uffo*, ed i tavolaccini o donzelli, che le consegnano non leggono se non *ex Uffo:* e distinguono queste due lettere dando a quelle che si pagano il nome di *lettere col diritto*, cioè con la dovuta spesa: ed all'altre il nome di *Ufo*, cioè senza spesa. È di qui è nato questo detto *a ufo*, che vuol dire senza spesa, e serve in ogni occasione.

Minucci.

Giambracone che la duri. — Dubito che voi non siate per durare. — Giambracone fu un matto, che sempre andava gridando: *Che la duri!* e però quando noi veggiamo che uno faccia un'operazione con grande

attenzione, e dubitiamo che egli non sia per durare, sogliamo dire *Giambracone*, e senza dire *che la duri*, intendiamo: *Piaccia al Cielo che egli continui*, e così è comunemente inteso.

Minucci.

Vender la pelle dell'orso prima di pigliarlo. — È fare assegnamento sopra una cosa, che ancora non s'è conseguita, ed è anche molto dubbioso il conseguirla – Essendo andati tre giovani per ammazzare un orso, il quale faceva molto danno, prima che arrivassero al luogo, dove solea trovarsi l'orso, si fermarono a un'osteria, ed avendo assai ben mangiato, dissero all'oste, che lo pagherebbero coi danari del donativo che avrebbero dato loro le Comunità, per l'orso, che volevano ammazzare: ed inviatisi verso dove stava la fiera, subitochè la videro, si diedero a fuggire, e uno di loro salì sopra un albero, l'altro scappò via, ed il terzo fu sopraggiunto dall'orso, il quale avendoselo cacciato sotto, l'infranse ben bene: di poi gli accostò il muso all'orecchio, ed intanto quel meschino se ne stava come morto senza muoversi punto: e perchè l'orso naturalmente (secondo dicono alcuni) quando crede che l'animale da lui assaltato sia morto, non gli dà più fastidio, credendo che costui fosse morto, se ne andò, e colui si levò su, ed avviossi verso la città tutto malconcio. Quello che era salito sull'albero scese, ed accompagnatosi con esso gli domandò quel che gli avesse detto l'orso all'orecchio: ed egli rispose: Mi ha detto, che io non venda la pelle dell'orso se prima non l'ho preso. E da questa novella abbiamo il presente proverbio che si dice anche: *Vender l'uccello sulla frasca.*

Minucci.

Far come il podestà di Sinigaglia, cioè comandare e far da sè. Il Duca di Calabria Sigismondo avea assediato Sinigaglia; nella qual terra era per Governatore,

sostituito da Giovanni de'Castro, Petruccio Piccolomini. Costui tentò di abbandonar la terra, dicendo esser meglio uccello di campagna che di gabbia: ed a lui aderiva il Podestà, ma i cittadini sentendo questo, dissero di volerli gettare dalle finestre, se più parlavano di abbandonare la città; e vennero tanto in odio e in disprezzo de'cittadini, che quando comandavano non erano ubbiditi: e di qui venne il proverbio: *Far come il Podestà di Sinigaglia*, cioè *comandare e far da sè.*

Minucci.

Forbice forbice. Questo termine significa ostinazione, p. es. Io t' ho detto che tu non faccia la tal cosa: *tu forbice forbice*, cioè tu ostinato l' hai voluta fare ad ogni modo. — Dicono che venga da una donna ostinata, e caponia, la quale avea chiesto al marito un par di forbice, e non avendogliele il marito mai comprate, ella ad agni cosa che il marito le domandava, rispondeva *forbice*; ond'egli impazientito da questa sciocca ostinazione, le proibì il dirlo più, ma ella tanto più lo diceva; per lo che il marito la bastonò, ma non per questo ella se ne rimaneva. Sicchè egli un giorno sopraffatto dalla collera, la gettò in un pozzo; ed ella fino che potette parlare sempre disse *forbice*, ed in ultimo non potendo più valersi della voce, si valse delle mani, cavandole fuori dell'acqua, colle dita maggiori alzate, ed allargate in figura di forbici, per mostrare che ella moriva nella sua ostinazione e caponeria.

Minucci.

Far d'ogni erba fascio. Tratto da quelli che segano i prati, o fanno l'erba per le bestie, e si dice di coloro i quali non avendo elezione o scelta di parole nel parlare o nello scrivere, badano a por su, e attendono a impiastrar carte; e di questi, perchè tutte le maniere di tutti i parlari attagliano loro, si suol dire che fanno come la piena, la quale si caccia innanzi ogni cosa

senza discrezione o distinzione alcuna. *Oggi far d'ogni erba fascio* significa comunemente: *Operar senza far distinzione dal lecito all'illecito.*

Varchi.

Far le scalee di sant'Ambrogio. Significa dir male d'uno, in questo modo, e per questa cagione: ragunavansi, non sono mille anni passati, la sera di state per pigliare il fresco una compagnia di giovani, non ai marmi in su le scalee di Santa Maria del Fiore, ma in su quelle di Sant'Ambrogio, non lungi dalla Porta alla Croce, e quivi, passando il tempo e il caldo, facevano lor cicalecci; ma quando alcuno di loro si partiva, cominciavano a leggere in sul suo libro, e rinvenire se aveva detto, o fatto cosa alcuna biasimevole, e che non ne vendesse ogni bottega, e insomma a fare una ricerca sopra la sua vita: onde ciascuno, perchè non avessero a caratarlo, voleva essere l'ultimo a partirsi: e di qui nacque che quando uno si parte da qualche compagnia, e non vorrebbe restare in bocca, e fra' denti, usa dire: *Non fate le scalee di sant'Ambrogio.*

Varchi.

Il consiglio di Ser Suda. Suol dirsi di un consiglio sciocchissimo e inoppurtuno, perciocchè Ser Suda trovandosi in un'adunanza, ove si cercava rimedio a una terribile carestia, che affliggea la città, egli propose scioccamente di cavare i denti al popolo.

Fiacchi.

Per forza Siena. Dicesi del fare una cosa contro voglia, e costretto dalla forza; perchè i Senesi costretti vennero sotto il dominio di casa Medici; e i loro ambasciatori, non so in che adunanza, non risposero alla chiamata se non forzatamente; onde il sopracitato modo.

Fanfani.

Far montare il moscherino. Vuol dire far adirare, e

far venire in collera, tratto da quei moscherini detti moscioni, che stanno alle botti o vasi del vin nuovo, i quali montandoci al naso ci fanno fastidio, e risentire; onde si dice: E' gli è montato il moscherino al naso.

Cecchi.

Tu sei più ghiotto che il can di babbo nero. Era tanto ingordo della carne, che non perdonò mai occasione alcuna che potendo rubare non rubasse; e una volta s'invaghì sì fattamente di un osso che vide, che non potendolo arrivare, sempre di lontano lo guardava, e tanto lo contemplò che in tale atto diventò guercio. Dicesi di coloro che troppo aman la carne.

Serdonati.

Busillis. Qui sta il busillis. Un certo, che appena sapea leggere, dovendo in un esame spiegare certo luogo di libro latino che incominciava: *In diebus illis*, malamente leggendo e peggio traducendo disse: *In die:* e spiegò: Le Indie: soggiunse *busillis;* ma fermatosi alquanto come confuso, disse: O questo *busillis* è il difficile!

Montalbani.

Chi giuoca di piè paga di borsa. Giocare di piè è tratto dal giuoco della palla, dove il dare col piede è botta fallace: nel figurato vale *andarsene.* Pare questi due si contraddicano, ma veramente chi fugge non paga i debiti; a fine poi dei conti quasi sempre collo scappare uno si pregiudica.

Giusti.

Chi è stato de' consoli sa che cosa è l'arte. I Consoli presiedevano a' magistrati delle arti, ed i più vecchi e capaci si sceglievano a quell'ufficio. Dicesi a chi vuole dare ad intendere una cosa a tale che la fa meglio di lui.

Idem.

Chi dice parlamento dice guastamento. Antico pro-

verbio fiorentino dei tempi della Repubblica: *fare parlamento* allora significava chiamare il popolo in piazza; il che ogni volta portava seco qualche mutazione nello stato, ed era ogni volta cagione di scandali.

Idem.

Nè di tempo, nè di Signoria non ti dar malinconia. Questo proverbio fu trovato a' tempi della Repubblica, essendochè i Priori, che insieme col Gonfaloniere erano detti comunemente la Signoria, intra due mesi finivano.

Strozzi.

Per un punto Martin perse la cappa.

Frate Martino, priore del convento della Cappa avea letto sopra la soglia del suo monastero: *Porta patens esto. Nulli claudatur honesto*, cioè *la porta sia aperta. A nessun onesto sia chiusa;* levò il punto di là dov'era, e lo messe dopo *nulli*, e fece leggere: *Porta patens esto nulli. Claudatur honesto*, cioè *la porta sia aperta a nessuno. Sia chiusa all'onesto.* La cosa fece tanto orrore, che l'abate Martino fu levato dal convento: di qua è venuto questo proverbio.

A. Gotti.

Tu se' più tondo dell' O di Giotto. Papa Benedetto XI da Trevisi mandò in Toscana un suo cortigiano a vedere che uomo fosse Giotto, e quali fossero l'opere sue, avendo disegnato fare in S. Pietro alcune pitture. Il quale cortigiano venendo per veder Giotto, e intendere che altri maestri fossero in Firenze eccellenti nella pittura e nel mosaico, parlò in Siena a molti maestri: poi, avuti disegni da loro, venne a Firenze, e andato una mattina in bottega di Giotto che lavorava, gli espose la mente del Papa, e in che modo si voleva valere dell'opera sua; ed in ultimo gli chiese un poco di disegno per mandarlo a sua Santità. Giotto, che garbatissimo era, prese un foglio, ed in quello con un

pennello tinto di rosso, fermato il braccio al fianco per farne compasso, e girato la mano, fece un tondo sì pari di sesto e di proffilo, che fu una maraviglia. Ciò fatto, ghignando disse al cortigiano: Eccovi il disegno. Colui come beffato disse: Ho io a avere altro disegno che questo? Assai e pur troppo è questo; rispose Giotto, mandatelo insieme con gli altri, e vedrete se sarà conosciuto. Il mandato vedendo non potere altro avere, si partì da lui assai male soddisfatto, dubitando non essere uccellato. Tuttavia mandando al Papa gli altri disegni ed i nomi di chi gli aveva fatti, mandò anche quel di Giotto, raccontando il modo che avea tenuto nel fare il suo tondo senza muovere il braccio e senza seste. Onde il papa e molti cortigiani intendenti conobbero perciò quanto Giotto avanzasse di eccellenza tutti gli altri pittori del suo tempo. Divulgatasi poi questa cosa, ne nacque il proverbio che ancora è in uso dirsi agli uomini di grossa pasta: *Tu sei più tondo che l'o di Giotto.* Il qual proverbio non solo per lo caso donde nacque si può dir bello, ma molto più per lo suo significato, che consiste nell'ambiguo, pigliandosi *tondo* in Toscana, oltre alla figura circolare perfetta, per tardità e grossezza d'ingegno.

Vasari.

ESERCIZIO.

Trovate l'origine o la spiegazione dei seguenti proverbj.

Il leone ebbe bisogno del topo. Vedi favole di Esopo, del Leone e del topo.

Cosa fatta capo ha. Vedi Storie Fiorentine: l'origine della fazione Guelfa e Ghibellina, e l'illustrazione di G. Giusti a questo proverbio.

Fortuna e dormi. Vedi le narrazioni tratte dalle

opere morali e sacre di Daniello Bartoli. — *Il merito di Timoteo calunniato dall'invidia.*

Nutri la serpe in seno, ti renderà veleno. Vedi Esopo, *il villano e il serpe.*

Come asino sape così minuzza rape. Vedi Storie Fiorentine di Giov. Villani e la illustrazione 29 di G. Giusti ai proverbi Toscani.

Tanto va la mosca al miele che ci lascia il capo. Vedi favole di Esopo. Le mosche.

Che colpa n'ha la gatta se la massaia è matta? in questo libro pag. 43. — La femminetta incauta.

Ogni lucciola non è fuoco. Vedi *gli animali* del Firenzuola. Le scimmie e l'uccello.

È un lupo vestito da pecora. Vedi favole di Esopo: Di un Lupo vestito da pecora.

Dio ti guardi, o Signore, che dopo questo ne verrà un peggiore. Vedi in questa grammatica Esercizj per analisi N. 6. Pag. 186. La vecchiarella di Siracusa.

Quel che e di Cesare è di Cesare. Vedi il Vangelo di S. Luca Cap. 20 v. 20, e seguito.

Sole in vista, battaglia perduta. Vedi nella Storia Romana l'artifizio di Annibale, il quale ebbe vantaggio, procurando che l'esercito dei Romani avesse a Canne il sole negli occhi.

GRADO UNDECIMO

DELL'ANALOGIA FRA LE PAROLE.

Che cosa è l'analogia?

L'analogia è una certa proporzione o somiglianza delle parole fra loro, per la quale si conoscono le loro variazioni, e il loro significato, p. es. siccome il plurale di *splendore* è *splendori*, per analogia conosciamo che

il plurale di *onore* è *onori*. Così *fattibile* e *intelligibile* si vede che sono due aggettivi, che significano possibilità per la somiglianza della loro terminazione.

Quali cose può risguardare l'analogia?

L'analogia, come si vede dall'esempio antecedente, può risguardare le variazioni delle parole, le declinazioni, i generi, i numeri, i tempi, le persone ecc.; o può riguardare l'intrinseco valore della parola mediante l'uso dei più approvati scrittori. Quindi vi può essere fra le parole analogia di formazione e di significato.

Quali parole sono da notarsi fra le analogie di formazione?

Fra le analogie di formazione sono da notarsi gli *omonimi*.

Perchè gli omonimi si notano fra le analogie di formazione?

Gli omonimi si notano fra le analogie di formazione, perchè sono parole che mantenendo una medesima forma, hanno un significato diverso, p. es. *oste* gente nemica, *oste* albergatore.

Quali parole sono da notarsi fra le analogie di significato?

Fra le analogie di significato sono da notarsi i sinonimi, che sono parole simili per la significazione, diverse per la forma p. es. *perdere* e *smarrire*.

DEGLI OMONIMI.

Qual è la derivazione di questa parola *omonimo*?

Questa parola *omonimo* deriva da due voci greche, le quali significano *nome simile*.

Che cosa è omonimo?

Omonimo è una parola che può avere due o più significazioni p. es. *arco*, arme, e volta di muro.

Perchè queste parole si chiamano *omonimi* o nomi simili?

Queste parole si chiamano *omonimi*, ossia nomi simili, perchè esprimono più idee sotto una medesima forma, ossia sotto un segno simile. Così la parola *bucato* mantenendo sempre la stessa sua forma, può indicare due idee, cioè il noto lavare dei pannolini, e il bucare, azione di un oggetto pungente.

Come si dividono gli omonimi?

Gli omonimi si dividono in univoci ed equivoci.

Quali sono gli omonimi univoci?

Gli omonimi univoci sono quelle parole che appartengono a una sola parte del discorso, ed esprimono idee diverse, p. es. *fiera* che tanto nel significato di animale selvatico, quanto in quello di mercato, è sempre nome.

Quali sono gli omonimi equivoci?

Gli omonimi equivoci sono quelle parole che appartengono a diverse parti del discorso, e significano idee diverse p. es. *corte* nel significato di *casa regia* è nome, nel significato *di misura breve* è aggettivo.

Vi sono altre specie di omonimi?

Gli omonimi univoci ed equivoci chiamansi talvolta omonimi di ortografia e di ortoepia.

Quali sono gli omonimi di ortografia?

Gli omonimi di ortografia son quelli la cui significazione dipende da quei segni che costituiscono la retta scrittura, come sono gli accenti ecc. p. es. *piè* infima parte del corpo umano, *pie* plurale di *pia* buona.

Quali sono gli omonimi di ortoepia?

Gli omonimi di ortoepia sono quelli, la cui varia significazione dipende dalla diversa pronunzia p. es. *legge* con l'*e* stretta (ordinamento) con l'*e* larga deriva dal verbo *leggere*.

Vi sono omonimi di ortografia e di ortoepia insieme?

Sì, vi possono essere omonimi di ortografia e ortoepia insieme, per esempio: *Sara* e *sarà;* perchè gli apostrofi e gli accenti sono segni che servono ancora alla pronunzia.

ESERCIZIO.

Distinguete le significazioni dei seguenti omonimi, e notisi se sono univoci, equivoci, di ortografia o di ortoepia.

Accetta accêtta, accidente, accordare, adagio, affettare, affetto, affisso, agata Agata, agli, alma, amare, ammollare, amo, anche, ancora ancóra, appuntare, ariete, aringa, arista arìsta, avena, bacino, baia, balìa balia, banda, basta, balza, ballotta, banchetto, bandire, bastia Bastia, bilancia, boja, botta, bottone, breve, brusco, bugia, bulletta.

Esempio.

Accetta (nome) strumento da fendere le legna. *Accêtta*, dal verbo *accettare* — Omonimo equivoco di ortoepia.

Accidente (nome) colpo di male repentino e di morte; e avvenimento qualunque — Omonimo univoco.

Accordare (verbo) l'unire il suono degli strumenti e delle voci; e metter in pace — Omonimo univoco.

Adagio. (Nome) sentenza notevole; e (avverbio) *lentamente* — Omonimo equivoco.

Affettare (verbo) fare in fette; e simulare con artificio — Omonimo univoco.

Alma (nome) anima; e aggettivo che significa ciò che dà vita . . . .

. . . .

2° Trovate, valendovi del dizionario, quattro omonimi che abbiano per iniziale la lettera *e*, quattro con con la iniziale *d*, e così di seguito fino alla *z*.

Esempio.

Cucina — Dote — Entrata — Fagotto — Gentile — Insegna — Lente — Miglio — Nettare — Onde — Palma — Quadro — Raso — Sala — Tenore — Uscio — Vela — Zampetta.

. . . .

3° A quale specie appartiene ciascuno degli omonimi trovati?

Cucina — Verbo e Nome — Equivoco ecc.

Dote - Assegnamento che si fa alla donna che si marita (nome); e *Dote* pregio, qualità (nome). Univoco.

Entrata — Luogo per dove si passa (nome). *Entrata* rendita (nome), *entrata* femminile di *entrato* (participio). — Equivoco.

GRADO DODICESIMO

DELLE PROPOSIZIONI OMONIME.

L'omonimia cade solamente nelle parole separate?

L'omonimia non cade solamente nelle parole separate, ma può aver luogo eziandio in varie parole che formano una proposizione.

Date esempio di proposizione omonima.

Questa è una proposizione omonima: *i granchi vogliono mordere le balene.*

Perchè questa proposizione si chiama omonima?

Questa proposizione si chiama omonima, perchè ha due significati, il letterale, e il figurato.

Qual è il significato letterale di codesta proposizione?

Il significato letterale di codesta proposizione si è quello che risulta dalle parole tali quali sono, che cioè *i granchi vogliono mordere le balene.*

Qual è il significato figurato?

Il significato figurato si è quello a cui veramente alludono quelle parole, che cioè *i deboli vogliono offendere i forti.*

Che sono dunque le proposizioni omonime?

Le proposizioni omonine sono la più parte dei proverbi p. es. *ogni secchia non attigne acqua*, cioè *non tutti riescono a tutto.*

Se questa maniera equivoca di parlare eccede i limiti di una proposizione, come si chiama?

Se questa maniera equivoca di parlare eccede i limiti di una proposizione, e prende aspetto di narrazione o domanda, si chiama parabola, favola, indovinello o enimma, secondo la sua forma; come fu quel che Sansone propose ai giovani convitati di Tarmata: *Cibo è uscito da colui che divora, e dolcezza è uscita dal forte* — intendendo *che* le api aveano fatto un favo di mele in bocca del leone ucciso da lui.

ESERCIZIO.

Traducete nella loro significazione le proposizioni omonime o proverbj che seguono.

1° Acqua lontana non spegne fuoco.
2° Una mano lava l'altra, tutte e due lavano il viso.
3° Il mele si fa leccare perchè è dolce.
4° Chi è portato giù dall'acqua si attacca a ogni spino.
5° A ogni uccello suo nido è bello.
6° Chi tocca la pece s'imbratta.
7° Chi ha capo di cera non vada al sole.
8° Un'ora di buon sole rasciuga molti bucati.

Digitized by Google

9° Vedono più quattr'occhi che due.

10. In tempo di carestia pan vecciato.

11. Tutti i nodi vengono al pettine.

12. Chi ha tegoli di vetro non tiri sassi al vicino.

13. Il lupo mangia ogni carne e lecca la sua.

14. A granello a granello s'empie lo staio e si fa il monte.

15. Il piè del padrone ingrassa il campo.

16. Non è si esperto aratore, che talora non faccia il solco torto.

17. Chi è scottato una volta, l'altra vi soffia su.

18. In guaina d'oro coltello di piombo.

19. Il ramo somiglia il tronco.

20. Can che abbaja poco morde.

21. Nella felicità gli altari fumano.

22. Non si crede al santo finchè non ha fatto il miracolo.

23. Ognuno sa navigare col buon tempo.

24. Quando il cieco porta la bandiera guai a chi vi tien dietro.

25. L'asino quando ha mangiato la biada, tira calci al corbello.

26. Perchè vada il carro bisogna unger le ruote.

27. Fiume furioso tosto rischiara.

28. È meglio esser uccel di bosco, che uccel di gabbia.

29. L'invidia fa agli altri la fossa, e poi vi casca dentro.

30. Le rose cascano, le spine rimangono.

Esempio di alcuni dei suddetti proverbj tradotti.

1. Se l'aiuto non è pronto, non giova nei pericoli.

2. Uno deve ajutar l'altro e tutti ajutarsi a vicenda.

3. Le persone affabili si fanno amare per le loro dolci maniere.

4. Chi corre pericolo si raccomanda a tutti.
5. A ciascuno sua patria è cara.
6. Chi pratica i cattivi può facilmente divenire malvagio.

. . . .

GRADO DECIMOTERZO.

DELL'ANFIBOLOGIA.

— Spesso Iddio ha precipitato i re, che hanno disprezzato la virtù *dal trono.* —

Vi pare che queste parole sieno ben collocate?

Non mi pare che queste parole sieno ben collocate, perchè dalla loro disposizione sembra che il complemento *dal trono* determini il verbo *disprezzare*, e invece deve determinare il verbo *precipitare*.

Che cosa deriva da questa collocazione viziosa?

Da questa collocazione viziosa deriva ambiguità od *anfibologia*.

Che cosa è l'anfibologia?

L'anfibologia è un modo di dire dubbio od ambiguo, che deriva dalle parole o proposizioni mal collocate.

Qual regola è da osservarsi per isfuggire l'anfibologia?

Per isfuggire l'anfibologia è da osservarsi questa regola: ogni complemento si ponga più vicino che si può alla parola o proposizione a cui si riferisce, come: *spesso Iddio ha precipitato dal trono i re, che hanno disprezzato la virtù.*

ESERCIZIO.

Togliete dove cade l'anfibologia.

1. I superiori che maltrattano chi li serve con rabbia, sono i peggio serviti.

2. I primi uomini impiegarono tutti i beni ricevuti da Dio per offenderlo.

3. Mando la lettera che ho scritto alla posta.

4. Chi viaggia suole scrivere quel che vede sul libro dei ricordi.

5. Pietro ha dato il foglio che avea scritto al suo amico.

6. Un re iniquo fu consigliato per qualche tempo a esser più umano.

7. Vi mando un cagnolino pel mio servo che ha le orecchie tagliate.

8. Questa è la gonnella di sua cugina inamidata.

9. Ei comprò un venti braccia per sua sorella di tela.

10. Il colpevole comparirà al tribunale supremo con un marchio in fronte di sangue.

11. Storia universale del Sig. Giovanni Umbratili, professore dell'università di Torino dai primi tempi del mondo fino al presente.

12. Il maestro comprò i libri per i suoi alunni, che teneva in tasca dell'abito.

13. Un filosofo per simbolo d'immortalità, disegnò una serpe sulla sabbia la quale si mordeva la coda.

14 Il folle è come una banderuola collocata in cima di una casa che gira ad ogni vento.

15. Si trovano delle nevi su certe montagne che sono rosse.

16. Si fece una macchia sulle veste d'olio.

17. Gli antichi trovatori tenevano un cappello in testa a tre canti.

18. Salvator Rosa fece pitture di guerre vive e parlanti.

19. Vendevano il pane i fornaj da tre soldi.

20. Lasciarono i quadri gli artisti imbiancati.

21. La perdita dei nostri più cari fa una piaga nell'anima, della quale molto tardi si guarisce.

22. Un fuoco ardente divora coloro che sono presi da certe malattie interiormente.

23. Ei gli restituì il canario pel mezzo del procaccia nella gabbia.

24. Marco Busetti tosa i cani e suo figlio.

25. Io vi spedisco venti lire unitamente a mia figlia.

26. Affittasi una stanza per un signore di otto braccia di lunghezza e sei di larghezza.

27. Si vende un letto per una persona di ferro.

28. Guanti per uomo di pelle, e guanti per donna senza dita.

29. Abitazione del medico. Per chiamarlo suonate questo campanello giorno e notte.

Esempj ov'è tolta l'anfibologia.

1. I superiori che maltrattano con rabbia chi gli serve, sono i peggio serviti.

2. I primi uomini impiegarono per offendere Iddio, tutti i beni ricevuti da Lui.

GRADO DECIMOQUARTO

DEI SINONIMI.

— Come colui che non intende ed *ode*. —

Dante.

— Attento si fermò com'uom ch'*ascolta*. —

Dante.

Perchè Dante nel primo verso ha usato il verbo *udire*, e nell'altro il verbo *ascoltare?*

Dante nel primo verso ha usato il verbo *udire*, e nell'altro il verbo *ascoltare*, perchè nel primo voleva significare un uomo che riceve la sola impressione del suono delle parole dette da altri; nel secondo volle aggiungere l'idea dell'attenzione e dell'intendere.

Dunque le due parole *ascoltare* e *udire* sono simili?

Le due parole *ascoltare* e *udire* sono simili, perchè in entrambe è l'idea della percezione del suono per mezzo degli orecchi: ma non sono eguali, perchè *udire* è ricevere l'impressione del suono; *ascoltare* è udire con attenzione.

Come si chiamano tali parole di simile significato?

Tali parole di simile significato si chiamano *sinonimi*.

Che cosa sono i sinonimi?

I sinonimi sono due o più parole, che hanno un significato simile, ma non eguale, perchè vi è sempre un'idea accessoria, che distingue l'una dall'altra queste parole.

Recatene esempio.

Sebbene *Giardino* e *orto* abbiano a comune l'idea di luogo ove si coltivano dei vegetali: pure si distinguono in questo, che *giardino* è luogo ameno destinato alla cultura dei fiori; *orto* invece serve più all'utilità che al diletto, per gli erbaggi che produce.

Perchè tra i sinonimi vi è sempre qualche distinzione?

Fra i sinonimi vi è sempre qualche distinzione, perchè se non fosse così, e se un'idea medesima potesse esprimersi con segni differenti, vi sarebbero più lingue in una stessa lingua, il che è contrario al fatto, e moltiplicherebbe le difficoltà della lingua medesima.

Qual osservazione principalmente è da farsi sulla natura dei sinonimi?

Sulla natura dei sinonimi è principalmente da farsi questa osservazione, che vi è sempre un'idea principale comune a due o più vocaboli, i quali variano appunto per le variazioni e gradazioni di quella principale: e queste variazioni sono le idee accessorie che diversificano i sinonimi.

Recatene esempio.

L'idea principale e comune a' sinonimi *uscio* e *porta* è quello di *apertura che serve d'ingresso* e viceversa; le idee accessorie che li diversificano sono, che *uscio* dicesi delle piccole e modeste case dei privati; *porta* si riferisce meglio a città, o pubblici e suntuosi edifizj.

Di quante specie sono i sinonimi?

I sinonimi sono di due specie, affini e intimi.

Quali sono i sinonimi affini?

I sinonimi affini sono quelli tra' quali la differenza è più facile a notarsi, p. es. *abbassare*, *avvilire*.

Quali sono i sinonimi intimi?

I sinonimi intimi sono quelli, tra' quali la differenza è impercettibile, e quasi consiste nella forma della parola in modo, che l'un per l'altro quasi indifferentemente si usa p. es. *credei credetti*, *abbadia badia*.

Alcuni esempj di nomi sinonimi, de' quali si determinano le più notevoli e facili differenze sull'autorità dei Classici e sull'uso del popolo.

Alba. Aurora.

Dianzi nell'*alba* che precede il giorno

Dante.

L'*Aurora* già di vermiglia cominciava, appressandosi il sole, a divenir rancia.

Boccaccio.

L'*Alba* da *albus* bianco, è il passaggio dalle tenebre alla luce, ossia quel primo biancheggiar del cielo, che succede alla notte. *Aurora* da *aurum*, *oro*, è lo splendore ognor crescente al crescer del giorno, splendore che precede di poco il levar del sole.

Foglia. Fronda.

Colse due *fronde*,
E d'esse una ghirlanda si facea.

Dante.

Al gran cesto della salvia rivolto, di quella colse una *foglia*.

Boccaccio.

Foglia è più propria degli erbaggi, *fronda* si riferisce agli alberi.

Guancia. Gota. Mascella.

La *guancia* che fu già piangendo stanca.

Petrarca.

Quando ridea faceva in quelle sue *gote* vermiglie due fosserelle.

Ser. Gio. Fior.

La *mascella* attrita lo cibo.

Volg. dei mor. di S. Greg.

La *guancia* si diparte dagli occhi al mento: è più vicina alla bocca, e più nobile di *gota*. *Gota* più specialmente di chi ha grasso il viso. *Mascella* è la parte interna della bocca ove sono fitti i denti.

Carro. Cocchio.

D'un *carro* di paglia si fanno da quattro infino a sei carra di letame.

Crescenzio.

Gli domandò ed ottenne di entrar seco in *cocchio*.

Carro serve per lo più al trasporto delle cose, e specialmente delle grasce e del vino. *Cocchio* è più nobile, e serve al trasporto delle persone.

Pace. Concordia.

Concordia nutrica amore.

Albertano.

Pace è detta da *patto*, il quale si serva, ovvero si deve servare dall'una e dall'altra parte comunemente.

Esp. de' Vang.

La *concordia* è più negli animi, la *pace* negli atti.

Digitized by Google

Possono essere due persone in *pace*, ma non in *concordia*. David, per esempio, avrebbe voluto essere in *pace* con Saul, ma non avrebbe potuto essere in piena *concordia* con lui.

Costanza. Perseveranza.

Quantunque rigido, e *costante* fieramente, anzi crudele reputassero lo scolare.

Boccaccio.

Perseveranza, quella virtude che reca a perfezione ogni bene, che l'uomo propone, e incomincia di fare.

Giard. di Cons.

La *costanza* in gran parte deriva dalle forze naturali. La *perseveranza* è tutto dono di Dio. — Questa si esercita nelle grandi cose, o che hanno attinenza con le grandi, ed ha per oggetto il bene: quella si esercita in ogni più piccola cosa, e può anche volgersi al male e diventare ostinazione.

Scalino. Gradino.

In quel fortunato paese ove monna Sandra e messer Pippo sono i migliori maestri di queste proprietà della lingua, camminando io tutto assorto nelle fiere memorie che risvegliano in me quelle piazze, quei palazzi e quei monumenti della Toscana grandezza, urtai col piede in uno scaglione, che dalla porta di una bottega sporgeva sulla via, e risentitomi pel dolore gridai: *Ah! mal capitato gradino.* Il linguacciuto padrone che stava a sportello, ghignando mi ripigliò: *La dica pure scalino, perchè qui non siamo in chiesa.*

Infatti l'uso ha nobilitato il *gradino* assegnandolo alle grandi opere di architettura, cui si ascenda per maestose scalinate: lasciando *scalino* ad ogni scala, fatta per mero bisogno, e senza nessun ornamento.

Gius. Grassi.

Ago. Spillo.

Lo *spilletto* persuadendosi di essere penetrativo anch'esso, disfidò l'*ago* a cucire: ma conoscendo poi la differenza che era dal forare al passare, e dall'aver cruna a non l'avere, conobbe ancora di essere assai più grosso di capo che aguzzo di punta.

Questo apologo di Annibal Caro fa avvertire facilmente la differenza che passa tra l'*ago* e lo *spillo*.

Bravura. Coraggio.

Non ardiva uscir più alla campagna, nè mostrare quella *bravura* ch'egli era usato.

Firenzuola.

Sforzati, al Cielo, o stanco mio *coraggio*.

Petrarca.

Bravura è l'impeto violento nell'affrontare il pericolo; *coraggio* più che forza di braccio è forza d'animo, cioè grandezza di cuore e manifestazione di anima generosa, che non cura i pericoli.

La risposta veramente italiana di Pier Capponi a Carlo VIII, allorchè questi per intimorirlo minacciava di far suonare le sue trombe, e quegli rispondeva: e noi daremo nelle nostre campane; è atto di *coraggio* civile diverso da ogni *bravura*.

I nostri popolani Livornesi che nel 1496 raccolti sotto il comando di Bettino Ricasoli, difesero Livorno e opposero valida resistenza ai Pisani ed agli alleati Milanesi e Imperiali, furono *bravi*, e alla loro bravura la Repubblica Fiorentina volle inalzare una statua.

Timore e paura.

Temer si dee di sole quelle cose,
Che hanno potenza di fare altrui male,
Delle altre no, chè non son paurose.

Dante.

Ma non si che *paura* non mi desse
La vista che m'apparve di un leone.

Dante.

Timore viene da un eccesso di prudenza, e procede da ragionamento; *paura* è un effetto improvviso di animo alterato; *timore* si può prendere in buon senso; *paura* mai; *timore* è sempre meno di *paura.*

Di questa differenza ebbi io una graziosa lezione in quella contrada ove il popolo non potrebbe, volendo, errare nella proprietà dei vocaboli, voglio dire in Toscana. Un accidente mi obbligò a soffermarmi per pochi momenti in Barberino, terra posta sulla via dei colli, che mette da Firenze a Siena; appena sceso dal legno si fece ad incontrarmi una gentil contadina proferendomi con tutta modestia il suo aiuto: le pendeva dal collo un rosato fanciullo, ed io volendola pur ricambiare della sua cortesia, e sapendo quanto son tenere le madri de'loro figliuoli, la ringraziai come seppi, poi le lodai il bimbo, e gli stesi la mano per accarezzarlo; ma questi stizzito mise un grido, e nascose il capo in seno alla donna. Ne rimasi mortificato, e dissi: Spiacemi di avergli fatto *paura;* ma ella accortasi del mio rossore, e volendo scusare il fanciullo, rispose subito con bel garbo: È *timore* non è *paura.* Io sfido tutti i filologi a far un complimento con maggior grazia della villana di Barberino.

Gius. Grassi.

ESERCIZIO.

Notate le differenze dei seguenti nomi sinonimi osservando gli esempj.

Afflizione. Tormento.

Gl'Idolatri sottoponevano i martiri alle dure prove

dei *tormenti*. Flamberto è *afflitto* per la partenza di suo padre.

Agricoltore. Villano.

Cincinnato e Abdalonimo erano *agricoltori*, nè la storia gli ha mai chiamati *villani*.

Penna. Piuma.

A' pulcini vengono le *piume* prima, dipoi le *penne*,

Albergo. Ospizio.

Il viaggiatore passa le notti in un *albergo* e paga il dì appresso l'albergatore; i pellegrini sono ricevuti nell'*Ospizio* del *S. Bernardo* per carità.

Ara. Altare.

Il sacrificatore pagano sgozzava le vittime dinanzi all'*ara;* i nostri sacerdoti consumano il Divino Sacrifizio sull'*altare*.

Bambino. Fanciullo. Giovanetto.

Certe inezie che si possono perdonare ai *bambini*, mal si perdonerebbero ai *fanciulli*, tanto meno poi a' *giovanetti*.

Perrucchiere. Barbiere.

Dionisio tiranno di Siracusa fe' uccidere il suo *barbiere*, solo perchè radendogli la barba, disse scherzando: la testa del re è in mia mano. — I *perrucchieri* che acconciavano la testa di Cleopatra, dovevano essere i più valenti dell'Egitto.

Bacchetta. Bastone.

Le verghe che circondavano le scuri dei littori Ro-

mani erano *bacchette*. Diogene passeggiava per le strade di Atene con la lanterna, e il *bastone*.

Animale. Bestia.

I buoni filosofi si trovano d'accordo in definire l'uomo *animale* ragionevole; e solo pochi stolti e traviati hanno detto differire egli nella sola forma del corpo dalla *bestia*.

Stadera. Bilancia.

L'uso ne fa continuamente distinguere la differenza, per modo che se un pittore mettesse in mano ad Astrea la *stadera* invece delle *bilancie*, noi in luogo di ravvisarla per la Dea della giustizia, la crederemmo quasi una rivendugliola di mercato.

Necessità. Bisogno.

Quando il re Pite trovò in luogo del desinare cibi scolpiti in oro, lodò la maestria degli artefici, finchè sentiva solamente il *bisogno* di mangiare; ma quando ne sentì la *necessità*, gridò che voleva carne e pane davvero.

Candelliere. Candelabro.

I poveretti rubano le ore al sonno per lavorare al lume del *candelliere*, mentre i signori passano in danze la notte tra lo splendore dei *candelabri*.

Canto. Cantilena.

Belli sono i venti *canti* della Gerusalemme liberata del Tasso; ma pure anche le *cantilene* della Tancia, e di Cecco da Varlungo hanno le loro bellezze.

Elemosina. Carità.

Chi dà al povero per togliersi una noja d' attorno,

o per compassione naturale, o per vanità, fa la *limosina* sì, ma non fa *carità*.

Piaga. Ferita.

Iddio cuoprì Giobbe d'innumerevoli *piaghe*. — Le freccie d'Ercole temprate nel sangue dell'idra Lernea facevano *ferite* insanabili.

Esempio de' primi sinonimi spiegati.

Afflizione. Tormento.

Afflizione è l'interno dolore dell'animo; *tormento* è dolore che agita più il corpo che l'anima.

. . . .

Verbi sinonimi.

Lasciare abbandonare.

Nell'orribile pestilenza di Firenze, descritta da Giovanni Boccaccio, l'*un fratello l'altro abbandonava;* perchè quasi disperava di rivederlo. Nei *discorsi* del Firenzuola sugli animali, un padrone non vedendo modo di poter condurre al mercato un suo cavallo, bisognò che lo *lasciasse* in una stalla, perchè avea in animo di riprenderlo.

Dunque *abbandonare* è lasciare affatto e per sempre; *lasciare* è separarsi da alcuna cosa o persona per qualche tempo.

Castigare. Punire.

Chi per dolci parole *castigato* non si emenda, bisogna che più aspramente sia ripreso.

Bart. da S. Concord.

Giù ver lo fondo dove la ministra
Dell'alto Sire infallibil giustizia
Punisce i falsator che qui registra.

Dante.

Un padre *castiga* amorevolmente i suoi figliuoli, un maestro i suoi discepoli; le leggi *puniscono* i colpevoli; si *castiga* un ragazzo, si *punisce* un fellone, il *gastigo* è meno severo e doloroso della *punizione*.

Perdere. Smarrire.

Fra Giordano dice che *Cristo fu materia di dolore e di pena alla madre sua quando lo smarrì*, e dice *smarrì* perchè la Vergine aveva speranza di ritrovarlo. Il Petrarca invita i Pistojesi a piangere Cino, *che perduto hanno sì dolce vicino*, perchè la morte lo aveva loro rapito per sempre.

Rapire. Rubare.

I giovani Romani, siccom'era tra loro ordinato, *rapirono* dalle braccia dei padri, e delle madri tutte le fanciulle Sabine.

Borghini.

Chi *ruba* un corno, un cavallo, un anello,
E simili cose, ha qualche discrezione.

Berni.

Rapire dicesi meglio di persona, e con violenza; *rubare* dicesi piuttosto di cose e con inganno nascosto.

Raccogliere. Cogliere.

Di quello che l'uomo semina, di quello *raccoglie*.

Cavalca.

Avendo molte rose bianche o vermiglie *colto*.

Boccaccio.

Si *raccoglie* da terra; si *coglie* dall'albero; si *raccoglie* un'erba, *cogliesi* un frutto. L'abate Lanzi a una

contadinella toscana che stava *cogliendo* ciliege, domandava: per chi le *raccogliete* voi? I' non *raccolgo*, *i' colgo;* si sentì rispondere il dotto antiquario.

Tommaseo.

Rammentarsi. Ricordarsi.

Quantunque la memoria ricerchi, *rammentare* non mi posso.

Boccaccio.

Ricordati di me che son la Pia.

Dante.

Rammentarsi è semplicemente tenere a memoria: quindi vi può anche non aver luogo l'affetto. Lo scolare *rammenta* la grammatica assegnatagli. *Ricordarsi* invece è molto più, perchè è quasi tener fitto nel cuore. Onde le cose che si *ricordano*, più difficilmente si dimenticano, appunto perchè ci premono il cuore.

Sollazzarsi. Ricrearsi.

Domattina per lo fresco levatici, similmente in alcuna parte ci andremo *sollazzando*.

Boccaccio.

Pur con molte buone e sante parole la Domenica appiè dell'olmo *ricreava* i suoi popolani.

Boccaccio.

Sollazzarsi è divertimento leggero e per lo più materiale. — *Ricrearsi* è prender qualunque alleggiamento e ristoro, anche di spirito, delle fatiche durate.

Sortire. Uscire.

Spesso *sortivano* rinfrescati ogni anno di gente, per reggere a lungo assedio.

Davanzati.

Uscita è pur del bello albergo fuora.

Petrarca.

Sortire si dice di milizie che escono dai ripari e dalle fortificazioni, per assaltar il nemico. — *Uscire* è andare o venir fuori, ed è contrario di entrare.

ESERCIZIO.

Notate le differenze dei seguenti verbi sinonimi, osservando gli esempj.

Educare. Istruire.

Alla Regina Bianca premeva più, che suo figlio Luigi fosse *educato* alla virtù, che *istruito* nelle lettere.

Eleggere. Scegliere.

Quando i Greci *eleggevano* un re, *sceglievano* a guardia di sua persona uomini forti e fidati.

Invidiare. Emulare.

Tucidide senza punto *invidiare* Erodoto, si propose di *emularne* la fama, scrivendo anch'egli la storia della sua patria.

Fondare. Erigere.

Romolo *fondò* Roma; e i Romani dopo la sua morte *eressero* un tempio al Dio Quirino, in memoria del loro fondatore.

Errare. Deviare. Traviare.

Chi *erra* per luoghi foresti ed incogniti corre rischio di *deviare*, o prender falsa via, cioè *traviare*.

Fare. Creare.

Iddio solo potè *creare* il mondo, e agli uomini è concessa la facolta di *fare* tanti stupendi monumenti d'arte.

Cessare. Finire.

Se vi accorgete che il vostro discorso offende gli altri, non v'importi di *finirlo*, *cessate* subito.

Grondare. Gocciolare.

Le corone dei conquistatori *grondano* sangue: e meno male sarebbe che solamente *gocciolassero*.

Guardare. Mirare.

La moglie di Lot curiosamente *guardò*, ma non fu in tempo a *mirare*, che divenne statua.

Sforzarsi. Ingegnarsi.

Molti si *sforzano* di parer dotti: pochi *s'ingegnano* di riuscire.

Liquefare. Stemperare.

La cera si *liquefà* al fuoco. Il pittore *stempera* i colori sulla tavolozza.

Risplendere. Sfolgorare.

In certe belle giornate di primavera il sole non tanto sembra *risplendere*, ma *sfolgorare*.

ESERCIZIO.

. . . .

Aggettivi sinonimi.

Candido. Bianco.

Se mai *candide* rose con vermiglie
In vasel d'oro vider gli occhi miei.

Petrarca.

Digitized by Google

Ed ecco verso noi venir per nave
Un vecchio *bianco* per antico pelo.

Dante.

Candida è quella cosa che insieme con la bianchezza ha un certo splendore, com'è l'avorio: *bianca* è quella che non isplende, come la neve.

Firenzuola.

Povero. Mendico.

Doventato non solamente *povero*, ma *mendico*.

Il *povero* ha poco o nulla, e deve lavorare per vivere. Il *mendico* è più che *povero*, perchè chiede per vivere.

Altiero. Superbo.

Il cuore dell'uomo è tanto *altiero* e nobile, che mai a perfetto amore non si può trarre se non per amore.

Cavalca.

Chi vuol salire sopra quello che egli è, *superbo è*.

Passavanti.

Altiero è quasi sempre preso in senso onesto, perchè ha per fondamento la dignità della propria natura; *superbo* in significato di orgoglio, mai.

Beffardo. Schernitore.

Il *Beffardo* è derisore in giuoco.

Maestruzzo.

Le *beffe* si fanno per sollazzo; gli *scherni* per istrazio.

Della Casa.

Il *beffardo* deride solamente; lo schernitore deridendo dispregia.

Devoto. Divoto.

Divoto mi gettai ai santi piedi:
Misericordia chiesi che m'aprisse,
Ma pria nel petto tre fiate mi diedi.

Dante.

A morir *devoto*.
Fu per l'armi di Evandro.

Caro.

Divoti sono coloro che fanno frequenti atti di religione.

Devoto è chi è consacrato quasi con voto a qualche opera o persona.

Antico. Vecchio.

Non istette guari ch'egli vide venire un uomo grande di statura, *antico*, e con venerabile aspetto.

Della Casa.

Che si aspetti non so nè che si agogni
Italia, che i suoi guai non par che senta
Vecchia, oziosa e lenta.

Petrarca.

Antico quasi sempre si vuole usare in senso di autorità e rispetto. *Vecchio* usasi per lo più ad abbassamento.

Macilento. Magro.

Egli è un uomo di più di settant'anni, canuto, *macilento*, ricotto, affumicato.

Caro.

Messer Ranieri era grande della persona, ed avea le gambe lunghe, e cavalcava sur un magro ronzino.

Boccaccio.

Si può esser *magro* e sano, e anche robusto; *macilento* indica magrezza soverchia congiunta con debolezza.

ESERCIZIO.

Notate le differenze de'seguenti aggettivi sinonimi osservandone gli esempj.

Cattivo. Malvagio.

Alcuni d'indole *cattiva*, e se non si fossero emendati a tempo, sarebbero diventati *malvagi.*

Manieroso. Disinvolto.

Trattando con persone ragguardevoli è bene che tu ti mostri *disinvolto,* ma non *manieroso.*

Minore. Inferiore.

Il giovane ancorchè sia *minore* a molti di età, non dev'essere *inferiore* a nessuno per modi gentili.

Sozzo. Turpe.

Sozza era la ghiottornia di Vitellio; *turpe* fu il tradimento del medico di Pirro.

Affaccendato. Occupato.

Gli ambiziosi sono tutti *affaccendati* nel guadagnare e raccogliere i voti per salire in ufficio. I probi cittadini si *occupano* a pro della patria anche nel silenzio delle loro stanze.

Probo. Virtuoso.

Osserva la legge, e sarai *probo:* pratica il bene più puro, e sarai *virtuoso.*

Pallido. Sparuto.

Sebbene *pallido* del volto, e *sparuto* della persona, pure era di merito grande appo Dio.

Digitized by Google

Quieto. Tacito.

Il rivoletto *quieto quieto* mormorava tra' sassi, mentre il pastore *tacito* lo contemplava.

Celebre. Illustre.

Nerone è *celebre* nella storia per le sue inaudite crudeltà; Fabbrizio per la sua frugalità. Cicerone è il più *illustre* degli oratori Romani.

Ruvido. Scabro.

Il vecchio pescatore trasse con le *ruvide* mani la pelle *scabra* del pesce.

Fiero. Salvatico.

Il Leone è chiamato da un poeta il *fiero imperator* della foresta. La donnola è animale *selvatico*, ma non *fiero*.

Empio. Scellerato.

I nemici di Socrate lo accusarono di *empietà*, dicendo che insegnava dottrine contrarie alla religione: e il Filosofo Greco fu vittima delle accuse di quegli *scellerati*.

Straniero. Forestiero.

Un Francese, un Inglese che viene in Italia, è per noi uno *straniero*: anche un Toscano che non sia nato in Livorno, se viene in questa Città, quivi è *forestiero*.

Sobrio. Temperante.

Siate *sobrj* alla mensa, e *temperanti* nei giuochi, nei piaceri, e in tutte le operazioni del corpo e dello spirito.

GRADO DECIMOQUINTO

DELLE PROPOSIZIONI SINONIME.

Come vi sono parole sinonime, così vi possono essere due o più proposizioni di simile significato?

Sì: come vi sono parole sinonime, così vi possono essere due o più proposizioni di simile significato p. es. 1° Ove regna l'amore di Dio, non vi può regnare l'odio del prossimo. 2° Chi ama Iddio non può odiare il prossimo.

Perchè vi sono proposizioni di simile significato?

Vi sono proposizioni di simile significato, perchè molte essendo le maniere, onde si può concepire un pensiero, molte sono eziandio le forme con le quali si può esprimere.

Vi ha nessuna differenza tra le proposizioni sinonime?

La vera e principale differenza delle proposizioni sinonime consiste nella forma, ossia nella scelta e disposizione delle parole; in sostanza il pensiero è il medesimo, sebbene possa essere espresso con più o meno forza, brevità ed eleganza.

Sotto quanti aspetti può considerarsi la forma delle proposizioni sinonime?

La forma delle proposizioni sinonime può considerarsi principalmente sotto l'aspetto della brevità e dell'eleganza o novità.

Date esempio di due proposizioni sinonime ma differenti per brevità.

Queste sono due proposizioni sinonime, delle quali l'una è più breve dell'altra. 1° Tanto i benefizj rallegrano quanto si possono rendere. 2° Riceviamo più volentieri i benefizj quando abbiamo onde contraccambiare il nostro benefattore.

Date esempio di due proposizioni sinonime, ma differenti per eleganza o novità.

Ecco due proposizioni sinonime per eleganza e novità, ossia la prima ha la forma poetica, la seconda prosaica. 1° Tutti torniamo alla gran madre antica. 2° Ogni uomo tornerà alla terra dalla quale è nato.

Esempj di proposizioni sinonime.

1. L'autorità della Scrittura sacra e le tradizioni della Chiesa Cattolica sono le armi che tagliano l'eresie.	1. La Sacra Scrittura e le tradizioni cattoliche abbattono gli errori degli eretici.
2. L'uomo scellerato odia sè stesso.	2. Lo scellerato è nemico di sè medesimo
3. Meglio è un muto d'un bugiardo.	3. Taci piuttosto che mentire.
4. Il più destro vince spesso il più forte.	4. Spesso la destrezza val più della forza.
5. Il linguaggio del cuore è il linguaggio di tutti.	5. Quando parla il cuore tutti lo intendono.
6. Le cose repentine sbigottiscono i valenti.	6. Anche i bravi non reggono a quel che avviene a un tratto.
7. Molte cose mettendovisi riescono, le quali prima parevano ardue.	7. Talvolta si trova facile a fare ciò, che sembra difficile a cominciare.
8. La strada degli empj è tenebrosa.	8. Gli empj non sanno dove camminano.
9. La bocca del giusto è sorgente di vita.	9. Le parole del giusto danno vitali ammaestramenti.
10. Una mansueta risposta abbatte l'ira; un	10. Come la mansuetudine del parlare calma

fiero parlare eccita la collera.

11. Giova più una correzione al prudente, che cento allo stolto.

12. Scherza di soverchio col fanciullo, ed ei ti rattristerà.

13. Chi vuole imparare senza libri attinge l'acqua in un crivello.

14. Meglio è onesta povertà, che male acquistate ricchezze.

15. Un' assidua fatica tutto vince.

gl'irati, così la fierezza gl'inasprisce.

11. Il prudente fa suo pro della correzione; lo stolto anche corretto si ostina nel male.

12. La soverchia confidenza coi fanciulli genera dispiaceri.

13. È impossibile imparare senza leggere.

14. È preferibile un povero onorato a un ricco infame.

15. Non vi ha ostacolo per l'uomo costantemente operoso.

ESERCIZIO.

Trovate proposizioni sinonime a queste:

1. Nessuno diventò cattivissimo a un tratto.
2. Col ventre pieno non si studia volentieri.
3. Quel che è più vietato è anche più desiderato.
4. Alla povertà mancano molte cose, all'avarizia tutte.
5. Chi ben comincia è alla metà dell'opera.
6. Iddio non guarda le mani piene ma le pure.
7. La storia è maestra della vita, è annunziatrice dell'antichità.
8. La strada che conduce a migliori costumi non è mai presa tardi.
9. Il discorso è immagine dell'animo.
10. Chi domanda languidamente insegna a negare.

11. Il pentimento è parente da lontano dell'innocenza.

12. Molte promesse tolgono la fiducia.

13. La memoria dei beneficj suol essere fragile. quella delle ingiurie tenace.

Il consiglio di un medico.

Proposizioni diffuse da volgersi in brevi.

In quei paesi dove sta la neve più d'un gran pezzo, dicesi che fu un tempo un Signore, il quale teneva un gran medico,

che s'intendeva fra le altre cose di veleni, e li sapea per eccellenza mettere in opera.

Una volta il signore lo prese in sospetto,

e gli fece cavar gli occhi, e metterlo in prigione.

Avvenne che la terra fu assalita da un grande esercito, ed egli non potendo, per non aver danari, resistere, si ricordò di costui.

E facendoselo venire innanzi con quei modi che egli seppe, lo pregò d'insegnargli di avvelenare le acque.

Egli disse non poter far questa composizione, perchè gli bisognava la vista.

— Almanco dammi un consiglio.

— Togliete tutto l'oro e l'argento delle chiese, e fatene danari.

— Non voglio toccar queste cose, disse il signore.

— Servitevene, e poi le renderete a peso.

E appunto egli che si trovò al bisogno, lo fece.

Ritornando in prigione, fu uno che dissegli: come male hai consigliato il tuo signore!

— Io l' ho attaccato con Uno, che farà le mie vendette, però non ti maravigliare (1). Doni.

(1) Il medico operò da ribaldo: ma il fatto può insegnare che ancora i malvagi riconoscono e temono la giustizia di Dio.

Proposizioni prosaiche e poetiche.

1. Iddio nella sua infinita bontà esaudisce chi ricorre a lui.

1. La Bontà infinita ha sì gran braccia,
Che prende ciò che si rivolve a lui.

Dante.

2. Iddio creò buona ogni cosa.

2. Tutte le cose di che il mondo è adorno,
Uscir buone di man del Mastro Eterno.

Petrarca.

3. Prima della morte nessuno può dirsi felice.

3. Innanzi al dì dell'ultima partita
Uom beato chiamar non si conviene.

Petrarca.

4. Impara come ogni creatura perisce, e quanto importi che l'anima sia immune di colpa, passando da questa all'altra vita.

4. Ben vedi omai siccome a morte corre
Ogni cosa creata, e quanto all'alma
Bisogna ir lieve al periglioso varco.

Petrarca.

5. Noi non possiamo conoscere appieno Dio prima verità.

5. Augel notturno al sole
È nostra mente ai rai del primo Vero.

Tasso.

6. I Monarchi se non vogliono cadere, debbono unire alla clemenza una temperata severità.

6. Cade ogni regno, e ruinosa è senza
La base del timor ogni clemenza.

Tasso.

7. Non solo fra i signori, ma più spesso anche tra i poveri si trovano anime gentili.

7. Non pure per cittadi e per castella,
Ma per tugurj ancora e per fenili
Spesso si trovan gli animi gentili.

Tasso.

8. Quando vedi qualche meschino divenire a un tratto ricco o grande, hai ragione di temere che ei presto cada.

8. Quanto più sull'istabil ruota vedi
Di fortuna ire in alto il miser uomo,
Tanto più tosto hai da vedergli i piedi
Ove ora ha il capo, e far cadendo il tomo.

Ariosto.

9. L'intemperanza e la pigrizia rendono gli uomini inetti alla virtù.

9. La gola, il sonno e l'oziose piume
Hanno del mondo ogni virtù sbandita.

Petrarca.

10. Se chi ha gravemente peccato non si emenda, si aspetti una gran punizione.

10. . . . ... Gran fallo aspetta gran flagello,
Quando debita emenda il cuor non lava.

Ariosto.

11. I primi tempi furono pur belli! gli uomini eran temperanti nel mangiare, sobrj nel bere.

11. Lo secolo primo quant'ôr fu bello;
Fe' savorose con fame le ghiande,
E néttare con sete ogni ruscello. Dante.

Proposizioni poetiche da volgersi in prosa.

1. Vedi che Dio, c' ha lunga man ti giunge,
Quando tu Gli pensasti esser più lunge.

Ariosto.

2. La destra del ciel di giusta mano
Drizza l'arme talor contra i nocenti. Tasso.

3. Dopo le imprese perigliose e vane,
E col sangue acquistar terra e tesoro,
Via più dolce si trova l'acqua e il pane,
E 'l vetro e 'l legno, che le gemme e l'oro.
Petrarca.

4. Non sai tu, contro l'oro, che nè i marmi,
Nè 'l durissimo acciar sta alla contesa?
Ariosto.

5. Nè per sferza è però madre men pia.
Petrarca.

6. Spesso nella fronte il cuor si legge.
Idem.

7. . . . Raro fu tener le labbra chete
Biasmo ad alcuno, ma ben spesso virtude.
Ariosto.

8. Alla morte in un punto si arriva,
O con le brune o con le bianche chiome.
Petrarca.

9. Un dubbio verno, un instabil sereno
È vostra fama; e poca nebbia il rompe.
Petrarca.

10. Non v'accorgete voi che noi siam vermi,
Nati a formar l'angelica farfalla,
Che vola alla giustizia senza schermi?
Dante.

GRADO DECIMOSESTO

Delle parole o modi da non adoprarsi.

Quali sono principalmente le parole da non adoprarsi?

Le parole principalmente da non adoprarsi sono le antiquate, e le moderne foggiate senza autorità e senza bisogno.

Come si chiamano le parole antiquate?

Le parole antiquate da rigettarsi si chiamano *arcaismi*, tali sono *neuno*, *ponderioso*, *cascione*, *paraula*, in luogo di *niuno*, *pesante*, *cagione*, *parola*.

Perchè queste parole sono da rigettarsi?

Queste parole sono da rigettarsi, perchè sebbene un tempo vivessero in bocca del popolo, e sui libri degli scrittori, tuttavia a poco a poco sono cadute dall'uso dell'uno, e degli altri, per dar luogo ad altre simili.

Chi oggi le adoperasse in qual difetto incorrerebbe?

Chi oggi le adoperasse farebbe contro l'uso che è signore delle lingue, e quindi il suo dire apparirebbe strano, e non sarebbe inteso.

Che cosa sono i Latiuismi?

I Latinismi sono modi o parole, che frequentemente usavano i Latini, ma che sono poco o punto conformi all'indole più semplice della nostra lingua; quindi le danno un colore di pedanteria, e affettazione p. es. *flagrante*, *perpetrare*, *incriminare*, *formidare*, *irruente*, *latitante*, *licitazione*, in luogo di *ardente*, *mandare ad effetto*, *accusare*, *temere*, *precipitoso*, *nascosto*, *licenza*.

Che cosa sono gli Ellenismi?

Gli ellenismi sono parole o modi di dire tolti dai Greci come: *teoria*, *simpatico*, *anomalo*, *ammistia*, *catastrofe*, invece di *dottrina*, *piacevole*, *irregolare*, *perdòno*, *scioglimento*, e ancora *cinto di mirto le tempie* per: *cinte le tempie di mirto*.

Sono tutti egualmente da fuggirsi i Latinismi, e i Grecismi?

Non tutti egualmente sono da fuggirsi i Latinismi e Grecismi; ma quelli solamente sono da evitarsi, che riescono troppo oscuri perchè non sono usitati; quelli che hanno un vocabolo corrispondente italiano, non meno acconcio a significare la medesima idea, e quelli

finalmente la cui forma è troppo diversa dal genio o dall'indole della nostra favella.

Come si conoscono gli ellenismi da fuggirsi?

Sarà facile conoscere gli ellenismi da fuggirsi ove si faccia assidua e ponderata lettura degli autori classici, le cui scritture, meglio di qualunque regola, valgono ad insegnare quali sono le parole, e le frasi da usare, e quali da evitare.

Esempj.

Arcaismi.

Adonque adunque, *asempro* esempio, *anthi* avanti, *vertudie* virtù, *cirhoamento* circuito, *pentere* pentire, *busciardo* bugiardo, *chosie* così, *lievre* lepre, *argollio* orgoglio, *quine* qui, *odievile* odiabile, *ischierne*, scherno.

Latinismi.

Abrogare annullare, *tellurico* terrestre, *erumpere* uscir con impeto, *infeudare* dare in feudo, *coattare* violentare, *infirmare* indebolire, *ubicazione* località, *coercizione* freno, *agglomerare* accumulare, *cerziorare* annunziare, *negligere* trascurare, *vulnerare* ferire, *requisire* cercare.

Ellenismi.

Amalgamare fondere insieme, *entusiasmato* ispirato, *autopsia* esame, *panacea* rimedio per tutti i mali, *dinastia* serie di principi di una stirpe, *problematico* dubbioso, *proselitismo* associazione, *analogo* relativo, *ieratico* sacri papiri, *ipercritico* censore severo, *stigmatizzare* improntare, *esoterico* interno, *esoterici* chiamavansi i

discepoli di Pitagora ammessi nell'interno della sua scuola; *essoterici* gli esterni.

Esempio di una prosa antica ringiovanita.

ESERCIZIO SUGLI ARCAISMI.

Incredulità di S. Tommaso.

Apparve ancora Messer Gesù a tutti gli Apostoli stando rinchiusi con l'uscia serrate, et santo Tommaso era con loro, imperciò che prima non v'era suto. Et quando li discepoli gli dissero com'egli aveano veduto lo Signore risuscitato, sì rispuose: Se io non vedessi nelle sue mani i fori delli chiavelli, co'quali fue confitto, et non mettessi lo dito nella fedita del suo costato, io non ne crederei nulla ch'egli fosse risuscitato. Dice dunque il buon pastore sollicito della piccola greggia sua: Pace sia in tra voi. E poi disse a San Tommaso: metti qua lo dito tuo, et conosci gli fori delle mie mani, e porgi qua la mano tua e mettila nello lato mio; et non essere discre-

Apparve ancora N. S. G. Cristo a tutti gli Apostoli, che stavano rinchiusi a usci serrati; e san Tommaso era con loro, nè prima vi era stato. E quando i discepoli gli dissero come eglino avevano veduto il Signore risuscitato, rispose: Se io non vedessi nelle sue mani i fori dei chiodi con i quali fu confitto, e se non mettessi il dito nella ferita del suo costato, io non crederei punto ch'egli fosse resuscitato. — Perciò il buon pastore sollecito della sua piccola greggia disse così: Sia pace tra voi. Quindi soggiunse a san Tommaso: Metti qua il tuo dito, e conosci i fori delle mie mani; e porgi qua la tua mano, e mettila nel mio fianco, e non esser credulo,

dente ma fedele. Allora santo Tommaso inginocchiatosi toccò le margini delle sue fedite e disse: Ora conosco che sei verace Iddio, e verace Segnore.	ma credente. Allora San Tommaso inginocchiatosi toccò le cicatrici di G. Cristo e disse: Ora conosco che tu sei vero Signore.

Meditaz. sulla vita di G. C.

Esercizj simili da farsi dall'alunno.

Arrivo dei santi sposi in Betlem.

(Scrittura fatta sul declinare del Secolo XIV).

Venuto lo tempo di nove mesi, Cesare Augusto Imperadore dei Romani volle assapere le nomora di tutte le provincie, et di tutte le castella et ville, et di tutte le persone che erano soggiogate allo imperio di Romà, et mandoe suoi vicari per lo mondo, perchè gli significassero questo fatto. Et giunto uno di questi vicari in Betlem, Josef ch'era della schiatta di David, nato di Betlem, si volle andare alla cittade di stirpe sua per farsi scrivere con esso gli altri ch'erano sotto lo imperio di Roma. Et sapendo che si approssimava lo parto della sua sponsa, nolla volle lasciare sanza sè, imperciò ch'ella era commessa a sua guardia, et perciò la menoe seco. Vae dunque la donna nostra in questo lungo viaggio con lo Sponso suo, et menaro con seco lo bue et l'asino. Et quando giunsero in Betlem non potero trovare albergo, imperciò che molti v'erano venuti per quella medesima casgione; et elli erano poveri, et forse che non giunsono cosie a buon'otta come gli altri.

Med. sulla vita di G. C.

Ingratitudine dei Romani verso Scipione.

(Scrittura della metà del Secolo XIV).

Un bello esemplo abbiamo, come dovemo essere liberali, et non ingrati. Scipione Affricano aveva conquistato molte terre: fra l'altre sugiogò Carthagine, e disfella ch'era contro a' Romani; non volse premio neuno perochè gli parea essere tenuto di cresciere la sua patria. Et infine gli fu colta cagione, per invidia d'alcuno cattivo uomo, e mandaronlo a' confini; e quivi invecchioe. Poi che si vide presso al morire fe' fare uno bello sepulcro. Ora pure a Romani ne parve male, e rimandano per lui, dicendo che tanto uomo non voleano che morisse fuor di casa sua. Et egli rispuose: La ingrata patria non è fatta degna di me mentre che sono suto giovane, or testè non voglio che abbiate le mie ossa per cosa neuna.

Rosàio della vita.

GRADO DICIASSETTESIMO

DEL SOLECISMO.

Che cosa è il solecismo?

Il solecismo è un irregolare e sconcio modo di parlare o di scrivere; e si fa violando le regole della grammatica, e le leggi dell'uso, nè dà grazia e ornamento al discorso, ma piuttosto lo brutta e deturpa.

Spiegate più particolarmente la natura del solecismo.

La sconcordanza delle parti variabili del discorso, gli errori di declinazioni e conjugazione, il disordine, le storpiature delle parole, gli errori più massicci di ortografia e di sintassi, sono solecismi.

Date esempio di solecismo.

In queste parole si trovano molti solecismi: *Vediamo lo chui consiglio si de' ischifare, e prima ischifarai lo consiglio de' folle, perciò ch'è folle Amano le chose folli e i loro consigli, traie a mactia.*

Come si riducono a corretta forma le antecedenti parole?

Le antecedenti parole si riducono a corretta forma così: *Vediamo qual consiglio si deve schifare. Prima schiverai il consiglio dei folli, perchè questi amano le cose folli, e i loro consigli traggono a mattezza.*

Da chi furono chiamati *solecismi* questi errori?

Questi errori furono chiamati *solecismi* dai Greci, per l'erroneo parlare usato dagli abitanti della Città di Solis in Cilicia, i quali corruppero così il linguaggio degli Attici, mescolandolo con quello dei Cilici, che quegli errori dettero origine a questo vocabolo.

ESERCIZIO.

Si riduca a corretta lezione questo frammento di codice antico.

De la superbia.

Lo prencipio de la superbia dè l'uomo è di partisi da dio, perciò che da colui ch'el fece si parte lo chuor di cholui, e la superbia si è principio dello peccato. È da odiare denanzi da dio e li uomini la superbia e la malvascia iniquitade, et la cosa che e troppo Rica, pe la superbia diviene niente, et salomone disse la u e la superbia quine la nequità e la u e humiltade quine il senno e la grazia, e giobo disse se la superbia iscenderà fino al cielo el suo capo tochera i nuvoli, alfine si perdera et diverrae com el ghiacio......

Volgariz. dei tratt. di Albertano.

GRADO DICIOTTESIMO

DEI NEOLOGISMI.

Che sono i neologismi?

I neologismi (1), come suona la parola di origine greca, sono parole o maniere di parlare al tutto nuove e viziose.

Tutti i vocaboli e i costrutti nuovi sono viziosi?

Non tutti i vocaboli e costrutti nuovi sono viziosi, ma quelli soltanto, che sono contrarj al genio della nostra lingua, e che sono stati in essa introdotti senza bisogno.

Quando accade che in una lingua si debbano introdurre vocaboli nuovi?

In una lingua si debbono intrcdurre vocaboli nuovi, quando essa non ha un vocabolo per significare con proprietà ed efficacia un'idea nuova, o una cosa recentemente scoperta, come *Telegrafo*, *Elettrico*.

Tutti i vocaboli e costrutti nuovi sono egualmente viziosi?

Non tutti i vocaboli e costrutti nuovi sono egualmente viziosi; ma quelli sono più da evitarsi, che derivano da lingue molto difformi dalla nostra. Quindi i neologismi derivanti dal Greco e dal Latino sono meno viziosi di quelli, che derivano dal Francese, o da altra lingua straniera.

Perchè i neologismi derivanti dal Greco e dal Latino sono meno viziosi degli altri?

I neologismi derivanti dal Greco e dal Latino per noi Italiani sono meno viziosi degli altri, perchè la natura di quelle due lingue è meno difforme dalla nostra.

(1) Questa medesima parola non è da adoperarsi secondo alcuni. che più italianamente dicono: *parole nuove*.

Quali sono i neologismi più comuni da evitarsi?

I neologismi più comuni da evitarsi sono i *barbarismi* e i *gallicismi*.

Che cosa sono i barbarismi?

I barbarismi, tra' quali sono compresi ancora i gallicismi, sono tutti quei termini e quelle frasi che non sono del genio della lingua in cui si scrive, e di cui perciò non vi ha esempio nei più valenti scrittori p. es. *evasione*, *riscontro*, *prevenire alcuno*, per: *esito*, *risposta*, *avvertire alcuno*.

Che cosa sono i gallicismi?

I gallicismi sono voci o maniere di dire proprie della lingua francese come: *regretto*, *burò*, invece di *rammarico*, *uffizio*; *risorse*, *vengo di fare*, invece di *mezzi*, *ho fatto*.

Esempj.

Neologismi. (1),	**Vocaboli e modi toscani.**
Enercizzato dall'insieme di tali oggetti.	Commosso ecc.
Macchinismo.	Ordegni, ingegni d'una macchina.
Immoralità.	Scostumatezza.
Oggetti interessanti.	Oggetti importanti.
Analoghe situazioni di cose.	Condizioni conformi.
Insignificante.	Non importante.
Distinguere alcuno.	Privilegiare alcuno.
Le voci del trasporto.	Indizj d'inclinazione.
Uomo senza carattere.	Uomo di niun proposito.
Somma arretrata.	Somma non pagata.

(1) Di questi neologismi alcuni sono da rigettarsi assolutamente, altri sono adoperati anche da valenti scrittori.

Insubordinazione.	Disubbidienza.
Le masse sociali.	Le moltitudini civili.
Riattivazione.	Riabilitazione.
Prender misure energiche.	Provvedere efficacemente.
All'indomani.	Il dì seguente.
Somma ammontante a...	Somma di...
Seco lui, seco lei.	Con lui, con lei.
Influenzare alcuno.	Muovere alcuno ai proprj desiderj.
Mettere a giorno,	Far consapevole.
Caratterizzare alcuno.	Qualificare.
Talento pittorico.	Ingegno per la pittura.
Piani grandiosi.	Disegni ecc.
Azzardate espressioni	Parole troppo libere.
Mostrarsi inconseguente.	Mostrarsi mutabile.
Allarmarsi.	Spaventarsi.
Prestarsi ad una cosa.	Metter l'opera propria.
Realizzare.	Effettuare.
Dettagliare.	Particolarizzare.
Prendereinconsiderazione.	Darsi pensiero.
Rimarcare.	Osservare.
Per azzardo.	Per caso.
Rango.	Grado, fila.
Suscettibile.	Sensibile.
Il pubblico avrà luogo di esser contento.	Il pubblico potrà esser contento.
Avrò il bene di vedervi	Avrò piacere di vederla.
I sapienti assorbiti nello studio.	I sapienti tutt'intesi nello studio.

ESERCIZIO.

Traducete toscanamente le parole e i modi errati che seguono (1).

Abbassare una domanda al Ministro. Carlo si è abbonato per tutto il carnevale — Persona di buone maniere e abbordabile — Egli abdicò ai piaceri del mondo — Molti progetti abortiscono — Abregé d'istoria — Le piante non si acclimatano dovunque — Adottare un consiglio — Affacciare i propri diritti — Il re aggraziò il colpevole. - Alla san-fason (2) - Fu jeri che ti vidi — Quantunque vecchio è sempre ben portante — Bivaccare — D'un blocco fece una statua — Burocratico — Carriera legale — Quello scrittore diventa una celebrità, — Circostanziatamente — Cesare non potea *compenetrarsi* che Bruto fosse tra' suoi uccisori — Napoleone con la soverchia ambizione *compromise* una gran parte della sua gloria. — La milizia defilò innanzi al palazzo reale. — Digiunè — Essere in disabigliè — Se non ti fa disappunto mandami il tuo servo. — Entusiasmarsi. — Ottenuta la necessaria facoltizzazione — Giovanni è fiero di avere un tal figliuolo — I due popoli fraternizzarono — Guardate il silenzio — Si mise il gilé e partì — Inerendo agli ordini del... — Il Direttore ispezionò la classe. — Lasso di tempo — Il marciare delle vicende. — Uomo di molti mezzi — Costui è una delle nostre notabilità — Che bel colpo d'occhio! — Parterre. — Piazzare le viti — È *positivamente* come io vi dico — Vi

(1) Per questi esercizj può essere utile il *Vocabolario di parole e modi errati, compilato da Filippo Ugolini.*

(2) Scriviamo queste parole come si pronunziano.

Digitized by Google

ringrazio delle cure *prodigate* per me — È radiato dalle liste — Ho un rendez-vous per le cinque. — L'ultima parte del pranzo è il deser.

Si traduca toscanamente le parole e i modi che seguono.

Il fanciullo accorto.

Un *bravo* magistrato riunì un giorno alla sua tavola alcuni amici: suo figlio, *giovane fanciullo* di sei anni, s'*appostava a sedersi* presso di lui. " Che fai tu *là?* gli disse il padre, tu non hai ancora la barba *assai lunga per desinare con me;* ritirati ben tosto. Il fanciullo si ritirò tutto confuso, e se ne andò a contare le sue *pene alla sua* madre. Questa *qui* per consolarlo gli fece preparare una piccola tavola, sulla quale *ella* ebbe cura di far servire molte focaccie e confetture. *Durante che* il fanciullo mangiava, un vecchio gatto, commensale abituale di casa, osò portare sul piccolo desinare *una sua* zampa audace. Indignato di una tale familiarità, il fanciullo battè con la *sua* forchetta la testa dell'insolente e gli disse: Vattene, vattene a mangiare con *papà*, la *tua barba è assai lunga per desinare con lui.*

Signore.

Io sperava che dopo il vostro arrivo a... aveste assai bontà per darmi delle vostre care nuove: intanto non avete giudicato a proposito di farmi questo piacere. Io voglio ben credere che non abbiate avuto il tempo, essendo immerso in affari che non vi lasciano un momento in riposo. Convengo che non siate stato ricevuto in una casa come meritate: ma non si può sempre fare alla campagna quello che si vorrebbe. Voi conoscete il mio buon cuore: e questo basti per impegnarvi a passar sopra al cattivo trattamento ricevuto. Obbligatemi

d'onorarmi di un piccolo motto di risposta e di cerziorarmi di quel che dicesi della guerra. Il mio padre, la mia zia, le mie cugine vi presentano i loro umilissimi rispetti. Noi vi supplichiamo ancora di farli gradire a Madama vostra sposa, e ai vostri bei figli. Continuatemi l'onore della vostra amicizia, e credetemi che io sono con tanta stima e riconoscenza vostro etc.

GRADO DECIMONONO

DELL'IDIOTISMO.

Che s'intende per idiotismo?

Per idiotismo s'intende un modo di dire o di costruire le parole non conforme alle regole comuni e generali della grammatica, ma che pure è proprio della lingua parlata dal popolo. Il Cecchi nella commedia del Diamante fa dire a Mosca: *Come si può vivere altro che assai di tempo in casa un medico?* cioè *in casa d'un medico.* Così nelle vite dei SS. Padri: Ond'è questo desco *nel deserto, nel quale non è via che gente ci passi?* cioè *non è via per la quale passi gente.*

Dunque l'idiotismo è una specie d'iperbato?

Sebbene l'idiotismo somigli all'iperbato e talora alla sillessi, pure è un modo proprio specialmente del linguaggio domestico.

Che significa, secondo la sua origine, idiotismo?

Idiotismo secondo la sua origine da *idiota*, significherebbe modo da ignoranti; ma si deve intendere che è un modo usato senza studio anche dai volgari che ignorano la letteratura, ossia da coloro che non sono letterati.

Gli autori adoperano gl'idiotismi?

Anche gli autori che vogliono scrivere con grazia, brio ed eleganza adoperano, secondo l'opportunità,

cert'idiotismi, che costituiscono in gran parte la proprietà e la purezza della nostra lingua.

Esempi di alcuni idiotismi.

Quinci si va chi vuole andar per pace — *(Dante)* Il *chi* significa *se altri vuole.*

Corse per tutta la città, se per la ventura lo potesse trovare. — *(Fior San Franc.)* — cioè *cercando.*

Non t'incresca restare a parlare meco; vedi che non incresce a me, ed ardo; cioè: *quantunque io arda.*

Dante.

Più non si desta Di qua dal suon dell'angelica tromba, cioè: *innanzi del suono.*

Dante.

Noi ci allegrammo, e tosto tornò in pianto, cioè: *l'allegrezza.*

Dante.

Io ti vo' menar meco, ma sai, gracchia,
Fa' delle tue. Talvolta per *discredermi*
Io parlo teco per qualche occorrenza:
E tu hai preso perciò tanto orgoglio
Ch'è una disonestà: onde chi odeti
Tienti un improntuoso, e me un debole;
Perciò se un parla, lascia me rispondere,
Piuttosto poi *da te a me* di' l'animo
Tuo, ed *io avrò caro, carissimo.*

Cecchi.

Oime!
Ch'e' ne *sare' seguito morte* d'uomini.
Il giovane venuto qui a studiare
Ci aperse casa.

Cecchi.

B. — La fortuna è *dal tuo.* S. *La* non può *essere*
Dal mio ch'ella non *sia dal vostro.* ,,

Stu *(se tu)* mi conosci.

E va' mi a versi, buon per te. „
Il male è solo quell'avere a rendervi
Que' po' di soldi, che'i' *ho su la* bottega. „
Io ve l' ho detto e ridico, acconciatemi
A vostro modo: ma datemi nuova;
Che ci è di buono?

ESERCIZIO.

Notate gl' idiotismi che si trovano ne' seguenti esempj.

Una povera contadina Pistoiese narra di un suo male.

Mi venne un gonfio alla faccia grosso di un pugno, poco meno ero disfigurata, mi tenevo già infin di vita. Sono ita allo spedale di Firenze; mi diedero dentro al gonfio con un stuello, scoppiò e mise fuori (con rispetto) tanta materia, anzi bruttura... Il dottore che m'avea in cura, disse: hai un gran male. Non tel dico per farti accorazione, ma l'è un male di pericolo grande: ci vuole di molto riguardo e tenersi digiuno quanto si puole il più... Io guariva a ore, a ora a ora mi sentivo riavere, ma la piaga versava sempre di molto sangue. Mi ripigliai in poco più di tre mesi: potevo uscire dallo spedale; mi dissero se ero contenta di starvi tavia. A me parea un'ora di mille a scappare di là, e me ne venni subito a casa con le mie gente: mi par d'esser nata un'altra volta. La radica del male m'è rimasta qui di sotto al mento e in un braccio: a ogni luna l'erpete mi rifiorisce, diviene come una carta arricciata; a volte mi fa sentir de' doli da disperare — Gesù mi dia la pazienza; tanto mi regge la vita coll'aiuto della Madonna.

Un campagnuolo racconta le sue sventure.

Questi sono terreni bene appomati e rendono dimolto: io sono un povero contadino, che non ritrovo cristiano che abbia viscere di carità. Il padrone mi trattò alla peggio: gli ebbi messo in punto il podere, che faceva proprio innamorare, e vedello era un desio. E lì su du' piedi, senza dir nè che nè come, mi diede licenzia. Ora che sono sgagliardito, mi converrà stentare la vita. Mi sentissi giovane, tanto anderei a opra, e un po' di pane me lo saprei guadagnare. Anco dovetti tenere il letto più d'un mese: già le disgrazie non vengon mai sole: un giorno così che mi rimettevo a casa sopra pensieri, diedi in un masso; me ne risento ancora a questa gamba, che non mi dice più come di prima.

(Nuovi fiori di lingua raccolti in Toscana di G. B. Giuliani.)

GRADO VENTESIMO

DELL'EPITETO.

— Quali colombe dal desio chiamate,
Con l'ali *aperte* e *ferme* al *dolce* nido
Vengon per l'aere dal voler portate. —

Dante.

Come si chiamano gli aggiuntivi che sono in questa terzina?

Gli aggettivi *aperte*, *ferme*, *dolce*, si chiamano epiteti.

Perchè si chiamano epiteti?

Si chiamano *epiteti* perchè aggiungono forza ed evidenza ai nomi coi quali sono congiunti.

Che cosa sono gli epiteti?

Gli epiteti sono qualità che si aggiungono ai nomi, per confermare e rendere più evidente il significato del nome p. es: e quegli attorse Otto volte la coda al dorso *duro*.

Qual differenza è tra epiteto e aggettivo?

L'aggettivo è essenziale al costrutto, sì che ov'è tolto, la proposizione non avrà più senso, o l'avrà diverso; l'epiteto giova a rendere più viva l'idea, p. es. un figliuolo *ingrato* è un mostro *orribile:* — *ingrato* è aggettivo; *orribile* è un epiteto.

Perchè in cotesta proposizione *ingrato* è aggettivo e *orribile* è un epiteto?

In codesta proposizione la parola *ingrato* è aggettivo, perchè se vien tolta, ne nasce un significato diverso e falso, cioè un *figliuolo è un mostro orribile ;* la parola *orribile* è un epiteto perchè aggiunge forza ed efficacia all'idea di *mostro*.

Che cosa fa mestieri avvertire sulla scelta degli epiteti?

Sulla scelta degli epiteti fa mestieri avvertire ch'essi debbano essere proprj dell'idea a cui si riferiscono; che non sieno oziosi: che in luogo di rendere più languido il concetto, lo facciano più vibrato e pittoresco; e finalmente che non sieno così vaghi e indeterminati da rendere l'idea a cui si riferiscono astratta ed oscura.

Esempj d'epiteti.

Improprj	*Oziosi e languidi*	*Indeterminati*
Tuono *ululante.*		Estasi *scientifiche*
Ferita *sospirante.*	I *vuoti aerei* campi	Parola *ideale*
Sangue *fioco.*	Ira *calda*	Azione *intuitiva.*
Agra tempesta.	*Inondante* diluvio.	

Digitized by Google

1° Togliete gli epiteti ai seguenti versi, e vedete quanto perdono di bellezza le idee.

(Descrizione di luogo ameno)

Vaghi boschetti di soavi allori,
Di palme e d'amenissime mortelle,
Cedri ed aranci, ch'avean frutti e fiori
Contesti in varie forme tutte belle,
Facean riparo ai fervidi calori
De' giorni estivi con lor spesse ombrelle;
E tra que' rami con sicuri voli
Cantando se ne gìano i rosignoli.
Fra le purpuree rose e i bianchi gigli,
Che tepida aura freschi ognora serba,
Sicuri si vedean lepri e conigli,
E cervi con la fronte alta e superba,
Senza temer che alcun gli uccida o pigli,
Pascano o stiansi ruminando l'erba;
Saltano i daini e i capri snelli e destri,
Che sono in copia in quei luoghi campestri.

2° Distinguete gli aggettivi e gli epiteti.

L'utilità delle cose non si giudica dalla grandezza di esse.

Chi dirà che l'àncora per esser ferramento di così vasta mole, presti uso grandissimo nella navigazione, e che all'incontro l'indice magnetico, come cosa minima, resti inutile, e di niuna considerazione degno?

È vero che per fermar la nave, l'ajuto dell'indice è nullo; ma non meno è utile l'àncora per dirizzarla e governarla nel suo viaggio. Anzi per avventura l'operazione di quello è più eccellente ed ammiranda che questa. Un palo di ferro, accomodato a far fosse e

smover pietre, non oscura il gentil uso dell'ago, col quale artificiosa mano di leggiadra donna lavora vaghissimi trapunti. Che se la piccolezza della mole scemasse e togliesse l'efficacia ed eccellenza nelle operazioni, quanto men nobile saria il cuore che il polmone, e le pupille degli occhi, che altre parti del corpo molto grandi e carnose? E chi dirà che le zucche vincano di nobiltà il pepe e i garofani, e che l'oche tolgano il pregio ai rusignoli?

Galilei.

GRADO VENTUNESIMO

DELLE FRASI.

Che s'intende per frase?

Per frase s'intende una maniera di dire scelta e propria di una lingua.

Donde nasce la proprietà e bellezza di una frase?

La proprietà e bellezza di una frase può nascere dall'uso di un idiotismo, da un arbitrio grammaticale, dalla collocazione delle parole, dall'aggiungerne o toglierne altre, dall'uso degli ornamenti, delle figure, adoperando un verbo in un altro significato, cambiando casi, numeri, particelle; onde possiamo dire che la proprietà e bellezza di una frase dipendono da innumerevoli e piccolissimi accorgimenti.

Ognuno sa rilevare queste proprietà di lingua?

Non tutti sanno rilevare queste proprietà di lingua, ma coloro solamente, che leggono e studiano gli scritti dei classici autori, e hanno formato il gusto su di essi.

Chi sono gli autori classici?

Gli autori classici sono quegli scrittori, le cui opere sono state giudicate degne di essere proposte a esempio di bello scrivere.

In qual tempo hanno scritto questi autori?

La più parte di questi autori hanno scritto nel mille trecento, e mille cinquecento; perciò si chiamano trecentisti e cinquecentisti.

Oltre questi non vi sono altri classici?

Oltre questi vi sono altri autori classici che hanno vissuto ne' secoli seguenti; ed anche nei nostri tempi vi sono stati e vi son pure lodati scrittori, degni di essere imitati. (1)

I classici più antichi da chi hanno imparato a usare bene la lingua?

I classici più antichi hanno imparato a usare bene la lingua dal popolo meglio parlante, e quindi si sono ajutati ancora col loro retto giudizio, e finissimo gusto.

Si può dar ragione di tutte le proprietà che si trovano nelle frasi dei classici?

Non si può dar ragione di tutte le proprietà che si trovano nelle frasi dei classici, ma di alcune se ne sente la grazia, piacciono, nè saprebbesene dire il perchè.

FRASI TOSCANE.

Eleganti.	**Più comuni.**
A danari vendevano e compravano.	Compravano e vendevano.
Assai male era in arnese.	Mal vestito.
Uomo di piccolo affare.	Di poca importanza.

(1) Consigliamo i giovanetti a leggere e studiare i seguenti libri: Esopo volgarizzato per uno da Siena — Pandolfini Governo della famiglia — Fra Guido da Pisa: I fatti di Enea — Cavalca Vite de' Santi Padri — Fior di virtù — Belcari Prato Spirituale, e Vita del B. Colombini — Della Casa Galateo — Giambullari Storia d'Europa — Bartoli Prose scelte.

Secondo che il più destro gli venìa.	Quando cadeva l'opportunità.
Da lei prese commiato.	Si licenziò.
Come costoro ebbero udito questo, non bisognò più avanti.	Quando ebbero udito questo bastò.
Siccome colui che mi vivo all'antica.	Vivo secondo il costume degli antichi.
Una porta che sopra il mare usciva.	Una porta che guardava il mare.
Ed egli questo di voglia fece.	Ei lo fece volentieri.
Gli disse che a buona speranza stesse.	Che sperasse bene.
La verità non è voluta credere, anzi è avuta in odio e chi la dice.	Non si vuol credere la verità, ma si odia insieme con quei che la dice.
Il padre offeso dal figliuolo si passò leggermente del suo fallo.	Condonò il fallo.
Tu se'savissimo, e nelle cose di Dio senti molto avanti.	Sei molto istruito nelle cose, che riguardano la religione.
Facea un fracasso che mai il maggiore.	Un fracasso grandissimo.
Il cuor mi dà che la cosa riesce in bene.	Io penso che...
Acconciarsi dell'anima.	Ricevere i SS. Sacramenti.
Se io piango ho di che.	Se piango ne ho ragione.
Diersi a far suo della roba d'ogni uomo.	Prese a fare il ladro.
Alquanto gli tenne in aspettare.	Li fece aspettare.

Digitized by Google

Senza alcuna cosa dire.	Senza dir niente.
Posta giù la paura.	Deposta la paura.
Le smarrite forze rivocasse.	Ricuperasse le forze.
Egli con tutto che la sua povertà fosse strema.	Quantunque la sua povertà ecc.
Di questa vita passò.	Morì.
E cercando d'intorno se niente d'acqua trovassero.	Se trovassero un poco d'acqua.
In quelle contrade usavano scherani, e molti mali omicidj vi si facevano.	Quelle parti erano frequentate da malandrini.
Le opere moltiplicavano a mal fare.	I malefizi crescevano.
Appo il quale fu in grandissimo stato.	Presso cui fu in nobile condizione.
Se nostro pensiero venisse manco saremmo tutti morti.	Se non si effettuasse il nostro pensiero moriremmo tutti.
E tanto crebbe il furore che il popolo trasse al palazzo del podestà.	Il popolo corse al palazzo del podestà
Condannato nell'avere e nella persona.	Fu condannato a una multa e alla carcere.
Farlo venire in isdegno.	Muoverlo a sdegno.
Piccolo della persona, ma di grand'animo.	Di piccola statura ma coraggioso.
Il popolo minuto prese grande speranza.	La plebe cominciò a sperare.
Li recò a suo animo.	Li portò alle sue opinioni.
Attenne loro i patti.	Mantenne i patti.
Non tenean del tutto con loro.	Non avean la stessa loro opinione.

Digitized by Google

Cerca i libri che parlan le sante parole.	Leggi i santi libri.
Impoltroniva l'esercito ad arte.	Faceva apposta che l'esercito impoltronisse.
Gente di promesse osservante.	Persone fedeli alle promesse.
Spesseggiando lettere.	Scriveva spesso lettere.
La fortuna fa alto e basso.	La fortuna ora innalza ora deprime.
Per appiccar mischie valeva tant'oro.	Valente in attaccar zuffe.
Date dunque nelle trombe, ne' cembali, ne' corni.	Suonate le trombe.
Stava tutta la città in orecchi.	Il popolo era tutto inteso a udire.
Sbrancò la congiura in sul cominciare.	Sventò la trama, quando incominciò a ordirsi.
Starsi un poco in contegno.	Stare alquanto cruccioso.
Stette alquanto sopra di sè.	Pensò un poco.
Costui venuto finalmente a vecchiezza.	Costui invecchiò.
Studiare in virtù.	Perfezionarsi.

ESERCIZJ.

Notate le più belle frasi ne' seguenti esempj, e aggiungetevi la spiegazione espressa con parole e modi più comuni.

Come Enea ebbe Ettore in visione.

In quella notte che Troja si perdette, dormendo Enea, Ettore sì gli apparve in visione pieno di tristi-

Digitized by Google

zia e di lacrime, tutto sanguinoso delle ferite che gli aveva dato Achille, e tutto pieno di polvere, perchè era stato strascinato intorno alle mura di Troja co' capelli e con la barba tutta piena di sangue. Quando il vide Enea, così concio, contristò molto e con voce confusa disse: O luce di Troja, o speranza fidissima de' Trojani, quanto sei stato! onde vieni tanto desiderato? come non ci hai soccorso in tante fatiche quante noi abbiamo sostenute? per quale indegna cagione il tuo volto sereno sta così insanguinato? Alle quali vane parole Ettore non rispose, ma con dolorosi sospiri e con dolorosi pianti incominciò a gridare: Oimè! figliuolo della Dea, fuggi e brigati di scampare di queste fiamme: leva su; chè i nemici hanno preso le mura, e l'altezza di Troja è in tutto caduta; su levati e fuggi, chè così vogliono i fati, chè se fatato fosse che Troja si potesse difendere, il tuo braccio è assai sufficiente a difenderla. Ma perciocchè i fati ciò impediscono, brigati di scampare; ed acciocchè le cose divine non vengano a mano dei nemici, Troja ti raccomanda le sue sante cose; piglia dunque gli Dii di Troja e vatti via con essi, ed eglino ti guideranno in luogo ove tu fonderai una nuova città Trojana.

Alle quali parole svegliato Enea, prese gli Dii e le altre cose di Troja, e col padre col figliuolo e con molta gente Trojana uscì per la rottura, per la quale era entrato il cavallo de' Greci, e con venti navi entrò in mare.

Fatti di Enea.

Esempio.

In quella notte che Troja si perdette, Ettore sì gli apparve in visione, pieno di tristizia e di la-

In quella notte che Troja fu distrutta, Ettore gli apparve in sogno, tristo e lacrimoso, con le ferite

grime, tutto sanguinoso sanguinose.
delle ferite.

. . . .

Tobia a Tobiuolo.

Quando Domeneddio chiamerà l'anima mia a sè, tu farai seppellire il corpo onorevolmente: poi sì farai che tu sempre alla tua madre faccia onore, e pensi alla fatica ch'ella ha durata in te; e quando ella verrà a morte, la farai seppellire a lato a me. E priegoti, figliuol mio, che tu non ti sgomenti, perchè noi siamo impoveriti: chè Domeneddio ti farà ancora assai grazia, se tu viverai nel suo servigio, e ubbidirai i suoi comandamenti. Anche voglio che tu sappia che uno che ha nome Gabelo, il quale dimora nella Media, ebbe già è lungo tempo, da me dieci piastre d'ariento, e di ciò ne ho la carta. E però farai che tu vi vada: ed egli è grande signore, ed è della nostra schiatta, e lo addimanderai di questo cotale ariento, e renderaigli la carta. Anco ti prego che tu sia sollecito a servire al prossimo tuo; e chi serve a te, tosto gli rendi guiderdone. E soprattutto io ti priego che lo tuo pane lo mangi co' poveri affamati, e sovvienli e visita gl'infermi; e sappi, figliuolo, che la limosina è grande fidanza dell'anima dinanzi a Dio. Or tuoi consigli abbi col savio; e di ciò che t'intervenisse abbine pazienza, e di tutto ti confida con Dio.

Leggenda di Tobia.

Partenza di Tobiuolo.

Allora andò Tobiuolo alla piazza maestra della città, ed istando lui, vide un fancello presto ed alzato a guisa di buon corriere, e parea bene di lungi paesi. E Tobiuolo andò a lui e disse: Deh! buon uomo, donde se' tu? e dove se'acconcio di camminare? tu mi pari di

lungi paesi. Allora disse costui: Io sono d'una regione che si chiama Media. Allora Tobiuolo fu lieto e disse: Conoscesti uno che a nome Gabelo? Certo, disse costui, egli è mio signore, ed istetti con lui grande tempo. Perchè me ne domandi tu? Allora disse Tobiuolo: Io ti prego che tu vegna infino al padre mio, e se ti piacerà di menarmi a Media a quel Gabelo, io ti meriterò a tua volontà, perocchè Gabelo è mio parente, ed è della schiatta del mio padre. Allora disse il corriere: per amor di Gabelo ed anche per lo tuo, io lo farò, ed anco ciò che il padre tuo vorrà: andiamo a lui. E così andarono a Tobia. E Tobiuolo disse: Padre mio, ecco qui uno che è delle parti di Gabelo, e dice che lo conosce. Allora Tobia disse: Tu sia il benvenuto; dimmi di quale schiatta tu se' e come tu hai nome? Ed e' rispuose: Io ho nome Azaria e sono figliuolo del grande Anania. E Tobia disse: Figliuolo, tu se' di grande e schiatta gentile. Or vorrestu menare questo mio figliuolo infino a Gabelo? Egli è di mia schiatta, e prestaigli, già fu più tempo, dieci piastre di argento, sicch'io sono venuto al poco, e sarebbemi grande mestiere di riaverle; chè tu vedi che Iddio mi ha giudicato e non veggio lume: e però io ti prego che tu sia a lui mio avvocato. Ed il fancello disse: Io ti sarò tale procuratore, che tu riaverai lo tuo avere e il tuo figliuolo sì ti rimenerò sano e salvo.

Allora tolsero la carta, e inviaronsi per lo cammino.

Dalla stessa.

Prospetto della Lessicologia.

Parole semplici — Parole composte

Iniziali. — Radicali. — Desinenze.

Radicali: Primitive. Secondarie.

Desinenze: Di Nomi, Aggettivi, Verbi.

Etimologie.

di provenienza.	di significazione.
Prossime, remote, incerte, straniere, nostrali.	Storiche, geografiche, morali, letterarie.

Derivazioni di proverbj e maniere di dire.

Analogia	Anfibologia
omonimi	sinonimi
univoci, equivoci, di ortografia, ortoepia, misti	di nomi, verbi, aggettivi
Proposizioni omonime	Proposizioni sinonime

Parole e modi da non adoperarsi.

Arcaismi — Latinismi — Ellenismi

Solecismi — Neologismi

Gallicismi — Barbarismi

Idiotismi

Epiteti — Frasi.

FINE DELLA SECONDA ED ULTIMA PARTE.

00578892

Digitized by Google

INDICE E SOMMARIO

DELLE

MATERIE CONTENUTE NELLA GRAMMATICA.

PARTE PRIMA

PARTE SECONDA

LA SINTASSI.

DELLA PROPOSIZIONE E DEL PERIODO.

ORTOGRAFIA.

DELLA LESSICOLOGIA.

FINE.

CF005788892

ARTICOLI DI PROPRIA EDIZIONE.

BENEDETTI. Elementi di Grammatica latina nuovamente compilati ad uso del Licei. Vol 1 in-18: Lire 1.

BOTERO (Prof. Giuseppe). Letture educative pel giovanetti italiani terza edizione. Vol. 1 in-18 con vignette; lire 2.

DUBNER. Grammatica elementare e pratica della lingua greca; traduzione del prof. Ferrai. Vol. 1 in-18; lire 4, 50.

GATTI (Prof. Carlo). Manuale dello scolare in grammatica latina con temi provveduti di vocabolario per avviamento alla traduzione dall'italiano nel latino. Vol. 1 in-18; lire 2, 50.

LIEBIG. Sei nuove lettere chimiche sull'agricoltura. Vol. 1 in-18; lire 1.

ORLANDINI (Orlando). Trattato sulla stima dei beni-fondi compilato sulle tracce dei lavori relativi a tal soggetto inseriti nel prospetto delle scienze economiche di Melchiorre Gioia, nuova edizione con aggiunte. Volumi 2 in-18; lire 7, 84.

PACINI (Prof. F.) Primi elementi di geografia ad uso delle scuole inferiori. Vol. 1 in-18 seconda edizione; lire — 50.

— Elementi di cosmografia. Vol. 1 in-18; lire — 50.

— Elementi di geografia e cosmografia ad uso delle scuole. Vol. 1 in-18 terza edizione; lire 3.

PAGGI (Angelo). Grammatica ebraica ragionata ed elementi di grammatica Caldaico-Rabbinica. Vol. 1 in-18; lire 6, 50.

— Compendio di tutte le dottrine Israelitiche, cerimoniali, giudiziali, morali e dogmatiche ad uso di Catechismo. Vol. 1 in-18; lire 3.

PAGNINI. Trattato di aritmetica teorico-pratica corredata di una scelta di esercizi di calcolo e di un gran numero di problemi graduati ed istruttivi contenenti la teoria delle progressioni e dei logaritmi. Vol. 1 in-18 seconda edizione pubblicata sulle tracce dei programmi governativi per le scuole elementari superiori tecniche ginnasiali e magistrali; lire 2, 50.

— Geometria pratica per le scuole elementari contenente 188 problemi relativi al disegno lineare, la misura delle superficie e dei volumi, lo sviluppo dei poliedri e la maniera di costruirli in cartone con 245 figure. Seconda edizione aumentata e corretta. Vol. 1 in-18; lire 2, 50.

PERA (Prof. Francesco). Pratica e teorica della lingua italiana per uso delle scuole e delle famiglie. Vol. 1 in-18. Seconda edizione; lire 2, 50.

— La sola prima parte per uso delle scuole inferiori. Vol. 1 in-18; lire 1, 25.

PHAEDRI. Fabularum Aesopiarum cum annotationibus Leonardi Targioni Vol. 1 in-18; lire 1 50.

PRATI. Canti politici. Vol. 1 in-18; lire 3.

SIRI (Mina). Pietrino da Montelupo. Racconto per i giovanetti. Vol. 1 in-8. con vignette; lire 1.

SIRI (Emilia). Metodo per insegnare a leggere. Terza edizione. Vol. 1 in-18; lire 1.

— Metodo per insegnare a leggere la lingua francese ai fanciulli italiani. Vol. 1 in-18. Firenze 1861; lire 1, 50.

S. EFREM (Siro). Inni funebri tradotti dal testo siriaco per Angelo Paggi e Fausto Lasinio. Vol. 1 in-18; lire 2.

TRENTA (Matteo). I primi elementi di grammatica italiana (fino ad ora pubblicati sotto il titolo – *Introduzione alla grammatica del Puoti*). Vol. 1 in-18 terza edizione; lire — 60.

VANNETTI. Nozioni Fisico-Naturali applicabili alla igiene ed alla economia domestica, ad uso delle scuole elementari e secondo i programmi governativi con vignette intercalate nel testo.

- Fisico-Chimica Vol. 1 in-18; lire 1.
- Botanica Idem; lire 1, 50.

STEFANELLI (Prof. Pietro). Igiene della Scuola. Piccolo manuale ad uso dei maestri elementari, dei Deputati comunali e degli ispettori per le scuole primarie. Vol. 1 in-18; lire 1. —

Carte Geografiche, grandi e piccole, **Atlanti** di diverse grandezze, **Globi, Sfere, Album da Fotografie, Fotografie** e qualunque oggetto necessario per le Scuole.

Copioso assortimento di Libri Scolastici, secondo il programma del Ministero, ad uso delle Scuole Elementari, Comunali, Tecniche, Ginnasiali, Liceali e Militari.

Libri di educazione e Letture graduali per bambini e bambine, in italiano e francese.

Classici latini, edizione Alberghetti di Prato, ed altre edizioni di Lipsia, Milano, Bassano ecc.

Classici latini con la traduzione **francese** a fronte. edizione Garnier Hachette e Didot di Parigi.

Classici greci, edizione di Lipsia.

Detti con traduzione e note francesi, edizioni Hachette e Firmin-Didot di Parigi.

Libri di Devozione con legatura in carta, tela, pelle, velluto, avorio. tartaruga ecc.

Breviarj, Diurni, Rituali ecc.

Libri Ascetici, di Scienze, Arti, Legge, Medicina, Letteratura, Romanzi ecc. tanto in italiano che in francese.

Teorie militari ad uso della Guardia Nazionale e dell'Esercito.

Si prendono commissioni per tutte le opere pubblicate in Italia e in Francia, per qualunque legatura di libri si eseguisce qualunque incisione in legno.

Magazzino di Carta e oggetti di cartoleria.



Digitized by Google

